OSSERVATIONI
INTORNO
A I SACRI MISTERII
DI TVTTO L'ANNO,

Appartenenti al Signore,

DE' QVALI S'E' FATTA MENTIONE nelle cinque parti delle Pratiche sopra i Vangeli.

PARTE SESTA.

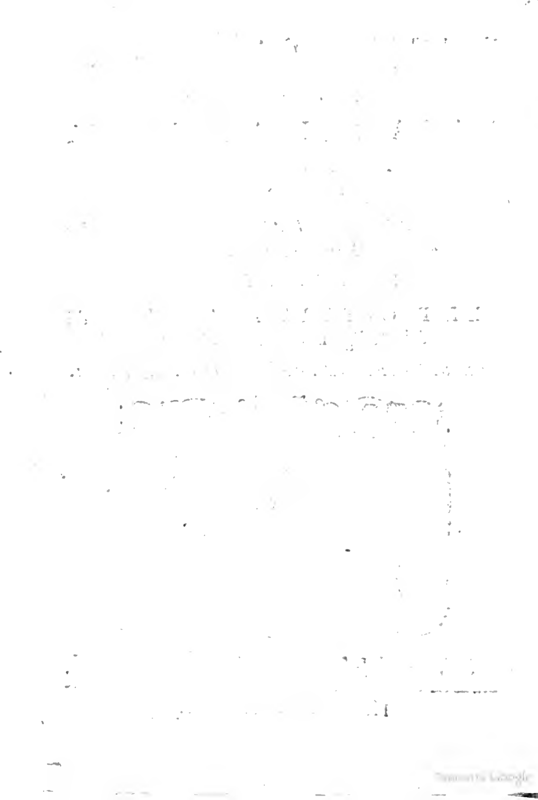
DEL P. CESARE FRANCIOTTI
della Religione della Madre di DIO.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGI.



IN VENETIA, M DC XXII.

Presso Gio. Battista Combi.



AL

POTENTISSIMO DIO, TRINO, ET VNO.

ET A TVTTI

GLI SPIRITI ANGELICI, ET ANIME BEATE DEL CIELO.

CESARE FRANCIOTTI

SE STESSO, E L'OPERA

D. D. D.

Licenza del Superiore.

HAuendo inteso, che nell'Opera intitolata Osseruationi intorno à i sacri Misterij, &c. del P. Cesare Franciotti Sacerdote della nostra Congregatione non vi hanno trouato impedimento alcuno i nostri deputati, secondo le Constitutioni: si concede licenza di poter mandarla alla stampa, per quanto à noi s'appartiene.

AL

AL MOLTO ILLVSTRE, E MOLTO REVERENDO SIGNORE,

IL SIG. CESARE TVRRETTINI

Dignissimo Priore della Chiesa di S. Giouanni, e Reparata di Lucca.



CESARE FRANCIOTTI *desidera eterni beni.*



Come hò sempre stimato, che V. S. Molto Illustre, e Molto Reuerenda (considerata per l'vna parte la debolezza delle sue forze corporali, e per l'altra la viuezza dello spirito suo indefesso nell'aiutare l'altrui salute) sia più tosto vn continuo miracolo di Dio, che vn'ordinario effetto di natura; così l'hò sempre ancora nell'animo mio honorata, riuerita, & ammirata. E se bene (mostrandosi sopra di lei la Diuina Prouidenza ogni giorno più mirabile, e più liberale; tanto che lascia quasi in dubbio qual cosa in lei sia di maggior marauiglia, ò l'operare, che fà Iddio co'l mezo di V. S. la salute di tant'anime, ò il fare, che in mezo à fatiche sì grandi vada ella ogni giorno più francamente continuando) pare che la persona sua da per se stessa si renda, & ammirabile, e lodeuole; e che per spiegare ad altri le conditioni sue, vi sarebbe di mestiero altro stile, che'l mio, altra auttorità, altra virtù, accioche la lode fosse alla persona lodata rispondente; tuttauia hò pigliato confidenza di

dedi-

dedicarle questa mia rinouata, & aumentata fatica, stimando che si come quando nelle qualità sue fisso gl'occhi dell'animo, & al mirarle aggiungo anco, e l'ammiratione, e l'honore, e l'ossequio, non è altramente V.S. quella, che dal mio honore resti d'honore accresciuta; ma io si bene, honorando i meriti suoi, & i doni di Dio in lei resto, & honorato, & edificato non poco: così offerendole queste poche fatiche, e nelle fatiche vna diuota, e pronta volontà di farle cosa grata; non la persona sua, ma l'opera mia honorata ne rimarrà, e con autorità, e con splendori vscirà fuori à beneficio altrui.

Sento hora io assai viuacemente nello scriuer questo, con quanta forza la mano se stessa spinga à spiegar'ad vna ad vna le gratie dal Cielo concedute à V.S.M.Ill. e M.R. e lo farei di buona voglia, sì potente è l'affetto con che io l'amo, e l'osseruo; ma la ritiro, e raffreno intorno à questo, e quì faccio punto; non per tema ch'io habbia di venirle in sospetto d'adulatione, che ben sò di quanto gran vantaggio ogni lode humana superi con la sua virtù. Ma perche sospetto ben'io, che ò la penna scemi, & abbassi molto quel che per se stesso hà del nobile, e del grande, ò il mio scriuere le lodi sue offenda (sotto colore di famigliar'osseruanza, e di domestichezza d'affetto) quella modestia che nata seco, si mostrò sempre esserle fino dalle fascie impressa nell'animo, voglia Dio, che anco questo soggetto da me nella presente Opera dedicatole non sia tanto basso, e volgare, che l'Auttore meriti d'esser'à quell'indiscreto Cittadino paragonato, che hauendo inuitato seco à cena Ottauiano Augusto gli diede dauanti così semplici, e pouere viuande, che il piaceuole Imperatore nell'vscir di quella casa, con gentil maniera satiricamente motteggiando, gli disse, che non pensaua d'esserli tanto famigliare. Scusi per tanto

V.S.l'af-

V. S. l'affetto, se in parte alcuna lo vedesse passare i douuti confini dell'osseruanza. E mentre io le porgo vna sicura, e certa testimonianza, che più le darei, se più valessi, ella, che molto vale, e molto hà appresso Dio, tenga memoria al sacro Altare d'vn'anima, che d'ogni male conoscendosi grauata, desidera posseder quell'OMNE BONVM, che tutti i mali dissolue, & à tutti gl'honesti desiderij compitamente risponde. Conseruisi V.S.M.Ill. e M.Reu. à consolatione; e giouamento dell'anime di questa Città, il profitto delle quali, mentre per le sue mani in cotesta Chiesa và aumentando in terra, mille corone di Gloria à lei vanno apparecchiando nel Cielo.





A CHI

A CHI LEGGERÀ.



I vede ogni giorno per esperienza; Pio Lettore; che una dell'imperfettioni di notabil' impedimento al profitto, e gusto spirituale delle cose Diuine, è il non considerare, & osseruare attentamente quel che di tempo in tempo ci viene proposto dalla Santa Chiesa, e da i Ministri di Dio per la nostra salute; imperoche si come à voler che l'huomo veda alcun oggetto, ò gusti d'alcun cibo, non è à bastanza, che apra l'occhio, e prenda il cibo, ma è di mestiero, che l'animo vi sia applicato, & intento; altramente, gli auuerebbe, come à chi, pensando altroue, non intende chi gli parla, se ben' hà l'orecchio libero, ben disposto, e conuenientemente vicino, così chi vorrà sentir gusto, e profittare de' Misterij Santi, che in tutto l'anno ci sono proposti, gli è dibisogno, che non passi à caso quei giorni, che à tali misterij sono deputati, ma gli osserui, ponderando, & essaminando, che cosa significhino, che contengano, & à che fine questa, e quella ceremonia si soglia fare. Piacesse à Dio, che la maggior parte de' Christiani non fossero simili à i putti, de' quali si dice, che caminano in fide parentum, *cioè si rimettono à quel che sanno, e fanno i maggiori, e più intendenti; ma essi restano del tutto priui di consolatione, e senza profitto spirituale. A questi à punto vien detto da Michea Profeta Santo (cap. 6.) Seminerai, e non mieterai, calcherai l'vua, e le oliue, ma non goderai nè il vino, nè l'olio. Perciochè facendo le feste del Natale, dell'Epifania, e d'altre attioni del Signore senza sapere, nè considerare quello, che significhino, che altro è, se non faticar', e sudare, seminando, e calcando, senza ritrarne sugo, e profitto alcuno? Vagliti dunque; Pio Lettore; di queste seguenti Osseruationi, che da tal trauaglio ti libereranno, e godi di quanto hà operato per te il Signore.*

Chi desidera vedere à piena sua sodisfattione tutto quello, che si può desiderare di profitteuole, e pio intorno all'Inuocatione, & honore de' Santi, legga il Trattato composto dall'Illustrissimo, e Reuerendissimo Sig. Giouanni Tiepolo Patriarca di Venetia, che n'hà copiosamente scritto à i tempi nostri, si come ancora de' principali misterij della vita del Signore.

OS-

OSSERVATIONE
INTORNO ALLI GIORNI
DI FESTA IN GENERALE.

QVESTA pia, e religiosa cerimonia di deputar' alcuni giorni nell'anno, ad honor di Dio fù commandata dalla Maestà sua nel terzo precetto della Legge (Exod. 20.) accioche l'huomo, sì come in tutte le cose al viuer suo necessarie, così nel riconoscer' il suo Creatore con atti di Religione, hauesse alcun tempo particolare deputato, cessando dall'altre opere seruili.

A questo effetto nella vecchia legge deputò in particolare il giorno del Sabbato, perche si ricordassero gl'huomini del beneficio della creatione, quando *die septimo quieuit Deus ab opere suo.* (Gen. 2.) e cessando anche loro dall'operare, e da i peccati, attendessero ad honorar' Iddio. Ma perche doppo la morte del Signore mancarono tutti gl'oblighi d'osseruare le cerimonie legali, la Santa Chiesa per l'auttorità conceduta le da Dio, mutò, insino al tempo de i Santi Apostoli, tutto quello, che in questo precetto era di Giudaico, e cerimoniale, ordinando, che non più il Sabbato, ma il giorno appresso, chiamato da gl'Hebrei *Vna Sabbati*, si celebrasse, e posteli nome Domenica, cioè giorno del Signore. E con molta ragione fece tal mutamento, perche se già il Sabbato era celebrato per segno, e memoria del beneficio della Creatione, il giorno della Domenica, hauendo oltre alla memoria della Creatione, molte altre prerogatiue, ragioneuolmente fù ordinato, che si celebrasse; imperoche in tal giorno cominciò il mondo, nacque il Signore, resuscitò, e mandò lo Spirito Santo.

Per questo è stato sempre hauuto in veneratione il detto giorno nelle leggi Canoniche, e Ciuili, & vniuersalmente questo precetto commanda, che'l Christiano ne i giorni di Festa ascolti la Santa Messa con attentione, e s'astenga dall'opere di lauoro.

Anticamente era molto ardente il feruor', e l'osseruanza de i fedeli in questo giorno, perche lo celebrauano con l'impiegarsi in quattro santi essercitij; il primo era ascoltare la Lettione, che per auuentura contenea vn'ammaestramento intorno à i principij della Fede, sì come hoggi si fà, insegnandosi la Dottrina Christiana; il secondo era il trouarsi alla Santa Messa; il terzo il riceuere la Santissima Communione; il quarto l'ascoltare la Predica, che (come fà fede il Cardinal Baronio ne gl'Annali Ecclesiastici An. Christi 57.) solea farsi con stile molto popolare, humile, puro, & accommodato all'emendatione de i costumi, in quella maniera à punto (come ben dice l'istesso) che li Reuerendi Padri della sua Congregatione dell'Oratorio sogliono in Roma (hà già quaranta anni, e più) in Napoli, & in altre Città d'Italia, con incredibil frutto de i fedeli essercitarla. Dall'essempio anche de' quali mossi altri del Clero secolare, e seguendo il sopradetto antico stile di ragionar' al popolo, si veggono per la salute dell' Anime mirabili effetti di Dio.

Appresso à questo soleano ancora ces-

fare da i lauori di mano, si come anche hoggi per precetto si dee osseruare; e per rappresentare l'allegrezza della Resurrettione del Signore, lasciauano il digiunar', e l'inginocchiarsi, mentre faceuano le loro orationi; & hoggi ancora se nella Domenica concorre alcuna Vigilia con l'obligo del digiuno, si anticipa nel Sabbato precedente, accioche nella Domenica non si senta questo peso.

Di Constantino Imperatore scriue Eusebio, e Sozomeno, che per la riuerenza, che haueua verso Dio suo benefattore, ordinò nel sestodecimo anno del suo Imperio, con decreto particolare à tutti dello stato suo, così Christiani, come Gentili, che osseruassero il giorno della Domenica, chiamato da lui giorno del Sole, per esser' inteso da i Gentili, e di più il giorno del Venerdì, per essere stati in tali giorni operati i maggiori Misterij di Dio. E perche i Gentili non frequentauano le Chiese de' Christiani, ordinò, che la mattina della Domenica ad vn certo segno dato à posta, si congregassero tutti in vn luogo particolare, e quiui con le mani alzate diuotamente dicessero vn'Oratione al sommo Dio, ch'egli stesso hauea loro dato in scritto, cioè: Te solo riconosciamo per Iddio, Te vogliamo per Rè, Te inuochiamo, come nostro Protettore: Per virtù tua habbiamo hauuto vittoria, superati i nemici, & acquistata questa presente felicità: Ecco, che tutti prostrati dauanti à Te, Ti preghiamo, che lungo tempo ci conserui il nostro Imperatore Constantino, & i pietosi figliuoli suoi, sani, e salui, e sempre vincitori.

E non manco pio fù l'ordine, che fece Leone Imperatore, il quale si può dire, che per la sua pietà, e carità fu assunto alla dignità Imperiale. Ordinò dunque, che nel giorno della Domenica; non solo il popolo s'astenesse dall'opere seruili, ma anche dal trattar le cause ne' Tribunali; e di più dallo star presente à Comedie, & altri spettacoli simili, sotto pena della confiscatione del Patrimonio, e dell'esser priuato della militia.

Haueuano ancora costume, (come afferma Sant'Agostino) gl'antichi Christiani coniugati, astenersi per riuerenza di tal giorno dal Matrimonio (di pari consentimento però) tenendo per certo, che i figliuoli per castigo di Dio, sarebbono nati, o leprosi, o indemoniati.

Oltre alla Domenica i Santi Apostoli, e successiuamente i sacri Pôtefici hanno deputato ad honor del Signore, alcuni altri giorni, ne' quali la Maestà sua hà operato alcune attioni molto celebri, & vtili al mondo, come il giorno della Pasqua di Resurrettione (e questa è la principalissima festa) il giorno del suo Natale, della Circoncisione, dell'Epifania, dell'Ascensione, della Pentecoste, & altre (come a' suoi luoghi si dirà nell'Osseruationi) accioche il popolo fedele, conuenendo insieme, senta maggior' allegrezza spirituale, si confermi nella Religione, e culto di Dio, e rinoui la memoria, & il rendimento di gratie, per i benefici riceuuti.

Nè solamente in honor del Signore, ma anche de' Santi suoi, ne i quali è stato tanto mirabile, furono deputati i giorni di festa, tra i quali, i primi, e più solenni sono quelli in honore della Santissima Vergine Madre di Dio, poi de i Santi Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, &c.

L'vso di questa ceremonia è antichissimo, perche à pena erano passati 110. anni doppo gl'Apostoli, che in Smirna si facea la festa di S. Policarpo discepolo di S. Giouanni, Origene fà memoria della

la festa de gl'Innocenti, Tertulliano, e S.Cipriano, delle feste de gl'altri santi Martiri, e S.Gregorio Nisseno delle feste de i Confessori, come si vede ne gl'Annali Ecclesiastici.

Quanto fossero solleciti, e diuoti i fedeli anticamente nel celebrare le feste de i santi, veggasi da questo, che benche da varie persecutioni si trouassero afflitti, & occupati, posti anche in carcere, non però mancauano di celebrar' i giorni festiui, che occorreano, congregandosi insieme per lodar' Iddio, & i santi, doue anche riceueano la santissima Communione. Soleuano ancora per destarsi à deuotione nelle solennità, mandare le buone feste (come si dice) l'vno all'altro, con lettere, e queste lettere le domandauano festiue, e di queste ne scriue molte Theodoreto. Ma quando viueuano in pace erano frequentissimi nelle Chiese; doue per honorar le reliquie de i santi soleuano portar' incensi, acque, & vnguenti odoriferi, candele da accendersi dauanti à quell'ossa sacre, paliotti, e touaglie per adornarne gl'Altari, e le Capelle, che in honore d'essi haueuano fatto edificare. E tanta fede nelle preghiere, e meriti di quelli haueano, che per liberarsi da alcuna infermità, portauano fiori, e veli, per farne toccar' i loro sepolchri, e sacre reliquie, perche quelli haueano poi virtù di sanargli; anzi soleano pigliare con gran riuerenza, e fiducia la poluere, che intorno à quei sepolchri santi si trouaua, e l'oglio, ch'ardea nelle lampade, le quali cose hanno tal'hora fatto ritornar' i morti in vita.

Le sopradette feste de i santi sono state instituite per varie ragioni, cioè per conseruare nella memoria del popolo Christiano le loro mirabili attioni, con che hanno seruito à Dio, & accresciuto la Gloria del nome Christiano; per renderli il debito honore, che per le loro virtuose opere, si hanno acquistato nella santa Chiesa; per pregarli à far oratione per noi, hauendo essi pur prouato le miserie di questa vita, e potendo hora tanto appresso Dio; per incitar' i fedeli con la memoria di quelli, ad operare l'istesse attioni, imitandoli quanto è possibile; & accioche quelli, che sono lontani dalla vita, ch'essi fecero, si confondano nel vedere la sollecitudine, ardor', e patienza loro; & vltimamente per ringratiarli de' gran beneficij, che con le loro orationi continuamente appresso Dio c'impetrano.

Dell'Ottaua d'alcune feste.

Sono tra le feste de i santi, alcune, che per la loro solennità, e dignità hanno l'Ottaua, come quelle del signore, ceremonia antica fino nella legge vecchia, come si vede nel Leuitico (cap. 23.) doue Iddio commanda, che facciano festa per sette giorni, e l'ottauo sia solennissimo, perche concorre col primo, nel qual'è la festa. E quanto alle feste del Signore, l'Ottaua si fà per significare, che solo per esso siamo arriuati ad acquistare l'equiualente della perduta innocenza. Nelle feste poi de i santi, si fà per rappresentare la loro compita felicità nella patria celeste, quando piglieranno i corpi, imperoche il numero d'otto, significa perfettione, come si vede nelle voci, che sempre crescono fin'all'Ottaua, la quale s'vnisce con la prima, e concorre con lei, così i santi nel giorno della loro morte, cominciarono à godere della loro gloria, la quale crescerà sempre fin che venga l'Ottaua, cioè la Resurrettione de i corpi; all'hora la gloria del corpo farà l'vnione, con la gloria dell'anima, e quiui terminerà di crescere la loro Beatitudine.

Nota, che nell'anno del signore 286. sotto Diocletiano, e Mass. Imperatori

si faceua solenne la festa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e poi la loro Ottaua.

Ad alcune solennità ancora del Signore si dà la vigilia col digiuno di precetto, per maggiormente preparare l'animo à santificar la festa seguente. Si dà ancora ad alcune feste de i Santi, per significar' il patire, che hanno fatto essi in questa vita, per acquistarsi la gloria, e per imitarli in alcuna parte, vigilando; non solo spiritualmente, guardando l'Anima propria da ogni peccato, ma corporalmente ancora, con impiegarsi in orare più feruentemente dell'ordinario. Ma delle Vigilie si dirà più à basso, nella prima Osseruatione. Non sono vgualmente in tutte le nationi, e popoli celebrati i giorni dedicati à i Santi particolari, ma ciascuna Prouincia, e Città, o per hauer riceuuto particolari benefici da Dio per mezo d'alcuni Santi, o per altro pio rispetto, si hà eletto i giorni loro, come degni di riuerenza, è per tanto oltre all'astenersi dal lauorare di mano in quelli, li santifica (interuenendoui'l consentimento del Prelato) con solenni vffici, e con l'ascoltare la santa Messa.

Ma ne gl'altri giorni dedicati, sì al Signore, come à i santi principali per precetto, e constituttione della santa Chiesa, tutt'i popoli Christiani conuengono, e sono (com'è detto) obligati ad astenersi dall'opere seruili, & à sentire la santa Messa; il che però s'intende con eccettione de i casi di necessità, ne i quali la santa Chiesa non intende d'obligar' alcuno, ma ne lascia il pensiero, & alla prudenza de i Prelati, & alla discreta, e pia conscienza di chi trouandosi in fatto, non potesse hauere nè consiglio, nè licenza da i suoi superiori. Che però non fù lodata l'indiscretissima osseruanza d'vn certo Sammaritano della setta dei Dosithei (gente tanto superstitiosa) massimamente nell'osseruar' il Sabbato, che doue si coglie vn tal giorno, si stanno in quella maniera, che son trouati senza mouersi di luogo, di sito, e d'habito. Questo ignorante adunque essendo, come marinaro al gouerno di vn vassello, subito ch'entrò il giorno del Sabbato, lasciato il timone, benche vedesse essersi leuata vna gran fortuna di mare, si gittò abbasso nel vassello disteso, non curandosi, che gli passaggieri mentre quà, e là, per la paura del naufragio andauano girando, con i piedi lo calcassero, di maniera che pensando tutti, che ciò hauesse fatto per disperatione, e per timore della morte, cominciarono fortemente ad impaurirsi; ma intesa poi la vera cagione del fatto, vno di quelli con la spada nuda li minacciaua la morte, se non si metteua à guidar' il vassello, & egli se ne staua immobile, & attendea à legger' il libro della legge, e così se ne stette otioso tutta la notte, e'l giorno seguente del Sabbato, con manifesto pericolo della morte sua, e de i passeggieri: Finito il Sabbato, si ripose al gouerno del vassello; doue se ben' è chiara la sua indiscreta osseruanza, con tutto ciò dà par' occasione di riprender la poca diligenza de' Christiani nell'osseruanza delle loro feste, ancora che sappiano non esser tenuti à pericoli di morte per l'osseruanza di esse.

OS-

OSSERVATIONI INTORNO ad alcuni tempi più solenni, de i quali si fà mentione nelle Pratiche.

OSSERVATIONE INTORNO all'Auuento del Signore.

FV instituito questo sacro tempo dalla Santa Chiesa per due ragioni. La prima, per rappresentar' il desiderio, che i Santi Padri della vecchia legge haueuano della venuta del Redentore, che però molto spesso nell'Auuento si replicano quei loro pij clamori: *Rorate cæli desuper, &c. Veni Domine, &c.* & altri. La seconda, per disporre i fedeli in tutto questo tempo à riceuerlo degnamente nel dì della sua Natiuità, come habbiamo da i sacri Dottori.

Contiene l'Auuento quattro Domeniche, secondo l'ordine fatto da S. Gregorio, sì per celebrare la venuta del Signore con quattro sorte di libri sacri, Legge, Profeti, Salmi, e Vangelo, e sì acciòche l'animo de i fedeli scomposto per l'abuso de i quattro elementi, de i quali sono composte tutte le cose sensibili, s'apparecchi, e disponga. Se bene nell'antico Lettionario composto da S. Girolamo si troua, che già erano cinque le Domeniche dell'Auuento, per significare la fede de i Padri antichi in cinque età auanti la venuta del Signore. E nella Chiesa Ambrosiana (come hoggi anche si vede) fù anticamente introdotto l'Auuento di sei settimane, cominciando doppo la festa di S. Martino.

Nota in questo luogo pio Lettore, che vno de gl'ornamenti, e splendori della S. Chiesa Cattolica Romana, è la varietà delle sacre cerimonie, congiunta con l'vnità dell'istessa fede, onde si trouerannno alcune cerimonie nella Chiesa Ambrosiana in Milano, che non sono in Roma, cioè diuerso officiare, diuerso ordine di Vangeli, diuerso cantare, diuersi digiuni, si come ancora si vede nell'officiare d'vna Religione, e d'vn'altra, poiche i Padri di S. Domenico, dicono diuersamente la Santa Messa da gl'altri. Questo però, non solo non deroga vn punto all'vnità della Chiesa Romana, ma più tosto l'abbellisse, mostrandola circondata di varietà, come predisse Dauid; però ben disse S. Girolamo, che ciascuno douea seguire l'vso della sua prouincia, come anche S. Ambrosio scrisse à S. Monica madre di Sant'Agostino, (Epist. 86.)

In questo sacro tempo si fà mentione del Giuditio vniuersale, perche due sono gl'Auuenimenti del Signore, co' quali interamente il genere humano acquista la sua perfettione. Il primo quando venne con humiltà per riformare nell'anime nostre l'imagine di Dio; il secondo quando verrà con Maestà per riformar' anche i corpi, conforme alla Gloria sua; onde acciò lo ringratiamo del primo, e ci apparecchiamo con l'opere buone al secondo, dell'vno, e dell'altro si fà memoria, come in molte parti de i sacri vfficij di questo tempo chiaramente si vede.

Non vi è precetto di digiunar' in tutto l'Auuento per ragione dell'Auuento, ma anticamente i Romani digiunauano dal primo giorno fin'all'vltimo, & appresso altri si digiunaua trè volte la settimana, cominciando subito doppo la festa di S. Martino, consuetudine degna d'imitatione. Hora dentro à questo tempo non c'è altro digiuno, che sia commandato, se non quello, che chiamano de i quattro tempi, della vigilia di S. Thomaso Apostolo, e della Vigilia del Natale del Signore.

Del digiuno de i quattro tempi dentro all'Auuento.

IL digiuno de'quattro tempi hà hauuto questo nome, perche s'osserua quattro volte in tutto l'anno, & hà origine da i Santi Apostoli; è vero, che insin'al tempo di S. Calisto Papa non si osseruaua, se non trè volte l'anno, & esso aggiunse la quarta, si come sono quattro le stagioni dell'anno: però il digiuno per la Primauera, s'osserua nella Quaresima, quello per l'Autunno, nel mese di Settembre, e quello per il Verno, nel mese di Decembre; e tal digiuno è stato introdotto, sì perche il Christiano non sia da meno nel ben'operare, che l'Hebreo, ilquale quattro volte per ordine di Dio digiunaua nell'anno; e sì perche in tali tempi si dano gl'Ordini sacri; per laqual'attione, accioche riesca con vtile della Santa Chiesa, si suole digiunare. Di più, perche all'hora i seminati sogliono patire molto danno per la variatione del tempo, & vltimamente per dar'à Dio il tributo di tutt'i mesi, e stagioni dell'anno, però per ogni stagione si digiuna trè giorni, Mercordì, Venerdì, e Sabbato, che moltiplicati sono dodeci in tutto l'anno. E' dunque precetto della Chiesa il digiunare ne i sopradetti tépi: e sono stati eletti quei tre giorni particolari, e non altri, per esser dedicati alla Passione del Signore.

Si tace in questo luogo (per non esser'à proposito) ch'è costume, e traditione anticamente nella Santa Chiesa, che i Vescoui commandino nel suo popolo il digiuno, e l'oratione per cause graui ad arbitrio loro, e si dee obedir'à i loro ordini come à leggi Apostoliche; e tal'hora Iddio per questi digiuni, & orationi hà reso la vita à i morti. (Iren. lib. 2. cap. 57.)

Del digiuno delle vigilie.

QVesto nome di vigilia, che sempre per ordinario porta seco l'obligo del digiuno, hà origine dall'antica pia consuetudine de i fedeli venuta per traditione de i Santi Apostoli, i quali sapendo che l'huomo, come bisognoso del Diuin'aiuto dee star vigilante à tutte l'hore, hauendo anche detto il Signore: Vegghiate, perche non sapete se verrò la sera, o à meza notte, o nel canto del Gallo, o la mattina (Matth. 13.) soleano celebrare le lodi di Dio, & orare; non solo nel giorno à l'hora di Terza, Sesta, &c. ma secondo l'vsanza de i Soldati, compartiuano la notte in quattro vigilie. Nella prima, cioè su'l primo sonno, si leuauano gl'Ecclesiastici solamente, hauendo dormito inanzi à gl'altri, e cantauano il primo Notturno; nella seconda, ch'era sù la meza notte si leuauano i secolari, huomini, e donne maritate, e venendo in Chiesa cantauano con gl'Ecclesiastici il secondo notturno; nella terza, cioè nel cantar del Gallo si leuauano anche i vecchi, & i fanciulli, e tutt'insieme cantauano il terzo Notturno; nella quarta poi, cioè la mattina sù l'Aurora, si cantaua il Mattutino, che noi chiamiamo le laudi.

Questa buona consuetudine s'osseruaua particolarmente nella notte auanti la Domenica, & auanti alcune più celebri solennità, s'aggiungea ancora il digiuno, come nella vigilia della Natiuità del Signore, e dell'Assuntione della Beatissima Vergine, de i Santi Apostoli, & altre.

Durò gran tempo ancora con gran feruore, come fà fede S. Ambrosio del suo tempo in Milano, e gl'Annali Ecclesiastici, ma à poco, à poco nacquero due errori in questa consuetudine; vno fù, che

che i Laici cantando col Clero, per lo più con le loro voci incomposte, e sregolate, e con la poca modestia esteriore cagionauano grande alteratione; onde S.Giouanni Chrisostomo di questo solea riprender' il popolo: Ma vi fù rimediato col fare, che i Laici lasciassero quest' vfficio à gl'Ecclesiastici; l'altro fù, che dicendo Dauid: *Psallam tibi in cythara, &c.* (Psalm.70.) il popolo (massimamente nell'Africa) introdusse il portare nella Chiesa instrumenti per sonare, mentre si cantaua, e con tal'occasione, alcuni poco temperati, e modesti cominciarono à cantare canzoni lasciue, & anche il ballare, ma à questo ancora fù preso rimedio, togliendo gli strumenti, e vietando simili dissolutioni. Fà fede di questo S.Agostino, & afferma, che al tẽpo suo hauea rimediato benissimo, e che seguiuano le solite vigilie con molto feruore, & accrescimento, ond'esso essortaua il popolo à perseuerar' in esse.

Crescendo poi la fragilità humana, la Santa Chiesa, accioche non vada in obliuione quell'antica osseruanza, & il popolo fedele possa essequirla, hà ordinato, che'l vegghiare la notte nella Chiesa si lasci solamente à gl'Ecclesiastici, secondo la pia loro consuetudine; il digiunar poi, che alcune volte alla vigilia andaua congiunto, tocchi, & à i Laici, & à gl'Ecclesiastici insieme; e così è venuto à noi questo nome di vigilia col precetto del digiuno. Vero è, che in alcuni luoghi, e tempi, è rimaso ne' Laici vn poco di vestigio dell'antiche vigilie, come nella notte della Natiuità del Signore, quando tutti (secondo l'antica consuetudine) sogliono venir' al Diuin'vfficio; ma parlando dell'oratione, che ciascuno dee fare nella camera, o oratorio suo; hanno sempre i sacri Dottori lodato molto, che tutti si leuino dal letto innanzi il giorno, per esser quell'hora molto quieta, & atta all'oratione, come facea Dauid, benche fosse Rè. Della vigilia della Natiuità si tratta nella seguente Osseruatione.

OSSERVATIONE INTORNO *alla festa della Natiuità del Signore, e sua Vigilia.*

TRè volte si celebra la Santa Messa in questo sacro, e solenne giorno, con trè diuersi Vangeli: Consuetudine introdotta, da che gouernò la Chiesa S.Thelesforo Papa e martire, che fù creato nell'anno del Signore 192. il quale ordinò, che la prima si celebrasse di notte, per far memoria di quell'hora, nella quale nacque il Signore, con quel canto allegro de gl'Angeli; onde S.Gregorio Papa primo di questo nome, che fù creato ne gl'anni del Signore 590. ragionando al popolo Romano, fà mentione di tal consuetudine, dicendo: stamane douendosi celebrare trè volte la Santa Messa, saremo breui nel parlare. Intorno alla qual consuetudine, varij Dottori hanno varie pie interpretationi apportato; alcuni han detto, che significa le trè Natiuità del Signore; la prima, quando nacque dal Padre Celeste eternamente, occulta à noi, però la prima Messa si canta di notte per tempo; la seconda, quando nasce spiritualmente in noi per gratia, e per essere questa parte chiara, e parte oscura, perche *nemo scit, an odio, vel amore dignus sit* (Eccles.9.) si canta nell'Aurora; la terza, quando temporalmente nacque della B.Vergine, e perche fù nota à tutti si canta nella luce chiara. Altri dicono, che sono significati i trè stati de gl'huomini auanti la legge, quando erano in gran tenebre, sotto la legge, quando partecipauano pur a'quanto della luce, e della cognition di Dio, nella gratia, quando chiaramente (per fede però)

rò) hanno conosciuto Iddio. Altri vogliono, che siano significate le trè Sostanze, ch'erano in Christo, il Corpo, l'Anima, e la Diuinità. Altri dicono, che la prima Messa si canta di notte, perche in quell'hora nacque'l Signore, che però si legge quel Vangelo: *Exijt edictum, &c.* doue si racconta il parto della B. Vergine, la seconda nell'Aurora, perche fù annuntiato, e manifestato à i Pastori, però si legge quel Vangelo: *Pastores loquebantur, &c.* la terza nel giorno chiaro, per significare la chiarissima luce, & cognitione della Diuinità, & Humanità del Signore, però si legge: *In principio erat, &c.* Tutte considerationi Catoliche, e pie, atte à far star' occupato santamente l'animo de' fedeli in sì solenne giorno. Non però è legato alcuno con obligo di conscienza ad ascoltare tutte le trè Messe sopradette, perche con ascoltarne vna sola, si sodisfà al precetto. (Nauar. in manual. cap. 2.) ma vuol ben' esser graue quella necessità, che impedisca alcuno dall'vdirle, per la gran diuotione, che ogn'vno vi hà, e debbe hauere. Et anticamente fù dato ordine, che nessuno cittadino si trouasse in villa, accioche con tutti gl'altri fosse presente nella sua parocchia ad ascoltare la Messa. (De consd. 1. cap. Si quis.

La vigilia di questo santo giorno porta seco l'obligo del digiunare; & era già in tanta stima, che S. Agostino depose vn Sacerdote dall'vfficio di celebrare, per essere stato trouato à desinar', e cenar' in casa d'vna donna, senza riguardo della Natiuità del Signore. Gregorio Turonense racconta ancora vn gran castigo dato da Dio ad vn'altro Prete, detto Eparchio, per hauere profanato questa Vigilia. (Gregor. Turon. de glo. mar. cap. 87.) & egli istesso afferma di se medesimo, che per hauersi lasciato pigliare dal sonno, si sentì seueramente punire da Dio: Hor con che pena saranno puniti poi coloro, che in tali giorni commettono sceleratezze assai più graui?

Questa Festa è posta nel primo luogo tra l'altre nel (c. 1. de Consecr. d. 3. & vlt. de Ferijs) e S. Clemente la puone, come instituita da gl'Apostoli (l. 8. Const.) Giustino Imperatore poi la fece per suo decreto osseruare con maggiore solennità per quanto à lui s'appartenena.

Nell'anno del Signore 301. in Nicomedia, essendosi nella notte della Natiuità del Signore, congregata infinita moltitudine di Christiani, ecco che mentre si cantaua la Messa solenne, Massimiano Imperatore intesa tal cosa, mandò alcuni de i suoi à circondar la Chiesa di legna, con far metter' vn'altare dauanti alla porta per sacrificare; poi fece dir' à tutti con alta voce, ch'eleggano vna delle due, o sacrificare à i Dei, o morir nel fuoco. Ciò detto. Il Diacono acceso dallo Spirito santo fece vn'essortatione al santo martirio con tanto ardore, che benche fra tanto popolo vi fossero, e vecchi, e fanciulli, e donne, niuno però vi fù, ch'ad alta voce non rispondesse: Christiani siamo tutti. I Ministri subito si posero ad accender' il fuoco intorno, intorno, e fra tanto battezzati, e cresimati quelli, che n'haueano bisogno, e poi communicati, restorno tutti estinti dal fuoco quasi tanti innocenti. (Nicef. lib. 7. cap. 6)

Nella vigilia medesima ancora per l'Anno santo, ogni 25. anni doppo'l Vespro, il Papa apre la porta santa in Roma, per esser' all'hora venuto l'Autore della pace, e della remissione de i peccati, e suole conceder' Indulgenza pienissima. Si come per quest'Anno santo 1600. hà fatto la Santità di N. S. Papa Clemente VIII. con vniuersale consolatione di tutto'l mondo Christiano. E tal consuetudine è tanto antica, che non

si troua memoria, quando cominciasse, se non che Papa Bonifacio Ottauo nell'Anno 1300. mandò fuori vna Bolla, ordinando, che si celebrasse il detto Anno Santo, confermandolo per ogni cento anni, e, *viuæ vocis oraculo*, disse questo esser'antico costume. Venne poi Clemente Sesto nel 1350. e per maggior commodità lo ridusse ad ogni 50. anni, Vrbano Sesto, creato nel 1378. lo pose ad ogni 33. anni, ma poi Paolo Secondo, creato nel 1470. lo ristrinse, come hora si troua ad ogni 25. anni, ch'è gratia singolare.

Honorio Papa Terzo, concede, che nel giorno presente, benche venga nella feria sesta, o nel Sabbato, si possa lecitamente mangiar carne, accioche il popolo fedele, ancora nel cibarsi corporalmente habbia memoria di sì gran beneficio, quando *Verbum caro factum est*. Eccettua però quelli, che hauessero voto, ò constitutione regolare di non mangiarne mai in q̃sti due giorni sopradetti.

Questa Festa del Natale del Signore, si fà nel proprio giorno, che nacque, cioè alli 25. di Decembre, o questo venga in Domenica, come fù il dì che nacque, o in altro, ilqual ordine però nõ si è osseruato nella sua Morte, e Resurrettione per non conuenire con gl'Hebrei, e per altri giusti rispetti.

Del Tempo quando nacque il Signore.

PRima che il Verbo eterno s'incarnasse, e nascesse nel mondo, volle la Maestà sua, che precedessero molti oracoli, profetie, e segnali; non solo appresso gl'Hebrei, ma anco appresso i Gentili; però si come gl'Hebrei in varij modi ne furono auuisati da i Profeti, ch'erano dell'istessa loro legge, così i Gentili da i suoi proprij furono di ciò auuisati, e questi erano Mercurio Trimegisto, Hidaspe, e le dieci Sibille tutte Vergini, e di costumi sì santi, che S.Girolamo giudica per la loro purità essergli stato conceduto da Dio il lume della Profetia; l'onde da gl'antichi Padri furono chiamate Profetesse de i Gentili. Queste predissero tanto chiaramente del Signore, che già nella primitiua Chiesa, gl'Apostoli, & i sacri Dottori disputando contra i Gentili, si seruiuano de i loro detti per conuincerli, che però per ischerno i Christiani erano chiamati Sibillisti. E cõ graui minaccie di morte fù vietato da gl'Imperatori Gentili, che niuno leggesse libri delle Sibille, perche non venisse in cognitione de i misteri de i Christiani. E benche in varie occasioni questi libri fossero consumati da gl'incendij della Città di Roma, nondimeno volle Iddio, che gli stessi Gentili, facessero diligenza di raccoglier'insieme quei versi, che i particolari haueano copiati da i detti libri, e così auuenne. Per questo nõ mancorno Gẽtili di nobile ingegno, che dai detti della Sibilla Cumana (i quali solamẽte da quindici huomini à ciò deputati poteano esser letti) comprendeano, che in breue douea venir vn Rè, e che gl'huomini non poteano saluarsi, se non lo riceueuano: Tra questi furono Cicerone, Lentulo, Marc'Antonio, e Virgilio, Questa istessa opinione si spargea tanto più tra i Gentili, quanto intendeuano, che l'istesso si hauea per cosa certa da gl'Hebrei per il testimonio de i sacri libri; & allhora poi crebbe grandemente, quando poco auanti che nascesse Augusto, successe in Roma vn gran prodigio, narrato poi, e conosciuto da gl'istessi Gentili, e questo fù l'essere da folgore percosse, e liquefatte molte statue del Campidoglio, & altre gittate per terra, il cadere l'imagine della Lupa con Remo, e Romulo appresso, e l'apparir confuse, e scancellate le lettere intagliate nelle colonne, doue si scriueuano le leggi,

gi, se bene queste cose, & altre i Gentili ad ogn'altra cosa le applicauano, che al Redentore del mondo da venire.

Poco auanti ancora che nascesse il Signore l'oracolo d'Apollo, ch'era vn Demonio dentro ad vn'Idolo in Delfo, diuentò muto, & i Gētili auuedutisi di tal cosa restauano ammirati, nō sapendo la cagione, e l'istesso Augusto volendone pur da lui intender la causa, andò à sacrificarli solennemente, e l'Idolo alla fine costretto da Dio, per forza li diede questa risposta; Vn fanciullo Hebreo Iddio, gouernator del mondo mi comman da, ch'io esca di quà, e me ne vada nell'Inferno, però taci, e partiti da questo Tempio. E dicono, che tornato l'Imperatore in Roma fece fare subito vn'Altare nel Campidoglio con questo motto: Altare del Primogenito Dio, che si giudica esser quel luogo, doue hora è la Chiesa, detta. *Ara Cæli*, dedicata alla B. Vergine; se bene altri dicono, che in tal suo luogo la B. Vergine si lasciò vedere all'Imperatore sopradetto con vn Bambino nelle braccia, mentre staua desideroso d'intendere quella predittione della Sibilla Cumana, che parlaua della venuta del Figliuolo di Dio, e che da tal visione sia stato poi dato'l sopradetto titolo d' *Ara Cæli*, à quella Chiesa.

Mentre l'istesso Imperatore Ottauiano Augusto primo di questo cognome fù tornato à Roma di Pollonia, sù l'hora di terza si vide chiaramente intorno al Sole (stando il Cielo sereno) vn cerchio, come vn arco celeste, quasi accennando, ch'al tempo di quell'Imperatore sarebbe venuto vn Signore, che quasi Sole harebbe illuminato il mondo.

L'Anno seguente fù veduto il Sole medesimo splendere dentro à tre circoli, vno de quali era come vna corona di spighe ardente.

Appresso furono veduti trè Soli, e poco dapoi in Transteuere da vn luogo detto all'hora Taberna meritoria, vscì per vn giorno intero olio, scorrendo in abbondanza doue poi da San Calisto Papa fù dedicata vna Chiesa in honore della Beata Vergine. Tutti questi prodigi auuennero poco prima, che nascesse il Saluatore.

E forse l'Imperatore sopradetto, per riuerenza di quel Signore, che da i versi Sibillini conoscea douer venire in breue, si mosse à far quell'editto, che poi fece sei anni doppo la Natiuità del Saluatore, cioè che alcuno non fosse ardito di chiamarlo con questo nome di Signore.

Di più si legge, che per trè volte fece chiudere le porte del Tempio di Giano in segno di pace, e nell'istesso tempo essendoli donata molta pecunia, non volle applicarla à se, ma la dedicò alla publica salute, alla Concordia, & alla Pace.

Non però è vero, che la notte della Natiuità del Signore roninasse quel Tēpio, che in Roma fù dedicato alla Pace, e tutta quell'historia è vna fintione, perche quando nacque il Signore non era ancora stato fabricato, poiche Vespasiano Imperatore, vinti i Giudei settant'anni in circa doppo la morte del Signore, lo fabricò à spese loro, e lo dedicò alla Pace eterna, & era di marauigliosissima bellezza, e grandezza. Che se bene poi al tempo di Commodo Imperatore rouinò alquāto, non però perdè affatto la sua eccellenza; onde Constantino Imperatore, venendo poi à Roma, restò ammirato, quando lo vidde.

Nacque dunque il Signore quando tutto il mondo staua in pace, alli 25. di Decembre in Domenica, sù la meza notte, l'anno della Creatione del Mondo 5199. e dell'Imperio d'Ottauiano Cesare Augusto 41. regnādo in Gierusalēme per ordine de i Romani Herode Ascalonita,

nata, padre di quell'Herode, detto Antipa, che occise S.Gio.Battista, e poi scherni il Signore nella sua Passione.

Del luogo, doue nacque il Signore.

SE bene il Signore fù conceputo in Nazarethe, nacque nondimeno in Bethlemme, come hauea profetato Michea, e l'occasione fù, che l'Imperatore, finite molte guerre, per le quali il suo Imperio era stato trauagliato, e disturbati i suoi confini, volendo rinouar'il tutto, e sapere quanto era il suo stato, quali i termini, e le facoltà del popolo à se soggetto, fece vn publico bando, che tutti quelli ch'erano dello stato suo andassero à dar'il nome loro in quella Città, dalla quale erano discesi i loro antichi. Nella quale discrettione (come afferma Suida) furono scritti, e nominati quattrocento dieci milla Miriade, tra huomini, e donne: Vna Miriada vale dieci milla. Dunque la B.Vergine, con S. Giosepe suo sposo, e custode, per obedire, andorno à Bethlemme, essendo essi della famiglia di Dauid, il quale fù Bethlemita; e se bene non si hà dal Vangelo, si crede però piamente, che la B.Vergine, v'andasse portata da vn'Asinello, per esser'vn viaggio di quattro giornate, & ella grauida (benche il figlio non le desse grauezza alcuna) si come si tiene, che sopra vn'Asinello andasse poi nell'Egitto. Quiui dunque tutti due diedero il lor nome con quella moneta, ch'era costume darsi, e nell'istessa maniera fù scritto poi il nome del Bambino, doppo che fù nato, e Circonciso, durando ancora la descrittione. Fù tal cosa fatta per prouidenza di Dio, accioche li stessi Gentili potessero far poi fede con i libri de i loro publici archiui, della verità Euangelica, nè vi fosse chi ardisse negarla.

Con tal occasione trouandosi quiui la B.Vergine, e S.Giosepe, e non hauendo stanza per albergare la notte, perche ogni luogo era occupato, o perche per modestia non vollero cercarne, se ne ritirarono in vna spelonca di pietra fuori di Bethlemme, che seruiua per stalla, doue era vn Bue, & vn'Asino. In tal luogo dunque la B.Vergine su la notte, senza dolori di parto, anzi con molta allegrezza partorì il Redentore del mondo, restando sempre Vergine; & ella stessa lo fasciò con alcune fascie, che hauea seco portate, e lo ripose nella mangiatoia di quei due animali, sopra'l fieno, che mangiauano.

Dicono, che in quel luogo nato che fù il Signore vscì miracolosamente vna fontana d'acqua, e che durò molti anni, e fino al tempo del venerabil Beda si mostraua.

Questa spelonca, di pietra (che da tutti è stata chiamata capanna) fù sempre poi hauuta in grande honore, ancora appresso i Gentili. Che se bene Hadriano Imperatore per toglierne affatto la memoria, vi fece far sopra vn Tempio à Venere, & ad Adonide, nondimeno sempre quel nome stette viuo, e quando fù resa la pace alla Chiesa, la spelonca fù ornata di bellissimo marmo, & il presepio (cioè la Mangiatoia, doue fù posto il Signore dalla B. Vergine) coperto di fino argento, benche fosse in maggiore stima quel vil legno, di che era fatto, che quant'oro, o argento intorno v'hauessero posto. Il qual presepio di legno fù poi doppo molto tempo portato à Roma, e si conserua nella Chiesa detta S.Maria maggiore, che già per molto tempo si domandò Santa Maria al Presepio.

Quelle fascie, con che fù fasciato il Santo Bambino, per voler di Dio furono conseruate, & à loro honore si fabricò vna Chiesa.

Subito nato il Signore, l'Angiolo Gabriello n'auuisò i pastori, ch'erano trè,

& huo-

& huomini da bene, e semplici: Stauano questi veghiando alla custodia della loro greggia, vicini à Bethlemme vn miglio, e subito guidati Diuinamente andorno ad adorarlo: In quel luogo doue vegghiauano, ch'era già vna torre, hora vi è vna Chiesa in honore di questo fatto fabricata.

OSSERVATIONE INTORNO al primo giorno dell'Anno.

FV sempre tenuto per molto solenne questo giorno appresso i Catholici, & appresso i Gentili Romani, se bene cō diuersa ragione; Romani l'haueano per solenne, perche i loro antichi da questo cominciauano l'anno nuouo, hauendo cosi commandato, & ordinato Numa, per far honore à Giano antico Rè d'Italia, tenuto da loro per vn Dio, dal nome del quale haueano chiamato questo primo mese Gennaro, à questo dedicorno vn Tempio, e fabricorno vna statua con due faccie, per esser questo mese principio delli giorni futuri, e termine delli passati. Successero poi altri, e li dauano quattro faccie, chiamandolo Quadrifronte; si per le quattro stagioni dell'anno, e si per li quattro elementi. E' vero, che Plutarco afferma, che cominciauano l'anno da questo mese, pche rinouauano il Magistrato de i Consoli, e perche il Sole volge quasi la faccia sua vn'altra volta à noi, doppo l'esser'arriuato à quel termine del Cielo, alquale nel giro obliquo del Zodiaco suole peruenire. In tal giorno adunque soleano all'vsanza loro far gran festa, e con sacrificij profani, e con crapule, & ebrietà, e con spettacoli, e danze lasciue, & anche con giuochi di duelli, ne'quali molti miseramente restauano morti. Seguì questa consuetudine anche doppo gl'Apostoli, & i santi Vescoui non mancauano di ritirarne i popoli fedeli, con li ragionamenti in biasimo di tanta sceleraggine, lodando quelli che in luogo d'imitar'i Gentili, faceano alcuna opera Christiana in seruigio di Dio. Per questo fù commendato molto da i Fedeli, e coronato da Dio Sant'Almachio, il quale vedendo in Roma fare tali spettacoli pieni di dishonestà, e di crudeltà in giorno si santo, entrò in mezo al Theatro, & ad alta voce à tutto'l popolo disse: Cessate, cessate dalle superstioni de gl'Idoli, e da i profani sacrificij, perche hoggi è l'ottauo giorno del Signore ma fù subito da gl'armati vcciso. E per auuentura fù da i Greci chiamato Telemaco, che vuol dire termine della pugna, perch'esso hauesse posto fine col sangue suo alla profana pugna, che si facea in honore de gl'Idoli.

Per queste grandi abominationi santa Chiesa come pia, e prouida Madre ordinò già, che da tutti i fedeli si digiunasse, si facessero processioni, e che non si cantasse l'Alleluia in segno di penitenza, accioche gl'huomini dissoluti, da questo conoscessero il peccato loro esser'in tal giorno si graue, che fosse dibisogno nella Chiesa santa digiunare per placar'Iddio. Fanno memoria di questo digiuno S. Ambrogio, S. Agostino, S. Pietro Chrisologo, & altri. Quādo poi piacque al Signore, che cessasse questa mala consuetudine, la Santa Chiesa tolse il digiuno, e ripigliò il suo canto allegro, celebrando questo giorno solennemente, e cominciando l'anno nuouo, si perche il vero Sole di giustitia si scoprì in tal tempo al mondo, e si anche perche fù ornato della sacra porpora del sangue del Signore hoggi circonciso.

Non però è vero, quello ch'alcuni si hanno pensato, che si possa in ogni giorno dell'anno, sicuramente far memoria di cinquecento martiri, eccetto in questo primo di Gennaio, per esser'in tanta veneratione appresso i Gentili; e s'appog-

poggiauano ad vna lettera qual diceano essere di S.Girolamo à Cromatio, nella qual dice, quel che s'è detto, di loro opinione. Ma che quella lettera nõ sia di S.Girolamo, chiaramente lo dimostra Baronio nel c.7. auanti al Romano Martirol. e nella notatione quinta poi in tal giorno, con molti testimonij fà conoscer' esser contraria la detta opinione al fatto, poiche tutt'i Martirologij, e S.Gregorio Papa nel lib.7. indict.1. epist.29. non eccettuauano alcun giorno dell'anno, nel quale non si faccia memoria di molti martiri; e pur anche hoggi in Roma è la memoria di 30. soldati martirizati da Diocletiano Imperat. e d'altri.

Si troua ben questo appresso Macrobio, che per antica legge de i Romani in tutte le Calēde de i Mesi, e nelle loro solennità, non era lecito far'alcuna offesa, ancora per giustitia. E Filone Hebreo parlando di questa legge, dice hauer veduto alcuni posti in Croce essere stati deposti nel giorno natalitio de gl'Imperatori, e dati à i loro parenti perche li sepelissero, con tutto questo la rabbia si de gl'Imperatori, come de i presidenti delle Città nõ si ritenea dal far crudeltà ne i Christiani, reputando solennità lo spargimento del sangue innocente. Se dunque i Gentili con tanta põpa si sforzauano far'honore à i loro falsi Dei, come i Christiani non procureranno con ogni diligenza honorare con la purità della vita, questo sacro giorno, valēdosi del frutto inestimabile di quel pretioso sangue sparso in esso per amor loro? E meglior modo nõ si può tener'in questo, che diuotamente communicandosi, poiche in tal'attione s'applica e'l sangue, & il Corpo santissimo del Signore all'anime ben preparate.

Anticamente questa festa (come dice Durando de Diuin. Off. libro 6. capit. 15.) era dedicata; non solamente al Signore, ma alla Beata Vergine, che però (dic'egli) si celebrano hoggi due Messe, vna in honore della Madre, l'altra in honor del Figliuolo: Hora questo non è in vso.

D'alcune cose intorno al tempo, e luogo della Circoncisione del Signore.

ERa precetto nella legge di Dio, che il figliuolo maschio si douesse circoncider'in capo à gl'otto giorni della sua Natiuità, perche naturalmente la vita dell'huomo auanti à gl'otto giorni patisce molti pericoli, che però anco Aristotile dice, che molti auanti al settimo giorno muoiono, e che per questo, doppo tal pericolo, cioè nel settimo, si dà il nome, come che già securi della vita loro. Plutarco parlando de i Romani, e rendendo la ragione, perche ponessero il nome à i maschi nel nono giorno, dice, perche prima di quello la vita loro è in dubio, l'ottauo poi era deputato per le femine: Gl'Atheniesi lo poneuano nel decimo giorno, e con molta solennità, come afferma Suida.

Non però ci era legge, che la Circoncisione si douesse fare nel Tempio, o nella Sinagoga, però solea farsi in casa, come fù quella di S.Gio.Battista, dicendo l'Euangelio, che *Venerunt circumcidere puerum* (Luc.1.) e che vi era presente la madre, laqual'essendo d'otto giorni dop po'l parto, non vi è verisimile, che fosse vscita al Tempio, sì per la debolezza corporale, e sì perche auanti i 40. giorni nõ era lecito alle donne doppo'l parto entrare nel Tempio; di maniera che il Signore dunque fù circonciso nell'istessa spelonca, doue nacque.

Si contentò egli soggettarsi à tal legge, con ragione, prima per mostrare d'hauer vera carne passibile, secondo per confermare la circoncisione de' Padri antichi, come santa, & vtile, terzo accio-

accioche gl'Hebrei non hauessero scusa di scacciarlo con dire, che non era figlio d'Abraamo, poiche non era circonciso, quarto per toglierla affatto, si come volle morire per superar la morte, quinto per occultare la sua diuinità, e Santità al Demonio, mostrandosi simile à i peccatori.

Non era però tenuto egli à circõcidersi, perche quella legge, fù fatta per coloro, che haueano bisogno di rimedio per il peccato originale, e perche hauessero qualche segno per distinguersi da'Gentili, oltre di che ancora la circoncisione era segnale del peccato venuto per generatione da Adamo in tutt'i posteri suoi, le quali cose tutte furono lontane dal Signore.

Del santissimo nome di Giesù.

ERa ancora costume appresso gl'Hebrei poner'il nome al figliuolo quãdo si era circonciso, e lo faceano in segno di soggettione à Dio, perche allhora il figlio s'annumeraua tra'l popolo di Dio. Per questo fù mutato il nome à S. Paolo, che prima si domandaua Saulo, per questo Adamo pose il nome à tutti gl'animali, & à tutte l'altre creature, p questo il Rè di Babilonia mutò il nome à i trè fanciulli, cioè perche il mutar'il nome significa dominio; ma lo poneuano ancora, perche quando Iddio commandò ad Abraamo, che si circoncidesse, mutò il nome à lui, & alla moglie; & anticamente soleuano ponerlo da qualche effetto seguito, ò da seguire, come quello d'Eua, di Caino, di Seth, di Noè, d'Isach, di Giacob, e d'altri. Tale fù quello del Signore, come disse l'Angiolo, cioè: si chiamerà Giesù, (che vuol dir Saluatore,) perche saluerà il popolo suo da i loro peccati; col qual'effetto si distinguea da altri che furono chiamati Giesù, ma non per questo rispetto; onde in tal nome è significata la Diuinità, e l'Humanità del Signore con tutti gl'altri nomi, che se gli attribuiscono.

Della Santissima Carne Circoncisa del Santo Bambino Giesù trouata diuinamente.

FA' fede il Card. Toleto ne i suoi Commentarij sopra San Luca, come nell'anno 1527. (quando Roma fù dalla gente del Duca di Borbone saccheggiata) trouandosi nella sacra Capella detta di Sancta Sanctorum nella Chiesa di San Gio. Laterano di Roma, conseruata miracolosamente quella particella della carne del Signore tagliata secondo'l costume de gl'Hebrei nella Circoncisione, con molte altre Reliquie; vn soldato sacrilegamente rubbandole via fuori di Roma se la portaua con alcune altre reliquie in vno scatolino d'acciaio, quando da i contadini trouato fuori della Città come soldato nemico lo fecero prigione, e legato lo condussero à Calcata (questa è la villa de i Signori della casa Anguillara, lontana da Roma vinti miglia) ilquale nascosto in terra occultamente tanto thesoro, e doppo alquanto tempo liberato, à Roma se ne tornò. Quiui ammalatosi, e nello Spedale di San Spirito in Sassia, fatto vicino alla morte, scoprì da alcuni Signori di casa Anguillara, quel che nella villa loro hauea nascosto. Venne tal fatto à notitia del Papa (era all'hora Clemente VII.) e per lettere fece auuisare'l Sig. Gio Battista Anguillara, Padrone di Calcata, che con ogni diligenza cercasse il tutto, il quale per molto, che per obedire à Nostro Signore s'adoperasse, non potè trouare cosa alcuna di quanto desideraua.

Passato molto tempo, volle il Signore, che nell'anno 1557. vn Sacerdote forastiero, Curato della Chiesa de i santi Cornelio, e Cipriano di Calcata trouasse il so-

il sopradetto scatolino, per essere le sue stanze vicine al luogo doue l'hauea il soldato nascosto: e subito portatolo alla padrona della Villa (ch'era all'hora la Signora Maddalena Strozzi, moglie del Signor Flaminio Anguillara) la quale desiderosa con la sua Cognata, e con vna figlia di sette anni in circa, di vedere quel che dentro vi si trouasse, si posero tutte col Sacerdote ad aprir', e sciogliere le dette Reliquie, per riponerle in vasi d'argento con maggior'honore, quando vennero all'vltima, nella quale era scritto questo santo nome Iesus, non prima comincia la Signora Maddalena à volere sciogliere'il drappo, che si sente indormentare le dita, e volendo pur seguire, cresceа la nouità in tanto che riponendouisi la terza volta, le dita di tutte due le mani sentì agghiacciarsi di maniera, che non più pote adoprarle. Cominciarono tutti à sospirar', e piangere, quando la sua cognata ricordandosi dell'ordine dato dal Pontefice al suo marito di cercar'alcune Reliquie, pensò, che quelle potessero essere, e ciò detto vscì dal detto drappo solo così mirabil odore, che n'andò per tutta la casa anche da lõtano, per la qual cosa crescendo tanto maggiormente la marauiglia, il Sacerdote diede consiglio, che la picciola figliuola con le sue mani aprisse il drappo, e ciò fatto, vi trouarono dentro la detta Santissima Carne, che soda, e crespa, vn cece rosso rappresentaua; accommodorno poi ogni cosa in vaso d'argento nell'istesso scatolino, e con molto honore nella Chiesa di Calcata lo fecero portare, restando nelle mani della madre, e della figliuola, per due giorni quel mirabil odore con ammiratione di tutti.

Finalmente nell'anno 1569. quando la fama di tanta Reliquia era ne'vicini luoghi largamente sparsa, si mossero alcune donne insieme con lumi accesi per visitare la detta Chiesa nel primo giorno di Gennaio dedicato alla Circonsione del Signore, & arriuate nel luogo sacro con molti huomini, e posto il santo vaso dal Sacerdote sopra l'altare, ecco di repente vna densa nube entrata nella Chiesa coprire in maniera le Sacre Reliquie, l'altare, e'l Sacerdote, che per quattr'hore, cosa alcuna da persona, che quiui era, potè esser veduta, se non nube, stelle, e fiamme di fuoco che sù, e giù per la Chiesa discorreuano: spauentati quelli che presenti erano con lagrime, e sospiri gridauano misericordia, con pie voci, nè mancorno di quelli che corsero à suonar le campane per chiamar'il popolo, e ve n'accorse molto. Et il padrone della Villa, ch'era il Signor Flaminio Anguillara, hauendo per vn suo mandato, inteso il fatto, e la cagione del suono delle campane, mentre vuol'entrare nella villa, subito il tutto dalla Chiesa disparì. Di questo nuouo miracolo auuisato il Pontefice (ch'era all'hora Paolo Quarto) mandò, per intendere ogni cosa due Canonici Lateranensi alla villa di Calcata, i quali, chiamate prima le sopradette Signore, s'accertorno, che quelle fossero, e non altre, quelle Reliquie, che già dal Sacerdote forastiero furono loro portate; ma mentre tutto questo si tratta (che fù nel mese di Maggio dell'anno 1559. stando il Cielo molto sereno) & il primo de i detti Canonici aprẽdo il sacro vaso, proua se quella sacra Carne sia dura, o molle, si cominciorno à sentire, per l'aria così gran tuoni, e saette, che gl'huomini quiui presenti nella più chiara luce del giorno desiderauano la luce, con estremo timore di perdere la propria vita; onde i Canonici riposte subito le sacre Reliquie, e tornati à Roma, al santo Pontefice raccontorno il tutto, affermando ad ogn'altro della Città, che quelle erano vere Reliquie del Signore,

gnore, e che in antichissimi libri si troua questa santissima Carne essere stata conseruata in vn vaso di Cristallo, sostentato da due Angioli d'oro, nel Sancta Sanctorum. Si conserua hora nella Chiesa di Calcara con molto honore, & ad instanza della Signora Emilia Orsina Parente della Signora Maddalena Strozzi patrona di Calcata, la santa memoria di Sisto Quinto, concedè alla detta Chiesa l'Indulgenza plenaria per il giorno della Circoncisione del Signore l'anno 1584. per dieci anni.

Intorno alla verità di questa santa Carne non hà da far dubbio il sapere, che il Signore quando risuscitò, hebbe tutte l'istesse parti del Corpo suo intiere, e perfette, come tutti poi l'haueranno, perche ciò s'intende delle parti principali del corpo, che quanto all'altre minime, basta che si supplisca al difetto con altra parte dell'istesso corpo già risoluta: e così si dice, (come afferma Francesco Suarez) che il Signore resuscitãdo, supplì à quel difetto con altra materia del corpo suo.

OSSERVATIONE INTORNO alla solennità dell'Epifania.

QVesto sacro giorno, che altri chiamauano anticamente Theophania, cioè manifestatione di Dio. Altri, Festa de i Rè, altri, Festa de i santi lumi, per la venuta della Stella, e per il battesimo del Signore communemente è chiamato Epifania, cioè apparitione, o manifestatione, perche in esso non vna, ma trè Diuine manifestationi si raccontano. La prima fù della Stella à i Magi in Oriente, la seconda dello Spirito santo sopra'l Signore nel Giordano, mentre si battezzaua, la terza della virtù del Saluatore nel mutar l'acqua in vino nelle nozze. Che se bene Sant' Agostino dice, che ancor in tal giorno il Signore fece quel gran miracolo di cinque pani sul monte, nondimeno non si suole far memoria, se non dei trè sopradetti, come si vede nell'hinno di questo giorno: *Hostis Haeredes, &c.* & in quell' Antifona: *Tribus miraculis, &c.* & in alcuni sacri Dottori.

Per questo fù sempre tenuto tal solennità in tanta veneratione, che ancora gl'Imperatori per barbari, che fossero, e nemici della santa Fede nostra voleano esser presenti à i Diuini vfficij nella Chiesa, così si legge hauer fatto Giuliano apostata, quando era in Francia, e doppo lui Valente Imperatore, benche heretico Ariano. Theodosio pur'Imperatore per maggior honore di questa solennità commandò, che per sette giorni auanti, & altrettanti doppo, non si agitasse causa alcuna ne'tribunali. Ma senza questo era solennissimo il giorno presente anche nel tempo de gl'Apostoli, come si vede in vno de' Canoni loro (Clem. libro 5. cap. 12. constit.) E' ben vero, che la Chiesa non potendo in vn' istesso giorno commodamente far solenne memoria di tutti questi trè misteri, hoggi fà solo memoria di quello de i Magi, si per essere stato il primo, poiche essi vennero il terzodecimo giorno del Signore; e si anche, perche questo fù il primo dì, nel quale noi Gentili cominciammo à conoscer'il vero Dio; onde i Magi sono chiamati Primitia de i Gentili; de gl'altri due ne fà memoria poi: veggasi dunque da questo, quanto degna cosa sia, internamente prima, e poi esternamente riuerire questo tanto solenne giorno.

Delle

Delle qualità de i Magi, e d'alcune circonstanze della loro venuta.

Questi Magi (la venuta de' quali è raccontata, non solo nelle storie sacre, mà anche nelle profane, all'hora che trattano della crudeltà d'Herode vccisore de gl'Innocenti) non furono nè Persiani, nè Caldei, ma Arabi, ch'à punto l'Arabia è nell'Oriente, così predissero gl'Antichi Profeti: Dauid, dicendo: *Reges Arabum, & Saba dona adducent.*(Psalm.71.)& Esaia, *Dromedarij Madiam, & Epha omnes de Saba venient* (Cap.60.) i quali nomi significano alcuni paesi dell'Arabia, così chiamati dal nome de' figliuoli d'Abraamo, natili di Cetura, e d'Agar. Balaam ancora quando profetò della stella, e che douea nascere vn grand'Huomo in Israelle, si trouaua nell'Arabia, in corte del Rè de' Moabiti: E forse la Regina Saba, che da' sopradetti figliuoli d'Abraamo discendeua, sapendo quella profetia, subito che intese la gran sapienza, e ricchezza di Salomone, Rè in Israelle, da quella si mosse per venir'ad honorarlo, con offerirli oro, & aromati pretiosi, come poi fecero i rrè Magi al Signore, pensandosi, che quello fosse quel Rè profetato.

Furono tre i Magi, come dal numero de' loro doni, e dall'antica traditione della Chiesa, e da S. Leone Papa si hà, si come ancora, che fossero Rè nell'Arabia, che pure la santa scrittura suol chiamare Rè ogn'vno, che sia Signore d'alcuna Città, o Castello. Et erano chiamati Magi, non perche fossero incantatori, che questa Magia è maledetta, e punita già anche da i Romani; ma per la gran cognitione, che delle cose naturali, così celesti, come terrestri haueano, ouero dal nome del paese doue habitauano, si come i Lucchesi della Città di Luca, & i Toscani della Toscana sono chiamati.

Pensorno alcuni, che venissero à Bethlemme due anni doppo la Natiuità del Signore, & altri, che due anni prima che nascesse, apparisse loro la stella, ma non hanno altro, che ciò loro persuada, se nó quelle parole di San Matteo, cioè Herode commandò che fossero vccisi tutt'i fanciulli nati in Bethlemme, e ne i suoi confini, *à bimatu, & infra, secundum tempus, quod exquisierat à Magis.* (Matth.2.) Ma si risponde, prima che tal crudeltà fù fatta essequire; non perche i Magi gli hauessero detto, che la stella gl'era apparita due anni à dietro, ma per il gran sospetto, e timore, che hauea, che fosse nato il Signore, anche prima del tempo, che li era da loro stato detto. E poi quelle parole, *& infra secundum tempus, &c.* vogliono dire, che, hauendo da i Magi inteso il vero tempo dell'apparitione della stella, cioè alli 25. di Decembre, commandò, che vccidessero quelli solamente, ch'erano nati auanti al Signore, due anni, e non quelli, che doppo lui, cioè doppo li 25. di Decembre (come da i Magi hauea inteso) fossero nati, che di questi non hauea sospetto. Viddero dunque la Stella alli 25. di Decembre, e subito, in tredici giorni solamente per esser l'Arabia congiunta alla Giudea, e per hauer'adoperato i Dromedarij (come fù profetato) animali tanto veloci, che superano nel corso i caualli Nisei, & à punto alli 6. di Gennaio arriuorno à Bethlemme, quando il nato Signore ancora si trouaua in quell'istesso luogo, doue nacque, che S. Matteo chiama casa, per esser solita la santa scrittura chiamare con tal nome ogni luogo, che serue per qual si voglia habitatione.

La stella che viddero, diede loro grande ammiratione, perche non hauea le conditioni dell'altre, ne anche delle co-

mete, che sogliono tall'hora nell'aria apparire, cõposte di vapori accesi. Le stelle ordinarie furono create nel principio del mõdo questa nuouamente, in quella notte della Natiuità del Signore; l'altre seruono à gl'influssi sopra la terra, & à distinguere la notte dal giorno, questa sola per mouer', e guidar'i Magi; l'altre sono nell'ottauo cielo, detto stellato, questa era nell'aria al pari delle nuuole; l'altre seguono il primo mobile, e non si fermano mai, questa si mouea com'vna guida, hor'à mã destra, hor'à sinistra, hora si fermaua, hora seguiua il camino, secondo'l bisogno de i Magi; l'altre splẽdono solo di notte, questa anche di giorno cõ il Sole; l'altre sono perpetue, si come il Cielo, questa, finito il camino, de i Magi, si risolue in aria. E quel ch'è più con gli splẽdori esterni mouea anche i cuori de i Magi internamente à credere del Messia nato, & à cercarlo. Donde affermano molti essere stata guidata da virtù Angelica, ouero esser'vn'Angiolo, che in forma di stella si dimostrasse loro.

I doni, che offerirono furono Oro, Incenso, e Mirra, secõdo il costume di quei paesi; e non passò senza misterio, perche à punto questi doni diede Abraamo à quei figliuoli, che li nacquero d'Agar, Madian, di cui nacque Epha, e Iexan, di cui nacque Saba allhora che fatto herede principale Isaac, questi con tali doni se n'andorno ad habitar'in Arabia. Onde i Magi con tali doni quasi vollero riconoscer la parentela, che col Signore haueano, essendo Egli disceso d'Abraamo.

Fatta la loro adoratione i Magi, la seguente notte furono auuisati (o dal Signore, o da quell'Angiolo, che cõ la stella gli hauea guidati,) che se ne tornassero, ma senza passar da Herode: obedirono prontamente, e vicini à Gierusaleme; pigliorno la via per i mõti, volendo più presto albergar', e dormire quella notte in vna spelonca, che ne gl'alberghi publi, doue fosse sospetto di venir'à notitia d'Herode. Passato il pericolo entrorno nella publica via, e seguirono il loro viaggio, conseruando poi sempre quella cognitione, e Fede datali dal Signore, come à Primitie de i Gentili. Quella spelonca doue arriuorno, quella prima, o seconda notte, fù sempre tenuta in veneratione, e S. Theodosio Abbate vi fece poi la sua habitatione.

Quello ch'al santo Bambino accadesse doppo la partita de i Magi, quando fuggisse in Egitto, quanto tempo v'habitasse, e quando ritornasse, si dirà (se à Dio piacerà darci vita, sanità, e tempo) nell'osseruatione sopra la Purificatione della Beata Vergine.

OSSERVATIONE INTORNO alla perdita del Signore.

La causa, perche si smarrisse il Signore, essendo pure cõ tanta custodia osseruato dalla Madre, e dal Padre suo, fù perche nell'vscire, che faceano, p tornarsene tutti insieme con i parenti, e cõ gl'amici, occorse al Padre, e Madre sua all'improuista (ma p dispositione di Dio) alcuna occasione di fermarsi vn poco, & in tanto lasciorno andar'il Figliuolo in cõpagnia dei parenti, ilquale intento à quello, che volea essequire per honor del Padre eterno, pigliò altra strada, e non vscì della Città con gl'altri suoi: ouero, perche, com'è costume de i figliuoli per via; andare hor'à lato ad vn parente, & hor ad vn'altro, e le Madri lo permettono, la B. Vergine consentì forse, che cosi facesse à voglia sua il suo Figliuolo tanto amato da tutti, nè lo ricercò mai per tutto quel giorno, pensando sempre, che fosse *in comitatu*, cioè nella compagnia de i parenti, se non la sera poi quando s'auuide, che non v'era.

E se

E se lo cercaua poi con dolore, nô era perche non credesse, che fosse Dio, ò dubitasse, che si fosse smarrito contra sua voglia, come gl'altri fanciulli per ignoranza, sapēdo ella benissimo, ch'essendo chi era volontariamēte si era da loro separato, e non per errore; ma si dolea solo di molti incommodi, che pensò potesse patir'in quel tempo, che stette da lei, e dalla sua seruitù separato, si come della sua morte, poi anche si dolea, benche sapesse, che volontariamente, e nô per violenza morisse. Quādo poi lo viddero nel Tempio, restorno la B. Vergine, e S. Gioseppe marauigliati, non perche hauesse hauuto ardimento di lasciarli così, perche già sapeuano, che volontariamente, e sauiamente s'era smarrito, ma perche veduta quell'attione di tanto stupore de gl'altri nel mezo de' Dottori intesero, ch' con molta prudenza, e cōsiglio, si era da loro separato, e rimasto in Gierusalemme. Da tale ammiratione piena di riuerenza mossa la Santissima Vergine, li disse subito quelle parole: *Fili quid fecisti nobis sic?* (Luc. 2.) Ma quella risposta del Signore: *Nesciebatis, &c.* non contiene parole di riprensione, perche giustamente lo cercorno, e con dolore, ma più presto contiene parole di consolatione, benche all'hora la Santissima Vergine non intēdesse (come dice l'Euāgelista) intieramēte il misterio, e la cagione di quell'attione nel Tempio, dou'egli si mostrò essere la vera Sapienza mādata dal Padre eterno, come quella, che se bene era perfettissima nella Fede, nondimeno molte cose intese, e conobbe poi di giorno in giorno, appartenenti alla Fede. E per questo tutto ciò, che vidde, & vdì in tal fatto, conseruaua nel suo cuore, come cosa operata dal figliuolo di Dio.

Osserua (Pio Lettore) che da questa età di vndeci anni del Signore, fino alli vndeci finiti, quando si volle da S. Gio. far battezzare, nô si hà cosa alcuna delle sue attioni, se non questo picciolo cēno, che dà S. Luca, con dire: *Erat subditus illis, & proficiebat Sapientia, ætate, & gratia apud Deum, & homines* (Ibid.) cioè ogni dì, si come cresceа di corpo, cósi le parole, e le attioni sue, non solo si mostrauano à gli huomini, ma erano veramente ancora in se, e dauanti à Dio, più sauie, e più gratiose; & in queste poche parole s'include tutta l'adolescenza, e la giouētù del Sig.

E' però commune parere de i Sāti Padri, che in questo tempo niuno miracolo facesse; dicendo S. Giouanni che il mutar, che fece l'acqua nel vino nelle nozze, fù il suo primo miracolo; e per questo sono riprouati quei libri, che parlano dell'Infantia del Signore, come fintioni trouate da gl'Heretici; ben'è vero che da queste parole che dissero vna volta di lui gl'Hebrei; Non è egli costui vn Fabro (cioè vn Legnaiuolo) Figlio di Maria? e non sappiamo noi chi sono i parenti suoi ritranno alcuni Dottori, che il Signore nella sua adolescenza, e giouentù, facesse simil essercitio col Padre suo San Gioseppe, e che molto spesso per questa ragione assomigliasse, poi ne i suoi ragionamenti le cose Diuine, e spirituali a' gioghi, ad aratri, & ad altre cose appartenenti à simil'arte.

Dell'età, e morte di S. Gioseppe.

OSserua appresso, che da quest'anno in poi, non si fà più memoria di S. Gioseppe ne i sacri Vangeli. E pensorno alcuni, che quando fù dato per isposo alla B. Verg. fosse vecchio d'anni 80. e più, e che altra moglie, e figliuoli hauesse prima hauuto, ma questa seconda opinione non è tenuta per vera, perche se il Signore raccommandò in Croce la B. Vergine à S. Gion. per esser' egli Vergine, molto più conueniua darla in giouentù alla

custodia d'vno, che fosse Vergine, così tiene S.Girolamo, e S.Agostino. Dell'età sua poi, sono stati altri, che han detto, S. Gioseppe, quando si sposò con la Beata Vergine, essere stato d'età tale, che potesse esser verisimile il concetto della sposa sua, per difenderla dalle calunnie, e per occultar' il misterio al Demonio, come ancora per poter sopportar il peso di custodirla ne i suoi bisogni. Altri si piegano à credere più facilmente, che all'hora fosse di matura età, per vna certa antica traditione nella Chiesa, e dicono, ch'Iddio poteua benissimo supplire in lui, quello che li bisognaua per diffesa, e custodia di lei, aggiungendo con S. Epifanio, che poco doppo li dodeci anni del Signore, si morisse, sì perche ne i Vangeli non se ne fà più mentione; onde quando la B. Vergine vn'altra volta entrò nel Tempio, dou'era il Signore à predicare, fù detto da alcuni: *Ecce mater tua, & fratres tui foris stant.* (Matt. 12.) e non dissero, *& Pater tuus*; & si ancora perche nelle nozze di Cana di Galilea, non si legge, che ci fosse presente. E finalmente morendo il Signore in Croce se fosse stato S. Gioseppe viuo, à niuno meglio haurebbe raccommandato la Madre, che à chi gli era stato sposo, e custode fedelissimo.

OSSERVATIONE INTORNO *alle nozze di Cana di Galilea.*

LA S. Chiesa desiderando far sapere, come il Signore nel dì dell'Epifania fece nota la sua diuina virtù cō estrinseca dimostratione, fà memoria in vn' Antifona, & in vn Hinno di trè attioni del Signore, nelle quali notabilmente fù dichiarata la sua Diuinità, cioè la venuta de i Magi, il suo Battesimo, e la mutatione dell'acqua nel vino. Non però occorsero tutte trè in quel giorno, perche la venuta de i Magi fù alli sei di Gennaio nel primo anno del Signore, il Battesimo alli sei di Gennaio, sì ma ne i trent'anni finiti, e nell'istesso anno il sopradetto miracolo del vino, non però alli sei di Gennaio, ma tutti trè occorsero nel giorno della Domenica. E quando la Chiesa in quell'Antifona: *Tribus miraculis, &c.* dice *hodie, &c.* s'intende, che hoggi si fà memoria di tal attione. Ma per potere poi di ciascuna in particolare far mentione cō maggiore commodità, e solennità, le partisce, e della prima sola ne fà solennità nel dì dell'Epifania; Del battesimo, nella sua Ottaua, del miracolo del vino, in questa seconda Domenica doppo l'Epifania.

Errano coloro, che pensando essere stato S.Gio. Euangelista lo sposo in queste nozze dicono, che il Signore lo leuasse dal Matrimonio, chiamādolo alla sua obedienza, perche niuno de i santi Dottori fà memoria di tal cosa, anzi vniuersalmente tengono per vero, che San Gio. fosse Vergine, e che mai nō pigliasse moglie. E se S. Agostino dice, che S. Gio. fù chiamato dalle nozze; nō vuol dire, che doppo hauer pigliato moglie, fosse chiamato, ma che essendo chiamato dal Signore, segue che fosse tolto dalle nozze, cioè dal non pigliar moglie, come dice più abbasso sotto quelle parole istesse.

Meglio dicono quelli, che affermano essere state nozze d'alcun parente, ò amico del Signore, e di pouera conditione, poiche mancaua il vino in tauola; In questo luogo così honorato dal Signore S. Helena madre di Constantino Imperatore fabricò vna bellissima Chiesa.

Questo miracolo, che fece, fù il suo primo, che mai facesse, era però stato già battezzato da S. Gio. haueа digiunato nel deserto, superato, e scacciato il Tenta-

Tentatore, seguito la prima volta da S. Andrea, e da S. Pietro, e poi da San Filippo, che fù vno de' dodeci Apostoli.

Nota cosa mirabile quanto al miracolo che già fin'al tempo di S. Epifanio, ogn'anno in tal giorno molti fonti in luogo d'acqua mandauano fuori vino, come nella Città di Caria, & in Gerasa, nell'Arabia, e nell'Egitto; L'istesso occorreua nell'Isola d'Andro, benche gli habitatori, non sapendo il misterio, attribuissero il fatto à Bacco, come Idolatri.

Afferma la maggior parte de i sacri Dottori, che il Signore volesse interuenire in queste nozze per approuar', & honorare con la sua presenza il Matrimonio, che poi lo instituì per vno de i sette Sacramenti, perche preuedea, che doueano succedere poi (come à punto fù) alcuni heretici, che hauerebbono biasimato il Matrimonio, come furono Tatiano, Marcione, Priscilliano, Saturnino, & altri.

Del Matrimonio, e sue cerimonie.

FV' primo autore del Matrimonio, Iddio istesso auanti al peccato, quando diede Eua ad Adamo per moglie, così ne fà fede il Saluatore, dicendo: l'huomo non separi quelli ch'Iddio congiunse; doue si vede, ch'è vietata loro da Dio la separatione, quando sono legitimamente congiunti, se però non accadesse alcuna cagione giudicata dal Prelato legitima per separarsi, & all'hora benche si possano in qualche parte separare, nondimeno il vincolo matrimoniale stà intiero perpetuamente, in modo, che non si può contrare con altra persona, se l'altro di loro non morisse di morte, o naturale, o ciuile, mà come si dirà appresso.

E' vero che il matrimonio non era sacramento auanti la venuta del Signore, era però vero matrimonio per ragione del contratto. Il Signore poi lo fece Sacramento, e volle, che cōferisse la gratia, donde procede poi quella santa affettione temperata, e moderata con l'amor di Dio, tra l'vno, e l'altro de' coniugati, significante quell' infinito amore, che portò, e porta il Signore alla santa Chiesa, dalla quale non si separò, nè separerà giammai. Si può nondimeno sciogliere questo vincolo (ancorche legitimamente legato fosse; non però anche consumato) volendo alcuno d'essi elegger', e professare vita Religiosa.

Le ceremonie sacre, & i riti, che la santa Chiesa adopra intorno à questo Sacramento sono venute da gl'Apostoli, perche sant'Ignatio, che non solo vidde gl'Apostoli, ma il Signore auanti che fosse crocefisso, fà mentione dello star presente il Sacerdote nel fare lo sposalitio, anzi anticamente solea esserui ancora il Vescouo con solennità di ministri, e quel che è maggior cosa in Roma v'andaua il Papa, come Siricio Papa di se stesso afferma; ma i Gentili reputauano infame quei matrimonij, che si faceuano, non solo occultamente, ma senza il consentimento del padre. E Santamente il santo Concilio Tridentino hà ordinato, ò più tosto rinouato i buoni ordini antichi di fare, che siano publicati i matrimonij nella Chiesa più volte, e che dal Sacerdote sia ricercata la volōtà dell'vno, e dell'altro dei coniugati, reputando inualidi, & annullando quei matrimonij, che non sono celebrati *in facie Ecclesiæ*. Soleua ancora il Sacerdote doppo l'hauer domandato il consentimento all'vno, & all'altro, congiungere la destra mano di ciascuno, e ponerui sopra la stola che rappresenta la mano di Dio, come ch'Iddio vnisca, e benedica gl'animi, e corpi loro, e la prima notte soleano per riuerenza del Sacramento, e della benedittione di Dio contenersi,

come si legge che l'Angiolo disse à Tobia, che non vna, ma le prime trè notti stesse dalla sua sposa separato. Era costume ancora il dire la S.Messa à gli sposi, & il communicarsi, che pur'anche i Gentili non faceano matrimonij senza sacrificij. Si donaua ancora l'anello alla sposa, accioche lo portasse, come s'vsa à i nostri tēpi, & è venuto in costume dall'vso antico, nel quale sempre che si facea alcun patto con altri, si daua per pegno vn'anello, così appresso i Romani, come appresso gl'antichi Hebrei. I Romani da principio, quando haueuano penuria d'oro, donauano alla sposa vn'anello di ferro, e se ne seruiua nel diro; non solo p ornamento, ma per segnar', e sigillare quello, che bisognaua nel gouerno della casa; e soleuano imprimerui per sigillo vna Colomba, vna naue, ch'è spinta da i venti, vna lira, vn pescatore, vn'anchora; ma i Christiani, ne i loro anelli coniugali vi poneuano vna Fede, cioè due mano destre congiunte, e nō solo i Christiani, ma gl'Hebrei, & i Gentili ancora, perche quelle mano così vnire significano, non solo la promessa fede, ma ancora il numero del dieci, ch'era hieroglifico, e segnale di perfetta vnione d'animi, & aggiungeuano i Christiani il farsi benedire dal Sacerdote.

Quanto à gl'altri anelli poi, haueano in costume di scolpirui il nome di Christo, cioè la lettera X. con la lettera P. che segaua la X. per il mezo. Altri vi poneano vna Croce, Come S.Gregor. Nisseno afferma d'vn'anello di S. Macrina Vergine, altri l'imagine d'alcun Santo, come faceano gl'Antiocheni l'imagine di S.Meletio loro Auuocato.

Quel costume, che hoggi s'osserua dentro alcuni gradi della parentela legitima, e della non legitima, che non si possa senza il consentimento della Sede Apostolica contrarre matrimonio, & altri simili impedimenti, sono ordini fatti da i maggiori ne i tempi antichi, e rinouati nel Concilio Tridentino.

Il vincolo, e la fede matrimoniale è stata sempre appresso tutte le nationi tenuta in tanto honore, che i Prencipi, così Christiani, come Gentili hanno seueramēte castigato gl' adulterij; onde nell'anno 339. essendo Consoli Cōstantino, e Constante Imperatori, fù fatta quella legge contra gl'adulteri, che fossero cuciti in vn sacco viui, o veramente brugiati, e sono chiamati sacrileghi. Valentiniano Imperatore nell'anno 367. seuerissimamente castigò tal peccato.

Non è peccato il contrarre matrimonio la seconda volta, doppo che sia morto l'vno de i coniugati, ma perche al mōdo apparisce in far questo debolezza di continenza, sogliono in alcuni luoghi d'Italia, anche à i nostri tempi, farne burla, con sonar loro certi campanelli: costume non punto lodeuole.

Questo Sacramento è chiamato Matrimonio dal nome della madre, nō del Padre, perche il nutrire, come il concepire, e partorir' i figliuoli, è attione, & vfficio proprio delle Madri, ouero, perche la donna non per altro si dee maritare, se non à fine, che sia madre.

Ma quanto la Verginità, e continenza sijno dello stato matrimoniale più degne, e più nobili, si dirà à suo luogo.

OSSERVATIONE INTORNO alla Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima.

QVeste trè voci, Settuagesima, Sessagesima, Quinquagesima portano l'origine sua da questa, cioè, Quadragesima, che prima di tutte fu introdotta, come si dirà.

La Quinquagesima si troua essere stata instituita da San Thelesforo Papa, ch'en-

ch'entrò nel Ponteficato, ne gl'anni del Signore 142. il quale giudicando cosa ragioneuole, che gl'Ecclesiastici superassero i Laici nel ben'operare, ordinò, che digiunando i Laici sei settimane inanzi alla Pasqua, cioè trentasei giorni, per la Decima à Dio di tutto l'anno, nel quale sono giorni 366. gl'Ecclesiastici nella Chiesa Romana ne digiunassero sette, cominciando dalla Domenica, che precede la Quadragesima, e quella chiamò Quinquagesima, nõ tãto perche da questa Domenica alla Pasqua vi sono 50. giorni, quanto perche appresso alla Domenica di Quadragesima non si conueniua poner'altro nome alla sua precedẽte, se non di Quinquagesima, ricercando così l'ordine de i numeri. Succedẽdo poi nel Pontificato S. Melchiade ne gl'anni del Signore 311. nel qual tempo non si digiunaua il Sabbato, secondo l'vso antico, per non conformarsi ad alcuni Heretici, che in dispregio della nostra Fede Santa, e suoi riti, soleuano in tal giorno digiunare, commandò per l'istessa ragione, che non si digiunasse nè la Domenica (seguendo in questo l'vso della primitiua Chiesa) ne ancora il Giouedi. Essendo dunque tolti i sopradetti giorni del digiuno, fù ordinato (accioche fosse compita la Decima) che il digiuno si cominciasse, due altre settimane inanzi alla Quinquagesima, chiamando le Domeniche con nome di Settuagesima, e Sessagesima, e tal digiuno era nominato digiuno Settuagenario, dal nome della Domenica: Questo rito, & ordine di digiunare non è stato poi posto in osseruanza; ouero perche non fù commãdato cõ precetto, ouero, perche il feruore mancò ne i fedeli, & è rimasto solo il nome delle Domeniche, e l'vfficio, riducendosi il digiuno alli quaranta giorni, come si dirà.

Ma perche sia stato dato questo nome di Settuagesima, e Sessagesima, nõ essendo nè settanta, nè sessanta giorni infino alla Pasqua; alcuni non si sono cõtentati della sopradetta ragione, cioè, perche così ricercaua l'ordine de i numeri, ma hanno inuestigato diuerse cause, e tutte pie, e buone. Alcuni hãno detto, che ciò fù fatto, perche la Diuina Scrittura hà in costume di chiamare col nome della decina seguente, quel numero, che passa la sua propria, come si vede nella Geneologia de i figliuoli di Noè, però il numero di 63. lo chiama col nome di 70. & il numero di 56. lo chiama col nome di 60. Altri, per rappresentare il lagrimabil'essilio, e peregrinatione, nella quale per l'antico peccato ci trouiamo, figurata nelli 70. anni di cattiuità in Babilonia del popolo di Dio; onde si come quelli vissero in pianto, & in digiuno, tralasciãdo i suoni, e canti allegri, così in tali giorni douerebbero i Christiani astenersi dalla delitiosa, e rilasciata maniera di viuere, per la memoria del commesso peccato.

E per questo la santa Chiesa lascia gl'ornamenti allegri, e per ordine d'Alessandro II. tace il canto de gl'Angioli *Gloria, &c.* & il giocondo *Alleluia*, che vuol dire sia lode al Signore, che se bene si dice in suo luogo *Laus tibi, &c.* che hà il medesimo sentimento, nõdimeno per essere la lingua Latina, rispetto l'Hebrea assai pouera, & humile, ordinò che si dicesse nella Latina.

Di più comincia la Chiesa il sacrificio della santa Messa, con quelle parole di pianto: *Circumdederunt me gemitus mortis, &c.* con quella oratione poi: *Preces populi tui, &c* doue anche l'Epistola, e'l Vangelo scuoprono le miserie, e fatiche, nelle quali per li nostri peccati ci trouiamo. Altri hãno detto (e certo molto bene) che si domãdano Settuagesima, &c. perche in sette settimane, che sono, co-

minciando da questa, e terminando con la Quarta della Quaresima, sono significate le sette età del mondo, nelle quali con fatiche, e calamità continue gl'huomini piangono il peccato da loro commesso, se ben poi terminando essi con la Diuina gratia il corso loro, hanno per ristoro la gloria del Paradiso.

Questa prima settimana dunque si domanda Settuagesima; non perche significhi la settima età, ma perch'è la prima delle sette sopradette Domeniche. Sessagesima, poi, perch'è la prima delle sei, così dell'altre; è vero che doppo il numero di Quadragesima non segue poi nè trigesima, nè vigesima, per non interrompere quel sacro nome di Quadragesima celebrato dal Signore; l'vltima poi di queste sette Domeniche (ch'è la quarta della Quaresima) conuenientemente si chiama Domenica *Lætare*, ch'è il principio della santa Messa, per dimostrare, che il nostro pianto termina nell'allegrezza del Paradiso. E tutte insieme poi sono state poste immediatamente vicino alle Domeniche di Passione (ordinãdole così S. Gregorio Papa, il Grande, che fù l'institutore de i Diuini vfficij) per significare, che tutte l'età del mondo aspettauano, e desiderauano vnitamente la venuta, e passione del Figliuolo di Dio, come rimedio, e via per acquistare l'eterna gloria.

Da tutto questo può molto bene raccoglier'il pio Lettore quanto sia declinata ne gl'animi quell'antica osseruanza, poiche doue già in tal giorno cominciauano à ritirarsi da ogni dissolutione, anzi da molte cose leeite, solo per hauer'esse vn poco dell'allegro, hora per la maggior parte, si pigliano maggiori licenze, e libertà di dissoluersi, di maniera, che quando la Madre comincia à pianger', i figliuoli sono più applicati à balli, à banchetti, e giuochi: Farà dunque atto non solo d'obedienza, conformandosi all'intentione della propria Madre, ma di gran misericordia, chi col mezo de i Santissimi Sacramenti, e dell'oratione cercherà di placar'Iddio offeso con tanti peccati in questi giorni.

OSSERVATIONE INTORNO *al sacro tempo di Quadragesima.*

ESsendo mancato quel rigore d'astinenza della Settuagesima, infino alla Pasqua, fù introdotto, che almeno s'osseruasse il digiuno Quadragesimale, il quale fù instituito; non dal Signore, nè da i Pontefici antichi, ma si bene da gl'Apostoli Santi, i quali per traditione d'vno in altro l'imposero, e commandarono à tutta la Chiesa vniuersale de i fedeli; e così si troua commandato anche ne i sacri decreti. Che se bene il Signore ordinò il digiuno in vniuersale, si come l'osseruanza delle feste, non però volle dichiarare in qual giorno particolarmente si douesse digiunare, lasciando tal determinatione alla S. Chiesa, e suoi Pastori. E quando alcuni Santi Dottori dicono, che la Quadragesima è ordinatione Diuina, si deono interpretare piamente, cioè, che il Signore l'inspirasse à i santi Apostoli, & alla santa Chiesa, si come anche tutte l'altre ordinationi Apostoliche vengono dallo Spirito Santo; ouero, che'l Saluatore con l'essempio suo la santificasse, e forse ancora, si come molte cose insegnò à gl'Apostoli à bocca, appartenenti il buon gouerno della santa Chiesa, non hauendo voluto lasciar'alcuna cosa in scritto, tra l'altre diede loro l'ordine anche del digiuno Quadragesimale. E' dunque precetto della Santa Chiesa di digiunare tutta la Quaresima (eccetto le sole Domeniche) perche se bene anticamente si lasciaua

anco-

ancora il Giouedì, e'l Sabbato (come s'è detto di sopra) nondimeno mancata l'occasione di quella consuetudine, si ritornò al solito digiuno. E' vero, che già nella primitiua Chiesa questo nome di Quaresima non comprendeua à punto quaranta giorni di digiuno, ma quasi quaranta, cioè trentasei: perche con tal numero di giorni d'astinenza voleano dar' al Signore la decima di tutto l'anno, nel quale sono 366. giorni, e la chiamauano nondimeno Quadragesima, seguendo il costume della sacra scrittura, che (come s'è detto) quando vn numero passa la propria decina, lo suol chiamare col nome della decina seguente. Propriamente dunque la Quaresima comincia dalla Domenica doppo la Quinquagesima come si vede nell'vfficio della Chiesa, si come anch'hoggi la comincia la Chiesa Ambrosiana nella Città, e Diocese di Milano. Ma poi per riuerenza del digiuno del Signore, che fù à punto di quaranta giorni, e per imitarlo compitamente in questo numero, ch'è numero dedicato alla penitenza, furono aggiunti quattro giorni inanzi alla prima Domenica, o si pigliassero il Lunedì, il Mercordì, il Venerdì, e'l Sabbato, come nel tempo di S. Leone Papa, ouero il Mercordì, con li seguenti, come nel tempo di S. Gregorio Papa, & adesso si costuma. La Chiesa Ambrosiana ancora per conformarsi anch'essa al Signore, lasciando i primi quattro giorni di digiuno, sodisfa poi nelle Rogationi inanzi all'Ascensione, nelle quali già fù ordinato il digiuno da S. Mamerto Vescouo di Vienna, per occasione d'alcuni terremoti, & altri trauagli, che patiua quella Città, e fù poi accettato nel Concilio Aureliano primo, se bene non con precetto.

Il digiuno dunque della Quaresima comprende quaranta giorni, e consiste in due cose. La prima è, mangiar per vna sola volta il giorno, la mattina doppo il Vespro, o la sera, come s'vsaua anticamente, ma si dee seguire la consuetudine de' luoghi, e la causa legittima; la seconda astenersi dalla carne, da ogni sorte di latticini, e dall'oua per esser'ordinato il digiuno ad affliggere la carne; onde non perfettamente adempiono'l desiderio, & intento della santa Chiesa coloro, che delitiosamente, e lautamente si nutriscono d'altri cibi. Che però anticamente s'asteneano anche dal vino, & alcuni in due giorni non mangiauano, che vna sola volta, altri in trè, altri in quattro. E chi senza legittima, e giusta cagione transgredisse questo digiuno, incorreria nel peccato mortale, & è grauissimo, per essere la Quaresima di molta riuerenza degna. Et anticamente nel Concilio Toletano 8. cap. 9. v'era anche posta la pena della scommunica, si come al presente la sogliono porre i Vescoui nelle loro Chiese, e Diocesi à quelli, che senza la loro licenza transgrediscono l'astinenza de i cibi sopradetti. Et era in tanta osseruanza appresso gl'antichi Christiani, che più presto s'esponeano alla morte, che volessero far contra'l sopradetto ordine di santa Chiesa; non perche'l cibo, come tale habbia forza di macchiar l'anima, ma perche nel mangiarlo senza legitima cagione, e licenza, v'interuiene la disubidienza della legge di santa Chiesa, e de' suoi Pastori, il che è peccato.

E se bene il Signore incominciò la sua Quaresima alli sei del mese di Gennaio, quando doppo l'essersi battezzato fù condotto dallo Spirito nel deserto, doue con molte tentationi, & incommodi digiunò infin'alli quattordici di Febraio; nondimeno la santa Chiesa volendo in questo andare; non alla pari con lui; ma doppo le sue pedate, suole per ordinario cominciar' il suo digiuno Quaresimale à pun-

à punto all'hora quando il Signore haueа finito il suo; la fà anche, perche sia congiunto col misterio della Passione del Signore, e perche nell'entrare della Primauera crescono gl'humori, e sogliono ne gl'huomini destarsi maggiori tentationi, & essergli dibisogno la virtù dell'astinenza, e l'orationi; oltre di che per essere questa stagione, nè troppo fredda, nè troppo calda, molto commoda, & abbondante d'herbe, e di pesci, che non nuocono tanto, quanto in altri tempi, hà voluto santa Chiesa, che con ogni nostra commodità facciamo quest'opera sì vtile, che già il Signore la fece con tanta pena sua.

E perche la Quaresima fù ordinata, sì per dar la decima di tutto l'anno al Signore sì per prepararsi alla Passione, e Resurrettione d'esso, nel qual giorno si sogliono per precetto della Chiesa communicare tutt'i fedeli, sì per imitar' il digiuno del Signore, e sì anche per purgarci dalle negligenze commesse in tutto l'anno, e placarne Iddio; onde douerebbono i fedeli prima guardarsi con ogni diligenza da i peccati, che questo è quel digiuno spirituale desiderato dal Signore con questo corporale, accioche li sia più accetto, & à noi più fruttuoso; onde molto bene farebbono, se nel principio di questo sacro tempo, si confessassero, si come anticamente i sacerdoti ne soleano essortar' il popolo, & hora appresso di molti è costume, per la Dio gratia. Douerebbono poi essercitarsi nell'elemosine, distribuendo à poueri quello che si toglie alla bocca, e nell'orationi, che sono due ali del digiuno; onde in tutte le Città Cattoliche si vede, che per questo molto frequenti sono nelle Chiese l'orationi delle quarant'hore. per mãtener' anche i fedeli nella compuntione, & humiltà, santa Chiesa hà in costume di far ministrar ogni giorno la parola di Dio, nella S. Messa poi (la qual douerebbe esser' ascoltata, o veduta ogni giorno (fan dire spesso quelle parole: ***Humiliate capita vestra Deo,*** & alcune volte: ***Flectamus genua;*** non solo perche anticamente soleano communicarsi tutti in tali giorni, e con tali parole s'inuitauano ad humiliarsi, ma ancora perche la santità, e riuerenza de i giorni Quadragesimali ricercano quella humiliatione, quasi che il Sacerdote volesse dire: Hora che debbo pregare per voi Iddio, humiliateui dauanti alla Maestà sua.

Si dano poi in questo primo giorno le ceneri benedette, con quelle parole: ***Memento homo, &c.*** la qual attione è vna delle ceremonie antiche, che già si osseruauano nel dare la penitenza publica, detta solenne, ne i sacri Canoni, e da sant'Agostino chiamata Humilissima, e dauasi solo per alcuni delitti publici grauissimi, e di molto scandalo. L'ordine era questo: Veniuano quelli, che doueuano essere penitentiati in tal giorno, vestiti di cilicio, col capo tosato, (gl'huomini però) e prostrati dauanti all'Altare, doppo molte orationi dette dal sacerdote sopra essi, si li poneua della cenere benedetta sopra'l capo, con le sopradette parole, quasi ricordãdoli quello, che non considerò Adamo, cioè, che non sono Dei, ma poluere, e cenere, e che per il peccato è caduta dal capo loro la corona della Diuina gratia, e che meritano essere scacciati dalla Chiesa, come Adamo dal Paradiso, e così il sacerdote li scacciaua fuori, seguitandoli il Diacono con dirli quelle parole: ***In sudore vultus tui vesceris pane tuo*** (Gen. 3.) e li commandaua prima, che non s'accostassero, nè per sentir Messa, nè per communicarsi, poi, che ogni giorno di digiuno venissero alla Chiesa, e sottomettessero il capo alle mani de' sacerdoti, accioche pregassero per loro, che non andassero

a' conuiti, che attendessero à digiunar', e dormissero su'l sacco, e sù la cenere: poteano però stare sotto i portici della Chiesa, che à questo fine à punto si soleano fare anticamente auanti le Chiese: Il Giouedì santo poi tornauano, e si riconciliauano con molt'allegrezza con la Chiesa publicamente; ma di tutto quello adesso non vi è rimasto altro, che questo picciolo vestigio della cenere, e forse anche quell'vso in alcune Chiese di sottometter' il capo alla bacchetta de i confessori, chiedendo la loro beneditione. Comprenda dunque ciascuno da tutto quello che s'è detto con quanta veneratione douerebbe esser celebrato questo sacro Tempo, e come l'orationi più feruenti, le Confessioni, e Communioni più frequentate, & i digiuni più perfetti, e virtuosi, che in altri tempi.

E con tal occasione non mi pare, che sia da esser priuato il pio Lettore d'vn' aiuto, e consolatione particolare, ch'io ancora riceuei (la Dio gratia) nella città di Napoli, per la soaue conuersatione de i molto Reuerendi Padri della Congregatione dell'Oratorio; quiui dunque hauendo io trouato, che vno d'essi, molti giorni inanzi, hauea per sua consolatione spirituale raccolto insieme alcune virtù, che nel digiunare la Quaresima s'essercitano, che sono veramente stimolo à far tal'attione con ogni diligenza, fui fauorito d'esserne fatto partecipe, quì l'hò poste, e sono le seguenti.

Obedienza.

1 Io desidero, & intendo digiunare tutta questa Quaresima intieramente, per obedir' al precetto della santa Chiesa, che commanda tal digiuno, sotto pena di peccato mortale, e mi rallegro grãdemente di vedermi legato con questo vincolo, e che il Signore per la sua Sposa si degni commandarmelo.

Confessione di Fede.

2 Per professare, che sono Catholico, e sì come quì tra i Christiani non resterei di digiunare per qual si voglia cosa, che mi fosse detta, o fatta, così ancora non resterei di farlo s'io fossi tra gl'Heretici, o tra altri infedeli, & abbraccio, e riceuo questa ordinatione, come fatta da gl' Apostoli per inspiratione dello Spirito santo.

Osseruanza.

3 Per imitar Christo Signor Nostro, & i suoi Santi, sì perche in tal tempo sostenne tanti tormenti, e la morte, onde patendo fame, e sete in qualche modo me li conformerò, e sì anche, perch'esso digiunò quaranta giorni senza mangiare cosa alcuna, che per ciò vien chiamato questo tempo Quadragesima.

Essempio.

4 Per non dar scandalo, ma più presto per edificar' il prossimo mio, ilquale vedendomi non digiunare senza causa, si potrebbe scandalizzare di me. E perciò non hauerò per male che si sappia, ch'io digiuno, sì da quelli di casa, come da altri, nè sarà questo vanagloria, perche tal opera non è fatta da me, per mia particolar deuotione, ma impostami dalla santa Chiesa, & vniuersale à tutt'i fedeli, dicendo massimamente il Signore: *Luceat lux vestra coram hominibus, vt videant, &c.* (Matt. 5.)

Humiltà.

5 Per humiliare l'Anima mia con la maceratione della carne; essendo che l'affligerla con pene corporali la faccia venir' in cognitione della miseria sua, e molto l'humilij sotto la mano di Dio, che sì come vn Caualliero per gagliardo che sia, caualcando sopra vna rozza magra, e stanca, non potrebbe così preualersi delle forze sue, doue al contrario vn'huomo debole sopra vn cauallo gagliardo piglierebbe animo dalle forze

del

del cauallo, così l'anima se hà il corpo grassamente nutrito, recalcitra à Dio, ma se l'hà mortificato, con poca fatica s'humilia alla sua mano.

Castità.

6 Per conseruar' il corpo casto, e sano; onde sarà rimedio per l'anima, e per il corpo, così ne prega Iddio la Chiesa nella colletta il primo Giouedì di Quaresima, però è stato instituito nella Primauera, quando il sangue comincia ad accendersi più che in altro tempo.

Penitenza.

7 Per sodisfattione de i miei peccati, poiche il digiuno è opera sodisfattoria per esser' afflittiuo, e penale, & in spetie si potrà applicare per gl'eccessi fatti nel mangiare.

Vigilanza.

8 Per hauer tempo da ben'operare, poiche il corpo, che và à dormire con poco cibo, non hà bisogno di molto sonno, però S. Pietro doppo l'hauer detto *Sobrij estote*, soggiunse, *& vigilate.*

Religione.

9 Per esser più atto ad orare, poiche il digiuno tra gl'altri effetti, che fà: *Mentem eleuat*, mancando i fumi dello stomaco; però inanzi ogni festa principale si suol far' il digiuno nella vigilia, acciò la mente possa esser più atta à contemplare quel misterio; si vede nell'essempio di Daniello.

Patienza, e Longanimità.

10 Per essercitare la Patienza, e Longanimità, quella sopportando senz'accidia gli stimoli della fame della sera, o d'altre hore; questa quando la lunghezza del tempo Quadragesimale ci mettesse sgomento, e tedio; all'hora conuerrà dire: digiunerò non solo quaranta giorni, ma tutto quest'anno, se bisogno sarà.

Temperanza.

11 Per assuefare l'appetito alla Temperanza, perche continuando così col restare senza cena; non vna, o due volte, ma tanti giorni si vien à vincere quell'ingordigia della natura, alla quale parea impossibile il digiunare, e s'auezza ancora à mangiare con più misura, per quando mangierà due volte il giorno, poiche se hà fatto sperienza, che con vn solo pasto può mantenersi, più facilmēte si persuaderà poter mantenersi con due, che fossero molto parchi.

Misericordia.

12 Per poter fare maggior' elemosina, perche all'hora sarà più perfetto il digiuno, quando quello, che si spenderebbe per la cena, non lo serberemo per auaritia; ma lo daremo à i poueri.

Pietà.

13 Per giouar' all'anime del Purgatorio, applicando *per modum suffragij* il digiuno, com'opera sodisfattoria per sodisfattione delle pene di quell'Anime, e per esser più atto à far oratione per loro.

Amicitia.

14 Per rallegrare gl'Angioli, i quali si godono del digiuno, come di lor cibo.

Vendetta.

15 Per contristar' i Demonij, i quali dilettandosi grandemente di veder crapulare gl'huomini, accioche con quel mezo li facciano più facilmente cadere, quando veggono il contrario, molto si attristano.

Oblatione.

16 Per dar' à Dio la decima di tutto l'anno, che si come con l'astinenza del Venerdì, o Sabbato, diamo à Dio la parte della settimana, e col digiuno de' quattro tempi antichissimo, commādato dalla Chiesa li diamo la parte delle quattro stagioni, nelle quali tutti li dodeci mesi dell'anno si riuolgono, così con digiunare la Quaresima, si dà à Dio (come s'è detto di sopra) la decima di tutto l'anno.

Ri-

Riuerenza.

17 Per prepararmi con maggior diuotione alla Santissima Communione, laquale sono tenuti riceuere tutt'i fedeli nella Pasqua.

Gratitudine.

18 Per ringratiar' Iddio de i frutti della terra, perche non mangiandosi carne, non c'è tempo in tutto l'anno, nel quale ci seruiamo dell'herbe, e d'altri frutti della terra più che in questo. Con che si và imitando ancora la parcità, e simplicità de gl'antichi Padri nostri, à i quali Iddio commandò, che mangiassero de i frutti della terra. Che l'vso delle carni, è venuto solamente dal diluuio in quà.

Sacrificio.

19 Per offerir' à Dio il mio corpo afflitto, come in sacrificio, e con la mia astinenza darli questo particolar honore.

Carità del prossimo.

20 Per impetrar da Dio gratie per me, e per il prossimo mio: Così Anna, così i Niniuiti, & altri ottennero gratie da Dio.

Fede.

21 Per porre spesso in atto la fede, poiche ogni volta che si digiuna, si confessa col cuore, e con l'opere, che Dio vegga, accetti, e rimuneri quest'opere fatte in suo seruitio, & honore.

Speranza.

22 Per speranza di vita eterna, perche essendo il digiuno meritorio, spero che il Signore mi darà il premio, ch'è la gloria del Paradiso.

Carità, & amor di Dio.

23 Per piacer' à Dio, ilquale hà mostrato sempre compiacersi del santo digiuno; onde acciò non si perdano tanti meriti, sarà dibisogno confessarsi spesso con ogni diligenza, e star in gratia di Dio.

Delle stationi, che nella Quaresima si sogliono fare.

E' Antica questa consuetudine pia di andar' alle stationi nella città di Roma, & accioche sia ben'intesa l'vtilità, che portano, è da sapere che statione hà molti significati. Alcuna volta significa il raccogliersi delle naui nel porto per assicurarsi, e per rinfrescarsi, altre volte, lo star alquanto fermo in vn luogo per partirsi presto; significa ancora quel luogo, doue si fermano le genti à litigare, & à dar sentenze di liti, di più quel luogo, doue in giorno deputato si và da alcuno, d'onde è poi quel detto, *Statutis diebus*, e così si legge, ch'Elcana di tempo in tempo visitaua con la moglie il Tempio di Dio. Appresso, questa voce è tolta dalla militia, perche quel luogo, doue i soldati stauano in piedi desti à fare la sentinella, si domandaua statione, e quei soldati si domandauano stationarij, hora la Chiesa hà applicato questa voce alla pia consuetudine di visitar' alcuni luoghi santi, per l'istesse significationi, perche i primi Christiani, durando le persecutioni, conueniuano quando poteuano, in alcuni luoghi deputati per consolarsi insieme, e per pigliar forze contra i nemici loro, e per lo più questi luoghi erano i cimiteri, e memorie de i Martiri. Quiui ancora veniuano in processione tal'hora col Clero, talhora senza, secondo la quiete, e pace, che haueano. Tertulliano afferma ch'è detta statione, quello star' in piedi orando, che faceano i primi Christiani, in segno d'allegrezza della Resurrettione del Signore fino alla Pentecoste, & ordinariamente ogni Domenica; d'onde si vede, che l'vso pio delle stationi, è più antico assai, che non fù S Gregorio Papa primo, poiche Tertulliano, che ne fà mentione fù vicino à gl'Apostoli. E ben

vero,

vero, che per aumentare la diuotione, e far' il tutto con ordine, S. Gregorio sopradetto, ordinò le stationi in Roma in certa forma, e per alcuni determinati giorni dell'anno, applicando molte indulgenze à quelli, che v'andassero, le quali poi successiuamente furono, e cófermate,& aumentate da gl'altri Ponteфici. Et anticamente quando vi solea andar' il Clero, col popolo, il Papa arriuato nella Chiesa della statione facea vn sermone, come da S. Gregorio si troua esserne stati fatti molti; e perche in quel giorno per ordinario si digiunaua, soleano trattenersi nella Chiesa fino alla sera (ch'à quei tempi si mangiaua la sera, e non la mattina) d'onde poi è venuto, che il mangiar della mattina nel giorno del digiuno, si domanda cena.

Dell'Indulgenze.

NOn è vso nuouo questo dell'Indulgenze, ma piglia l'origine sua da gl'Apostoli, come si vede nel perdonar', e rilassare la pena, che fece S. Paolo à quell'incestuoso à prieghi di Tito, ch'à punto l'indulgenza altro non è, che vna rilassatione, e perdonanza delle pene téporali douute per i peccati, che fuori dell'assolutione Sacramentale si fà principalmente dal Papa, per l'auttorità, che gl'hà dato il Signore (come ad vniuersale pastore, e dispensatore del Thesoro della santa Chiesa) con distribuire all'anime de i fedeli il valore dell'opere buone del Signore, e de i Santi, in quanto furono sodisfattorie. E si ricerca, che chi deue goderne, sia in gratia, almeno nell'adempire la principale, & vltima condition da osseruarsi per conseguirla. Con l'istessa auttorità s'applicano l'indulgenze all'anime de i morti, ma in che modo giouino loro, si come si debbono aiutare, si dirà (piacendo à Dio) nell'osseruationi intorno al giorno de' defonti. Dell'indulgenze hanno scritto molti, cosi nella latina, come nella volgar lingua, à i quali rimetto il pio Lettore.

OSSERVATIONE INTORNO alla seconda Domenica di Quaresima.

NOta, pio Lettore, che si come la santa Chiesa hà fatto memoria in diuersi tempi dell'attioni principali del Signore, cosi hà voluto anco alla sua transfiguratione deputare questa Domenica, come anco vn giorno particolare fuora della Quaresima, che è alli sei d'Agosto; e quanto à questa d'Agosto, è per costume antico nella Chiesa Greca, come si hà dal loro Menologio. Nella Latina poi il Platina afferma essere stata ordinata da Calisto III. l'anno 1456. e posteui l'indulgenze, che Vrbano haueа posto nella festa del Corpus Domini, e che l'occasione fù per render gratie à Dio d'vna vittoria hauuta da i Christiani contra i Turchi appresso Belgrado, ouero Alba Greca, città nell'Vngaria. Nondimeno tal festa celebrata nel detto giorno si troua essere più antica di Calisto Papa sopradetto, perche ne fà mentione Vuandelberto Benedittino Monaco (che fù intorno all'anno del Signore 858.) nel suo Martirologio, e Durando (lib. 7. de diu. off. cap. 22.) che fù prima di Calisto; esso forse fece poner' in vso l'officio di tal festa da lui composto.

Nella cima di questo monte Thabor, i fedeli vi fabricarono poi trè Chiese, & i trè Tabernacoli, che S. Pietro disse esser bene, che vi si facessero (Beda de loc. Sanct. cap. 17.) & anco vn Monasterio, & è stato sempre luogo di gran deuotione.

OSSERVATIONE INTORNO alla quarta Domenica di Quaresima.

QVesta quarta Domenica è l'vltima delle sette, che sopra s'è detto appartenenere alla Settuagesima; e perche rappresenta il ritorno del popolo Hebreo nella cara patria sua Gierusalemme, e l'ingresso de' fedeli nella patria del Cielo, contiene vn'vfficio tutt'allegro; onde è chiamata Domenica *Laetare*, perche con tal parola comincia la santa Messa; e per segno di tanta festa il sommo Pontefice suole in questa Domenica benedir'vna rosa d'oro, e poi donarla ad alcuno de i Prencipi Christiani, come pare alla Santità sua; & io mi ricordo esserne stata à tempo mio fauorita d'vna la città di Lucca Patria mia, dalla Santità di Pio IV. di felice memoria, l'anno 1564. & è stata sempre con molta riuerenza nel Palazzo de gli Eccellentissimi Signori conseruata, come al presente ancora si conserua.

OSSERVATIONE INTORNO alla Domenica detta di Passione.

NEl passato giorno fù posto fine alla Settuagesima, cioè alle sette settimane significanti la nostra miseria, e lontananza dal Paradiso (come si disse nell'osseruatione della Settuagesima) e le succede immediatamente la memoria della Passione del Signore, perche (come pur si disse) non con altro rimedio si ci potea aprire la porta del Cielo, & esser purgato il peccato nostro, eccetto, che con la Passione del figliuolo di Dio, allaquale con molta sapienza, e misterio furono dedicate le due seguenti settimane, chiamando la prima, settimana di Passione, e la seconda, settimana santa, ouero maggiore (come si dirà al suo luogo) prima perche ne' due tempi inanzi il Vangelo fù preueduta, & accennata così in figura, come in Profetia. Nel tempo della natura, quando Noè fù dal suo figliuolo schernito; nel tempo della legge quando Moisè profetizando disse, *Et erit pendens vita tua ante te*. (Deut. 28.) Appresso per significare il desiderio de gl'antichi Padri, i quali ne i due tempi sopradetti essendo passati al Limbo, aspettauano con desiderio la Resurrettione del Signore; con la quale doueuano anche loro essere transportati alla Gloria. Vltimamente perche quindici giorni à punto vacorno dal dì, che i Farisei, inteso il gran miracolo della Resurrettione di Lazaro, e che molti per quello haueuano seguito il Signore, fecero pensiero di darli la Morte; onde la santa Chiesa doppo l'hauer letto Venerdì passato quel Vangelo di Lazaro, si elegge queste due settimane per meditare, e rappresentare la Passione del Signore.

Si cuoprono gl'Altari in questo primo giorno, e stanno coperti infino al Venerdì santo, non solo perche la santa Chiesa, come cara sposa, volendo dar segno di sentir'anche lei l'ingiurie, e dolori dello sposo suo, vuole coprire, e nascōdere la sua sacra pompa, che però non canta in tutto questo tempo il *Gloria Patri*, all'inuitatorio, à i responsori, a' versetti, & all'introito della Messa (eccetto se in questa prima settimana accadesse fare la festa d'alcun Santo) perche quello è segno d'allegrezza, e di giubilo, ma ancora per rappresentare quell'insolentissimo affronto fatto al Signore quando gl'Hebrei nel Tempio, lo vollero lapidare, & egli se n'vscì, e si nascose, cominciādo ad abbandonare, con quest'atto il sacerdotio, e sacrificij della vecchia legge, con asconder'à gl'ostinati, & ingrati Hebrei la verità da loro disprezzata, laqual inso-

insolenza fù la più manifesta, e publica persecutione, che li facessero vicino alla sua passione.

E per destar' ancora più ne i suoi fedeli la compuntione, vuole, che in luogo dell'Inuitatorio ordinario, si dicano quelle parole tanto pie: *Hodie si vocem eius audieritis, nolite, &c.* (Psal. 94.) come volesse dire: Attendete, che non auuenga à voi, come à gl'ostinati Hebrei, che in luogo di commouersi alle sue parole, presero le pietre per lapidarlo, e restarono senza la sua presenza: Compungetiui voi, quando sentirete le sue voci piene di lamento contra i peccatori, e quando, quasi Agnello mansueto, portato alla vittima, cercherà con i suoi pietosi clamori muouerui à penitenza.

Per questo ancora nel primo Responsorio del Mattutino auuertendo tutti, dice: *Isti sunt dies, quos obseruare debetis.* Sopra lequali parole, non solamente S. Leone, ma S. Bernardo con mirabile amplificatione dimostrano con quanta santità, & attentione d'animo doucrebbono esser' osseruati questi giorni seguēti, aggiungendo, che se i più dissoluti, & ostinati peccatori in questo tempo si sogliono in qualche parte ritirare, e compungere, molto più lo dee fare, chi più obligato, e domestico al Signore si troua; e che si come la madre porge al tenero figliuolo le noci non intiere, ma spezzate, accioche possa goderſi del frutto, così dee il fedele minutamente considerar', e penetrare dentro alla midolla tante attioni, ceremonie, vfficij, e misterij, che in tali giorni ci sono posti dauanti da santa Chiesa, come più in particolare si dirà nell'Osseruatione seguente, nella quale si dirà ancora alcuna cosa della Maddalena, del consiglio de i Farisei, e del tradimento, & auaritia di Giuda.

OSSERVATIONE INTORNO *alla Settimana Santa.*

NOn è facile in poche parole mostrare la nobiltà, e santità di questa seguente settimana, e quanti i misteri sacri, che in essa sono contenuti, perche pare proprio, che la santa Chiesa habbia raccolto, e serbato per questi giorni ogni sua diligenza, e diuotione. E certo meritamente, hauendo il Signore ancora aspettato à mostrar' in essi, maggiori, e più euidenti segnali dell'amor suo verso lei, si può però conoscer' in parte la dignità di questa settimana da due cose, da i nomi, co i quali la santa Chiesa, e gl'antichi Padri l'hanno chiamata, e dalle attioni, cerimonie, & vfficij sacri soliti à cantarsi in essa.

Con trè nomi è stata chiamata, cioè, Santa, Penosa, e Maggiore. Santa, perche i peccatori in tai giorni si santificano, con accostarsi al santo Sacramento della Penitenza. Penosa, sì per gl'acerbissimi dolori, e tormenti sostenuti dal Signore, nell'anima, e nel corpo, e sì ancora per la gran pena della Santissima Madre sua, e per l'afflittione de gl'Apostoli. Maggiore, prima, perche in questi giorni gli vfficij sacri sono assai maggiori de gl'altri, poi, perche l'astinenza, e sobrietà deue esser maggiore, che in altri giorni di digiuno, & vltimamente, perche questi giorni con la loro nobiltà superano tutti gl'altri dell'anno, essendo stata operata in essi la nostra Redentione. Che se sono reputati memorabili quei sei giorni dalla creatione del Mondo, ne i quali Iddio senza fatica, con la sola sua volontà imperante, diede l'esser' all'huomo, & all'altre cose per seruitio dell'huomo, e poi nel settimo si riposò, quanto più questi, ne i quali il Signore humanato con tante sue fatiche, sudori, lagrime, e sangue diede all'huomo la gratia, la giu-

giustificatione, e la libertà dello spirito, e poi nel Sabbato si riposò nel sepolcro? Gl'Hebrei per ordine di Dio ogn'anno faceano nobile, e solenne memoria quando furono da Moisè condotti fuori d'Egitto per il Mar rosso à piede asciutto, restandoui nondimeno sommersi i loro nemici. L'istesso faceuano per memoria di quel giorno, nelquale furono per mezo di Giuditta liberati dalla superbia di Oloferne in Betulia, e di quello, quando per il fauore d'Ester ottennero la vita contra l'insidie del perfido Aman. Hà molta ragione dunque la santa Chiesa di tener conto di tali giorni.

Onde leggiamo ne gl'Annali Ecclesiastici, che nel principio della Chiesa era, per la fresca memoria della Passione del Signore così grande la riuerenza de i Christiani verso questa settimana, che per ordine espresso de i santi Apostoli non soleano mangiare altro che pane, e sale, con beuere solamente acqua, e dormiuano in terra; e di più alcuni per loro diuotione stauano digiuni tutta la settimana, senza pigliar' alcuna cosa, altri solo quattro giorni, altri trè, altri due, cioè il Venerdì, & il Sabbato Santo. E questo sì rigoroso digiuno era in costume; non solo appresso le persone di bassa côditione, ma ancora appresso gl'Imperatori, perche di Giustiniano habbiamo, che nella settimana santa, non mangiò altro, che alcune poche herbe macerate con aceto, e sale, e queste anco con molta parcità, e sempre acqua in luogo di vino; la mattina poi era leuato auanti al giorno, essendo anche la sera molto al tardo andato à dormire.

Anticamente (come si raccoglie da Gregorio IX. cap. vlt. de Ferijs, e da Clement. lib. 8. Constitut. cap. 33.) erano stimati tutti questi giorni della settimana santa per festiui; non solo quanto all'astenersi dalle liti, e da gl'altri atti de publici giuditij, ma quanto all'vdire la Messa, & all'astenersi dall'opere seruili; ma hora non v'è precetto alcuno se non della Domenica, ch'è ordinario; ne anco vi è l'obligo d'vdire Messa il Giouedì santo, nè il Venerdì, come tiene Suarez (De Relig. lib. 2. de diebus Festis, c. 5.), e le parole di Gregorio s'intendono, che vietino i tribunali, e le liti: Niuno però douerebbe in tali giorni lasciare la Messa.

Soleuano poi per l'istessa memoria i fedeli per ordine ancora de i santi Apostoli nel resto dell'anno digiunare sempre il Mercordì, & il Venerdì; quello perche in tal giorno cominciò il trattato della Morte del Signore; questo poi, perche morì.

Le attioni poi, che si fanno, benissimo scuoprono in parte la loro dignità, e santità. Primieramente in questa Domenica (ch'è detta Domenica delle Palme) si benedicono i rami, o d'Oliuo, o di Palme, o d'alcuni fiori, secondo l'vso de i paesi, e loro commodità. Mentre il sacerdote benedice le Palme, e gl'Oliui, prega Iddio primieramente, che i fedeli, si come vanno in processione à similitudine di quella turba, ch'andò incontra al Signore quando fece l'entrata nella Città, così essi con opere, e meriti santi vadano dauanti à Dio per riceuere la Gloria. Poi, lo prega, che ci conceda l'innocenza, e diuotione dell'animo, si come quei rami sono verdi, e sù l'arbore mai si seccano, come sogliono gl'altri, nel Verno. Di più, che ci faccia viuer' in pace tra noi, si come lo significa il ramo dell'oliua, e ci doni perfetta vittoria, e trionfo contra i nemici nostri, che tutto è significato per la palma; & in fine, che douunque saranno posti i detti rami benedetti, gl'habitatori siano difesi, e protetti da ogni insidia diabolica, e quanto all'anima, e quanto al corpo.

Benedetti gl' Oliui, si dispensano al popolo, e si fà la processione con Hinni, e Salmi per far' vna viua memoria di quell'humilissima attione del Signore, quando partendosi di Bethania, dou'era andato sei giorni inanzi alla sua morte, cioè il Sabbato passato, & hoggi, ch'era il quinto, venendo à Gierusalemme, volle entrarui sopra vn'Asinella, e sì ancora di quella singolar'allegrezza de i figliuo li, e della turba della Città, quando hauendo sentito, che il Signore veniua à Gierusalemme, subito, per la riuerenza, che li portauano, gl'andarono incontra: per farli honore, e cantando *Osanna*, spargeano per via rami d'oliuo, e di palme, e le loro proprie vesti. Con laquale attione volle significare; non solo la prontezza, & allegrezza sua in venir' al sacrificio di se stesso come Agnello, si come già soleano gl'Hebrei pigliar'in casa l'Agnello del sacrificio per la Pasqua, quattro giorni inanzi, ma ancora la vittoria, che douea riportare contra Lucifero, cō fare, che vna moltitudine, quasi infinita, d'huomini, e di dōne doppo la morte sua disprezzassero la propria vita, e che la Gentilità, significata per l'Asina, fosse dalla sua legge gouernata, & introdotta nella celeste Gierusalemme.

Arriuata la Processione alla porta per entrare, si ferma vna parte del Clero, & vn'altra de i più giouani entra in Chiesa, e chiusa la porta, l'vna risponde all'altra, cantando quei versi; *Gloria, laus, & honor, &c.* Che la Chiesa li pigliò da vn certo Abbate Theodulfo, il quale stando l'anno del Signore 833. in prigione nella Città d'Andegauo per essere stato complice nella congiura contra Lodouico Imperatore, compose i detti versi per cantarsi in tal giorno, & aspettò à cantarli quando à punto l'Imperatore passaua dalla prigione, il quale se ne compiacque tanto, che lo liberò, e di più operò, che fosse fatto Vescouo. Cantati dunque i detti versi, entrano tutti in Chiesa, in che sono significato prima quelle voci d'allegrezza de' fanciulli, quando andati incōtra al Signore, insieme à vicenda cantauano, e poi la vittoria del Signore, quando essendo stata tanto tempo serrata la porta del Cielo; esso trionfando l'aprì, e fù da tutto'l Paradiso riceuuto. Anticamente in tal processione, quando entraua la croce, alcuni fanciulli deputati à questo, spargeano de i fiori, & alcuni del Clero poneano dauanti alla croce per terra le loro vesti, e poi tutto'l popolo anch'esso spargea rami d'oliuo, e di palma, e varij fiori.

Doppo questo si canta la Messa, e si legge la passione del Signore, perche in tal giorno il Padre Eterno diede il Figlio in potere de i nemici, senza che più lo difendesse, come altre volte, quando lo voleano pigliare; la qual passione in tutta la settimana si legge quattro volte, sì perche da tutti i quattro Euangelisti fù scritta diffusamente, e sì anche per meglio imprimere nell'animo de i fedeli la meditatione di lei, e si legge sempre senza lumi, senza incenso, e senza salutar' il popolo col *Dominus vobiscum*, e senza la risposta del Chierico, tanto nel principio, quanto nel fine, perche li fà memoria della morte del Signore vera luce del mondo, e perche gl'Apostoli haueano, non solo poca virtù per debolezza di deuotione, ma molta afflittione, e dolore.

Ma quanto à quell'ossequio della turba fatto al Signore, osserua due cose; la prima, che quella parola Hosanna, la maggior parte de gl'espositori afferma, che voglia dire; liberaci di gratia, e che si dicea per risposta dal popolo nella festa de i tabernacoli, & in altri tempi, come noi nelle Litanie rispondiamo *Ora*

pro

pro nobis, e Libera nos Domine. Altri dicono, che tanto sia dire Hosanna, quanto Rami di salci, e che poi si sia applicata la significatione ad ogni sorte di rami, perche soleano portare in mano questi rami, e cantare à Dio Hosanna, cioè, Rami à Dio, honor à Dio; e così volea dire la turba al Signore: Hosanna figlio di Dauid, cioè honore al figlio di Dauid. E perche questo non si solea fare, se non in honore di Dio, gl'Hebrei si scandalizorno del Signore, per hauer' egli consentito, che à se facesse tal'honore, la turba, come quelli, che non lo credeano Iddio: I Greci ne' loro trionfi soleano portar' rami di palme, come segnale di vittoria, e tal vsanza passò poi a' Romani; la seconda, che quella palma, della quale la turba pigliò i rami per honorar' il Signore, durò poi per molti secoli, perche se bene gl'altri alberi vicini alla Città, tutti furono tagliati dalla gente di Tito nel tempo della guerra: questa nondimeno volle Iddio, che non fosse offesa, e ne fà memoria, come di cosa notabile, S. Cirillo Gierosolimitano (Cathe. 1.)

Della Maddalena, e dell'auaritia, e tradimento di Giuda.

OSserua poi, che il dì auanti à questo trionfo essendo entrato il Signore in Bethania in casa di Simone Leproso, Maria Maddalena sopra i piedi, e sopra'l capo di lui sparse pretioso vnguento. Due volte leggiamo hauer fatto Maria Maddalena quest'honore al suo Maestro, la prima in vna città della Galilea (che forse fù Naim) quando tenendo vita inhonesta, che però S. Luca la nominò peccatrice, & alcuni Dottori poi la chiamorno meretrice, dicendo, che per rispetto di lei, il Signore disse quelle parole: *meretrices, & publicani praecedent vos in Regno Dei* (Matth. 21.) fù dal Signore liberata (a' preghi forse della sorella) da sette spiriti infernali, che la tormentauano; onde da tal gratia, e dalle sue diuine parole compunta si risoluè mutare la vita sua; e per questo andò in casa di quel Fariseo, chiamato Simone, & a'piedi del Signore, che mangiaua, fece quell'attione di lauarli con le lagrime i piedi, e d'vngerli con quel pretioso vnguento. La seconda fù in Bethania in casa di Simone, detto il Leproso, doue trouandosi insieme con Lazaro, con Marta, e con i discepoli, mentre il Signore mangiaua, pigliò vn vaso d'alabastro, ch'era pietra pretiosa, detta Onichen, molto atta per conseruare gl'vnguenti di gran valore, dou'era vna libra di pretioso liquore, e prima postasi à i piedi del Signore, gli vnse, poi, accioche tutto quell'vnguento fosse in suo honore, essendonene rimasto ancora vn poco, ruppe l'alabastro, e quel rimanente lo sparse sopra il santo capo d'esso. Ma Giuda sentendo il pretioso odore sparso per tutta la casa, si scandalizzò, con dire, che quell'vnguento si sarebbe venduto trecento denari, &c.

Osserua intorno à queste due cose; la prima, ch'era molto fuori dell'vso ordinario l'vnger' i piedi, massimamente cõ vnguento di Nardo vero, che questo vuol dire *Nardi pistici*, cioè Nardo non falsato, nè adulterato, ch'era vn liquore di gran prezzo, col quale gl'antichi soleano vngersi, e profumarsi il capo. Ma dell'vnger i piedi, non si legge, se non d'alcuni dati in preda alle delitie in Athene. Appresso gl'Hebrei non ce n'è alcun essempio, anzi che nè de i Romani, benche delitiosissimi in quei tempi, nè pure de gl'Imperatori istessi, che però per cosa trasordinaria, e quasi mostruosa, racconta Plinio, che M. Othone insegnò à Nerone vngersi i piedi. E Xenophonte mostra, che l'vngersi, e profu-

marsi, è cosa da donne; non da huomini. Clemente Alessandrino ancora parlando de gl'vnguenti pretiosi, dice, che il Nardo era de i pretiosissimi; che il vaso d'Alabastro fosse pretioso, da questo si conosce, che Cambise Rè de' Persi, ricchissimo tra tutti, mandò in dono al Rè d'Ethiopia vn vaso d'Alabastro pieno d'vnguento. Fù poi quello della Maddalena conseruato, & arriuò à i tempi di Constantino il Grande, il quale tra l'altre reliquie sacre lo pose in Constantinopoli, e da Theodosio pur' il Grande fù poi con maggior' honore, e pompa sacra riuerito.

La seconda, che Giuda, parte per vedere quell'vnguēto di tanto prezzo spargersi tutto, e rompersi quel vaso, si scandalizzò, e parte per la sua auaritia, hauendo in costume, delle limosine dateli per il Signore pigliarsene qualche parte di nascosto per se. Non però si scandalizzò la prima volta, quando la Maddalena sparse l'vnguento à i piedi del Signore, perche all'hora non s'era per anco lasciato accecare dall'auaritia; ma era huomo da bene, e perseuerò tale, finche il Signore li diede la cura di tenere le limosine; e ne la diede (benche vedesse molto bene, che douea riuscir' auarissimo, e ladro) accioche vedendosi hauer' il denaro nelle mani, e tenerlo lecitamente, non desse ingresso all'auuidità, ma si contentasse di quello; come quando Iddio per toglier' vn gran peccato ad alcuno, condescende alla sua fragilità, in alcune cose lecite, Giuda dunque cosi accecato, e sdegnato si rimase con incitar' anche gl'altri discepoli all'istesso, e fino al Mercordì sempre si trattenne in quello sdegno, & alla fine si risoluè andarsene à i Prencipi de i sacerdoti (come si dirà) per trattar' il tradimento, e satiar' in parte l'auaritia sua.

Del Mercordì Santo.

IN questo giorno si comincia ad entrare ne i maggiori misterij, perche in esso i Prencipi de i sacerdoti, & i vecchi del popolo congregati in casa del sommo sacerdote Caifa, che già diede per il Signore la sentenza della morte, conclusero di farlo pigliare segretamente per vcciderlo, poiche publicamente non gl'era riuscita. E Giuda, che dal Sabbato passato era stato sempre pieno di sdegno, per quell'attione di Maria Maddalena in casa di Simon Leproso, hoggi finalmente vinto da Sathan, se n'andò in Gierusalemme, forse sotto colore d'alcun negotio, e quiui per auuentura hauendo inteso, che i Prencipi haueano dato ordine, che chi sapeua, doue fosse il Signore, lo dicesse loro, per poter farlo pigliare, e che poi per timore della plebe si erano rimasti; consigliandosi del modo di pigliarlo occultamente entro di loro, cominciando forse à dir male del Signore per quell'attione dell'vnguento; in fine concluse, che se loro li fossero grati d'alcuna cosa, li basterebbe l'animo di farnelo hauere occultamente. Si rallegrorno quelli, e le promessero dare (come dice S. Matteo cap. 26.) *Triginta argenteos*. Per questo principio dunque della Passione del Signore la santa Chiesa (oltre che legge anche stamane la sua passione alla santa Messa) già hauea in costume (come di sopra è detto) in tal giorno digiunare, come ancora il Venerdì, per tutto l'anno, e questi dui digiuni erano de i principali; & hoggi pure molti, se non digiunano fra l'anno, almeno s'astengono dalla carne, e da i latticini per diuotione.

Chi

Chi fossero i Prencipi de i Sacerdoti nel consiglio, li Scribi, e Farisei.

Perche spesso nella Passione del Signore si fà memoria del consiglio de i Prencipi de i sacerdoti, delli Scribi, e de' Farisei, d'Anna, e di Caifa, di Pilato, e d'Herode, e ben che se ne habbia breue notitia, è dunque da sapere, come gl'Hebrei haueuano tra loro vn Collegio di settantadue vecchi del popolo periti nella legge, detto Sanedrim, ordinato così da Dio à Moisè fin quando diede la legge, con facoltà di giudicare sopra le cause de i Regi, della legge, & intorno al Messia. Et il loro capo si domandaua Prencipe de' sacerdoti, e loro da S. Giouanni sono chiamati Pontefici.

Nondimeno in questo collegio, quando consigliauano v'interueniua il sommo sacerdote, e teneua il primo luogo, nè senza lui si potea dare sentenza capitale. Di più, è da sapere che oltre al sommo sacerdote principale ministro del sacro Tempio di Dio, v'erano ancora i minori sacerdoti, come coadiutori suoi, e bisognaua che fossero di quelli, che discendeano dal secondo figliuolo d'Aron; detto Ithamar, si come il sommo sacerdote non potea essere se non discendea da Eleazaro primogenito d'Aron Hora questi minori sacerdoti al tempo di Dauid essendo cresciuti in molto numero, ne ordinò 24. Classe, distribuendo à ciascuna; non solo l'vfficio, ma ancora il giorno, nel quale doueano ministrare nel Tempio, & il primo di ciascuna Classe si domandaua Prencipe de i sacerdoti, cioè della sua Classe, e di questi fù Zacharia padre di S Giouanni Battista. Questi erano diuersi dalli Scribi, e da i Farisei, perche i sacerdoti erano ministri nel Tempio; ma li Scribi erano i Dottori della legge; come appresso i Greci si domandauano Filosofi; & erano d'ogni sorte di persone tanto secolari, quanto Ecclesiastici, che pur che fossero periti nella legge, si domandauano Scribi, Dottori, e Lettori. Questi haueano dui vfficij, il primo era interpretare la legge al popolo ogni Sabbato nel Tempio, o nelle Sinagoghe: le Sinagoghe erano certi oratorij, o Chiese sparse per la città, e fuori, doue il popolo conueniua alle prediche, & all'oratione, non potendo capire tutti nel Tempio santo. Il secondo era esser Giudice nelle cause de i Cittadini: questi cominciorno al tempio di Moisè, e portauano certe fimbrie, e fasce à distintione de gl'altri. I Farisei poi erano alcuni, che facean professione di vita, e di costumi più osseruanti; cominciorno poco inanzi alla venuta del Signore, e con la loro esteriore santità s'haueano acquistato gran credito appresso'l popolo. Portauano in quattro lati delle loro vesti certe fasce di colore celeste, con certe fimbrie, in capo delle quali poneuano delle spine, che dandoli nelle gambe, per il continuo andare, li cauauano il sangue, e con questo pretendeano farsi stimare dal popolo per huomini di molta austerità, ma dal Signore erano sempre aspramente ripresi; non per l'attioni buone esteriori, che faceuano, ma perche vedeua il lor cuore maligno; onde gl'erano capitali nemici. Quando dunque si congregò il consiglio contra'l Signore v'entrorno, non solamente questi 72. del Collegio Sanedrim, & i primi delle classi de i sacerdoti, ma ancora gli Scribi, e Farisei, & i primi de' Giudei, come sollecitatori della sua morte, & il capo di tutti fù il sommo sacerdote Caifa, à cui s'aspettaua decidere la causa, e dare la sentenza, come diede.

Di Pilato, e d'Herode.

OSserua per intender' il tutto, che la terra santa, detta terra di promissione, perche fù da Dio à i Padri antichi promessa, & ancora Giudea, perche doppo la cattiuità di Babilonia, v'andò la Tribù di Giuda ad habitar', onde all'hora à punto gl'Hebrei cominciorno ad esser chiamati Giudei; essendo soggiogata da Pompeo il grande, e fatta Tributaria dell'Imperio Romano, fù data dall'Imperatore Ottauiano ad Herode Ascalonita Idumeo, che poi occise gl'Innocenti, e chiamossi Rè de i Giudei. Costui vicino à morte, lasciò heredi trè figliuoli; ad Archelao lasciò vna parte del Regno, cioè la Giudea, e l'Idumea. con titolo di Rè, ad Herode la Galilea, à Filippo l'altra parte, chiamandoli Tetrarchi, cioè Prencipi d'vna parte del Regno: Morto dunque Herode il vecchio, e confermato il suo testamento dall'Imperatore, Archelao fù in breue per la sua Tirannia priuato del Regno; e lo stato suo, cioè la Giudea, fù fatta Prouincia, doue gli Imperatori di tempo in tempo vi mandauano vn Gouernatore, senza'l quale i Giudei non poteano dar morte ad alcuno, benche delinquente contro la legge loro.

Vno di questi Presidenti, o Gouernatori fù Pontio Pilato, mandatoui da Tiberio, successore d'Ottauiano l'anno 28. del Signore, huomo (rispetto à i Prencipi Hebrei) di qualche discrettione verso'l Signore.

Questi dunque fù quel Pilato, che fece flagellar' il Signore per placar' i Giudei, e così liberarlo, e poi alla fine lo sententiò alla croce, e questi fù quell'Herode Antipa Prencipe della Galilea, che vccise S.Gio.Battista, e schernì il Signore con veste bianca, quando Pilato, intendendo, ch'era Galileo, ne lo mandò, come suo suddito.

Di Caifa, e d'Anna.

TOlto lo Scettro, e'l Regno dalla Tribù di Giuda, e dalla casa di Dauid, fù anche peruertito l'ordine, ch'Iddio hauea dato del sommo Sacerdotio, perche doue prima si daua solo à i primogeniti descendenti dal primogenito d'Aron, & era à vita, poi Herode, & Archelao, e doppo loro i Presidenti dell'Imperio Romano lo danano à chi loro piaceua, e mossi per lo più dall'auaritia. Hora tra gl'altri fù dal Presidente Valerio eletto vn'huomo ignorantissimo, per nome Gioseppe Caifas l'anno del Signore 19. & era genero d'Anna, o Annano, ouero Annanello (ch'è l'istesso) dauanti al quale fù condotto il Signore prima ch'à Caifa sommo sacerdote. Non era nè sommo sacerdote, nè Presidente, ma dicono alcuni, ch'era stato sommo sacerdote prima di Caifa, e che poi se bene fù deposto, si solea nondimeno chiamarsi Pontefice, e sommo sacerdote, come chi rinontia il Vescouato, si domanda sempre Vescouo, e che per esser' anco suocero del sommo sacerdote Caifa, ne lo condussero dauanti. Altri dicono che era capo del collegio Sanedrim de' settantadue vecchi, e che però si domandaua anch'esso Prencipe de i sacerdoti, al quale s'appartenea giudicare le cause della legge, e del Messia; ma perche non potea dar sentēza di morte senza'l sommo sacerdote, à lui lo inuiò. Altri dicono, che costui fù quello, che promesse i danari à Giuda, e che però per mostrarli la preda, e la vittoria ne lo condussero prima di tutti à casa.

Del-

Della moneta del tradimento.

VNiuersalmente si suol dire, che il Signore fù venduto per trenta denari, ma il Vangelo non dice *triginta denarijs*, ma *triginta argenteis*, cioè trenta libre d'argento, che molto maggior prezzo è, che trenta denari, poiche S. Epifanio parlando di questa moneta, detta latinamente *argenteis*, dice che valeano cento quattro denari l'vna, & è credibile, sì perche di questa moneta data à Giuda, se ne comprò poi (restituendola esso) vn campo, per sepellirui i peregrini, e questo campo era di quei più vicini alla città, che si soleano tenere con molte delitie, e si comprò con perpetua traslatione di dominio, il che douè far crescer' il prezzo, e sì anche perche quando Giuda l'hebbe restituita, si fece à posta consiglio da i Prencipi de i Sacerdoti sopra che se ne douesse fare: inditio, che douea essere molta somma, poiche solo per questo se ne fece consiglio. Vn denaro poi era di bassissimo prezzo, che però Dio ne loda Augusto, che per rifar' il palazzo rouinato per l'incendio, non volle da i sudditi altro che vn denaro per ciascuno; dunque il prezzo, con che fù tradito il Signore fù trenta libre d'argento, dato per auuentura in più sorte di monete minute, e dicono che quella, che si mostra in Roma nella Chiesa di Santa Croce in Gierusalemme, nella quale da vna banda è la faccia del Sole, e dall'altra vn fiore, sia vna di quelle.

Del sacro Officio della Settimana Santa.

OSserua, che in questa sera si cominciano i Mattutini, che sono condoglienze, & essequie, che fà la santa Chiesa sopra la passione, e morte del Signore sposo suo. Si cantano trè volte, perche trè dì, e trè notti stette poi nel Sepolcro; e si cantano verso'l tardi; non solo per commodità del popolo; perche appartengono alle notti seguenti, ma per significar' ancora la mestitia della santa Chiesa, e de gl'Apostoli. Et à questo mira quel cominciar l'vfficio senza li soliti inuitatorij, quel tacer' il *Gloria Patri*, nel fine de' Salmi, quel cominciar le Lettioni senza la beneditione, e quel cantare le lamètationi di Gieremia Profeta in voce lamenteuole; nelle quali, quasi ad ogni verso si sentono pronontiare quelle lettere Hebree, Aleph, Beth, & altre, perche gl'Hebrei così soleuano fare nel cantar cose graui, e nella lingua Hebrea sempre que'la lettera è la prima di quel verso, che li segue appresso. Nel fine poi si dice sempre: *Hierusalem, Hierusalem, &c.* per iscoprire la durezza del cuore de gl'Hebrei, e per compungere gl'animi de' fedeli. Si accendono quindeci candele dauanti all'Altare, e doppo ciascun Salmo del Mattutino se ne spegne vna; eccetto l'vltima, che solamente si nasconde, la qual ceremonia non vuol significare, che la Fede in quei trè giorni si perdesse in tutti, eccetto nella Beata Vergine, come pensorno alcuni, che il dir questo è cosa molto pericolosa, poiche così la santa Chiesa sarebbe mancata, laqual'essendo vna congregatione di fedeli, non potea sussistere in vna persona sola, che hauesse la fede; oltre che è falso, che i Pastori tutti della Chiesa possino errare, e che in quei giorni non vi fossero molti fedeli, perche in Gierusalemme v'erano Nicodemo, e Gioseffo d'Arimathia, v'era la Maddalena, che non solo perseuerò viua in fede, ma ardente in carità verso'l Signore, & in altre parti del mondo v'erano molti Hebrei, che nulla sapeano della morte del Signore, onde stauano pure nella vera fede, e Religione. E quanto à gl'Apostoli, certo è, che se bene peccorno in esser

troppo timidi, e tardi à credere, non però nel cuor loro si perdè mai la fede. Quei lumi adunque significano i santi Profeti, i quali in diuersi tempi da gli Hebrei furono vccisi, e quell'vltima candela significa il Signore, che pur'anch'esso fù vcciso da loro; onde anticamente così quella, come l'altre si solea spegnere, perche realmente il Signore, come huomo morì. E subito si cauaua nuouo fuoco dalla pietra, per significare, che il popolo Christiano hebbe il vero lume da Christo percosso da gl'Hebrei, che se hora quell'vltima candela si suol asconder senza spegnersi, non si fà per altro, se non perche il popolo congregato in Chiesa non resti senza lume in quell'hora oscura. Non però si dee biasimare chi dicesse, che per quell'vltimo lume è significata la Beata Vergine, nella quale sola si trouaua all'hora la Fede espressa, e chiara dell'articolo della Resurrettione, gl'Apostoli, non erano anche tenuti ad hauerla in quei giorni. Vltimamente quelle tenebre, e strepito, che si fà, significa quel gridare de gl'Hebrei: *Crucifige*, gli scherni, che faceano al Signore, e di più il tremoto, lo spezzarsi delle pietre, l'oscurarsi del Sole, & ancora il battersi il petto d'alcuni, per veder cose di tanto spauento.

Tutto questo è sofficiente materia per occupar bene la mente in tali giorni; e chi con ordine volesse tutta la passione del Signore meditare, potrebbe restringerla in trè viaggi penosissimi, che fece: il primo della Cena al primo tribunale, il secondo dal primo Tribunale all'vltimo, doue hebbe la sentenza della morte, il terzo dalla sentenza alla croce, pigliando ogni giorno vn viaggio, e meditando minutamente le cose, che vi si contengono.

Del Giouedì Santo, e delle sacre cerimonie in tal giorno.

NEl Giouedì la santa Chiesa dimostra grand'allegrezza, benche sia nel mezo delle lagrime, perche in tal giorno il Signore facendo l'vltima cena con gl'Apostoli, instituì il Santiss. Sacramento, vnica sua consolatione, rifugio, e fortezza: se bene per farne maggior festa, e più solenne pompa, si riserba in altro tempo, come à suo luogo si dirà. Per questo dà al presente giorno così bel nome, cioè *Feria quinta in Cœna Domini*. Per questo ancora, come dimenticata d'ogni offesa fattali da i peccatori, richiamaua già i penitenti publici, che da lei furono scacciati il giorno delle Ceneri, accioche anch'essi godessero seco del celeste conuito. E nota, che alcuni considerando la santità di questo giorno, e del seguente, hanno tenuto esser precetto'l sentir Messa, come ne i giorni commandati. Si canta la Messa con solennità di vestimenti, di canti, e di suoni, e per priuilegio particolare in segno d'allegrezza si canta l'Hinno de gl'Angioli: *Gloria in excelsis, &c.* doppo'l quale si fanno tacere le campane infino al Sabbato Santo in segno di mestitia, e per significare, che le lingue de gl'Apostoli in quel tempo taceano per timor', e per dolore; nondimeno accioche vi sia qualche segno per chiamar' il popolo, s'adoprano alcune tauole secondo l'vso antico, prima che in Italia venisse quello delle campane. In alcuni luoghi, questo silentio si suole anticipare la sera inanzi, per vna certa pia consuetudine antica. Finita la Messa si ripone il Santiss. Sacramento con mediocre pompa di processione, e questo fù ordinato da Innocentio Papa, accioche nel giorno seguente, non consecrandosi, vi fosse

se commodità di communicarsi, si per il Sacerdote, che fà l'vfficio solenne, come per gl'infermi, e per quelli, che desiderasse ro communicarsi per loro diuotione, secondo l'vso antico, come afferma sant'Agostino. Si suole per ordine di S. Bonifacio Papa, fare l'Oglio santo per mano de i Vescoui, si per la figura dell'vntione, che commandò Iddio al popolo eletto, che facesse col sangue dell'Agnello da mangiarsi nella Pasqua, acciò l'Angiolo esterminatore vedendo le porte di quelle loro case segnate con quel sangue, non vccidesse quelli, ch'erano dentro. Si canta subito il vespro, perche la cena del Signore fù fatta la sera secondo l'vso de gl'Hebrei. Si spogliano gl'Altari, per significare, che il Signore fù spogliato de i suoi vestimenti, & abbandonato da gl'amici. Si lauano i piedi à i fratelli, & alli poueri per rappresentare quell'humiltà del Signore, quando esso li lauò à gl'Apostoli, e per esseguire quell'ordine, che diede, dicendo: *Et vos debetis alter alterius lauare pedes, exemplum enim dedi, &c.* (Ioan. 13.) Non è però lecito (come alcuni si credeano) transgredire il precetto del digiuno, con cenare (hauendo desinato la mattina) perche tanta sarebbe peccato mortale, quanto il non hauer digiunato vn'altro giorno di Quaresima, anzi più graue, per il dispregio d'vn giorno tanto sacro, e santo.

Della cena, che fece il Signore, secondo l'antica legge.

MA per intendere in parte il misterio, e l'attioni fatte dal Signore in questo giorno, è da sapere che gl'Hebrei, per memoria di quel grã beneficio d'essere stato da Dio liberati dalla seruitù d'Egitto, e per legge, & ordine dell'istesso Dio, ogn'anno celebrauano la loro Pasqua, che cominciaua dalla sera doppo'l vespro del giorno 14. della Luna di Marzo (si come appresso di noi la festa comincia sempre dal Vespero della vigilia) e duraua otto giorni, e si domandauano dies *dies azimorũ*, perch'era vietato da Dio in quei giorni l'hauer'in casa pane fermentato, cioè fatto col leuame, volendoci con questo far sapere, che con purità, e non cõ malitia di peccato doueano fare quella solennità. Dunque la sera auãti alla quintadecima, doppo'l vespro, ma auanti'l tramontar del Sole si cominciaua à dire, *prima dies azimorũ*, & occideuano l'agnello, e faceuano il pane azimo, per mangiarlo poi secondo la legge la sera istessa, subito doppo'l tramontar del Sole con le loro ceremonie, e questa sera: venne nel Giouedì q̃l l'anno, che morì il Signore, di modo che la quintadecima della Luna, quando à punto cominciaua con solennità la Pasqua venne nel Venerdì, & in tal giorno il Signore fù crocefisso. Nõ sono dunque contrarij gl'Euangelisti, mentre tra di loro, pigliando la festa dalla sera auãti, dicono che il Signore mangiò l'Agnello *prima dies azimorũ*, cioè il Giouedì sera (come correua quell'anno) e S. Gio. pigliando la festa dalla mattina seguente, ch'era il Venerdì, giorno solenne della Pasqua dice, che lo mangiò *ante diẽ festũ Paschæ*. Per osseruare dunque la legge, come ancora l'osseruauano gl'Hebrei volle il Sig. quella sera del Giouedì alla prima hora di notte in circa far la cena con gl'Apostoli, et era stata già apparecchiata, per ordine del Signore da Pietro, e da Gio. in vn cenacolo grande in Gierusalemme, o fosse questa stanza di San Gio. Euãgelista, ilquale hauea alcune facoltà, come dicono alcuni, o secondo altri di Giouanni detto Marco, del quale fà memoria San Luca ne gl'Atti Apostolici al 12. cap. e San Paolo à i Colossen. al quarto, ouero di qualchedun'altro incerto di nome,

nome, che solesse tenere queste stanze à posta per mercede, poiche appresso gli antichi, Cenacolo era vna parte più alta della casa, e si daua in allogagione, e quello ch'allogaua tale stanza, si diceua *exercere cænaculariam*. Se già non dicessimo con Euthimio, che fosse di Nicodemo Dottor' Hebreo amoreuole del Signore, se bene occulto, poiche gl' Euangelisti dicono, ch'era vno Cenacolo grande, e nobilmente apparecchiato: Quiui dunque fece la cena legale, mangiando l'Agnello con quelle ceremonie, che la legge commandaua.

Del lauar i piedi à gl' Apostoli, e del modo antico de i conuiti.

Finito l'Agnello, e la Cena legale, soleano gl'Hebrei fare la Cena commune, cioè di cibi ordinarij (col pane azimo però) perche non era sofficiente questa prima Cena à sostentarli, si come noi, quando si mangia alcun cibo benedetto, prima mangiamo quello, e poi si desina, o si cena all'ordinario. Ma è da sapere, che se bene anticamente tanto gli Hebrei, quãto i Romani teneuano questo modo nel mangiar'à tauola, che noi hora (cioè sedendo) teniamo, come si raccoglie da alcuni luoghi della Scrittura sacra, e da M. Varone, ne i libri, che fà *de Gente Pop. Rom* nondimeno fù poi appresso i Romani introdotto altro modo, conforme ancora ad altre nationi Bărbare; e gl'Hebrei, come loro soggetti li seguitarono in tutto quello, che non era alla loro legge contrario, che però ancora nel libro di Tobia, che fù scritto auanti la cattiuità di Babilonia, si legge che gl'Hebrei per conformarsi à quella gente, appresso la quale erano, stauano giacendo ne i conuiti, e non sedendo. Il modo dunque, che gl'Hebrei (massimamente doppo che furono soggetti à i Romani) teneuano ne i conuiti conforme pure à i Romani, era questo. In vna stanza chiamata da loro Cenacolo, o Conclaue, o Triclinio, poneuano vna mensa, intorno alla quale accommodauano alcuni letti, doue poteuano giacere, trè, quattrò, e cinque per ciascuno letto, & alcune volte dieci; onde nella Cena del Signore doppo quella dell'Agnello, si coniettura che vi fossero trè letti, in due de i quali giacessero dieci Apostoli, cinque per letto, e nel terzo giacesse il Signore con San Giouanni Euangelista, e con San Pietro; e Giuda fosse de i più vicini al Signore doppo i due già detti, perche li fù porto dal Signore il pane bagnato, come si hà da S. Giouanni. Da questo segue, che con ragione il Signore, consacrato il suo santissimo Corpo, disse à' più vicini: *Accipite, & diuidite inter vos.* (Luc. 22.) perche giacendo in diuersi letti, non gl'era commodo il porgerlo à tutti con le sue mani. Di più, così gl'Hebrei, come i Romani ordinauano che vno hauesse cura del conuito, e chiamaua *Architriclinius*. Soleano ancora far mangiar à tutti in vn medesimo piatto, giudicando loro tal cosa molto ciuile, però i piatti erano di molta grandezza, questo fù osseruato nella Cena del Signore, che però disse: *Qui intingit mecum manum in parópside, hic me tradet.* (Matth 26.) dal qual segnale, come di cosa comune à tutti gl'Apostoli, non fù scoperto il traditore in particolare, però tutti si turbarono, sospettando ciascuno di se. Era di più costume appresso i Romani, prima che mangiassero, lauarsi, e l'istesso faceuano gl'Hebrei lauandosi; non solo le mani, ma anche i piedi; vero è, che i piedi gl'erano lauati da chi li conuitaua, però disse il Signore al Fariseo: *aquam pedibus meis non dedisti* (Luc. 7.) e di questo interpretano alcuni quelle parole del Signore à gl' Apostoli: *Qui lotus est, non* indi-

indiget, nisi vt pedes lauet. (Ioann. 13. se bene altri l'intendono del Battesimo, che già haueano riceuuto. Anzi soleano ancora adoperare alcuni vnguenti, spargendosi sopra'l capo, onde il Signore disse al Fariseo: *oleo caput meum non vnxisti.* (Luc. 7.) e la Maddalena osseruò questo costume in casa di Simon lebroso, come s'è detto. Appresso quãdo doueuano entrar'al conuito si poneuano intorno vna veste particolare, chiamata Cenatoria, ouero nuttiale, perchè s'adopraua, ancora nelle nozze.

Fatto questo, si poneuano à giacere sopra i letti, che però molto spesso nella Scrittura, quando si parla di star'à tauola, si trouano queste parole, *accumbere, discumbere, & recumbere*, che tutte significano giacere, e si vede in alcuni marmi antichi di Roma. Erano i letti vn poco alti dalla terra, quanto sono hora le nostre tauole ordinarie, che però molto bene tornò alla Maddalena lo star in piedi dietro al Signore, & vngerli i piedi, e bagnarneli con lagrime, dicendo S. Luca, che *Stans*, lauò i piedi. Nè si fà memoria che li cauasse prima le scarpe, che pur solea portarle, perche soleuano gl'Hebrei, & i Romani cauarsele, quando si poneuano sopra i letti per mangiare, che però anche fù commodo al Signore lauar' i piedi à gl'Apostoli, hauendosele già cauate, prima ch'entrassero alla cena commune. E che i detti letti adoprassero vedesi anche da alcuni luoghi di Virgilio; volle dunque il Signore, prima ch'ordinasse il Santissimo Sacramento, far questa humil'attione di lauar' i piedi a' suoi Apostoli; e perche S. Gio. dice, *Surgit à cœna*, si coniettura, ch'essendosi posto à tauola nel modo sopradetto, per far la cena cõmune doppo quella dell'Agnello, si leuasse mentre mangiauano, e li facesse sedere tutti. E vogliono alcuni, che il primo ad esser lauato, fosse San Pietro, come già fatto capo di tutti, e che quella parola: *Venit ergo ad Simonem Petrum.* (Ioa. 13.) voglia dire, fatte dunque le sopradette attioni, venne à Pietro; se ben' altri da questa parola cauano, che non fosse il primo. Haueuano i Romani costume ne' conuiti farsi star' appresso i loro più cari, come la moglie, i figliuoli, & i più intrinsechi amici, e questi standoli dalla mano sinistra, si diceuano stare nel seno loro, perche chinando la testa ne l'haurebbono appoggiata al petto, con la qual cosa s'intende quell'attione di S. Gio. quando per la grand'affettione, che il Signore li portaua, hauendoselo posto appresso, egli che hauea sentito parlare di tradimento, entrato in grande afflittione, piegando il capo, venne ad appoggiarlo sopra'l petto del Signore.

Dell'Institutione del Santissimo Sacramento.

Compita, che hebbe il Signore quest'attione d'humiltà, qual fece, si per insegnar' à tutti il seruirsi con carità insieme, si anche per significare con quãta purità d'affetti si douea l'anima disporre per riceuere la Santissima Communione, ripigliate le sue vesti, ritornò con gl'Apostoli à tauola, doue doppo d'hauer ragionato con loro di molte cose, e trà l'altre del desiderio, che haueua sempre hauuto di fare quest' vltima Cena, e come vno di loro lo douea tradire, pigliãdo di quel pane azimo, che hauea dauanti, secõdo la legge, instituì in quello, con la sua potentissima parola il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, & il simile fece nel Calice, doue haueua posto vino mescolato con acqua, in quella maniera, che hora nella S. Messa si costuma, e ciò fatto prima cõmunicò se stesso, riceuendo in tale atto; non aumento di gratia, che di questa n'era abbondantemente

mente

mente pieno, ma gusto, e consolatione singolare, e poi lo distribuì à tutti gl'Apostoli, & à Giuda ancora per esser il suo peccato occulto, e sẽza proua manifesta.

Nota due cose. La prima, che il Signore instituendo il Santissimo Sacramento fù il primo che celebrasse questo Santissimo Sacrificio, offerendo se stesso al Padre eterno, che però il Signore è chiamato Sacerdote, *secundum ordinem Melchisedech*; (Psal. 109.) il quale offerì pane, e vino; e si dice, che fù figurata questa sacra cena nell'Agnello pasquale offerito, come vittima, à Dio, di maniera, che'l Signore instituì tal Sacramento, come sacrificio, e come Sacramento. La seconda, che hauendo il Signore offerito se stesso in sacrificio, mentre consacrò, subito, dicendo à gl'Apostoli tutti: *Hoc facite in meam commemorationem*, gli ordinò, e fece Sacerdoti, con darli potestà di fare quell'istesso sacrificio, ch'esso haueua fatto; che però così nella lingua Hebrea, come nella Latina, questa parola *facere*, significa molte volte sacrificare; e si troua che gl'Apostoli esseguirono poi il tutto, offerendo l'istesso sacrificio, come apparisce per la diuina scrittura, e per il testimonio, e traditione antica de i padri vicini à gl'Apostoli santi. Anzi si troua ancora la Messa di S. Giacomo Apostolo chiamata *Liturgia Iacobi*, ch'è quanto alla sostanza, l'istesso sacrificio del Signore, ma ornato, & ampliato con molte orationi da quel santo Apostolo.

Della Santa Messa.

Questo santo sacrificio ordinato dal Signore, e lasciato dall'istesso nella santa Chiesa è stato chiamato con vari nomi, ma il più frequentato è questo, che noi diciamo latinamente, *Missa*, laqual voce significa, che quella vittima santissima, che si offerisce in tal sacrificio, si manda al Padre Eterno ouero (e forse meglio) che in quell'attione santa si dà licenza al popolo d'andarsene con quelle parole. *Ite Missa est*, che vogliono dire: andateuene, che vi si dà licenza, & è l'hora, che vi partiate, che appresso gl'antichi era l'istesso. *Missa*, e *Missio*, la qual licenza si soleua dare due volte nella Messa, la prima, subito che si doueua fare l'offertorio, e si licentiauano solamente i Catecumeni, cioè quelli, che non erano anche battezzati, & insino à quella parte si domandaua la Messa de i Catecumeni, l'altra si faceua: come hora si costuma, e si domandaua la Messa de i Fedeli.

Ma poi questa voce s'è trasportata à significare tutta l'attione del sacrificio, la quale quanto alla sua essenza, principalmente consiste nella consacratione del pane, e del vino, deputato ad esser cibo del Sacerdote. Che per questa ragione, quell'attione, che si fà all'Altare, il Venerdì santo, non è sacrificio, nè Messa, mancandoui la consecratione, come si dirà. E che questo nome di Messa sia antico, si vede per vna lettera, che scriue S. Pio Papa Primo, vicino à gl'Apostoli, al Vescouo di Vienna, chiamato Giusto: E se bene il Signore celebrò quella prima Messa con le sue vesti ordinarie, e cõ poche attioni, come fù l'alzare gl'occhi al Cielo, proferire le parole della consecratione, spezzar il pane, mangiarne, e distribuirlo à gl'Apostoli, nondimeno poi per l'autorità lasciata da lui à i santi Apostoli, & à i successori, sempre è stata la santa Messa ampliata da diuersi, fino à san Gregorio I. e quanto alle parole, e quanto alle vesti, e quanto all'attioni, e quanto al luogo, & in altre cose.

Gl'Apostoli da principio celebrando la santa Messa non aggiunsero altro all'attioni, e parole del Signore se non il Pater noster, ma poi aggiunsero molte

cose,

cose, come si vede nella Messa, che ordinò S. Giacomo Apostolo, per la Chiesa sua di Gierusalemme; e molte cose fece, e disse il Signore, che gl'Euangelisti non l'hanno scritte (come dice S. Gio.) ma la santa Chiesa l'hà poi hauute per traditione da gl'Apostoli.

Si partisce la santa Messa in quattro parti; la prima si chiama Messa de i Catecumeni, & è dal principio fin'all'Offertorio, la seconda si domanda Canone minore, & è dall'Offertorio fino alla Cõsecratione, la terza, Canone maggiore, & è dalla Consecratione fino alla Communione, la quarta è dalla Communione fino al fine.

Benche il Signore recitasse la prima Messa nella lingua, con che all'hora si parlaua, e con le vesti commune, nõ digiuno, nè per tempo, ma la sera doppo la cena legale, e con poche attioni, e di più con alta voce pronuntiasse quelle, che diceua, per ammaestrarne gl'Apostoli, e con Calice non benedetto, solito adoprarsi alla tauola, senz'altare, e fuori del Tempio; nondimeno, e per la traditione de gl'Apostoli, e per l'autorità lasciata dal Signore alla S. Chiesa, sono state poi introdotte varie ceremonie, sì per decenza, e riuerenza maggiore di tanto Sacrificio, come per significatione, e misterio.

Non si dee dir la Messa nella lingua volgare, ma nella Latina, e ciò s'intende nelle parti Occidentali, doue mai non s'è detta altramente, & è antica consuetudine (per quello, che si vede nelle Messe antiche (che alcune parole si dicano con alta voce, & altre con voce bassa, e secreta; onde ancora il Signore in Croce, quando in spatio di trè hore compì l'oblatione di se stesso, non disse altro che sette parole, con voce intelligibile, nel resto del tempo orò in silentio. Oltre che tal segretezza gioua à muouere riuerenza verso'l Sacrificio, & è ordine del Conc. Trid.

Le attioni, che fà il Sacerdote nella santa Messa, parte sono dalla sacra Scrittura, come il battersi il petto, l'alzare gl'occhi al Cielo, il tener le mani in alto, l'inchinarsi con le ginocchia in terra, lo star'inchinato, e curuo, e l'incensare; nè sono reprensibili, perche à Dio si dee dar honore, non solamente con lo spirito, ma ancora col corpo, e con le cose materiali. Parte sono per traditione Apostolica, come l'alzare l'hostia, subito ch'è consacrata, accioche il popolo l'adori, il diuiderla in trè parti, che significa il patir che fece il Signore con flagelli, spine, e chiodi, ouero l'aprir del corpo suo nelle mani, ne i piedi, e nel petto, il mescolar'vna particella dell'hostia nel sangue, che significa la Resurrettione, il lauarsi il Sacerdote le mani, che significa la purità del cuore, il far'il segno della Croce tante volte sopra l'hostia, e calice, che significa; non solo, che tutto'l frutto della salute viene dalla croce, ma si dee spesso tener memoria di lei in tal sacrificio, massimamẽte doppo esser fatta la consacratione, che all'hora non si segna, per benedirla, il communicare se stesso, il benedire l'incenso, & incensarne l'Altare, come si vede nella Messa di san Giacomo Apostolo, il baciare l'Altare, il libro, & il Diacono, & il benedir'il popolo auanti la Messa con l'aspersione dell'acqua benedetta. Nota che'l mescolare l'acqua nel Calice si fà, perche così fece il Signore, come si hà da Sant'Iren. lib. 4. cap. 57. e da S. Cipr. libro 2. epist. 3. e così commandò poi S. Aless. Papa I. epist. 1.

Il cantare nella Messa solenne, hà origine dal Signore, il quale nella Cena vltima cantò vn hinno, che questo vuol dire: *Et hymno dicto*. le Musiche poi nel la Chiesa hanno hauuto principio nel tem-

tempo di Vitaliano Papa, nell'anno del Signore 640. e sono vtili, quando destano diuotione, e riuerenza verso Dio, ma prima s'adopraua il canto fermo, e ne sono stati inuentori San Sisto Papa I. e San Gregorio Papa I. Auanti à questi in Alessandria al tempo di S. Marco Euangelista si cantauano gl'Hinni, con voce soaue, e sant'Ignatio Vescouo d'Antiochia, che haueua vdito gl'Angioli cantare trà loro, ordinò ch'à choro, à choro si cantasse in Antiochia.

L'vso ancora delle sacre vesti è traditione Apostolica, e san Stefano Papa I. ne fà mentione prima di lui, e sant'Anacleto, che fù il quinto Papa, Innocenzo III. poi le nomina, e le dichiara tutte, e sono sei le principali, l'Amito, l'Alba, ouero Camice, il Cinto, il Manipolo, la Stola, la Pianeta. Queste sono nominate nel Cōcilio Remense. La Beatissima Vergine miracolosamente diede dal Cielo vna veste sacerdotale à sant'Hildefonso, accioche d'essa si seruisse nel celebrare. Queste vesti deuono esser benedette, & è precetto Ecclesiastico, e tengono la benedittione, finche sono atte à quell'effet to, perche sono fatte, e benedette.

Il Sacerdote senza dispensa non può senza peccato celebrare col berettino in capo, se già non vrgesse qualche graue necessità.

Non è lecito dir Messa, se non in luogo consacrato, come dimostra S. Thomaso, e si hà da gl'antichi Concilij. Può però il Vescouo dar licenza, che si celebri in alcun Oratorio, ò Capella priuata, pur che sia benedetta, e vi sia l'Altare consacrato, che dicono Altare portatile, ouero pietra sacrata. Della Consecratione delle Chiese, e de gl'altari si fà memoria nel Conc. Carthag. V. & in altri antichissimi, come dimostra il Car. Bellarmino ne luoghi sopracitati. In caso di necessità, come quādo fosse vn lungo viaggio, e non ci è commodità di Chiesa, si può celebrare in qual si voglia luogo decente, con l'Altare però, e con gl'ornamenti soliti, ancora senza licenza, non potendosi commodamente hauere, non però sopra'l Mare.

Il primo, che trouasse l'altare fù Noè (Gen. 8.) Gl Apostoli (come dice Suarez,) sacrificarono sopra l'Altare di legno, & ancora si conserua. I loro successori faceuano nel miglior modo che poteuano, fino che durò la persecutione, celebrādo hora nelle cauerne, hora nelle case occultamente. Venuta la pace S. Siluestro ordinò che l'Altare fosse di pietra, almanco la tauola di sopra. E così si hà ne i sacri canoni. Di S. Luciano Martire si legge, che in carcere stando legato disteso, consacrò sopra il suo petto. S. Maris consacrò nelle mani de i Diaconi. Si ricerca ancora che sopra l'altare vi siano le trè touaglie di lino. Il corporale che significa il lenzuolo del Signore non debb' essere d'altro che di lino, come si vede ne i sacri canoni, doue anche si conosce esser'vso antichissimo.

Il calice doue consacrò il Signore dicono essere stato di materia pretiosa, e che si conserua ancora in Valenza; ma il Cardinale Baronio ne gl'Annali riferisce, che al tempo di Beda si mostraua in Gierusalemme, e ch'era d'argento, e che così testifica esso Beda Gia. S. Exuperio Vescouo haueua calice di vetro, e portaua il Santissimo Sacramento in vn canestro di giunchi. Zefferino Papa ancora haueua in vso il calice di vetro, Vrbano li fece d'Argento, e poi sempre sono stati d'argento, o d'oro, come si vede dal 230. in quà. E ne fà fede il Cardinale Bellarmino, come anco dell'vso antico di consacrarli.

E' vso antico ancora fino da gl'Apostoli l'adoprar'i lumi alla Messa; onde tra gl'ordini minori vi è l'Acolitato, che hà vs-

hà vfficio d'accender'il lume nella Chiesa, e di portarli in particolare, quando si canta il Vãgelo, e s'offerisce il sacrificio, cioè nella consecratione; e significa; nõ solo la viua fede della santa Chiesa, e l'allegrezza, che si hà di quel Signore, ch'è luce vera, ma ancora il desiderio, che si hà della venuta dello sposo, com'egli insegnò con dire: *& Lucernæ ardentes in manibus vestris* (Luc. 12.) Si accende ancora per far riuerenza à tanto Signore, la cui gloria è significata per il lume; e per suegliare l'animo alla diuotione verso la viua, e reale presenza di Dio. Nè si può dir Messa senza lume, benche di mezo giorno fosse.

La Messa solenne, e cantata si fà con molti ministri, & vna sola il giorno per ordinario suol farsi, ma la Messa bassa, ouero priuata, come soleuano fare gli Apostoli nelle case priuate, suol farsi cõ vno ministro almanco, e molte il giorno, nell'istessa Chiesa: Quello però, che hà da seruire non debb'esser donna.

E' honore di Dio, & vso antico il celebrare le Messe in honore de i santi, perche se bene il sacrificio è fatto à Dio, nondimeno torna in honore de' santi, & in vtilità di noi altri, destãdosi nell'animo il desiderio d'imitarli. Beda narra che S. Pietro, e S. Paolo apparirono ad vn'huomo da bene, commandandoli, che nel giorno di S. Osualdo Rè si dicessero le Messe in honore di detto santo.

Gl'Apostoli santi cominciorno à far memoria de i defunti nella Messa, come si vede ancora in quella di S. Giacomo. Sant' Agostino parlando dell'anima di sua madre, dice, che per lei si diceuano le Messe.

E' vero che il Signore celebrò la sua Messa la sera di notte, e doppo la Cena dell'Agnello, ma ciò lo fece, non per lasciarne ordine di farsi così, ma per lasciare nell'vltimo della vita sua questo dono, accioche così più impresso restasse nel cuor nostro: che se bene in alcune Chiese, come nell'Alessandrina, & Africana si solea celebrare la sera massimamente il Giouedì santo, nondimeno la consuetudine vniuersale è stata sempre, che si celebri digiuno, e la mattina dall'Aurora fino al mezo giorno. Si eccettua la notte del Natale del Signore, nella quale però non si può lecitamente cominciar'auanti la meza notte, perche non è all'hora cominciato ancora il giorno naturale del Natal del Signore. Nota che i Dottori assicurano per cosa lecita poterfi dire la Me[illegible]n'hora, e meza auanti, che si vegga il Sole fuori, perche in quella è l'aurora. Gregor. Turonense afferma vn seuero castigo dato da Dio ad vn prete, che ardì dir Messa doppo hauer mangiato.

Di quello, che passò il Signore doppo la Cena infino al Venerdì.

Compita la Cena, quando Giuda col Demonio nel cuore se n'era già partito per adëpir'il suo disegno, il Signore con gl'altri andò à render le gratie al Padre nell'horto d'vna villa vicina vn miglio, e lasciati gl'altri, v'entrò con trè solamente, doue nota che trè cose gl'occorsero. La prima ch'orando venne in agonia, non che vscisse de i sensi, ma entrò in gran combattimento, e dolore per l'imaginatione; non solo della passione, e morte sua, ma del peccato de' discepoli, della rouina de i Giudei, e dell'ingratitudine del mondo. E quell'Angiolo, che venne à confortarlo visibilmente, non venne per darli animo, nè per ricordarli cosa, che prima nõ sapesse; ma solo per metterli in consideratione alcune ragioni, per le quali la portione inferiore sentisse qualche conforto, egli però non volle, per tanto subito si pose ad orare più prolissamente, che prima.

La

La seconda, che il dolore, e tristezza crebbe tanto, che lo fece sudar'vn sudore come di sangue in molta abbondanza, poiche le goccie correuano fino in terra. Questo sudore, non fù per debolezza, e fragilità, ma per gran dolore, volontariamente comportato, perche il dolor grande fà venire con violenza il sudore, se ve n'è materia; ma quando il corpo è cosi essausto, che non hà materia di sudore, & il dolore è grandissimo, manda fuori il sangue, come quando si spremono con violenza le mammelle, e non v'è latte, subito ne viene il sangue. Essausto era il corpo del Signore, & il dolore molto grande, perciò ne venne fuori il sudore sanguinoso. Aristotile dice, che per abbondanza di sangue, e per stemperamento di complessione si suda tall'hora sangue. E' vero, che il dolore, se non è grande tanto, che infiammi, & alteri il corpo, manda il sangue al cuore, ma se è molto gagliardo apre i meati, e manda fuori il sangue.

Nota che in quel luogo doue sudò sangue, fù poi edificata vna Chiesa, e quella pietra, doue si pose inginocchioni (dice Beda) riceuette, come molle cera il segno delle sue sante ginocchia, e fino ad hoggi si vede nella detta Chiesa.

La terza, ch'essendo preso il Signore gl'Apostoli fuggirono, la qual fuga in se considerata non fù peccato, perche non erano tenuti all'hora à morire per la fede del Signore, nè poteuano difenderlo; oltre che in se la fuga non è contra la confessione della fede, poich'e ordinata à conseruar la vita, e non à dichiarare la mente di colui, che fugge, ma se c'interuenne peccato, fu per accidente, cioè, o per lo scandalo, o per la loro conscienza erronea, o perche il fuggire procedeua da poca fiducia nel Signore.

Il più graue peccaro, che in tal'affronto occorse fù quella sfacciatezza, & ingratitudine di Giuda, quando fingendo di salutarlo, lo baciò; ch'era vn segno dato alla corte, accioche non fallissero per esser di notte, e forse la corte non lo conoscea di presenza. Due miracoli fece il Signore in questa presa; il primo di farli cadere tutti indietro, in segno di maggior potenza, che se fossero caduti in faccia, il secondo di risanare Malco dalla ferita di Pietro, e con renderli l'orecchio, accioche non si dicesse mai, che hauesse fatto violenza à ministri publici.

Nota, che S. Pietro percotẽdo colui fù trasportato; non da malignità, & odio, ma da troppo grand'ardore, che non li lasciò considerare ogni circonstanza di quel fatto: Però alcuni Dottori lo scusano in tutto dal peccato.

In questa notte il Signore fù condotto prima ad Anna; non perche esso fosse il Sommo Sacerdote (ch'era Caifa all'hora) ma forse per esser parente, cioè Suocero di Caifa, o per altro rispetto, come s'è detto di sopra, doue s'è parlato, chi erano Anna, e Caifas, poi fù condotto à Caifas, doue fù essaminato, e percosso da vn ministro in faccia, alla qual percossa rispose; non per impatienza; ma prima, accioche non credesse alcuno de i circostanti, che fosse conturbato per l'ingiuria, onde col rispõdere cosi quietamente, mostrò più la sua mansuetudine, che se hauesse tacciuto, poi perch'è lecito, doue resta offesa la causa di Dio, o l'innocenza, risponder', e difenderla, con animo tranquillo, però con modestia, com'egli fece.

Quando il Signore staua essaminandosi, S. Pietro lo negò, con la qual negatione però non perdete la fede, poiche non disse di non crederlo per Iddio, &c. ma solo disse, che non lo conosceua, però perse solo la Carità, e la gratia, essendo quello peccato mortale di mendacio

con

con lo spergiuro, e tal peccato in lui lo permesse il Signore, accioche hauesse poi cōpassione à' peccatori: e noi pigliassimo fiducia di tornar'à penitenza, e di nō fidarci mai di noi stessi. In casa di Caifas stette tutta la notte del Giouedì il Signore con infiniti scherni, & ingiurie, in mano della corte senza mai dormire.

Del Venerdì Santo.

NEl Venerdì santo, per essersi compita l'opera della nostra Redentione, parea forse, che s'hauesse à far grā festa, nondimeno tutto l'opposito fà la santa Chiesa, perche noi siamo stati cagione della morte del Signore; onde quell'allegrezza che si debbe fare per la nostra liberatione, la trasferisce al giorno di Pasqua. In questo giorno non si celebra la Messa ne anche nel giorno seguente, per ordine d'Innocentio Terzo Papa, perche gl'Apostoli in questi giorni stettero in molta afflittione per la morte del Signore; e perche ancora la santa Chiesa reputa sufficientissimo sacrificio, quello che lo Sposo suo fece hoggi in Croce. Che se ben'hora si canta la Messa il Sabbato, nondimeno non è la Messa del Sabbato, ma della notte seguente, come si dirà. Quest'vfficio ancora, che hoggi si fà all'Altare, non è Messa propriamente, ma quasi essequie della morte del Signore; mancandoui la parte essentiale del sacrificio, ch'è la consecratione, onde si tace tutto il Canone, doue è contenuto quello, che alla consecratione appartiene.

Primieramente dunque all'hora deputata, arriuato il Sacerdote co i ministri all'Altare, si pongono stesi in terra dauanti all'Altare, orando alquanto, e ciò significa il dolore, che sente la Chiesa per la morte del Signore, ouero l'istesso Signore morto in Croce; tra tanto si stende vna touaglia sopra l'Altare, e significa quel lenzuolo, nel quale Nicodemo, con tutta quella deuota cōpagnia inuolse il Signore, per sepellirlo. Si legge la Passione, & è quella, che scrisse S. Giouanni, il quale fù presente alla morte del Signore, si prega poi per ogni stato di persone, & anche per gl'infedeli, si come il Signore in Croce pregò per li suoi nemici, & à tutte l'orationi si dice *Flectamus, &c.* eccetto per li Giudei, sì perche la Chiesa non vuole conformarsi con loro, che per ischerno piegauano le ginocchia, adorando il Signore, e sì ancora, perche sà, ch'è permissione di Dio, che non si conuertano tutti, infino che sia adempita la conuersione de i Gentili, però non preme molto nel pregar per loro.

E se non risponde *Amen*, come per gl'altri, non è perche non voglia pregar per loro, già che lo fà, ma perche questa risposta non si fà, se non doppo detta l'oratione, & è chiaro, che il Sacerdote non hà ancora fatto oratione per loro, e l'istesso auuiene *Pro paganis*. Si scopre doppo questo la Croce, perche *Velum templi scissum est*, e rimanendo il velo sù gl'occhi de i Giudei, à noi s'è scoperta la santa Fede; non si scopre tutta insieme, ma à parte à parte, perche si come non fù parte nella persona del Signore, che non fosse schernita, e tormentata, così conuiene adorarle cadaunai n particolare, e poi tutte insieme.

Questa ceremonia (come scriue San Paolino Vescouo di Nola) si faceua già in Gierusalemme, e si mostraua del proprio legno della Croce, però soleano dire: *Ecce lignum Crucis*, ma quelle Chiese, che non n'haueuano, si seruiuano d'vna Croce col Crocifisso, come si fà hoggi tra noi.

Mentre s'adora, si cātano gl'impropери, cioe: *Popule meus, &c* per mostrare, che nè l'Hebreo hauea ragione alcuna

di crocifiggerlo, nè il Christiano d'offenderlo co' peccati, hauendo egli fatto tanti beneficij à tutti. Si và poi à pigliar'il Santissimo Sacramento, e portato sù l'Altare, il Sacerdote lo mostra al popolo sopra la sua testa, e subito lo depone, significando la depositione del Signore dalla Croce. Non si conclude con altra oratione, che con quella del Signore cō la seguente, cioè *Libera, &c* ch'è l'ordine antico, col quale gl'Apostoli diceuano da principio la Santa Messa. Communicato il Sacerdote, si communicauano anticamente molti altri con silentio.

Di quello, che passò il Signore nel Venerdì.

DOppo l'essere stato il Signore in casa del sommo Sacerdote, aspettando tutti che si facesse giorno per congregare il Consiglio, S. Matteo dice, che la mattina subito vennero tutti con falsi testimonij contra'l Signore, doue nota, che dicendo egli: *Tu dixisti* cioè ch'io sono figliuolo di Dio, il Pontefice si stracciò le vesti, perche era vsanza appresso gl'Hebrei stracciarsi la veste, quādo sentiuano alcuna bestemmia (così giudicata da loro) contra l'honore di Dio, però fù ripreso da Gieremia il Rè Ioachino, perche non si stracciò le vesti, quando vidde brugiar'il libro della legge, come fece il Rè Ezechia, quando sentì bestemmiare Rafsace. Herode Agrippa ancora fù dal Cielo percosso, quando non ricusò gl'honori degni di Dio, che il popolo li daua, nè si stracciò la veste. Questo atto non era però cercato ne i Sacerdoti, anzi era loro vietato, che non si stracciassero mai le vesti, ma Caifas per mostrare gran sdegno, non si curò di stare à quest'osseruanza.

Fù condannato da tutti il Signore, per degno di morte, e per ciò lo mādorno al presidente de i Romani, cioè à Pōtio Pilato, accioche pronunciasse la sentenza capitale, come giudice, e l'essequisse, essendo tal facoltà tolta à Giudei da i Romani.

Giuda vedendo condannato il Signore, si sentì rimordere da graue dolore del suo peccato, e parendoli impossibile hauerne perdono, guidato dal Demonio, cadde in disperatione; e prima riportò i denari, poi andò ad vn'albero, qual dicono essere stato vn fico, e quiui s'impiccò, e tutto gonfiato, e crepato, se gli sparsero le viscere. S. Agostino dice, che doppo la morte del Signore, s'impiccò, altri, citando S. Papia discepolo di S. Giouanni Apostolo, dicono che Giuda, non morì subito doppo che s'impiccò, ma cadendo in terra sopraniisse per essempio d'impietà, e lì si gonfiò tanto il corpo, e gl'occhi, e tutta la vita, che non potendosi ritirare da vn carro, che correua, rimase sotto, e crepò nel mezo, & essendo sepolto, lasciò tanto fetore in quel luogo, che niuno più vi potea passare, e per miracolo anche hoggi non vi si può passare per lo fetore. Ma questa historia nō pare in tutto conforme alla Scrittura sacra, che dice, che appiccato si crepò nel mezo, e si sparsero le viscere sue. Beda racconta che hoggi anche è in piedi quel fico, doue dicono essersi impiccato Giuda, nè è marauiglia, poiche ottocento, e nouanta anni durò quel fico chiamato Romuleo, come scriue Tacito. Hoggi anche si mostra quel campo cōprato col prezzo del Signore chiamato Aceldema, cioè campo di Sangue.

Pilato conosciuta l'innocenza del Signore non lo volle far morire, ma piglia trè occasioni di liberarsi da questa causa, e la prima fù che hauendo inteso, ch'era Galileo, lo mandò ad Herode, ch'era Tetrarca, cioè Prencipe della Galilea, il quale non trouando causa in lui di morte, anzi per hauer'egli sempre taciuto,

ciuto, stimandolo pazzo, per burlarlo, lo rimandò vestito d'vna veste bianca: doue nota il giudicio di Dio. Anticamente appresso gl'Hebrei i rei douendo presentarsi al Tribunale compariuano vestiti di nero, in segno di dolore, come ne fà fede Gioseffo Hebreo in molti luoghi. Volle dunque Iddio, che gl'inimici suoi istessi (non volendo) confessassero con questa veste non nera, ma bianca, la sua innocenza. La seconda fù, che hauendo consuetudine gl'Hebrei di liberare vn incarcerato nel dì della Pasqua, per liberar' il Signore, nel quale trouaua molta innocenza, lo propose con vn'homicida, accioche questo come più tristo, non lo liberassero. Questa consuetudine era antica appresso i Giudei; onde si troua, che per questo fù data la vita à Gionata dal popolo, e faceuano questo in memoria della liberatione dell'Egitto, che fù in tal tempo, la qual consuetudine era loro comportata da' Romani, per conseruarli in pace soggetti. La terza fù che vedendo i Giudei più infuriati, che mai pensò, che per satisfare alla rabbia loro, fosse mezo sufficiente il farlo flagellare molto aspramente, e così fece; d'onde si raccoglie quanto aspro fosse il suo tormento, poiche haueua da contentare animi tanto infuriati.

Nota, che i Romani soleuano flagellar' i Cittadini, cioè gl'huomini liberi; non con flagelli, cioè con funi, ò catene di ferro, ma con verghe. I serui poi per ignominia li batteuano con funi, e con queste volle il Signore esser flagellato, accioche ancora da questo si conoscesse, che hauea pigliato la forma del seruo per noi. Chi fossero i flagellatori, non si sà, perche se bene i Romani haueuano dato per pena à quei del casato de i Brutti (pur Cittadini Romani) per essersi ribellati, che douessero seruir'à i Gouernatori delle prouincie in dar' i supplitij à i delinquenti; non però si può affermare per cosa certa, che questi si trouassero à seruir' à Pilato in flagellar' il Signore, perche si troua, che poi quest' vfficio era fatto anche da altra sorte di persone; onde Tertulliano persuadendo ad vn Christiano, che non si facesse soldato, li diceua ch'egli sarebbe stato di mestiero poi à seruir' à i Gouernatori in castigare i delinquenti, con dar loro i tormenti, dunque questo era vfficio d'altri ancora, che de i Bruti.

Di più osserua, che se bene non si hà da gl'Euangelisti, che il Signore in questo tormento fosse legato ad alcuna colonna; nondimeno, per l'antica traditione si hà per cosa certa; onde S. Girolamo fa fede, che in Gierusalemme si mostraua anco al tempo suo la colonna bagnata del sangue del Signore, doue fu flagellato, Beda afferma l'istesso con dire, ch'era in mezo della Chiesa. Vi sono alcuni essempi d'antichi, che faceuano flagellare ad alcuna colonna Gregorio Turonense, dice, che alcuni poneuano intorno alla detta colonna del Signore alcuni cinti, e seruiuano poi per aiuto in molte infermità. In Roma nella Chiesa di santa Prasséde si troua vna picciola colonna dell'altezza credo d'vn braccio in circa, condottaui di Gierusalemme dall'Illustris. Cardin. Giouanni Colonna, e dicono essere vna parte di quella, doue il Signore fù flagellato.

Nota, ch'era costume antico, flagellare coloro, che doueuano essere crocifissi, come de i Romani il Cardin. Baronio osserua, (Anno Chr. 34.)

L'opinione di coloro, che dicono esfere stato flagellato due volte il Signore, vna auanti la sentenza della crocifissione, e l'altra doppo, non hà fondamento,

e communemente si tiene, che solo auanti la sentenza fosse flagellato, per vedere se si fossero placati gl'animi de i Giudei; oue notisi prima, che la flagellatione non fù domandata da alcuno de i Giudei, & appresso, ch'essendo fatta per sodisfar'alla loro rabbia, bisogna dire; che fosse fatta senz' alcuna compassione, & era tormento de' maggiori (eccettuata la morte, e quando si taglia alcuna parte del corpo) e de' più vergognosi, perche (come di sopra s'è detto) era castigo de' serui; onde per questo sempre che il Signore predicaua la sua Passione, nominaua in particolare flagelli, e ne fece profettare Dauid, quando disse: *Fui flagellatus tota die*. Che fosse poi aspra, & attroce flagellatione, basti per proua il sapere, che fu fatta per mano di persone incrudelite contra'l Signore, come si comprende da quel nuouo tormento, che poi gli diedero senza commissione di Pilato, cioè la corona delle spine, & è verisimile, che questi soldati fossero incitati à tante crudeltà da i Giudei, che erano presenti, poich' essendo fatto flagellare per sodisfar', e placar' i Giudei, si può credere, che ciò fosse esseguito in luogo publico, in conspetto di tutti.

Di quella siepe di spine della Corona, parlandone Greg. Turonese, dice che se bene paiono secche di foglie, ad ogni modo per diuina virtù rinuerdiscono, come alcuni affermano; Et in Roma nella Chiesa di S. Prassede ve ne sono trè, intorno alle quali si veggono alcune macchie di sangue.

Quel lauarsi le mani, Pilato lo pigliò dal costume de i Giudei, i quali l'haueuano per ordine dell'antica legge, quando voleuano mostrarsi innocenti in alcuna cosa. Altre nationi Gentili soleuano per l'istesso fine alzare le mani per contra al Sole. Altre stauano molto tempo à dar sentenza, e con pianti, e sospiri, e con far studiare ad huomini eccellenti la causa, finalmente sententiauano. Nè però fù scusato Pilato, benche i Giudei tanto l'hauessero importunato, e da per loro hauessero dato la sentenza contra'l Signore, perche per vn decreto fatto dall'Imperatore Tiberio, poco inanzi, era obligato ogni Giudice doppo la sentenza capitale del reo, soprastare dall'essecutione dieci giorni, però di questo potea egli benissimo seruirsi per raffrenare l'impeto de i Giudei; nè si poteua scusare con dire, che temeua di tumulto nel popolo, perche i presidenti Romani nella Giudea haueuano gran presidij, e forze, & i Giudei haueano sempre tumultuato con danno loro.

Quando fosse stata vera l'accusa de i Giudei, cioè che il Signore hauesse parlato contra Dio, e contra la legge, non si conueniua farlo morir' in Croce, perche la legge commandaua solo che i bestemmiatori fossero lapidati, ma l'odio grande li spinse à volerlo veder' in Croce. E Pilato non lo consentì mai, se non quando sentì dire, se tù liberi costui, non sarai mai amico di Cesare, perch'egli si è fatto Rè, & ogni vno, che si fà Re, è contrario à Cesare, & habbiamo trouato che costui hà solleuato la gente; all'hora Pilato, temendo, che tal causa, douesse giudicarsi secondo le leggi Romane, le quali puniuano con morte di Croce gl'autori delle seditioni, diede sentenza di morte di Croce; & egli stesso scrisse il titolo, cioè la causa della morte del Signore; imperoche erano soliti i Romani poner' il titolo per lo più sopra i condannati alla morte.

La morte della Croce appresso i Romani era supplitio infame, crudele, & attroce più che quello del fuoco, però lo chiamauano gli antichi, supplitio supremo, & estremo, e non si daua se non per grauissimi delitti, come per tradimenti,

menti, homicidi, furti, assassinamenti, & altri simili à questi, ma per lo più era supplicio di serui. L'hanno hauuta in vso questa sorte di morte quasi tutte le nationi de gl'Hebrei, & è certo per molti luoghi della Diuina Scrittura. I Siri, gli Egittij, i Persiani, gl'Africani, i Greci, i Germani, ma i Romani sopra tutti, e da gl'auuisi dell'Indie nuoue si hà, che anche hoggi l'vsano i Giaponesi Gentili.

Le Croci appresso queste nationi erano di diuerse sorti, la prima era vn palo acuto piantato in terra, sopra il quale ponendoui à sedere il delinquente, così lo faceano morire, la seconda era vn tronco, o vn albero, e quiui con vn chiodo in ambedue i piedi, e con vn'altro in tutte due le mani ponendone vna sopra l'altra li crocifiggeuano, se bene alcuna volta, non con chiodi, ma con funi li legauano le mani, come scriue Ausonio, la terza era fatta di due legni, ma in questa forma, T. & in tale tormento afferma Luciano, i Tiranni hauerne vccisi molti. Questo è il segno del Taù tanto nominato nella Diuina Scrittura, che secondo san Girolamo, Isidoro, Tertull. e Paolino Nolano, figuraua la santa Croce. Gl'Egitij haueuano quest' istesso segno tra le loro lettere misteriose, come si vede anche nell'Aguglie loro, che sono in Roma; & alcuni Christiani fatti di quella natione affermano, che appresso i loro Dottori quel segno voleua dire, vita ventura.

Questo sacro segno lo vediamo sempre posto nelle vesti di S. Antonio Abbate, come si vede nelle pitture antiche, forse perch'era Egittio, e sapeua quanto fosse sacro, e rappresentante la Croce del Signore.

I Belgi chiamano Croce quel legno, che gl'infermi portano per sostenersi, fatto come il T, anzi noi altri Italiani, forse per voce venuta da i Belgi, lo dimādiamo Croce. La quarta era con due legni intrauersati in questa forma X. la quale pure rappresentaua la Croce del Signore, come racconta S. Girolamo, Isidoro, Origene, e Giustino martire. S. Gio. Damasceno, e Tertull. dicono, che per questo, Giacob nell'incrociar le mani, figurò la Croce del Signore. Il Volgo tiene, che S. Andrea morisse sopra vna Croce fatta di questa maniera, ma S. Hippolito martire scriue che fù crocifisso ad vn'albero d'oliua dritto.

La quinta era in quella forma, che noi facciamo la Croce ordinaria, che mostra quattro capi. Di questa pure ne parlano San Girolamo sopra S. Marco. S. Giustino contra Trifone, Tertulliano, san Massimo nell'Homil. 2. della Croce, & altri.

Questa del Signore, fù di questa vltima forma come afferma sant'Agostino nel Salmo 103. Sedulio nel lib. 5. & ancora S. Gio. Damasceno; e chiaramente si vede nelle pitture antiche, e nel Labaro di Cōstātino Imperatore, ma Ruffino con nō sò chi tiene, che fosse come il T.

Qualunque si fosse questa del Signore, certo è, che fù supplitio infame, & atrocissimo sopra tutti, che questo volea essaggerare S. Paolo, quando disse: *Vsque ad mortem, mortem autē Crucis.* (Phil. 2.) E se alcuna volta occorreua, che il delinquente fosse nobile di sangue, li faceano quest'honore, che la croce sua fosse più grande dell'ordinario costume, & anche in luogo più alto, & eminente. E l'essere questo segno di croce tanto infame appresso i Romani, fù cagione, che li Scrittori antichi Gentili, parlando di Cōstantino, e delle sue vittorie, niuna mētione fecero della Croce apparitali in Cielo, in virtù della quale restò vincitore contra Massentio, reputando essi cosa indegna il far mētione di segno tāto infame.

Soleuano ancora gl'Antichi far portare la loro Croce à i delinquenti, che do-

doueuano esserui crocifissi, e ciò era per maggior loro infamia, come anche il crocifiggerli nudi; & à tutto si volle sottoporre il Signore, come dice sant'Ambrosio sopra san Luca.

Alcuni li crocifiggeuano distesi in terra sopra il legno, come si legge di S.Pionio martire, e poi li alzauano, ma la maggior parte de gli scrittori antichi affermano, che li piantauano in croce mentre già l'haueano alzata. E nõ mancano di quelli, che affermano, il Signore essere stato in questa seconda maniera crocifisso; onde dicono che se bene alcune volte soleano crocifiggere; non con chiodi, ma con funi; legando mani, e piedi; come da Artemidoro, e da Plinio si caua, e come ancora Abdia historico afferma, che fù crocifisso S.Andrea Apostolo; nondimeno ancora quando crocifiggeuano con i chiodi, come fù crocifisso il Signore, & i due ladri con lui, adoprauano le funi, o per tirare le braccia, & i piedi, o per sostener'il Corpo, quãdo fosse stato molto graue, che à questo fine ancora affermano alcuni essere stati soliti ponere sotto i piedi de i crocifissi vn legno à modo di ceppo, per piantarui sopra commodamente i piedi.

Quanti fossero i chiodi del Signore, non si sà per cosa certa; alcuni affermano, che fossero trè solamente, & altri, che fossero quattro.

Questo è certo, che dall'historie si hà, che hora con trè, hora con più chiodi crocifiggeuano, perche dal Martirologio Romano si hà, che S.Agricola fù crocifisso con molti chiodi, e che S.Filomeno, fù crocifisso nelle mani, ne i piedi, e nel capo. Molte pitture antiche ancora dimostrano quattro chiodi nel Signore confitto in croce; che se alcuno dicesse, come dunque se ne trouano tanti per l'Italia, tenuti in veneratione come chiodi del Signore? se li potrebbe rispondere, che forse d'vn chiodo vero del Signore se ne sono fatti molti, ponendone in ciascuno vna picciola particella, ouero che tra questi chiodi ve ne sono di quelli, con quali fù fabricata la croce d'esso; se già non fosse anche vero il dire, che sono chiodi d'alcun santo Martire, ma per la successione de i tempi si sia perduta la verità di quello, ch'è in fatto, e la diuotione habbia poi introdotto questa buona fede, che siano chiodi del Sig.

Se bene haueuano i Gentili in costume per ischerno maggiore crocifiggere alcuna volta i delinquenti con la testa in giù (così afferma Eusebio d'alcuni martiri nell'Egitto, e S.Chrysostomo, & Abdia historico lo dicono di S. Pietro Apostolo) nondimeno il Signore fù crocifisso con la testa in alto, come soleuano fare alla maggior parte, che però Ausonio diceua, che quella lettera Greca chiamata Phi, trouata da Palamede, rappresentaua la croce, o per dir meglio la croce con la persona crocifissa.

Quel vino mirrato; che S.Marco dice essere stato porto al Signore subito che fù arriuato sul monte Caluario; era vn vino molto delicato, dolce, che gl'Hebrei soleuano per compassione del dolore dei morienti dar loro, prima che morissero, accioche pigliassero alquanto di consolatione, e chiamauasi mirrato, perche si poneua ne i vasi fatti di mirra, da i quali pigliaua, & odore, e sapore, e virtù mirabile; d'onde s'esclude l'opinione di coloro, che pensano, che fosse vn vino amarissimo, e che fosse dato per far'vscire de i sensi coloro, che haueano à morire, accioche non sentissero il dolore: Opinione senza fondamento, perche il vino mirrato, più tosto hà virtù di resister'all'imbriachezza, e di rauuiuar'i sensi; onde le dõne Romane di tal vino poteuano bere, per molto che l'altre sorte de i vini fossero loro prohibiti, accioche

che

che non s'imbriacassero. E perche il vino era delicato, e dolce, il Signore (come dice San Marco) non volle beuerne, priuandosi di quella consolatione. Gustò bene di quell'altro, che poi mescolato con fele, li diedero quelli che in odio l'haueuano.

Il luogo doue soleuano crocifiggere, era alcuna volta la via publica, ma per lo più era vn luogo manifesto, & alto, deputato à tal'attione, come questo mõte, il qual era chiamato Golgota, cioè Caluario, perche vi era (come dicono molti antichi santi Padri) il capo, anzi il corpo d'Adamo primo Padre de gl'huomini, ouero (come San Girolamo, pare che giudichi) perche vi si riponeuano, e conseruauano i capi de i morti per giustitia. E dall'istesso è questo luogo chiamato Mezo del mõdo, & ombilico della terra, non perche Gierusalemme sia in mezo del mondo tutto, e che quiui il Sole non faccia ombra; ma o perche stà in mezo della terra habitabile, o perch'è in mezo alla terra di Palestina.

Si soleua dai Gentili poner'il titolo, cioè la causa della morte, e così fù posto al Signore, et accioche ogni natione l'intendesse, fù scritto con trè lingue, ch'erano principali nel mondo (e come si vede apertamente in Roma, dou'è la principal parte d'esso) la prima fù l'Hebrea, e l'vltima fù la Latina, perche quest'era propria de i Romani, appresso de i quali l'vltimo luogo, tanto in sedere ne i Teatri, quanto in andar', e stare alla mensa, era il più honorato.

Stando il Signore in Croce, occorse l'oscuratione del Sole, per trè hore in circa, il che fù; non per corso di natura ordinario, poich'era all'hora il Plenilunio, cagionato dall'oppositione del Sole, ma per miracolo, e fù tal cosa osseruata; non solo da gl'Euangelisti, ma dai Gentili, perche Origene, & Eusebio, citano vn'antico historico Gentile, chiamato Flegonte, che osseruò tal'ecclisse. L'istesso notò S. Dionisio Areopagita, prima che fosse Christiano, e ne scriue chiaramente nell'Epistola à Policarpo. Questa oscuratione fù per tutto'l mondo, però bisogna dire, che occorresse per miracolo, ritirando il Sole li splendori suoi, si come per miracolo ancora la Luna s'interpose, come dice S. Dionisio.

L'aceto che fù dato al Signore, per bere con quella sponga, e con l'hisopo, mentre era per morire, si soleua dare à i morienti; non per affrettare la loro morte, anzi per allungarli la vita, accioche più patissero, e sentissero anche la pena del rompere delle gambe, perche l'aceto, e la sponga, e l'hisopo, per quello, che si hà da Plinio, e da Dioscor. giouano à fermar'il sangue, ponendosi alle ferite; onde già, quando vno de'gladiatori restaua ferito, subito se li daua la sponga per fermar'il sangue. Ma al Sig. la posero alla bocca per ischerno, hauendo egli detto: *Sitio*. La detta sponga si conserua con grande honore in Roma, e vedesi quasi tinta di sangue; perche per auuentura ne la posero anche alle piaghe, accioche si fermasse il sangue, e viuesse lungamente.

Morendo il Signore, il velo primo del Tempio, cioè; non quello, che staua dauanti al Sancta Sanctorum, ma quello, che separaua i Sacerdoti dal popolo, si diuise, & era alto quanto le porte, cioè cinquanta cubiti, e largo sedeci, fatto di bisso, di porpora, di Iacinto, e d'altra finissima materia, e v'erano tessute tutte le figure celesti, eccetto i segni, e nell'istessa hora il Beato Efrem afferma, che dal Tempio fù veduta vscire vna Colomba.

Per il terremoto grande, ch'ancora venne si scosse la terra; e se bene dall'Euangelio non si hà se il tremoto fù

D 4 vni-

vniuersale per il mondo, o solo in Gierusalemme, come stima Origene, nondimeno da quelli, che hanno scritto l'historie, così Ecclesiastiche, come profane, si hà, che molte altre parti del mondo in quel tempo, che il Signore patina in Croce, rouinorno, come anche quel rompersi le pietre non fù solo in Gierusalemme, doue (come scriue San Cirillo Gierosolimitano) ancora hoggi nel monte Caluario si vede grande aprimento di pietre tra'l luogo della Croce del Signore, e quella del ladrone sinistro. Ma il Cardinale Baronio fà fede, ch'è antica traditione de gl'habitatori del monte Aluernia in Toscana che nell'hora della morte del Signore quiui s'aprì il monte in alcune parti, che ancora si veggono benissimo, l'istesso afferma esser' accaduto nel paese di Caeta Città in campagna. San Girolamo poi dice, che dall'Euangelio de i Nazarei si hà essersi spezzata in quell'istessa hora vna gran pietra del Tempio, & essersi sentite le voci de gl' Angioli custodi del Tempio, che gridando diceuano: partiamoci, partiamoci da queste stanze.

S'aprirono ancora i sepolcri in quell'hora, e molti santi, che dentro vi haueano i corpi, doppo la Resurrettione del Signore vi risuscitorno, come si dirà poi al luogo suo.

E' cosa mirabile, quella che il detto Cardinale, per relatione di Plutarco, citato da Eusebio, racconta esser' accaduta in questo tempo, & è, che nauigando alcuni Romani circa l'Isole Eschine, essendosi fermati per il mancar de' venti vicino à certi luoghi alpestri, sentirno sù la meza notte alcune voci, che chiamauano il Gouernatore della lor naue, egli doppo sentirsi trè volte chiamato, rispose, e sentì dall'istessa voce dirsi: quando sarai vicino alla Palude, farai sapere, ch'è morto il gran Pan; per le quali parole sbigottiti tutti, venuto il giorno, e tornato il vento, seguirono la nauigatione, deliberando trattanto d'obedir' alla voce, se fosse stato prospera la nauigatione; arriuati dunque felicemēte al detto luogo in mare, subito quel Gouernatore voltatosi verso l'acqua gridò il gran Pan è morto, & à pena ciò disse, ch'da vn'infinita moltitudine di voci piangenti si sentirono fare grandissimi gemiti, la qual cosa poi da gl'istessi nauiganti sparsa per Roma, peruenne all'Imperatore Tiberio, il quale, chiamato quel Gouernatore, volle ch'à molti periti Filosofi desse di tutto relatione, e domādato loro appresso che fosse questo Pan, risposero, che d'altro non potea intendersi à giuditio loro, che di quel Pan, che fù figlio di Mercurio, e di Penelope. Hora se si hà da prestar fede à questo fatto (come sapientemente discorre il sopradetto Card.) quello giuditio de' Filosofi fù senza fondamēto, perche quel Pan fù molti secoli auanti il Signore se pur fù vn'huomo, e se fù vn Demonio chiaro è che non poteua morire. Dūque meglio han giudicato alcuni de' fedeli, e detto, che per quel Pan s'intendeua il Saluatore, vniuersal Signor del mondo, e che in quell'hora, che morì, i Demoni dell'Inferno, sentendo che la sua morte era la loro destruttione, si come anche la vita di lui, gli hauea dato molti tormenti, piangeuano con inconsolabile dolore, e cō quelle voci lo manifestauano.

Notisi, che quel Centurione, che insieme con altri suoi soldati per veder tanti prodigij si percoteua il petto, dolendosi del commesso errore, si chiamaua Longino; non però fù quello, ch'aprì il petto con la lancia al Signore, come si pensorno alcuni, e cōuertito poi alla fede, dismesse la militia, e fù Martire, come fanno fede gl'autori della vita sua.

Doppo

Doppo morto il Signore restorno viui i Ladroni, e perche gl'Hebrei haueano dalla Diuina legge, che non restassero in croce i corpi de' crocefissi nel giorno del Sabbato, anzi che nell'istesso dì si deponessero, ottennero da Pilato, che si facessero finire con il romper loro le gambe, e così fù fatto: onde verso la sera furono tutti sepolti. Ma quanto al tormento del rompere le gambe, notisi, che i Gentili non haueano il costume de gli Hebrei, perche soleano lasciarli in croce, o morire da loro, o dinorare da gl'animali o consumarli col fuoco, o ammazzarli con lancie, e tal'hora si lasciauano in croce putrefare senza deporli; onde d'alcuni si legge, che viueano in croce due giorni, come S. Andrea Apostolo, altri trè, come S. Vittorino, altri noue, come S. Timoteo, e Maura sua moglie. Et il romper delle gambe era appresso loro tormento distinto da quello della croce, e lo dauano sopra vn'ancudine per ordinario, e poi con bastoni, o martelli, li rompeuano le gambe, come accadette à S Hadriano, & ad altri, de' quali si fà memoria nel Martirologio. Era ancora costume de'Gentili metter soldati per custodia alla croce, accioche nessuno s'accostasse à deporre i crocifissi, per darli sepoltura, e forse di questi custodi parlò Pilato, quando rispose a' Giudei: *habetis custodiam, ite, & custodite sicut scitis.* (Matht. 27.) Soleuano però alcuni Christiani comprar' i corpi d'alcuni santi Martiri per deporli, e sepellirli.

Il Signore doppo morte fù ferito con lancia, più per prouare, se veramente era morto, che per altro, & egli non volle aspettar di morire per forza del tormento, che hebbero i due ladroni, cioè per il rompere delle gambe, per dar'à vedere, che moriua spontaneamente, e per significare, che presto voleua resuscitare. Non però vi è cosa alcuna certa, se fù ferito nel fianco destro, o sinistro, vero è, che accordandosi molti sacri Dottori à dire, che questa ferita del costato fù fatta per rappresentare la formatione della Chiesa, significata nella formatione della Donna prima, fatta dal fianco d'Adamo addormentato, e tenēdosi per cosa probabile, ch'Eua fosse formata dal fianco sinistro, doue stà il cuore, per significare l'affetto, che deu'essere tra i coniugati, si può conietturare, che anco nel sinistro lato fosse ferito il Signore; tanto più poi, se il soldato lo ferì, per prouare, s'era morto, o per terminare la vita sua, se non fosse morto.

Vscì dalla piaga sangue vero, & acqua vera, & è di fede, come si hà de Celebr. Miss. cap. in quadam, da Innocentio Papa, laqual cosa non occorse naturalmente, perche da vn corpo morto non può naturalmente vscir sangue vero, & acqua vera, ma miracolosamente; per significare; non solo la verità del corpo del Signore, ma che la santa Chiesa si douea fondar', e lauare col prezzo del sangue del Signore, e ciò si fà col santo Battesimo, il quale si dà con l'acqua, & hà efficacia dal sangue del Signore. E quando si troua ne i sacri Dottori, che dal fianco del Signore sono vsciti tutt'i Sacramenti, intendono del santo Battesimo, significato per l'acqua, e della santissima Eucharistia significata per il sangue, e sotto questi, come principali, tutti gl'altri si comprendono, hauendo tutti efficacia dalla morte del Signore. Per significar questo ancora, si pone nel Calice della Messa il vino, e l'acqua, come fece anche il Signore.

Hanno creduto alcuni, che quel soldato, che ferì il Signore con la lancia fosse cieco, e chiamato Longino, ma il tutto è senza fondamento; e ne gl'Annali Ecclesiastici non è riceuuta tal opinione, & il Martirologio stesso ch'accenna questo,

questo, mostra ch'è opinione d'alcuni. Quello dunque, ch'è chiamato Longino, e si trouò alla passione del Signore, fù quel Centurione sopradetto, che fù poi Martire, & il suo corpo dicesi essere nella Chiesa di S. Agostino di Roma, la cui festa viene alli 15. di Marzo.

Della lancia, scriue il Venerabil Beda queste parole: Si troua la lancia dentro ad vna croce di legno nel portico di Martirio, e l'hasta sua rotta in due parti, e riuerita da tutta la città. Fù trouato questo santo ferro in Antiochia, per Diuina reuelatione, insieme con la veste inconsutile del Signore l'anno 1098. nella Chiesa di S. Andrea, e portato in dono all'Imperatore in Costantinopoli. Ma venuta poi la città in potere de' Turchi, & essendo in successione de i tempi, fatto prigione in Roma da Innocentio Ottauo il fratello del gran Turco Baiazette, egli per riscattare suo fratello fece dono del detto ferro al Papa l'anno del Signore 1491. & hora si troua nella Chiesa di S. Pietro di Roma.

Morì dunque l'Autore della vita, hauendo della sua età trentatrè anni, e trè mesi, in Venerdì, nel mese di Marzo, non però è certo à quanti giorni del mese, e morì sù l'hora di Nona in circa, essendo stato posto in croce intorno à l'hora di Sesta, ouero (come dice S. Marco) à l'hora di Terza (ch'è il medesimo) cioè tra'l fine di Terza, e'l principio di Sesta; & in croce stette viuo trè hore, e forse più, poiche ciascuna delle sopradette hore, cioè Terza, Sesta, e Nona (ch'erano hore del Tempio) conteneuano trè hore del giorno.

Fù deposto di croce il Signore doppo esserui stato morto due hore in circa, poco auanti al tramontar del Sole, per opera di Gioseppe da Arimathia, e di Nicodemo Dottor di legge, occulti Discepoli del Signore, i quali manimati dalla B. Vergine, che quiui si trouaua, andorno à domandarli quel santo corpo, per deporlo, e sepellirlo, e l'ottennero: Depostolo dunque, & all'vsanza de gl'Hebrei vntolo con pretiosi vnguenti, vi posero intorno vn lenzuolo, & vn sudario sù la faccia. Di questo lenzuolo si dirà più à basso.

Il Cardinal Baronio (per quello, che dicono i Rabbini dell'vsanza, che haueuano di sepellir' i corpi de' condannati ne i sepolchri appartati, e non comuni à gl'altri, insieme con gl'instrumenti della loro morte) giudica, che nel sepolcro del Signore vi fosse sepolta, e la corona di spine, & i chiodi, e che la croce per esser grande, fosse sepolta in qualche fossa vicina.

Nota, che la B. Vergine sentì grandissimi dolori, sì à piè della croce, doue si verificò quella profetia di Simeone: *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius.* (Luc. 2.) e sì ancora quando fù deposto di croce: E Ruperto Abbate afferma, ch'allhora sentì quel dolore, che nel parto non sentì; nondimeno per la forza del dolore non restò mai priua dell'vso della ragione, e de i sensi, come alcuni si pensorno, con dire, che cascò in spasimo, e restò come morta. Troppo indegna cosa sarebbe stata all'eccellenza, e perfettione di lei, ch'era sempre padrona delle potenze, sentimenti, & attioni sue; nè fece mai alcun'atto indecente, che però S. Giouanni dice, che *Stabat iuxta Crucem*, cioè forte, intrepida, e patiente; tanto che S. Ambrosio non ardisce dire, che pure piangesse: *Stantem lego* (dice) *Flentem non lego*; di modo che quando si legge in alcuno de i Dottori, che la B. Vergine entrasse in spasimo, si debbono intendere d'vn dolore intensissimo, e non di suenimento.

Di Nicodemo scriue Luciano per relatione di Gamaliello Dottore Hebreo,

che i Giudei essendosi aueduti, ch'era Christiano, lo scommunicorno; priuandolo; non solo del gouerno, e dominio suo, ma anche della città, & il sopradetto Gamaliello, vedendo, che ciò patiua per amor del Signore, lo accettò nella sua villa, e lo nutrì fino à morte, e doppo morte lo sepellì vicino à S.Stefano.

Afferma Beda, e Gregorio Turonese, che tutti gl'instrumenti della passione del Signore si sono poi conseruati con gran riuerenza; cioè le spine, la colonna, i flagelli, la canna, la sponga, la tonica detta inconsutile, & il sudario, che li fù posto sul volto nel sepolcro, ch'è diuerso da quello di S.Veronica bagnato di sangue, di sudore del Signore, che fù poi portato à Roma in S.Pietro, doue al presente si troua, come si hà da antiche scritture nella Libraria Vaticana, e ne fà memoria Methodio Vescouo. S'è conseruato ancora quel lenzuolo con le macchie del sangue, che mostrano quasi l'effigie intiera del Signore con le sue piaghe, & al presente si conserua nella città di Turino con grandissima riuerenza. Di questo hà scritto copiosamente, e piamente l'Illustriss. Sig. Alfonso Paleotto Arciuescouo di Bologna, per hauerlo veduto con incredibile sua consolatione. Del sepolchro poi ogn'vno sà, come si conserui nel proprio luogo da gl'istessi infedeli, e con quanta pietà sia visitato da i fedeli, che beato si reputa, chi può hauer' vn poco di quella terra vicina, e circonstante, poiche (come afferma S.Agostino) già se ne valeano alcuni per iscacciare; non solo i mali corporali, ma i Demoni da i corpi humani. Della croce poi, e de i chiodi, come fossero trouati, e come sparsi per il mondo, & altre cose si dirà copiosamente, nell'Osseruatione sopra'l giorno dell'Inuentione della Croce.

Del Sabbato Santo.

NEl Sabbato Santo, giorno memorabile per la sepoltura del Signore, la santa Chiesa per due ragioni dà molti segni d'allegrezza; vna è per l'aspettatione del trionfo, e vittoria del Signore, l'altra perche anticamente in tal giorno molti si battezzauano; che per questo si benedicono anch'hoggi le fonti con molta solennità, & è vso antico, che doppo la benedittione dell'acqua fatto con le solite ceremonie dell'Oglio santo, se ne dà al popolo ne' vasi per portarsela alle loro case. I battezzati si vestono di bianco, e tengono tali vestimẽti otto giorni, e poi li depongono, significando, che pure debbono essere le nostre opere in questa vita. Si dee notare, che tutte queste ceremonie, & attioni, che si fanno hoggi, così della benedittione del Cerio, come della Messa, tutte anticamente si faceano la notte seguente, come si vede nell'oratione della Messa, doue dice la Chiesa: *Deus qui hanc sacratissimam noctem, &c.* perche il Signore resuscitò doppo la meza notte, & il popolo staua sempre in Chiesa per aspettare quell'hora della Resurrettione, e cõmunicarsi. Primieramente dunque si benedice il lume cauato dalla pietra, e posto sopra vna canna, con quello s'accende il Cerio, il quale per ordine di Zosimo Papa si pone in mezo della Chiesa, sopra vna colonna per benedirsi; significando l'humanità del Signore, poco inanzi spẽta per la morte, e poi viuificata nella Resurrettione, figurata in quella colonna di fuoco, e di nube, che guidò gl'Hebrei per il deserto alla terra di promissione. Non che il detto Pontefice Zosimo fosse l'autore di tal ceremonia del Cerio, e della sua benedittione, perche S.Ambrogio pure prima di lui compose quella benedittione, e Prudentio Poeta Christiano

stiano ne haueua fatto mentione; ma per auuentura rinouò tal'ordine, e diede licenza, che ancora nell'altre Chiese parochiali si facesse questa ceremonia. Di quel lume se ne dà per tutto significando l'allegrezza del Signore communicata a' Discepoli, ch'erano come candele spente per timore, e diffidenza. Non è il sacerdote, che benedice il Cerio, ma il Diacono, ch'è di grado inferiore; sì perche in Roma l'Archidiacono è quello, che benedice gl'Agnus Dei di bianca cera, e sì ancora per significare, che il sesso più fragile fù quello, che andando con aromati per vnger' il Signore, diede l'auuiso della Resurrettione à gl'Apostoli, che però pone nel Cerio cinque grani di pretioso incenso. Non per altro si benedicono hoggi le fonti, e si batrezza, perche il Battesimo (come dice S. Paolo) rappresenta la Morte, e Resurrettione del Signore, & ancora perche dal costato del Signore vscì sangue, & acqua, d'onde hanno virtù i santi Sacramenti, & in particolare il santo Battesimo, per ilquale si muore al peccato, e s'acquista nuoua vita di gratia. Le profetie contengono cose appartenenti al Battesimo, però si leggeano, acciò i battezzati restassero ammaestrati di quello, che significaua questo Sacramento. La Messa si comincia dal *Kyrie*, secondo che si solea cominciare anticamente inanzi à Celestino Papa, il quale ordinò, che si dicesse l'Introito, e l'Offertorio, &c. per significare, che non è ancora apparso il capo nostro, e tutta infino al Vangelo mira à rallegrarsi con i battezzati. Cantandosi l'Hinno *Gloria*, *&c.* suonano le campane, e gl'organi per significare l'allegrezza della santa Chiesa, che infino a quest'hora è stata in molta tristezza, per l'acerba morte del Signore, e per far manifesto quãto sia il giubilo, che sente, quando l'anime risorgono col Signore à nuoua vita. Il Vangelo ragiona della diuotione di quelle pie donne, quando andauano con aromati per vnger' il Signore, però vi si porta l'incenso, quando si canta, ma non i lumi, perche andorno occultamente, con timore, e forse credendolo solamente huomo mortale. Non si dice il Credo, perche gl'Apostoli stauano con molto timore, e tardanza di fede. Si tace ancora *Pax Domini, &c. & Agnus Dei, &c.* perche non è apparso ancora quel Signore, che disse à gl'Apostoli: *Pax vobis*, e per non conuenire con Giuda, che col bacio tradì il Signore. E' vero, che in alcune Chiese si dicca, per significare la pace, che apportò il Signore con la sua Resurrettione. Nell'istessa Messa è incluso il Vespro, perche già non voleano tediar i battezzati, che molto tempo haueano dimorato in Chiesa.

OSSERVATIONE INTORNO alla solennità della Pasqua.

E' Lieto questo giorno, e solennissimo tra tutti, per la vittoria, e trionfo, che in esso riportò il Signore della morte, del peccato, e dell'inferno, quando doppo hauer l'Anima sua spezzato le porte del Limbo, e liberati i Santi Padri, se ne tornò nel sepolchro, e ripigliato il suo corpo, con farlo partecipare della gloria sua, con gran tremoto vscì dal sepolchro, confondendo i custodi; onde la Chiesa, che non volle far segni d'allegrezza nel giorno della nostra Redentione, che fù il Venerdì santo, aspetta à questo giorno per rallegrarsi col Signore.

Osserua, che quella santissima Anima del Signore vscita che fù sù l'hora di Nona dal corpo d'esso in croce, subito (restando la Diuinità vnita sempre col corpo, e con l'Anima) se n'andò alle parti inferiori della terra, (che alle volte sono chiamate Inferno, per esser tutte dentro

alle

alle viscere della Terra) e quiui visitò quattro habitationi, che v'erano; la prima fù il Limbo de i santi Padri, detto altre volte seno d'Abraamo, per esser' egli stato eletto da Dio, come Padre del popolo eletto: luogo superiore à tutti gli altri; doue se ben ne sentiuano consolatione (come fù detto di Lazaro) per la speranza, e certezza della Beatitudine, nondimeno haueano molto dolore per la pena del danno, essendo priui della visione di Dio, come afferma S. Thomaso nella terza parte. Visitò dunque il Signore con la real presenza dell'Anima sua vnita alla Diuinità questo luogo *solutis inferni doloribus*, cioè non lasciandosi tenere da quei dolori, e pene del danno, che in tal luogo si patiuano, anzi liberãdone quell'Anime, che li patiuano, col farle subito beate. Visitò poi il Limbo de i fanciulli; non con la presenza dell'Anima, ma con l'effetto della sua potẽza, e virtù; non liberandoli; ma facendoli forse conoscere la malitia del peccato originale, e ciò non per affliggerli, e punirli, ma per esser conosciuto, e riuerito da tutte le creature ragioneuoli, come Redentore del genere humano. Visitò nell'istessa maniera il Purgatorio, e l'Inferno; in quello se bene non liberò tutte l'Anime, perche non tutte erano degne, e capaci dell'applicatione della Passione sua, liberò però quelle, ch'erano capaci di tal liberatione, e l'altre tutte consolò con accertarle della compita Redentione, e che finita la purgatione douuta, trouerebbono il Cielo aperto. L'inferno poi con la potenza sua lo visitò, non liberando l'Anime, perche la pena loro è eterna, & essi non sono capaci di gratia, nè di gloria, ma confondendoli della loro malitia, & incredulità, d'onde per la loro superbia è da credere, che di ciò sentissero nuoua afflittione, e pena. E quando S. Pietro dice, che il Signore in spirito, cioè con l Anima venne à quelli, che con lo spirito erano in carcere già increduli alle parole di Noè, e per questo mortificati nella carne, cioè cruciati con l'acque del diluuio, e che predicò loro, si dee intendere, o dell'Anime carcerate nell'Inferno, alle quali predicò; non per conuertirle, essendo già ostinate, ma per confonderle, manifestando loro la sua potenza, com'è detto; ouero dell'Anime de i Santi Padri riceuute dentro al Limbo, come in carcere, che se bene alla predicatione di Noè alcuni di loro erano stati increduli, nondimeno succedendo il diluuio, che li mortificò nella carne, fecero penitenza, e morirono salui, & à questi insieme con gl'altri il Signore predicò nel Limbo, cioè manifestò la gloria sua, come promesse al buon Ladrone, dicendo: *Hodie mecum eris in Paradiso*, (Luc. 23.) cioè vedrai la Gloria mia.

Non però vscì subito fuori con loro, perche voleua, che il corpo stesse trè giorni, e trè notti nel sepolcro, acciòche non si potesse dubitar mai se fosse veramente morto: Stette dunque nel Limbo con l'Anima tutto questo tempo; non ritenuto da alcuna potenza, ma volontariamente per beneficio della Fede.

Notisi, ch'alcuna volta si troua, che doppo trè giorni resuscitò, altre volte che il terzo giorno; nondimeno tutto si dee intendere, non di trè giorni, e di trè notti interamente, ma in parte, all'vsanza Hebrea, pigliando (come dice S. Ignatio, che fù al tempo del signore) il giorno del Venerdì con la sua notte precedente, per il primo giorno, e notte, il giorno del sabbato con la sua notte precedente, per il secondo giorno, e notte; e la seguente notte della Domenica, con il suo giorno, per il terzo giorno, e notte.

Dunque la Domenica, che appresso gl'Hebrei si domandaua *Prima Sabbati*, non à meza notte, ma (come dice S. Matteo)

tco) *Vespere*, cioè quando si suol leuare la mattina quella stella auanti al sole, che si domanda da' Greci *Esperus*, e da' Latini *Vespertugo*, solita vedersi la sera, e la mattina; onde si chiama per questo ancora *Lucifer*, ouero (com'espone Cirillo Alessandrino) *Vespere Sabbati* (cioè passato già il sabbato con la sua notte, e cominciando il dì seguente, à quell'hora, quando non è ben chiaro il giorno, e la Chiesa canta: *Aurora lucis rutilat*) quell'Anima Beatissima, vscita con quelle del Limbo, si riunì al corpo nel sepolcro, e fattolo glorioso con communicarli la sua Beatitudine, lo fece vscire senza che il sepolcro si mouesse punto.

Osserua in questo luogo, che il signor' è chiamato nella Diuina scrittura Primogenito de' morti, e Primitie de i dormienti, cioè primo di quelli, che dal sonno della morte sono risuscitati per non morir mai più, perche se bene già sono molti tornati in vita, come Lazaro, il figlio della vedoua di Naim, & altri, tornauano per morire vn'altra volta, e non à vita immortale, e gloriosa, come il signore à cui solo s'aspettaua aprir le porte della Gloria. E per questa ragione, coloro, che tengono molti santi esser risuscitati col corpo nell'hora dello spirar del signore per quelle parole di S. Matteo (cap. 27.) *monumenta aperta sunt, & multa corpora Sanctorum, qui dormierant, surrexerunt*, dicono, che questi santi risuscitorno sì, auanti alla Resurrettione del signore, ma per morire vn'altra volta, perche auanti al signore niuno hà riceuuto vita immortale. Ma vi sono altri, che dicono, S. Matteo hauer posto insieme tutto quello di mirabile, che occorse nel tempo della morte del signore, non però volendo significare, che tutte quelle cose, che iui racconta, occorressero in vn medesimo tempo. S'aprirno adunque all'hora i sepolchri, all'hora risuscitorno quei santi, poiche la loro resurrettione haueua solo à seruire per accompagnare, e testificare quella del signore, e che ciò fosse così, vedesi dalle parole soggiunte da S. Matteo: *& exeuntes de monumentis post resurrectionē eius, &c.* Hor quelli, che così giudicano, dicono, che i detti santi risuscitassero à vita immortale, come il signore, altrimente vn' Anima Beata sarebbe viuuta in vn corpo passibile. E che questo non contradice à quel titolo del signore, *Primitie dormientium*, perche basta, ch'auanti à lui niuno sia così resuscitato, & ancora perche la sua resurrettione fù prima in dignità, & honore, sì come si dice primogenito d'ogni creatura in quanto ch'è huomo; non di tempo, ma d'honore, oltre che la resurrettione di quei santi, che seco risuscitorno fù eccitata, e cagionata dalla sua, secondo l'humanità, come cagione instrumentale, & essemplare, e secondo la Diuinità, come cagione efficiente, e principale.

S. Thomaso afferma, che non si sà doue il signore habitasse, doppo che fù resuscitato, se bene alcuni hanno conietturato, che dimorasse nel Paradiso terrestre in tutti quei quaranta giorni, prima che ascendesse in Cielo. Questo è ben certo, che non volle tenere continua, e domestica conuersatione con i suoi discepoli, come prima; sì perche non pensassero, che fosse tornato all'istessa vita di prima, e sì anche per essercitar' in loro la Fede, e la speranza, e per aumentare la Carità.

Volle però apparir loro più volte per certificarli della sua resurrettione, e per consolarli doppo tanto dispiacere sentito per amor suo. E se bene gl'Euangelisti non dicono, che la prima, à cui il signore apparisse fù la Beatissima Vergine, nondimeno è antica traditione nella sāta Chiesa, ch'essa fosse la prima ch'egli visi-

visitasse; non per confermarla in fede, ma per consolarla, & honorarla; e gl'Euãgelisti hanno scritto solo le apparitioni fatte à quelli, che haueuano bisogno d'essere confermati nella fede. Onde secondo le varie loro dispositioni dell'animo, si dimostraua in diuerse effigie, poiche se vn Beato hauendo il corpo spirituale, cioè soggetto allo spirito, haurà tutte l'attioni ancora soggette alla volontà dello spirito, e potrà farsi vedere, quando vorrà, e fare di non esser visto quando vorrà; non per alcuna virtù del corpo glorioso, ma per virtù data diuinamente all'Anima beata, che hauerà in suo potere il ritener quell'influsso, ch'è necessario à cagionare la vista in altri; quanto più il Signore, che oltre alla gloria dell'anima, hauea ancora la Diuinità, laquale può fare, ch'anche vn corpo non glorioso stij presente ad vno, e non sia da lui veduto, come di S. Bartholomeo Apostolo si legge? Per l'istessa ragione il Signore potea apparir' in diuerse effigie, non mutando in alcuna parte la sua propria, ma operando, che ne gli occhi de i Discepoli si formassero specie diuerse da quelle, che poteuano rappresentare la sua propria effigie; & il simile s'intende della voce mutata quando li piaceua. E quanto alle vesti, & habiti diuersi, con che tal'hora appariua, come d'Hortolano, o di Pellegrino, si può dire, che fossero apparenti, e pigliate da lui però à tempo, si come vn'Angiolo piglia vn corpo d'aria, per breue tempo, e poi lo lascia.

E nota, che il corpo glorioso del Signore (per essere l'istesso, ch'era prima, quanto all'essere composto di quattro Elementi, che sono di contrarie qualità) per sua natura si poteua toccare (come disse il Signore à gl'Apostoli, e di fatto si vede, quando fù toccato da S. Thomaso) non però segue; dunque era corruttibile, perche quell'anima santissima haueua (come anche à proportione hauerà poi quella de gl'altri beati) tal dominio sopra'l suo corpo, e di maniera lo conseruaua, che da nessuno natural' agente poteua esser' offesò, o alterato contra'l suo volere.

La prima apparitione, che facesse il Signore raccontata da gl'Euangelisti, fù alla Maddalena vicino al sepolchro con habito, effigie, e voce d'Hortolano; doue essa mostrò essere molto ardente di desiderio del Signore, mentre si rese pronta à pigliarselo in spalla, e portarselo via, dicendo all'Hortolano: *Dicite mihi, vbi posuisti eum, & ego eum tollam* (Ioan. 20.) Ma nota, che scopertosi il Signore, Maddalena volle abbracciarlo, e starsene a' suoi piedi, credendosi, che fosse per conuersar come prima tra loro, come haueua fatto Lazaro suo fratello risuscitato, ma egli le disse: Non mi toccare, perche non ancora sono asceso al Padre mio: vattene pure à i miei fratelli, e dilli: Io ascendo al Padre mio, e vostro; e volea dire: non ti pensare, che hora io sia come prima per conuersare con gl'huomini, quando permetteuo, che tu mi stessi spesso à i piedi: non, non, io son resuscitato per andarmene al Cielo, ma per amor vostro io non sono ancora andato: imperò presto ascenderò, auuisane i miei fratelli Apostoli. Doue, se alcuno dicesse, e perche dunque poi consentì, che quell'altre Donne li tenessero, & abbracciassero i piedi? si dee rispondere, che ciò fece, perche queste non erano anche certe della resurrettione, come ancora lasciò toccarsi da Thomaso per questo fine; onde perche Maddalena subito, che lo vidde, & vdì la sua voce, senz'altro si confermò nella fede della resurrettione, però non li era dibisogno il toccarlo.

Ouero voleuà dire, che si spacciasse ad

ad auuisare gl'Apostoli, e non si trattenesse per all'hora à i piedi suoi, come faceua prima, perche non le sarebbe mancato tempo, poiche non ancora era andato al Cielo; e forse non li vietò il toccarli,& abbracciarli i piedi per vn poco, come permesse à quell'altre donne ancora, ma voleua, che non si trattenesse per all'hora; come quando l'istesso Signore disse à gl'Apostoli: *neminem salutaueritis in via*, (Luc. 10.) voleua dire, siate diligenti à fare l'vfficio vostro. Di questa santa, vedi quello che si scriue nella sua osseruatione.

La seconda apparitione fù fatta all'altre donne; come s'è detto, quando auuisate dall'Angiolo, andauano à raccontar' il tutto à gl'Apostoli, e tra esse v'era ancora (dicono alcuni) la Maddalena.

La terza fù fatta à S. Pietro, che se bene espressamente, e quando li apparisse, non si hà da gl'Euangelisti, nondimeno si comprende per esser stata fatta mentione di lui in particolare dall'Angiolo, mentre disse alle Donne: *Ite dicite Discipulis eius, & Petro.* (Marc. 16.)

La quarta volta apparì à i due Discepoli, ch'andauano in Emaus la Domenica stessa, verso la sera, e gl'apparì in effigie di Pellegrino: Vno di questi si domandaua Cleofa, e S. Girolamo dice, ch'era d'Emaus, che doppo hauer' aspettato in Gierusalemme, che il Signore resuscitasse il terzo giorno, secondo la promessa, vedendo, che non haueua effetto, quasi perduta ogni speranza, mal contento se ne tornaua à casa sua. Questo Castello era molto nobile, come si hà dalli scrittori antichi, fu poi bruggiato, e rifatto, ma da i Romani, quando pigliorno Gierusalemme fù chiamato Nicopoli, dalla vittoria ottenuta.

Nota, che il Signore posto à tauola diede loro il pane consacrato, come haueua dato à gl'Apostoli nella Cena, e cō quello li communicò senza darli il Calice consacrato, così dicono S. Agostino, S.Gio.Chrisostomo, Beda, Theofilatto, S.Girolamo,& altri. Di doue raccogliono i Theologi, che il Signore volle mostrare essere l'istessa Communione quella del Sacerdote, che piglia anche il sangue, e quella del Laico, che piglia solo l'Hostia.

La quinta apparì à trè hore di notte in circa nel Cenacolo in Gierusalemme, dou'erano gl'Apostoli, senza Thomaso, congregati, per paura de i Giudei, e fù quando quei due d'Emaus conosciuto il Signore *in fractione panis*, subito (benche fosse sera, e lontani sette miglia, e mezo) tornorno in dietro, e n'auuisorno gl'Apostoli nel detto luogo, e mentre parlauano tra loro venne il Signore à porte chiuse, con dir loro: *Pax vobis, &c.* e con inuitarli à toccare la persona sua, senza timore. S. Ignatio dice, ch'ancora egli vidde il Signore resuscitato, e che quando apparì à S. Pietro, & à gl'altri, gli disse: *Palpate, &c.* e che lo toccorno, e credettero.

Nota, che il Signore non solo per virtù della Diuinità, ma per virtù conceduta à i corpi glorificati, penetrò la grossezza delle porte chiuse.

Tutte le sopradette apparitioni occorsero nell'istesso giorno della Resurrettione, benche in diuersi giorni siano poi raccontate dalla Chiesa.

La sesta apparitione fu fatta otto giorni doppo che fù resuscitato, perche non essendosi trouato S. Thomaso, quando venne il Signore in questa stanza sopradetta, nè volendo credere à gl'altri, che lo videro; o fosse ciò per durezza di cuore, e mancamento di fede, come molti intendono, o fosse per desiderio ardente di vederlo anch'esso, come gl'altri, passati otto giorni fù dal Signore nell'istesso luogo con gl'altri consolato, com'è noto.

noto. Doue osserua, che S. Thomaso non negò quello, che gli diceuano gl'altri, quanto all'hauer veduto ciò, che diceuano hauer veduto, ma dubitò bene, che quello fosse il Signore resuscitato col proprio corpo suo, che però temendo, che fosse vn corpo finto, & apparente, e più tosto vn spirito, come suole alcuna volta accadere, e come poco auanti gli altri ancora si pensorno, disse, che voleua toccarlo con le proprie mani.

Nota, che da quelle parole *infer digitum tuum huc, & mitte manum tuam in latus meum* (Ioan. 20.) si hà, che il Signore resuscitò con le cinque piaghe aperte; non perche non le potesse curare, già che sanò tutte l'altre sue ferite, ma perche fossero à gloria sua in Cielo, & à nostra consolatione, e beneficio in terra: e Sant'Agostino dice, che per auuentura, in Cielo si vedranno le ferite ne' corpi de i Martiri per gloria loro.

Nè per questo si dee dire: dunque ne i corpi beati ci sarà qualche deformità, e difetto, com'è l'hauer piaghe, e ferite, nelle quali o manca la carne debita, o almeno si scontinua, e disgiunge insieme con le vene, nerui, & arterie; questo dico non segue, perche quanto al Signore se bene hauea; non fintamente, o apparentemente, ma veramente le piaghe nelle mani, piedi, e costato, in maniera, che si ci poteuano metter le dita, come ve le pose S. Thomaso, nondimeno niuna parte li mancaua, che appartenesse all'integrità, perfettione, & ornamento del corpo suo, che prima haueua fino à i proprij capelli, & il medesimo sarà de gl'altri beati. Che se si troua in alcune Chiese qualche reliquia del Signore, come del sangue, o d'altro (come s'è detto) non contradice, perche o sono parti minime, non necessarie all'integrità, e perfettione del corpo, o se sono parti alquāto notabili, si sarà per Diuina potenza supplito al mancamento con altra materia già stata nel corpo suo, e risoluta per il continuo nutrimento. E quanto al sangue, certo è, che per esser parte principale del corpo humano fù vnito sempre al Verbo, e per consequenza ripigliato nella resurrettione, il che si dee intendere; non di tutto'l sangue, che hebbe successiuamente il Signore da che nacque, sì perche vna gran parte s'era conuertito già in carne, e sì anco perche vn corpo humano non hà bisogno di tanto sangue, ma di quello, che haueua ne gli vltimi giorni della sua vita, massime da che fece l'vltima cena; onde quello, che fù sparso, e dalla testa per le spine, e dalla persona, per i flagelli, e dalle piaghe in croce, tutto era vnito al Verbo, come il Corpo, e l'Anima; nè si guastò, come il sangue de gl'altri, che s'altera, e si trasmuta, ma restò incorrotto, come il suo corpo nel sepolcro, benche fosse priuo della sua prima forma; onde quello, che si troua in terra al presente, o non è del Signore, ma di qualche imagine miracolosa (come dice S. Thomaso, e prima di lui S. Athanasio) o se è (come ad altri non pare impossibile) sarà in minima particella, à cui si sarà supplito nella Resurrettione con altra materia, che già era stato nel corpo del Signore. E quello, ch'è quà rimasto non sarà più vnito al Verbo, per non hauer più alcun'ordine, o disposirione alla sua humanità, douerà però esser'adorato di suprema adoratione, sì per la precedente vnione al Verbo, sì per il contatto con la Santa Carne: Haueua dunque il Signore il Corpo intiero, che prima haueua, ornato delle doti gloriose, di maniera che se bene nelle piaghe erano i vestigi de i chiodi, non però v'era alcuna deformità, o difetto, perche con la bellezza maggiore della gloria si ricompensaua abbōdantemente quella scontinuatione di

carne, nè restaua offesa alcuna vena, o arteria, o neruo.

La settima apparitione fù fatta al Mare di Tiberiade, ouero di Galilea, presenti quattro Apostoli, con alcuni altri, e fù la terza volta, che il Signore si manifestò à gl'Apostoli, ouero il terzo giorno delle sue apparitioni, perche il primo fù il giorno istesso della Resurrettione, il secondo fù l'ottauo giorno, e questo il terzo. Nella qual'appatitione, oltre all'hauer constituito S. Pietro suo Vicario, e predettoli il martirio, si pose à mensa con loro. Et osserua, che più volte il Signore già resuscitato mangiò, e veramente mangiò, altrimente non sarebbe ciò stato sufficiente segno della sua Resurrettione, come pretendeua, è vero, che non mangiò per bisogno, come noi, conuertendo il cibo nella sostanza del corpo, per via di digestione, che questo non è necessario per fare, che sia vera l'attione del mangiare, ma pigliò veramente il cibo, e con gl'instrumenti vitali, e corporali lo mandò allo stomaco come noi, e questo basta, perche si dica, che vno veramente mangi: Attione, che la può fare anche vn corpo beato, non richiedēdouisi alcuna alteratione; quello, che si facesse poi di quel cibo dentro allo stomaco, non si sà, certo è, che non se lo applicò per nutrirsene, forse lo fece risoluere, come dicono *in preiacentem materiam*, ouero per virtù della sottigliezza del corpo suo non lo lasciò fermare nello stomaco, ma come li piacque lo depose in alcun luogo.

L'ottaua fù nel monte di Galilea ad vndeci Apostoli, dandoli auttorità di predicare, e di battezzare per tutto il mondo: Doue nota, che di quà sono prese quelle parole, che diciamo, segnandoci con la mano destra, cioè: *In nomine Patris, &c.*

La nona fù nel dì dell'Ascensione, quando il Signore apparì à gl'Apostoli, stando essi à tauola, sgridandoli della loro passata incredulità, e questa fù l'vltima, e nell'vltimo giorno, che stette nel mondo.

S. Paolo fà mentione d'altre apparitioni fatte dal Signore, cioè à S. Iacobo, à S. Pietro, à se stesso, & à più di cinquecento Discepoli. Ma di S. Iacobo in particolare non se n'hà certezza quando, e come gl'apparisse; di S. Pietro s'è detto, de i cinquecento, si crede che fosse quella del dì dell'Ascensione; à S. Paolo poi si sà, che gli apparì doppo, che fù assunto in cielo, come egli stesso fà fede.

Nota, che questo giorno è chiamato Pasqua (voce Hebrea) che vuol dire passaggio, o più presto salto, & è voce trouata anticamente da Dio, quando commandò all'Angiolo, ch'andasse per le case de gl'Egittij, occidendo i primogeniti loro, ma lasciasse quelle, dou'erano gl'Hebrei; ma poi è stata trasportata à significare quel passaggio, che fece in tal tempo il popolo Hebreo per il mar rosso, & il passaggio, che fece il Signore in questi giorni dal mondo al padre, cioè dalla morte alla gloria della Resurrettione; e quello che douerebbono far' i Christiani dal peccato alla gratia, con la virtù del mar rosso, cioè del sangue del Signore.

Osseruorno sempre gl'Hebrei il celebrare la loro Pasqua à i quattordeci della prima Luna doppo l'Equinotio vernale, il quale hora viene intorno alli 22. di Marzo, perche così gli haueа commādato Iddio, che facessero, in memoria di quel passaggio, e liberatione. Ma la Chiesa Christiana, per non conuenire con i costumi de gl'Hebrei, e per seguire l'ordinationi de i santi Apostoli, più volte hà decretato in varie occasioni, che la Pasqua si celebri la Domenica seguente li 14. della Luna sopradetta; così ordinò

S. Pie-

S. Pietro in Roma, così decretò il Concilio Niceno al tempo di S. Silvestro Papa, doue si diede ancora la regola, per trouar sempre il vero giorno della Luna nuoua, cioè il Cielo dell'Aureo numero, il quale, douunque si vede, mostra, che in tal giorno à punto fà la Luna nuoua.

Trè giorni hà questa solennità, sì perche trè giorni era stato nel sepolcro il corpo del Signore, e sì anche perche si sono compiti di manifestarsi i trè tempi, cioè auanti la legge, nella legge, e nella gratia.

Anticamente però si posero da S. Clemente Papa, tutt'i giorni di questa settimana, per festiui, come si raccoglie dalle sue parole lib. 8. c. 33. & c. vlt. Tuttauia vniuersalmente non s'osseruano, se non i trè giorni soliti, se bene il Concilio Magontino nel tempo di Carlo Imperatore commanda anco il quarto giorno, & in alcune Prouincie s'osserua: è però vero, che quelle parole di S. Clemente mirano à togliere in tali giorni lo strepito delle liti, e de' Tribunali.

In tal giorno è costume antico di benedire l'Agnello, e significa la figura dell'Agnello, che mangiorno gl'Hebrei, con la virtù del cui sangue furono liberati dall'Angelo percutiente, e tutto in figura dell'Agnello vero, che fù il Sig. che col suo sangue sparso su l'Altare della croce, liberò noi dall'ira di Dio; anzi che anticamente tutto quello, che si doueua mangiar', e bere in questo giorno, si portaua alla Chiesa per farlo benedire.

Si piglia in tal giorno l'allegra voce *Alleluia*, che vuol dire: lodate Dio: l'vso di cantarla, afferma S. Epifanio hauer hauuto principio da Aggeo Profeta, quando vidde la nuoua fabrica del Tempio, si come profetò Tobia il vecchio (c. 13.) se bene ancora più anticamente di loro si troua, che molti Salmi hanno il titolo d'Alleluia. S. Giouanni poi l'vdì cantar' in Cielo da gl'Angioli. Scriue S. Gregorio, che per opera di S. Girolamo ordinò Damaso Papa, che la Chiesa Romana pigliasse l'vso di cantarla dalla Chiesa di Gierusalemme, di cui era propria, e poi si cantaua etiandio nell'vfficio de i morti. S. Girolamo dice, che in Terra Santa con questa voce si solcano chiamar' i Religiosi, e le Monache all'oratione, & al Mattutino, e che i contadini lauorando ne i campi haueuano costume di cantare l'Alleluia. Guglielmo Durando scriue, che mentre in tal giorno per gran pestilenza, ch'era in Roma, S. Gregorio, all'hora Papa, faceua far'vna processione, con portare quella Sacra Imagine della Santissima Vergine, che hora stà nella Chiesa di S. Maria Maggiore, dipinta (dicono) da S. Luca, sentì nel passar dal Castello, detto hora S. Angiolo, alcune voci d'Angeli, che cantauano: *Regina cœli, &c.* a' quali esso infine, dicono, ch'aggiungesse *Ora pro nobis Deum alleluia*; e vidde sopra'l detto castello vn'Angiolo, che riponea vna spada sanguinosa, e d'effetto si conoscea cessar la peste, douunque passaua quella Santa Imagine; d'onde poi quel Castello si acquistò quel nome, e sempre si è seguito à cantarsi quell'hinno nella Chiesa: Impresse quell'Angiolo à perpetua memoria le sue pedate, che sono come di tenero fanciullo, in vna pietra, & anche si veggono nella Chiesa detta Ara Cœli in Roma.

Nell'anno del Signore 456. essendo Pontefice S. Leone il grande, occorse in Affrica, che i Christiani, benche perseguitati da gl'Arriani, in tal giorno essendo entrati nella Chiesa, che già li era stata violentemente chiusa, con solennità, e molto feruore celebrando gl'vfficij solenni della Pasqua, furono accusati, e subito entrata gran moltitudine di gente armata, con le spade nude, e con frezze,

& archi, mentre vno de i ministri sacri cantaua, secondo l'vsanza, l'Alleluia con voce allegra sul pulpito, fù ferito nella gola con vna frezza, e con quel dolce canto, cadutoli di mano il libro, passò alla gloria; gl'altri tutti, chi all'altare, chi nel choro, chi per la Chiesa, e chi per le piazze furono miseramente vccisi.

Theodosio Imperatore l'anno del Signore 385. decretò, che nel giorno della Pasqua fossero liberati dalle carceri tutti quelli, che per delitti grauissimi fossero incarcerati; e di tal ordine ne fece poi mentione S. Ambrosio; l'istesso soleuano anche fare gl'Imperatori d'Oriente, come afferma S. Gio. Chrisostomo, & hoggidì ancora l'osseruano alcuni Prencipi Christiani per memoria della libertà data da Dio al genere humano; così osserua la Città di Lucca Patria mia, ogn'anno, la quale oltre à questo, riconoscendo dal Signore; non solo la libertà spirituale, ma ancora questa, che già hà tanto tempo, gode temporalmēte, nell'Ottaua di questo solennissimo giorno con solenne processione, dimostra quanto per sì fatto beneficio desideri esser grata al suo liberatore.

Osserua, che da questo giorno fino alla Pentecoste, e sua Ottaua, non si fà alcuna oratione con le ginocchia in terra, ma si stà in piedi, perche tutto questo tempo ci significa l'allegrezza della Resurrettione del Signore, e quella, che noi speriamo, & aspettiamo. E nel Concilio Niceno fù dato di più quest'ordine, che in ogni Domenica dell'anno si orasse in piedi, essendo giorno dedicato alla memoria della Resurrettione del Signore, anzi ogni volta che si canta qualche hinno, o cantico, come il *Magnificat*, il *Benedictus*, & altre si deue star in piedi, perche questi più particolarmente assai, che i Salmi rappresentano il canto del Paradiso in lode di Dio. Dicono, che S. Gregorio Papa fosse quello, ch'ordinò, che per questa Ottaua tutto il Mattutino hauesse solo trè Salmi, e trè Lettioni, per non tediar' il popolo, cantandosi di giorno per sua commodità, e sì anche per dar luogo ad vn poco di honesta ricreatione doppo tante fatiche, e lagrime. E per auuentura hauendo consideratione Santa Chiesa; come discretissima Madre; alli digiuni passati, & all'allegrezza della Resurrettione, per vso molto antico non constringe ad alcun digiuno in tutto questo tempo Pasquale, cioè fino alla Pentecoste; benche chi per sua diuotione volesse digiunare non deu'esser incolpato di superstitioso; hauendo in ciò l'essempio di S. Antonio, e S. Paolo primo Romito, e d'altri, che ancora in tali giorni non intermetteuano il suo rigore d'astinenza.

Quell'vso poi di cantar' à tutte l'hore: *Hæc dies quam fecit Dominus, &c.* in luogo de i capitoli, e de gl'hinni per tutta quest'Ottaua, significa (secondo alcuni) che nel Cielo, (la cui gloria si rappresenta in questi giorni) non vi sarà più bisogno di documenti, e d'essortationi, significate per i capitoli, perche solo s'attenderà à giubilar', & à godere della Diuina gloria, se già non dicessimo, che queste poche parole sono state dalla S. Chiesa giudicate per sufficienti à supplire, & à i capitoli, & à tutti gli hinni, che si potessero cantare.

Nel fine di tutto, per consolatione del Pio Lettore, ho pensato di ponere la confusione de gl'infelici persecutori del Signore, accioche si vegga quanto danno à se stessi facessero, dandoli la morte, doue pensauano d'acquistar molto, & al Signore quanta gloria cagionassero con quello, che si credettero douesse essere la distruttione di lui, e del suo nome.

Pri-

Primieramente conueniua dire di Giuda, che fù il traditore, ma di sopra à bastanza s'è detto. Gl'Hebrei, che lo fecero accusare, e chiamorno il suo sangue sopra di loro, quanto fossero castigati, e come perdessero il luogo, il Regno, la gente, la Città, & il Sacerdotio, lo dimostra l'eccidio, e distruttione che hebbero da i Romani quarant'anni doppo la morte del Signore, sotto la condotta di Tito, e Vespasiano, di che sono piene l'historie, ma singolarmente ne fà fede il P. Luigi Granata nella sua introduttione al simbolo.

Pilato (che se bene mostrò più volte di non voler impacciarsi nella sua causa, ad ogni modo non fù scusato, perche almeno poteua senza pregiudicio dell'Imperatore, anzi con osseruanza delle sue leggi, prolungare dieci giorni l'essecutione della sentenza, ancorche giustissima fosse stata) ecco che contracambio riceue: primieramente trè anni in circa doppo la morte del Signore fù accusato appresso i suoi superiori d'essere stato homicida di molti, e molti con dar loro ingiuste sentenze di morte, e per questo fù priuato dell'vfficio: Castigo meritato da lui per essere stato auezzo à vendere le sentenze, rapire l'altrui facoltà, dar tormenti senza cagione, e cento altre ingiustitie: poi relegato in Vienna di Francia per ordine di Gaio Imperatore, successore di Tiberio, à tanta miseria si condusse, & à sì gran dispiacere, che da se stesso si diede per disperatione la morte.

Caifas anch'egli per lo dolore, e tedio della propria vita, di sua mano s'vcise.

Anna (se si crede à Niceforo) finì la vita nell'istessa maniera anch'egli; e Gioseppe Hebreo aggiunge, che vn suo figlio dell'istesso nome, il qual essendo nell'vfficio di Pontefice, haueua fatto lapidar S. Giacomo Apostolo, fù egli l'anno del Signore 69. in mezo di Gierusalemme strangolato, e nudo, lasciato preda alle fiere.

Herode poi (detto Antipa, figlio già d'Herode Ascalonita, occisore de gl'Innocenti) che non pur' à Nostro Signore fece oltraggio con vestirlo di veste da pazzo, ma prima haueua ingiustamente dato morte à S. Gio. Battista à i prieghi d'Herodiade, fù come traditore dell'Imperio da Caio Imperatore priuato del Regno, e scacciato con la sua Herodiade, e con perpetuo essiglio relegato in Lione di Fràcia, doue per dispiacere miseramente finì la vita: Ecco quàto fù ben adempita quella profetia di Dauid: *Qui habitat in cælis irridebit eos, & Dominus subsanabit eos, loquetur ad eos intra sua, & in furore suo conturbabit eos.* (Psal. 2.)

Leggi in questo fine; Pio Lettore; quello, che gli stessi nemici del Signore, confessorno poi dell'esser suo, vita, e costumi. Dirò prima quello, che ne scriue Gioseppe Hebreo: In quell'istesso tempo (dice) visse Giesù, huomo sauio, (se però è lecito chiamarlo huomo, essendo stato operatore di miracoli, maestro di coloro, ch'ascoltano volentieri il vero, e seguitato da molti, così Giudei, come Gentili) quest'era Christo, il quale, per molto che da i Prencipi della nostra Gente accusato, e condannato fosse da Pilato alla morte della Croce, non fù però mai lasciato da coloro, che da principio lo seguirono, perche apparì loro viuo trè giorni doppo la morte sua; in tanto che i Profeti hanno diuinamente di lui queste, & altre cose mirabili predetto, e fino al dì d'hoggi non manca la Religione de i Christiani, così chiamati dal nome di lui.

Pilato, che li diè sentenza di morte in vna lettera, che poco dipoi scrisse à Tiberio Imperatore, queste parole li dice

tra l'altre: Poco fà è accaduto, quello ch'io stesso hò prouato, che i Giudei hãno rouinato sè, & i posteri loro, per il peccato dell'inuidia, imperoche hauendoli promesso Iddio mandarli dal Cielo vn santo Rè, che douesse nascere di donna Vergine, e questi essendo già comparso, stando io Gouernatore in quelle parti, doppo d'hauer' i Prencipi loro veduto illuminar ciechi, mondar leprosi, sanare paralitici, scacciar Demoni, dar vita à i morti, commandar' à i venti, caminar con piede asciutto sopra l'acque, & altre cose simili à queste, punti, & agitati da inuidia, che il popolo tutto de' Giudei lo chiamasse figliuolo di Dio, lo fecero incarcerare, me lo diedero nelle mani, accusandolo dauanti à me con molte bugie, ch'era Mago, e che disprezzaua le loro leggi: Io credendo, che tutto fosse vero, flagellatolo lo diedi nelle mani loro, i quali lo fecero morir' in croce, e poi lo sepellirono, tenendo continue guardie al sepolcro; ma egli se ben'à tutte l'hore i miei huomini, con molte arme lo custodiuano, ad ogni modo il terzo dì risuscitò dalla morte; della qual cosa auuedutisi i Prencipi de' Giudei vennero in sì fatto sdegno, che per fuggir' almeno la confusione appresso'l popolo, vollero coprir' il fatto con dar buona mancia à i soldati, facendo che dicessero à tutti, ch'era da i suoi Discepoli stato di notte tempo rubbato, quando dormiuano le guardie. Ma nulla giouò loro la mentita difesa, percioche i soldati non potendo quello, c'haueano veduto tacere, palesorno d'hauerlo visto risuscitare, e di più, che da i Prencipi haueano hauuto denari per dire, che da i discepoli suoi fosse stato furato: Questo (o Cesare) hò voluto scriuere, affinche non sia alcuno, che s'inganni con raccontar' il fatto in altra maniera, nè vada dietro alle fintioni de' Giudei.

Che Pilato desse conto di tutta questa causa all'Imperatore, lo persuade prima il costume de i Gouernatori delle Prouincie, i quali dauano conto à gl'Imperatori delle cose più graui, che nelle Prouincie soleuano nel tempo del loro gouerno accadere; poi l'auttorità de i Dottori antichi: Tertulliano dice, che Tiberio, nel cui tempo il nome Christiano entrò nel mondo, essendo auuisato dalla terra di Palestina, come quiui s'era scoperta la verità di quella Diuinità, ne diede conto al Senato col voto fauoreuole; il Senato, perche non ne vedeua chiare proue, non ne fece stima, ma l'Imperatore restò nel suo parere, e minacciò pene à gl'accusatori de' Christiani. E più à basso dice: di tutto intorno à questo Christo, ne diede relatione Pilato all'Imperatore, con modo fauoreuole. Gregorio Turonese fà fede di quella lettera di Pilato sopraderta; e dice di più, che il Senato quando l'Imperatore ne l'auuisò, s'adirò molto, perche molto prima non l'hauesse auuisato; della medesima fà mentione Orosio.

Ma quello, che fù gran prouidenza di Dio è, che non solo per lettere, & auuisi di Pilato si seppero in Roma queste cose, ma furono (secondo il costume de' Romani) scritte da' publici notarij, e mandate à Roma, e quiui tenute tra le scritture publiche de i gesti de i passati; che però Giustino Filosofo Christiano, trattando con Antonino Pio Imperatore, più volte li dice: e che queste cose, ch'io di Christo Signor nostro ti racconto, siano vere, benissimo da quegl'atti, che furono nel tempo, che Pilato gouernaua la Giudea scritti per mano publica, lo puoi conoscere: Prouidenza di Dio, che hà voluto fino con le lingue proprie de' suoi nemici far palese la Gloria sua.

OSSERVATIONE INTORNO alla Domenica, detta in Albis.

QVesta prima Domenica doppo la santa Pasqua, è chiamata con questo nome Domenica in Albis, per vna ceremonia, che la santa Chiesa (come fà fede S. Agostino) si troua ch'osseruaua in giorno tale; imperoche (si come si disse nell'Osseruatione del Sabbato santo) si soleua già (come si suole anch'hoggi) in quel giorno ministrar' il santo Battesimo à quegli, che d'esso si trouassero desiderosi, capaci, e bene ammaestrati; o fossero Hebrei, o Mahomettani, o d'altra sorte d'infedeli; e quādo nel sacro fonte battesmale erano stati lauati, si vestiuano di vestimenti bianchi; sì perche ciò significasse loro la bella veste dell'innocenza, che s'acquista nel santo Battesimo, rappresentata nel color bianco, e sì anche perche hauessero vna continua memoria in quei giorni di quell'allegrezza, ch'apportò à tutto'l mondo il Signore con la sua Resurrettione. Perche, si come il color nero per la sua oscurità, e priuatione di luce, significa; non solo il dolore, ma la morte per cui siamo priuati della luce della presente vita. Il violaceo poi, ch'è simile assai alla cenere, significa la penitenza, e la mestitia dell'animo; onde s'adopra nelle vesti Ecclesiastiche in tempo di digiuno, e di penitenza. Il verde la speranza, che pure s'adopra nelle Domeniche doppo la Pentecoste, le quali ci significano la peregrinatione, che facciamo in questa vita, con speranza d'arriuare finalmente alla Patria del Cielo. Et il rosso il sangue, onde s'adopra ne' giorni dedicati à i santi Martiri, e quando si fà memoria della croce del Signore. Così il color bianco per la molta luce, di cui partecipa sopra tutti gl'altri colori, ci significa l'allegrezza, oltre à quello, che s'è detto dell'innocenza, e purità; per questo vediamo, che quegl'Angeli, che vennero ad annuntiare la Resurrettione del Signore; oltre ad hauere la faccia splendidissima come vn lampo, furono veduti esser vestiti di bianche vesti: *in veste fulgenti*, dice S. Luca: *Stola candida*, dice S. Marco: *Sicut nix* dice S. Matteo, ma S. Giouanni dice: *in albis*, come à punto è il titolo di questa Domenica. La qual cosa considerando S. Gregorio, esponendo il Vangelo di S. Marco, che nella santa Pasqua, si legge dice: *Candor enim vestis splendorem nostræ denunciat solemnitatis*. Teneuano dunque i nouellamente battezzati queste vesti bianche per tutta l'Ottaua della Pasqua, ch'è la presente Domenica, nella quale comparendo così bianchi nella Chiesa, quiui con publiche cerimonie le deponeuano. Questo pio costume si raccoglie da vn ragionamento, che S. Agostino fece al popolo in tal giorno, nel quale cominciò con queste parole: Si termina in questa presente solennità la festa della Pasqua, e per tanto si mutano le vesti de' Neofitti, con patto però, che quella bianchezza, che si depone nelle vesti, non si perda mai, ma si conserui sempre nel cuore; attendendo, che con essere in questi giorni d'allegrezza rilassati i digiuni corporali, non s'oscuri in alcuna maniera la purità dell'animo. Chiama quì Sant'Agostino, Neofitti, quelli che poco dianzi s'erano battezzati, & è voce greca, e tanto vale quanto il dire nouellamente nato, o regenerato, il che propriamente nel santo Battesimo si conseguisce, quanto all'anima, si come il Signore in quelle parole, disse à Nicodemo: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto non potest introire in Regnum Dei*. (Ioan. 3.)

Di questi otto giorni de' Neofitti ne ra-

ragiona S. Agostino medesimo nell'Epistola, che scrisse à Gianuario (de ritibus Ecclesiæ) e questo nome di Neofitti, hoggi l'hanno ritenuto in Roma quegli di loro, che si sono poi ritirati à viuer' insieme collegialmente in habito Ecclesiastico, per attendere à gli studij delle lettere, à beneficio de' quali pure fù fabricato, & instituito quel collegio, ch'al presente si domanda il collegio de' Neofitti; d'onde à giouamẽto, e seruitio della santa Chiesa escono varij soggetti ornati di lettere, e di buoni costumi.

E' dunque certo, che questa Domenica per tal ragione è chiamata in Albis, cioè perche in tal giorno i battezzati presentandosi solennemente nella Chiesa vestiti della veste bianca, iui la deponeuano, ripigliando le vesti communi.

Dell'vso antico delle vesti, quanto al colore.

E' Ben vero, che il vestire di color biãco era già in vso appresso alcuni popoli Christiani; non solamente ne gli otto giorni del Battesimo, ma in tutto'l resto dell'anno, come veste commune; imperoche S. Clemente Alessandrino, il quale con buonissimi ammaestramenti giouò molto a' Christiani dell'Egitto, scriue nella sua Pedagogia, e persuade i fedeli à vestirsi di vestimenti di color bianco; ond'è credibile, che i Christiani nell'Egitto da esso pigliassero questo costume, poiche S. Antonio Abbate pure dell'Egitto, essendo desiderosissimo del martirio, andaua vestito di vesti bianche, acciò da gl'infedeli fosse per quel segnale conosciuto esser del numero de' Christiani. Per il contrario poi d'altri si legge, che per vesti communi adopranano sempre per ordinario vestimenti di color nero, come che sia vn colore, tra tutti, il più modesto, e più decente, proprio à punto, e molto accommodato à quegli, che separati da i licentiosi costumi del volgo, seguono vna sorte di viuere più temperato; onde nella vita de' Santi Martiri Gelatione, & Epistime si legge d'vn cert'Onofrio Christiano pauroso, che per timore del martirio, andaua vestito; non di nero, come i Christiani, ma di bianco, come in Soria all'hora vestiuano i Gentili, acciò non fosse conosciuto, e martirizato come Christiano. E d'vn'Heretico Nouatiano, scriue Sozomeno, ch'andando vestito di bianco, e non di nero, come i buoni Catholici soleuano, fù da vno di questi molto zelante ripreso, e biasimato. Di questo costume fà mentione S. Asterio, parlando in lode di S. Eufemia Martire di Calcedonia, che di nero colore vestiua, e S. Girolamo, raccontando le virtù, e gesti d'Asella, solita anch'essa vestirsi di tal colore, dimostra tal consuetudine essere stata ancora appresso i Christiani di Roma; che quanto alla Gentilità Romana antica, fà fede Suetonio, che Augusto biasimò non poco quei Romani, che di color nero si vestiuano, e che per ciò diede ordine, che niuno comparisse nel theatro, se non vestito di bianco. Quello, che gl'Ecclesiastici poi anticamente in ciò vsassero, si può ageuolmente da quello comprendere, che S. Girolamo scrisse à Nepotiano (de vita clericorum) doue essortandolo à fuggire le vesti; non solo bianche, per esser' all'hora questo colore proprio de' Nouatiani heretici, ma ancora le nere, perche questi da i Monaci s'adoprauano, chiaramente dimostra, che il proprio habito de' chierici anticamente non era di color nero, ma de' Monaci, com'egli stesso nell'epitafio di S. Marcella, e nella lettera, che scrisse alla medesima, dimostra; d'onde il Baronio raccoglie, che il vestirsi gl'Ecclesiastici di colore, che chiamano castagnino, e di colore paonazzo, non è costume

nuouo,

nuouo, ma antico, e ritenuto fin'ad hoggi primieramente ne' Vescoui (eccetto però quegli, che dal Claustro vengono à questa dignità, i quali vestono del colore della loro Religione) poi in quegli della famiglia del sommo Pontefice, ne gl'alunni del seminario Romano, & in altri: e ciò tutto già si costumaua, à fine che l' Ecclesiastico si distinguesse dal laico. E' vero (dice l'istesso) che si è poi il color nero vniuersalmente introdotto nel Clero; quando alcune Chiese cominciarono ad hauere quei Vescoui, che prima d'esser Vescoui haueuano viuuto nel claustro.

Nota però, che poi Innocentio Quarto ordinò, che i Cardinali vestissero di rosso, come hoggi si vede, eccetto i Cardinali Regolari, se bene Gregorio XIIII. à questi concesse la berretta rossa solamente. Di San Cipriano si legge, che portaua la mozzetta rossa, come si hà ne gl'atti suoi. Tuttauia se di quel tempo ragioniamo, nel quale il santo Battesimo era dato ad alcuno nuouamente, è cosa certa, che per tutto è stato sempre vniuersal costume vestire di color bianco nel Sabbato santo quegli, che si battezzauano; e stauano così vestiti per otto giorni, denotando la candidezza dell'opere, che per tutto questo corso di vita doueremo hauere, e portare fino al giorno del giudicio; onde la santa Chiesa per mezo del Sacerdote, che battezza, ponendo sul capo del battezzato non sò che panno bianco, dice: *Accipe vestẽ candidam, & immaculatam, quam perferas ante tribunal D. N. I. C. vt habeas vitam aeternam.* Si lasciauano poi i sopradetti vestimenti in fine de gl'otto giorni, per significare, che doppo questa vita si lascierà il corpo, & ogn'opera esterna, e l'huomo si riposerà in Dio.

Di quello, che fece Constantino Imperatore in questi otto giorno doppo la Pasqua quando si battezzò.

STimò tanto Constantino Imperatore, questi giorni primi, ne' quali riceuè il santo Battesimo, come fà fede il sopradetto Cardinale, che volle ciascuno di quegli honorare cõ santi, e pij decreti ad essaltatione della Christiana religione: Stando dunque per tutti quei sette giorni vestito di bianco, secondo il costume. Nel primo giorno fece tal legge: Sia noto à tutti, che Christo Giesù è il vero Signore, & esso m'hà liberato dalla lebra: onde ordiniamo, che in tutto l'Imperio Romano sia adorato, e riuerito. Nel secondo determinò le pene à quegli, ch'empiamente bestemmiando, nominassero il nome di sì gran Signore. Nel terzo pose la pena à chi facesse oltraggio ad alcuno de' Christiani. Nel quarto volle illustrare la Chiesa Romana, con priuilegi Imperatorij sopra tutte l'altre. Nel quinto concedè priuilegio di sicurtà à tutti quegli che nelle Chiese rifuggissero. Nel sesto, e settimo ordinò, che niuno potesse, senza licẽza del Romano Pontefice fabricar Chiese; e che si pagassero le Decime; se bene queste due vltime facoltà, per ragione più antica si conueniuano alla medesima Chiesa. Nell'ottauo poi, cioè nella Domenica in Albis, se ne vẽne alla Chiesa, doue spogliatosi delle vesti bianche, che fino à tal giorno hauea tenuto, dal dì che prese il S. Battesimo, si vide tutto sano, e mondo, & andando à quel santo luogo, che poi chiamarono la cõfessione de' santi Apostoli, doue sono i sacri corpi loro, depose il diadema dal capo, e la veste Imperiale, e pigliato in mano vn'instrumẽto da cauar la terra, iui primo tra tutti aprì la terra per farne i fondamẽti d'vna Chiesa. E doppo questo à riuerenza de'do-

de' dodici Apostoli volle sopra le sue spalle portar dodeci corbelli di terra; doppò la qual'attione pieno di santa allegrezza, e giubilo entrando nella sua carozza insieme col santo Pontefice Siluestro, al proprio palazzo se ne ritornò: Attione degna d'Imperatore Christiano; perche se Vespasiano Imperatore Gentile (dal cui sangue egli discendeua) quando si risoluè di restaurare il Campidoglio, egli proprio volle esser'il primo à poner le mani all'opera, cauando la terra, e ponendone non sò che sopra le sue spalle; quanto più si conueniua à Constantino fare l'istesso per l'essaltatione della vera Religione.

Di più per dimostrare ancora maggiormente la riuerenza, e deuotione verso Dio per il beneficio riceuuto in questi giorni, doppo d'hauer dato ordine ad instanza di S. Siluestro, che fossero edificate Chiese, cioè ad honore di S. Paolo, nella via Ostiense (doue ancora al presente si vede, aggrandita poi da Valentiniano Imperatore il giouane) & ad honore del Saluatore: e doppo d'hauerle tutte ornate con doni d'oro, d'argento, e di pietre pretiose d'inestimabile valore, & arrichitele di rendite, facoltà, e possessioni innumerabili; volle, che nel suo proprio palazzo Lateranense (detto cosi dall' antica nobilissima famiglia de' Laterani, che iui risedeua) si fabricasse vna Chiesa, protestando publicamente, che ciò faceua per significar'à tutto'l mondo l'honor', e riuerenza ch'alla Christiana religione portaua nel cuore, desiderando che in esso si congregassero i fedeli christiani, e massime il Clero, per far'i loro Concilij, (si come già si era essequito nel tempo di S. Melchiade Papa, à cui per tal effetto dal medesimo Imperatore erano state concedute le stanze del suo Palazzo) & iui voleua che fussero alimentati, e souuenuti coloro, che si voleuano far Christiani, e non haueuano, nè da viuere, nè da comprarsi quei vestimenti bianchi, che nel Battesimo s'vsauano, pur che di tal volontà hauessero con loro chiara testimonianza *in scriptis* dal Pontefice Romano. Da questa medesima pietà, e religione mosso l'istesso, ordinò, che niuno fosse impedito dal farsi Christiano, o fosse egli schiauo, o figliuolo di famiglia: onde sì per tale ordine, come per essempio di lui, in quell'istesso anno si viddero venir'al santo Battesimo più di dodeci milia huomini, oltre le donne, & i fanciulli, come afferma Niceforo. Et hauendo commandato espressamente, presente il Senato, e popolo Romano, che niuno per l'auuenire ardisse d'adorare gli Dei de' Gentili, nè di chiamargli ancora con nome di Dei; e proponendo in ciò se stesso per essempio, con essortar tutti ad adorar', e credere per vero Dio il Signor Giesu Christo, a cui egli, in segno d'hauere del tutto lasciato gl'errori della gẽtilità, hauea nel proprio palazzo edificato vn Tempio, tutto'l popolo con incredibile allegrezza, & applauso alzò le voci, e per quaranta volte disse: lo Dio de' Christiani esser'il vero Dio. Ma vedẽdo l'Imperatore, che per molto, che nel popolo si fossero, commossi, e deliberati per essempio suo seguire la Religione Christiana, tra i Senatori però niuno se ne vedeua piegare, ma che più tosto se li opponeuano, biasimãdolo molto come huomo, che publicamente mostrandosi Christiano, poco rispetto hauesse portato all'antica Religione de' Romani, cercò egli con piaceuoli parole placargli, quando fattigli tutti insieme congregare, cosi gli disse: Non cape sano, e prudente consiglio in quelle menti, che da profane discordie occupate chiudono la via al raggio sereno, e chiaro della verità: E' dunque di mestiero aprir gl'oc-

chi

chi dell'animo, e con diligente consideratione intendere, che questi, che chiamano Dei, fatti da gl'huomini, non sono Dei, nè per tali si debbono adorare, nè credere, conciosiache se in essi segue mancamento, o rouina alcuna, non possono per loro stessi ristorarsi, ma fà dibisogno, che da gl'huomini, per le cui mani furono fabricati riceuano rimedio. Sono dunque più tosto gl'huomini Dei loro, che loro Dei de gl'huomini: Adorisi dunque per vero Dio Giesu Christo, che (si come vedete nella persona mia) hà potuto sanare quello ch'era infermo, e senza speranza di salute liberandomi di repente dalla lebbra col santo Battesimo. A bastanza habbiamo detto à i sordi, che c'ascoltino, & à i ciechi, che tēghino sopra di noi gl'occhi aperti. Per tanto sia noto à tutti voi, ch'all'antico errore vogliamo hauer posto fine, ch'à i Christiani siano liberamente concedute le Chiese, ch'à i loro Sacerdoti Vescoui siano dati quei priuilegi, che hanno sempre goduto i Sacerdoti de' Tempij profani, che niuno sia forzato, ma essortato farsi Christiano, ricercando Iddio seruitù volontaria, e non forzata; che quegli che haueranno vfficij publici, e vorranno perseuerare nel Gentilesmo, non possano in publico sacrificar'à gli Dei profani; che niuno ardisca fabricar statue in honore d'essi, nè essercitar'alcuna sorte di superstitione; e che sia data libera facoltà à Christiani in tutto'l mondo d'edificar', & aggrādire le Chiese, con offerirsigli commodità, e sussidio dalla camera Imperiale. Le quali leggi si come diedero molta consolatione à i fedeli Christiani, onde molti, e molti, che si stauano in essilio se ne ritornarono con incredibil allegrezza, così destarono ne'Senatori, & altri del popolo Romano ardentissimi sdegni, & odij verso l'Imperatore, il quale benche contra di loro hauesse potuto essercitar'atti di seuerità, cō tormentargli per la loro ostinatione, e con spogliar'i Tempij de gli Idoli, non però volle farlo, così persuaso dal santo Pontefice Siluestro: Nondimeno vedendo egli, che per niuna maniera poteua piegare gl'animi de' Senatori, si deliberò vscirsene di Roma, & altroue fabricarsi vna Città simil à Roma, che fù poi la Città detta dal suo nome Constantinopoli, la quale per molto ch'egli s'adoprasse in aggrandirla, & illustrarla con edificij sacri, & innumerabili ornamenti pretiosi, volendo ancora che da tutti fosse chiamata Roma nuoua, non però arriuò à tanto, ch'all'antica Roma fosse vguale. Questo fù il santo zelo, e pietà Christiana, che vn tāto Religioso Imperatore acquistò nel cuore dallo Spirito santo in questi otto giorni doppo la santa Pasqua, vedendosi diuinamente liberato dalla lebra nel riceuer'il santo Battesimo per mano del sacro Pōtefice Siluestro: Nè è marauiglia, perche doue nel battesimo ordinario de gl'altri fedeli interuiene solo inuisibilmente la Diuina gratia, in questo (come ne gl'atti di S. Siluestro si fà fede) apparue visibilmente vn Diuino splendore sopra la testa dell'Imperatore, & in quel splendore l'istesso Saluatore Giesu Christo, che sopra di lui stendendo la mano, in vn'istesso tempo gli santificaua l'anima, e lo liberaua dalla lebra.

De gl'Agnus Dei di cera bianca, che si sogliono distribuire dal Sommo Pontefice il Sabbato in Albis, e della loro benedittione, e virtù.

E' Costume ancora nel Sabbato precedente questa Domenica in albis, che il Sommo Pontefice benedica, e distribuisca alcune particelle di cera bianca in figura tonda con l'impronta dell'Agnello; il qual costume, piamente si

crede,

crede, che sia disceso da i santi Apostoli, i quali si come nel principio della Chiesa ordinarono molte solennità, ceremonie, e misterij già nella legge antica figurati, e significati come in ombra, così ancora, in memoria di quell'Agnello, che nella Pasqua ammazzorno gl'Hebrei (col cui sangue, quegli che haueano le case segnate, nō erano dall'Angelo esterminatore vccisi, come gl'Egittij) cominciassero à benedire la cera bianca, & à poco à poco i loro successori con l'impronta sì dell'Agnello, come di altre simili figure, la distribuissero à i fedeli, & à quegli particolarmente, che nouellamente si erano battezzati, accioche la portassero appesa al collo; perche si come molte ceremonie de'Gentili, cōuertirono i fedeli nella primitiua Chiesa in vso della Religione Christiana, così per auuentura questa ancora, che appresso i Gentili era molto in vso; imperoche afferma Varrone, che soleuano far portar' appese al collo de' loro teneri figliuoli alcune bolle, ouero medaglie con l'impronta, o d'vn cuore, o d'altra cosa profana, e superstitiosa; Piacque dunque à i maggiori nostri, ch'à questa similitudine i figli della S.Chiesa rinati per il santo Battesimo portassero anch'essi al collo appesa la figura dell'Agnello immacolato, acciò vedendola si ricordassero, ch'all'hora saranno perfetti huomini Christiani, quando ad essempio del Signore saranno humili, e mansueti di cuore, com'era quello, di cui sappiamo che S.Giouanni parlandone, e mostrandolo alla gente Hebrea col proprio dito, disse: Ecco l'Agnello di Dio, ecco quello, che toglie i peccati del mondo; nelle quali parole Origene, e S. Gio. Chrisostomo dicono, che manifestamente significò il sacrificio della morte del Signore esser figurato nel sacrificio dell'Agnello antico, e S.Clemente Alessandrino dice, che chiamandolo Agnello di Dio, secondo che la Scrittura santa suol chiamare Agnelli i piccioli figliuoli, dimostrò ancora che il Signore era figliuolo di Dio, fatto per noi piccolo fanciullo. L'vso anche di rappresentar'il Signore in figura d'Agnello si vede esser molto antico, perche tra gl'ornamenti, che l'Imperatore Constantino fece intorno al fonte del santo Battesimo, (i quali furono d'incredibil valore, come si può vedere nel tomo primo de'Concilij) fù vn'Agnello di finissimo oro, che spargeua acqua, alla cui destra era l'effigie del Saluatore, & alla sinistra quella di San Gio.Battista con quelle parole in mano *Ecce Agnus Dei, &c.* l'vna, e l'altra di puro argento. Al tempo poi di Tertulliano era costume di ponere ne'Calici, & altri vasi sacri per ornamento l'imagine della pecorella, e del pastore, per rappresentare con quello i veri penitenti portati in collo, cioè riceuuti, e fauoriti dal Signore. Doppo Tertulliano poi, si troua memoria, che vi poneuano anche l'Agnello, se bene fù prohibito del tutto quell'abuso de'pittori ignoranti, i quali lo dipingeuano in Croce.

Già era costume di fare gl'Agnus Dei solamente il Sabbato santo, e di benedirgli, doppo la qual benedittione subito si riponeuano, nè fino al Sabbato in albis si cauauano per distribuirsi nella Messa doppo la Communione; e ciò si faceua ogn'anno, come nell'antico ceremoniale si vede. S'introdusse poi che solamente il primo anno di ciascuno Pontificato; e finalmente, ch'ogni Pontefice il primo anno del suo Pontificato, e poi mentre viuesse, di sette in sette anni gli benedicesse, se bene anticamente si troua, che non il Papa, ma l'Archidiacono, si come gli faceua, così anche gli benediceua.

Si legge, che molti anni dentro, e fuo-

ra di Roma, in luogo de gl'Agnus Dei soliti à benedirsi in Roma, si solea pigliar'il Cerio Pasquale, e quello in molte particelle spezzato, si distribuiua à i fedeli, i quali se ne seruiuano; si per difendersi dalle saette, e tempeste, come anche per scacciare gli spiriti maligni nella maniera, che Tobia, brugiando il fele del pesce fattoli pigliare dall'Angelo, scacciò il Demonio. Poi s'introdusse che à spese della camera Apostolica si facessero, e si soleua portare la cera bianca sù l'altare di S.Pietro, e di là pigliandola il Soddiacono, con altri Soddiaconi, & Accoliti del Papa, la portauano in vna camera, e quiui con ogni riuerenza, diuotione, e pulitia gli formauano con le proprie mani, mollificando la cera con l'olio santo, e'l chrisma, sopravanzato l'anno adietro. Ma hoggi il Sacrista del Papa, con i suoi capellani, e chierichi di capella gli formano di cera bianca nuoua; o di quella del cero pasquale dell'anno passato, senza metterui olio, o crisma; è ben vero, che nel benedirgli poi, il Papa, per ordine dato già da San Gregorio, adopra il crisma, e'l balsamo.

A i tempi nostri (come si hà dal Ceremoniale) il Papa suole benedirgli in vn giorno doppo la Pasqua auanti il Sabbato in Albis, doppo d'hauer detta, o vdita la Messa: nel benedirgli (il che fà con molte orationi, e ceremonie) prega il Signore, che i fedeli sempre che gli vedranno, si ricordino del Saluatore morto per noi: che si degni assistere con la sua diuina virtù in difensione nostra contro le tentationi; che siano nostra difesa contra i maligni spiriti, che ci stimolino à domandare la Diuina gratia, che aiutino le donne ne i loro parti, che per essi siamo liberi da'terremoti, dalle tempeste, dalle fortune, de'venti, dalle saette, dal fuoco, dalle innondationi, e dalla morte repentina. E nell'antico cerimoniale si legge che Vrbano V. mandò all'Imperatore de' Greci trè Agnus Dei con alcuni versi latini, i quali acciò siano intesi da tutti, quì appresso saranno posti nella nostra lingua, e sono di parola in parola.

Il balsamo, la cera monda, e'l sacro Crisma.
Compongono gl' Agnus Dei, che per gran don vi mando.
Nati quasi nel fonte, e con sacre cose santificati.
Tengono lontane le saette, e frangono ogni peccato.
Si come il sangue di Christo saluano le donne nel parto.
E'l figlio che di loro nasce si conserua per loro in vita.
Portano gratie à i giusti, distruggono l'impeto del fuoco:
Et essendo portati liberano dalla forza dell'acque.

Il Sabbato in albis poi, doppo hauer celebrato la Messa alcuno de' Cardinali, ouero l'istesso Pontefice, come già soleuano nel primo anno del Pontificato loro, gli distribuiscono; e perche erano in molta stima, e veneratione, il Papa non soleua darne più che trè à ciascuno de' Cardinali, due à i Prelati, & vno à gl'altri. Paolo Secondo poi allargò la mano, e volle distribuirne; non solo la mattina nell'hora della Messa, ma per tutto il giorno del Sabbato, & anco la Domenica in albis doppo'l pranso à qualunque huomo, o donna che fosse venuto al palazzo per tal diuotione; e tal costume di distribuirgli circa'l fine del pranso, si legge essere stato osseruato da gl'antichi Pontefici, facendosegli portar dauanti in vn gran vaso con la bambagia, e distribuendone à i loro famigliari.

L'anno 1544. mentre in Roma si cauauano i fondamenti per la nuoua Chiesa di S.Pietro fù trouato il corpo di Maria

ria Imperatrice moglie di Honorio Imperatore, che fù nell'anno del Signore 400. & al collo hauea vn'Agnus Dei di cera legato in oro, che per auuentura le fù donato, o da Anastasio primo, o da Innocenzo primo, che furono al tempo suo.

E' lecito portarli sempre al collo, tenergli appesi ne gl'oratorij al capo de' letti, e si douerebbono coprire con vetro, o cristallo, od osso; non mica dipingerli, o miniargli, ma lasciargli puri, e bianchi, che però Gregorio XIII. vedendo introdursi tal vsanza, commandò con censure, che senza licenza della Sede Apostolica non si potessero miniare, o dipingere in modo, che non si vedesse l'Agnello. E lecito ancora spezzargli, e gittarne ne gl'incendij, per far' estinguer'il fuoco, adoprargli contra le tempeste, gettarne nel mare, e ne'fiumi, per quietare la loro fortuna; brugiarne ancora, e portarne il fumo attorno alle vigne, campi, e case.

Auuerta il pio Lettore, che tanto vale vn'Agnus Dei intiero, come vna particella d'esso, si come dicono cauarsi dal ceremoniale del Papa, cioè da alcuni versi, pure d'Vrbano V. che dicono (per seguire lo stile di quegli di sopra) come segue.

Questi liberano dalla morte repentina, dalla rouina di Satana.
Se alcuno gli farà honore, riporterà vittoria de'nemici suoi.
E tanto vale vna minima parte, quanto vale il tutto insieme.

Questo, che di sopra s'è detto, è tolto dal ceremoniale del sommo Pontefice, e dal Trattato, che di tal soggetto compose il M. R. P. F. Vincenzo Bonardo Domenicano.

Perche nella Città di Lucca questa Domenica sia chiamata la Domenica della Libertà.

SE bene nell'officio Ecclesiastico è chiamato questo giorno la Domenica in Albis, per la ragione, che di sopra s'è detta; nondimeno la Città di Lucca, per costume introdotto di comune consentimento, fino l'anno del Signore 1370. suol chiamare questo giorno la Domenica della Libertà, non mica perche in giorno tale fosse posta in Libertà, come che fino all'hora fosse stata in soggettione, poiche i Signori Lucchesi sono anticamenti stati da Dio conseruati liberi, ma perche all'hora, doppo l'essere stati più uolte trauagliati, e soggettati, furono riposti nella loro pristina libertà; imperoche l'anno del Signore 1288. la ricomprarono primieramente da Ridolfo Imperatore per dodeci milla scudi; doppo questo dall'anno 1314. gli fù interrotta più volte da diuersi fino all'anno 1369. nel qual'anno Carlo Quarto venuto in Italia, non volendo consentire, che questa Republica così anticamente fauorita da Dio di Libertà di stato, se ne stesse in seruitù d'alcun Prencipe particolare, la ripose alli 6. d'Aprile del detto anno nella sua antica libertà, per il che i Signori Lucchesi, stimando, che si come da Dio Sig. Nostro haueuano riceuuto, e per molto tempo conseruato tanto gran dono, così dall'istesso Sign l'hauessero in quest'anno acquistato di nuouo, ne vollero con particolari dimostrationi di animo pio, e grato riconoscere la Maestà sua; per tanto deliberarono d'operare che fosse ordinata vna solenne processione nell'istesso giorno, per render di ciò gratie à Dio. E perche in quell'anno il dì 6. d'Aprile occorse à punto in questa Domenica in Albis, parue bene alla Republica, che tal

tal giorno per essere nell'allegrezze della Pasqua, quando dal Saluatot del mondo fù liberato il genere humano, fosse molto proportionato ancora alle sue allegrezze; onde l'anno 1370. fù per publico decreto deliberato, che per l'auuenire ogn'anno in questa medesima Domenica tal processione si facesse à perpetua memoria della ricuperata libertà. Si conserua anche hoggi questa pia consuetudine con molta solennità, e gran concorso, con liberare ogni volta vn'incarcerato, si come nell'istessa Città è costume di far'in altre solennità: consuetudine molto pia osseruata da gl'antichi Imperatori Christiani, si Occidentali, come Orientali; imperoche Valentiniano (come fà fede S. Ambrogio, oltre alla legge, che ancora si troua) ordinò che nel giorno della Pasqua, per conformarsi alla comune allegrezza della santa Chiesa, e del Popolo Christiano liberato dalla seruitù dell'Inferno, fossero rilasciati gl'incarcerati, eccettuati però quegli, de'quali si potesse sospettare, ch'essendo liberati hauessero à perturbare più tosto, che aumentare l'allegrezza, e consolatione de gl'altri. Theodosio ancora Imperatore nell'Oriente (come dimostra S. Gio. Chrisostomo) diede ordine dell'istesso, pure nel tempo della Pasqua, e soleua dire: volesse Iddio, che così io potessi in tali giorni far ritornare ancora i morti à questa vita: Conserui il Signor questa Republica in sì felice stato perpetuamente.

Dell'antico honore dato à questo giorno anco appresso gl'Indiani.

E' Antico l'vso d'honorare questa Domenica detta in Albis, e ciò si dice; non perche S. Agostino ne fà mentione, ma perche S. Clemente di esso più antico, ne ragiona, e S. Gregorio Nazianzeno; e di più si legge nell'Historie dell'Indie, che nella Prouincia detta Coromandel (o fosse ciò nella Città, che chiamano Maliabat, ouero in quella ch'è chiamata Cronganor) doue fù coronato di martirio S. Thomaso Apostolo quegli habitatori, che sempre hanno conseruato il nome, e la dottrina, che ci predicò quel santo Apostolo, honorano, e celebrano, oltre à molte solennità, anche questa Domenica in Albis; non tanto per essere l'ottaua della Resurrettione del Signore, quanto perche in tal giorno il detto Apostolo, dal Saluatore già resuscitato fù ridotto dall'incredulità alla fedeltà con tanta carità, e sollecitudine, come nel Vangelo di questa Domenica si legge.

OSSERVATIONE INTORNO alle Rogationi, che seguono la Domenica quinta doppo la Pasqua della Resurrettione.

DOppo la quinta Domenica, che segue la Pasqua della Resurrettione del Signore, hà per costume molto antico la S. Chiesa celebrare le Rogationi; e questo per trè giorni continui auanti l'Ascensione del Signore, i quali trè giorni essendo nel cap. 1. de Consec. d. 3. posti con la festa dell'Ascensione, stimano alcuni, che già fossero giorni festiui, & in precetto; ma hora è certo, che non sono, nè si troua, che siano mai stati osseruati come tali. Ma osserui il pio Lettore, che queste trè voci Rogationi, Litanie, e processioni sono quanto alla sostanza il medesimo, poiche contengono alcune preci, & inuocationi de'Santi; è vero, che quanto al nome sono alcuna differenza, perche Rogationi, vuol dire preghiere, Litanie, vuol dire, supplicationi, e Processioni, significa quel viaggio, che con lumi, e croci, e reliquie, cantando, fà il Clero, e popolo

Chri-

Christiano in vn luogo sacro ad vn'altro.

Per ordinario si fanno in due tempi dell'anno, cioè nella festa di S. Marco Euangelista à i vinticinque d'Aprile, e si chiamauano anticamente Letanie Maggiori, così le nomina S.Gregorio I. Pontefice di questo nome, à differenza delle Minori, ch'erano molto diuerse, solite celebrarsi in particolari Città, e Chiese, come si vede in vna Epistola di S. Gregorio, doue fà mentione di quattro, o cinque solenni Litanie, che si soleuano celebrare nella Città di Rauenna. L'altro tempo è questo auanti l'Ascensione del Signore, e si fanno per trè giorni continui, dette propriamente Rogationi: Si tace hora di quella processione, che si suol fare il giorno delle Palme, della quale s'è detto di sopra, e di quella del giorno della Purificatione della B. Vergine, di cui si dirà al suo luogo.

Dell'origine delle Letanie, e Rogationi.

CHi sia stato il primo institutore delle Litanie, ouero Rogationi, e processioni, non è certo; ne anche il Cardinale Baronio (come fà fede nelle notationi sue al martirologio) ne hà potuto trouare l'inuentore, e la prima origine. Questo è ben certo, che il loro vso è molto antico; imperoche S.Basilio nell'Epistola; che scriue à quegli di Neocesarea, dimostra essere state in vso fino nel tempo di S.Gregorio, detto il Taumaturgo, cioè operatore di miracoli il quale visse nell'Imperio di Decio. E venne questa deuotione in tanta veneratione, e frequenza per tutto l'Oriente, che gl'Heretici Arriani inuidiando à quell'honore, come ambitiosissimi, le presero in vso anch'essi, e le faceano con grandissima pompa, se bene poi da Arcadio Imperatore con particolare decreto gli furono impedite. Delle Litanie ne fanno mentione Amalarco, Albino, Flacco, Beda, Vsuardo, & altri. E quel che dicono alcuni che S.Gregorio primo le instituisse, non hà fondamento, poiche di sopra s'è detto, ch'egli ne fà mentione, come di cosa antica; e ben vero, ch'esso ordinò, che si facessero alla Chiesa di S.Pietro Apostolo, distribuendo le Chiese particolari d'onde s'haueano da partire distintamente gl'huomini, i laici, i monaci, i preti, le vedoue, le maritate, le vergini, i poueri, & i fanciulli; e l'occasione di ciò fù vna gran pestilenza venuta in Roma l'anno 590. nella quale il Santo di Dio Gregorio non cessò mai d'essortar' il popolo à penitenza, e con l'essempio, e con le parole; e Gregorio Vescouo di Tours afferma hauer' vdito da vn suo diacono, che vi fù presente, che stando tutto'l popolo in atto di oratione per placare l'ira di Dio; in spatio d'vna sola hora ne caderono morti repentinamente ottanta; e che il Santo Pontefice non restò per questo da essortargli à seguire l'oratione; & all'hora fù, che il detto Sãto portò per la Città di Roma l'Imagine della B.Vergine, con gran veneratione, e si troua per scritture antiche molto autentiche, che fù quella stessa, che hora si troua nella Chiesa di S.Maria Maggiore (si come per altre occasioni di pestilenza, l'istesso portò quella, che nella Chiesa nostra di santa Maria in portico di Roma si troua, come à pieno nella sua narratione si è dimostrato) Occorse anche in quell' attione delle Letanie mentre passauano per contra il ponte sant'Angiolo, che sopra quella gran mole fù veduto vn'Angiolo riponere la spada nuda nel suo fodro, in segno d'esser placata l'ira di Dio. Questa fù l'occasione di quelle Letanie, le quali l'istesso Pontefice poi ordinò in questo tempo in Roma per rendere gratie al Signore della sanità in gran parte riceuuta, come si vede nel ragiona-

men-

mento, che poi fece al popolo. Erano dunque in vso le Letanie, ouero Rogationi, prima che S. Gregorio fosse, ma (si come afferma Sidonio Vescouo d'Aruernia) si celebrauano rare volte, & vn poco tepidamente. Ma l'anno del Signore 452. essendo Imperatore Valentiniano III. e trouandosi la Città di Vienna in Francia flagellata da Dio (à punto ne' giorni della santa Pasqua) con fuoco, che dalle cime de' vicini monti vsciua, da horribili terremoti, e da incursioni d'animali seluaggi, il Vescouo d'essa, ch'era san Mamerto, huomo di santissima vita ricorse al sicurissimo rifugio dell'oratione rinouãdo l'antico religioso costume de' fedeli, che nelle sopradette Letanie, ouero Rogationi consisteua; e di più per dare forza maggiore all'oratione, diede ordine, che tutto'l popolo, per i trè giorni, ne' quali si faceuano le Rogationi, digiunasse; la qual osseruanza fù di tanta virtù appresso Dio, che in breue tempo cessò ogni sorte di trauaglio: doue volle il Signore manifestare chiaramente la virtù del santo Vescouo, imperoche crescendo la fiamma del fuoco nella Città con grandissimo dãno del popolo, il santo di Dio facendosi auanti con la presenza della sua persona al grande incendio subito il fuoco, come sentito, o veduto hauesse la virtù interna dell'animo di lui, si ritirò in dietro, reprimendo, e raffrenando l'ardor', e la fiamma che pareua inestinguibile. Questo nobil' essempio di san Mamerto fù tanto noto, e riuerito appresso i popoli vicini, che l'anno 475. sotto Zenone Imperatore, essendo grauemente assediata la Città d'Aruernia da i Gothi, il Vescouo d'esso (chiamato Sidonio) insieme co'l popolo prese per rimedio le Rogationi, e le fecero con tanta deuotione, che viddero ben presto libera la Città da quel trauaglio. Da questi essempi, è cosa credibile, che poi l'anno 590. San Gregorio Papa vedendo afflitta la Città di Roma; non solo dalla sopradetta pestilenza, che chiamauano inguinaria, ma da crudelissima fame, e da gran timore dell'assedio de' Longobardi; si mouesse à publicare con ordine particolare le Litanie con portar'anco per la Città (com'è detto) l'imagini della B. Vergine.

L'origine di questa gran pestilenza fù vna innondatione del Teuere, cominciata l'anno inanzi, cioè il 589. tanto grande che (come fà fede Gregorio Vescouo di Tours per relatione hauuta dal suo Diacono, ch'all'hora si trouò in Roma) le case per molto che fossero antiche, e ben fondate, rouinarono con danno di grandissima quantità di frumento, essendo salita l'acqua fino sopra i muri della Città (altri dicono sopra i muri, che nella Città erano dalle bande del Teuere come argini) nè fù solamente tale innondatione in Roma, perche (come afferma san Gregorio Papa per relatione d'vn Signore suo amico) nella Città di Verona, il fiume, chiamato Adige, innondò si fattamente che l'acqua arriuò fino alla Chiesa di san Zenone Papa, e Martire, le cui reliquie iui si riposano; ma fu cosa mirabile, che trouando le porte della Chiesa aperte, non solamente non v'entrò, ma alzandosi, à poco, à poco fin'all'altezza delle finestre, ch'erano vicine al tetto, seruiua per porta alla Chiesa, e per nutrimento à gl'huomini, perch'essendoui per la velocità dell'acqua rimasti alcuni dentro, e non hauendo parte donde potessero vscire, nè pane, con che sostentarsi, s'accostarono alla porta, e pigliãdo dell'acqua, con quella si mãtennero in vita per quel tempo, che vi stettero. Attribuisce san Gregorio tal miracolo à i meriti di quel Santo Martire, che in detta Chiesa haue-

haueua le sue sacre Reliquie, che per ciò vediamo non esser punto fuora di proposito quel santo costume di portare per le publiche vie in processione le Reliquie de' Santi, per impetrare col mezo de' meriti loro la pace, e gratia di Dio, e per ottener ancora in tempo di tempeste, & innondatione, la serenità, e tranquillità del tempo.

In Roma poi l'abbondanza dell'acqua fù cagione, che nel Teuere si generorno molti serpenti, tra i quali vn Dragone, o per dir meglio vn serpente mostruoso, e grande come vn traue fù veduto con gl'altri scorrersene per il fiume fino nel mare, doue per la salsedine dell' acque morendo, fù dall' impeto dell'onde portato al lito; e quiui putrefacendosi, ne seguì subito doppo la sopradetta pestilenza, che (come pur di sopra s'è detto) vccideua gl'huomini di repente, etiamdio sternutando, non meno, che se dall' alto fossero loro state lanciate saette, che però per minacciar', & auuisare tal castigo, poco auanti fece Iddio venir'alcune saette dal Cielo, che cadeuano sopra gl'huomini, e poco appresso moriuano di pestilenza, tra i quali il primo fù il Sommo Pontefice, ch'all'hora era Pelagio Secondo, à cui subito successe S. Gregorio.

Non però è vero quello, ch'è passato nel volgo come cosa certissima, che da questo tempo di sì gran pestilenza in Roma si sia introdotto poi, che quando si vede, o sente sternutare alcuno, se gli dice subito: Iddio v'aiuti; percioche se bene all'hora in quell'atto gl'huomini si moriuano, nondimeno quel costume di così salutare, era molto prima, anco appresso i Gentili, i quali non solo diceuano gli Dei vi aiutino; ma sapendo, che con quell'atto la testa s'alleggerisce molto da i vapori nociui, che saliscono al ceruello, e ch'è segno, che la natura è potente, poiche resiste, e scaccia i suoi contrarij, chi vdiua sternutare alcuno si rallegraua seco, dicendo: *bonum omen*, cioè buon segno, mi rallegro.

Diede dunque ordine san Gregorio alle Litanie per tale occasione, e per la loro virtù liberata in gran parte la Città, volle à Dio se ne rendessero gratie, com'esso fà mentione. Furono poi sempre celebrate (come hoggi ancora si celebrano) le dette Litanie nella festa di san Marco Euangelista: e quelle di san Mamerto furono anche dalla Chiesa Romana accettate, e seguite per tutto'l mondo Christiano, come fà fede il santo Vescouo di Vienna Auito Secondo, doppo san Mamerto, percioche in tal tempo sogliono muouersi le guerre, alterarsi le stagioni, succedere tempeste, innondationi, e saette, per le quali cose i strumenti, e gl' altri frutti della terra riceuono gran danno; e quel che importa più, in questo tempo si cominciano ad offerire mille occasioni di perdere quella poca diuotione, che hanno i fedeli acquistata ne'tempi della Quaresima, e della santa Pasqua.

Che se san Mamerto nella Città di Vienna le celebrò nel tempo della Pasqua, fù, non perche allhora si celebrassero anticamente, ma perche in quei giorni occorse la necessità per i trauagli, che per quel popolo patiua; onde poi si ripigliarono à celebrare ne'trè giorni, che precedono l'Ascensione del Signore, come sant'Agostino (il quale fù inanzi à san Mamerto) afferma essere stato costume ne'tempi antichi; il che serue molto per apparecchiare l'anima alla solennità, sì dell'Ascensione, come della Pentecoste.

Non vi è precetto di digiunare, perche tra la Pasqua della Resurrettione, e la Pentecoste non c'è commandato, che digiu-

diginniamo. E se ne' sacri Canoni, si troua, che il Concilio Aurelianen. dice, che si debba in quei trè giorni astenere da'cibi, che sono vietati nella Quaresima, e digiunare, ciò s'intende detto per consiglio, non per precetto. Ne anco la Città, e Diocese di Milano digiuna in quei trè giorni, perche sia precetto alcuno di ciò, ma per sodisfar'à quei pochi giorni di digiuno Quadragesimale, che lasciano nel principio della Quaresima, cominciandola (per loro vso antico) dalla prima Domenica d'essa.

Si dimandano Litanie Maggiori quelle, che si celebrano nella festa di san Marco Euangelista, e quelle auanti all'Ascensione, minori; forse perche quelle furono prima in vso, ouero perche precedono l'altre; se non volessimo dire, che quelle furono rinouate; non in vna Città particolare, da qualche Vescouo, come quelle di san Mamerto, ma in Roma, da san Gregorio Papa in occasione di pestilenza, & innondationi grauissime.

Per tanto è error'il dire, che le Litanie del giorno di san Marco siano state da san Gregorio instituite; essendo ch'esso medesimo ne faccia mentione, come di cosa posta molto tempo auanti in vso, e solita celebrarsi ogn'anno; ma diede ben ordine, che da varie Chiese in Roma andasse il Clero alla Chiesa di san Pietro, cantandole per l'occasione sopradetta, e per altre. Leone Terzo ancora nell'anno 763. diede l'istesso ordine in quei tre giorni auanti l'Ascensione, e delle medesime 'ne fanno mentione molti Concilij.

Dell'vso antico di ricorrere all'oratione in tempo, che l'aria si suol alterare con danno de gl'huomini.

NOta poi, Lettore, che dall'esser'antico (come s'è detto) il costume di far le sopradette orationi, perche Iddio Signor Nostro si degni conseruar'à beneficio de'viuenti i frutti della terra, dalle tempeste, & alterationi nociue dell'aria, si può comprendere quanto ancora sia antica quella pia consuetudine conseruata fin'al nostro tempo nel popolo Christiano, che quando per alcuna subita alteratione di venti, pioggie, e saette, si conturba l'aria, e si teme perciò di notabili danni sopra gl'huomini, e sopra i frutti della terra, sogliono subito i Curati delle Chiese, e Religiosi col suono delle campane inuitar'il popolo all'orationi, e tutti, sì huomini, come donne, piccioli, e grandi, tralasciando qual si voglia occupatione, ch'alle mani hauessero, si pongono in oratione, e molto spesso se ne vedono mirabili effetti; imperoche se bene quel suono delle campane, come strepitoso, è atto per se stesso à commouere, e rompere l'aria, nondimeno come cosa sacra, à Dio dedicata, e benedetta dal Vescouo per tali necessità, come à basso si dirà, è molto odioso, e nemico à i Demoni, per malitia de'quali, non poche uolte si sogliono simili tempeste à danno de gl'huomini cagionare; onde al suono sacro congiungendosi ancora il feruor', e deuotione de'fedeli mentre fanno oratione, quegli se ne fuggono, lasciando l'aria serena, e tranquilla. E' dunque questo costume santo, vtile, e degno, che i maggiori delle famiglie al sopradetto cenno l'essercitino, auuezzandoui i loro figliuoli; conciosia che l'oratione; non solamête impetra da Dio la serenità, e quiete dell'aria, ma essendo bisogno ottiene

ancora l'acqua in tempo di siccità, raffrena l'innondationi, e toglie in somma ogni contraria, e nociua alteratione de gl'elementi. Vorrei (per le persone idiote) confermare questa verità con essempij d'auttorità, e lasciando da per se quegli che sono molto manifesti, come del santo seruo di Dio Moisè, che quando nell'Egitto veniua alcuna tribolatione, come di tempesta, di pioggie, di grandine, di saette, e di pestilenza, con l'oratione subito placando Dio, faceua cessar'ogni trauaglio. E del santo Elia, il quale (come habbiamo nella Diuina scrittura antica, e lo conferma san Giacomo Apostolo) con l'oratione fece restare la pioggia per trè anni, e sei mesi, e di nuouo l'istesso ottenne, che piouesse, pur con l'oratione. Dirò d'alcuni casi, che sono seguiti con stupore de gl'huomini; non solo fedeli, ma infedeli, & idolatri. Raccontando Eustatio le nobilissime virtù di S. Eutichio Vescouo di Constantinopoli, tra l'altre cose dice, che trouandosi la Città, e suo distretto aggrauata da contagiosissima infettione d'aria; nè v'essendo rimedio di medicamenti, che potesse alla continua mortalità d'huomini riparare, che di giorno in giorno succedeua per la pestilenza, mosse Iddio l'animo pio del lor pastore Eutichio, il quale quasi vn'altro Finees s'oppose all'Ira Diuina; percioche dando ordine ad vna solenne processione per questo effetto, andò egli insieme col Clero, e col popolo sempre orando dalla Chiesa maggiore fino alla Chiesa della Beatissima Vergine; cosa certo notabile, che mentre tali orationi si faceuano, cessò di maniera quell'infettione d'aria, che parue la Città tornare da morte à vita; e quel ch'è più da quel giorno in poi, fino che visse nella detta Città il santo Vescouo si dimostrò Iddio essere placato sopra quel popolo. Sant'Antonio racconta, che l'anno del Signore 664. e dell'Imperio di Constantino nepote d'Heraclio l'anno terzo, per molto si seguitò ogni giorno à cantar'in processione le Litanie per impetrare da Dio, che cessassero le pioggie.

S. Girolamo nella vita di S. Hilarione Romito, fà fede, che per quel gran terremoto venuto doppo la morte di Giuliano apostata si conturbò di maniera il mare, che pareua volessero tutte le cose ritornare nell'antico Caos, ouero cagionare vn'altro diluuio; di che temendo forte gl'habitatori dell'Epidauro, nè sapendo trouar rimedio per difendersi dal mare, ch'era loro vicino, deliberarono di valersi della virtù del santo vecchio Hilarione da loro molto ben conosciuto, perche andati di comune consentimento à pigliarlo, fecero lo condussero sul lito del mare, che horribilmente mugiua, & il Santo subito ponendosi in oratione, fatti trè segni di Croce nell'arena, & alzate contra l'impeto dell'onde le sue mani, incontinente vidde egli insieme con gl'altri tutti, fermarsi à quei segni l'acqua impetuosa, alzandosi verso il Cielo come vna gran mõtagna, e quiui molto vrlando, come che dell'impedimento fattole si dolesse, à poco, à poco cadendo à basso, nel mare si ritirò. Sãno (dice S. Girolamo) questo grand'effetto dell'oratione; non solo gl'Epidauritani, ma tutto quel paese iui vicino, e fino al giorno d'hoggi le madri lo fanno sapere à i loro figliuoli per tenerne perpetua memoria.

Ma sopra ogni credere humano mirabile fù il caso seguito nell'armata de' Romani sotto Marco Aurelio Imperatore l'anno del Signore 176. come dalle lettere chiaramente si vede, che al Senato Romano scrisse l'istesso Imperatore, che à tutto presente si trouò: Effetto in

vero

vero della Diuina prouidenza, e della virtù dell'oratione in tempo di necessità, e calamità temporali così manifesto, e grande, che per essere stato osseruato, e scritto, anco da i Gentili Scrittori, come Giulio Capitolino, Dione, Claudiano, & altri, oltre à i Dottori sacri, Tertulliano, Eusebio, e S. Gregorio Nisseno, non mi è paruto bene il priuarne almeno coloro, che simili effetti non possono leggere ne' sopradetti Autori. Dunque doppo hauere il sopradetto Imperatore superato nella Germania i popoli Sarmati, i Marcomanni, & altri restandoli à soggiogar' ancora i Quadi, haueua con vn grossissimo essercito (doue era ancora vn gran numero di Soldati Christiani) accampato contra di loro: quando (permettendo così Iddio) per la secca, & ardente stagione; e per il luogo molto arido, e priuo d'ogni sorte d'acqua, tutto l'essercito, cominciando à patire notabilmente d'ardentissima sete, à poco, à poco se gl'indeboliuano le forze nel combattere, essendo già cinque giorni passati, che con vn poco d'acqua, non si era consolato alcuno di loro. Di che auuedutisi gl'inimici à bello studio tirauano in lungo la pugna, hauendo per certo, che per il patire della sete, e per gli incommodi della guerra douessero i Romani in breue tempo consumarsi. Ma successe altramente il fatto: percioche vno de' Capitani dell'Imperatore non trouando in tanta afflittione rimedio alcuno humano, ricordandosi della virtù grande de i Christiani soldati, de' quali prima haueua molta notitia, accostandosi all'Imperatore, gli fece saper che i Christiani hanno col loro Dio tanta sicurtà, che non è cosa, che da esso con i prieghi domandandola non ottenghino. Di che molto rallegratosi l'Imperatore fece loro à suo nome intendere, che dallo Dio loro in tanto ardore, & afflittione dell'essercito impetrassero il sussidio dell'acqua, & essi al suo Imperatore in così giusta domanda prontamente obedendo, tutti insieme in luogo separato ritiratisi (erano questi trà tutti sei milla sei cento sessantasei) e postisi in ginocchione con pio cuore, e sospiri ardenti supplicauano Iddio per la pioggia; & ecco che compiacendo Iddio à i desiderij loro, vna nuuola oscura da lontana parte del Cielo partendosi, & à poco, à poco auuicinandosi, & augmentandosi sopra l'vno, e l'altro essercito si distese, ma con effetti contrarij, imperoche sopra i Quadi alterandosi, e turbandosi molto con lampi, e folgori, gran numero di loro ne vccideua, sopra l'essercito poi de' Romani scendēdo con soauissima pioggia, tutti, quasi da morte à vita ritornandogli, pienamente gli consolò, onde in breue ne successe la vittoria. Vide, & osseruò miracolo sì grande il prudentissimo Imperatore, nè potendo non commendar molto la virtù de' Christiani, da quel giorno in poi gli honorò, volendo, che l'essercito, e banda loro fosse chiamata Fulminatrice, perch'essi con l'oratione hauessero dal Cielo impetrato i folgori, e per ciò anco la vittoria cōtra i nemici. Sò benissimo, come alcuni scrittori Gentili hauendo in odio il nome Christiano, non vollero nel raccontare questo fatto attribuirlo alla virtù de' soldati Christiani, ma chi alle virtù dell'Imperatore, e chi à i prieghi d'alcuni incantatori; ma Iddio, che nō permette star' occulta la virtù de' serui suoi, permesse, che l'istesso Imperatore (per molto, ch'Ethnico fosse) restasse di così gran successo tanto consolato, & accertato, che dandone subito piena informatione per littera al Senato Romano, (come fanno fede Giustino Martire, Tertulliano, & Orosio) raccontò; nō solo il fatto, ma il premio, che

volle sia loro dato per sì gran beneficio. La qual lettera hauendola io stimata molto notabile, e di gran consolatione ad ogni Christiano, l'hò voluta quiui portare à gloria di Dio, come à punto in S. Giustino Martire, e ne gl'Annali Ecclesiastici si troua registrata, & è come segue appresso.

L'Imperatore Cesare. M. Aurel. Antonino. Augusto. Partico. Germanico. Sarmatico. Pontefice Massimo. Trib. XXII. Imp. VII. Cos. III. Padre della Patria, Proconsul al Senato, e Pop. Rom. dice salute.

IO v'hò auuisato del consiglio, ò deliberatione dell'animo mio intorno à quello, che mi succedè in Germania, trouandomi in molta afflittione; imperoche essendo in Carnuto, mi fù dato auuiso, come i nostri nemici erano vicini à noi noue miglia in circa con settanta insegne, che conteneuano nouecento settantasette milla Soldati; nè hauendo io nel nostro essercito altra leggione, che la Prima, la Decima, la Gemella, e la Fretense (numero assai minore de'nemici) mi diedi con voti, & orationi à supplicare gli nostri Dei; ma vedendo esser da loro disprezzato, e dai nemici molto trauagliato, mi voltai à quegli, che trà i nostri Soldati sono chiamati Christiani, e trouandone di loro vna gran moltitudine; non solo gli pregai, ma con minaccie ancora gli spinsi (il che certo nō doueuo fare hauendo io conosciuto poi la virtù loro incredibile) che in tanta necessità mi soccorressero.

E quegli non volendo ricorrer'à pigliar nuoue armi contra i nemici, nè al suono delle trombe per mettergli in fuga, perche tal cosa farsi, fanno non esser grato al loro Dio, qual portano nella cōscienza, subito si posero in terra, e cominciarono à pregare; non solo per me, ma per tutto l'essercito, che venisse dal Cielo alcuno rimedio in cosi grā fame, e sete, che si patiua, poiche già cinque giorni erano passati, che senz'acqua ci trouauamo, essendo in mezo alla Germania rinchiusi intorno da i monti. Dunque non prima si diedero all'oratione, supplicando in terra quel Signore, ch'io nō conosceuo, che incontinente scese sopra di noi freschissima pioggia; ma sopra i nemici, grādine, fuoco, e folgori: E' dunque giusto, che questi hora siano da noi stimati molto grati à Dio, che per auanti giudicauamo gli fossero contrarij, & odiosi. Per tanto mossi noi da questo, gli concediamo, che siano Christiani, acciò armati d'arme cosi potenti, non venghino contra di noi; e giudichiamo, che niuno di loro, solo per esser Christiano, debba esser condannato, ò chiamato à giudicio, e che chi l'accuserà per questo rispetto solamente d'esser Christiano, sia punito col fuoco. Tutto questo, che nel presente stà decretato, voglio che sia sottoscritto dal Senato, e posto nella piazza di Traiano, acciò possa esser letto da tutti. Hauerà cura Vetrasio Pollione Gouernatore di Roma, che questo decreto sia mandato in tutte le Prouincie; nè sia vietato ad alcuno il poterlo trascriuere, & hauerlo appresso di se: State sani.

E nota pio Lettore, che questa constitione dell'Imperatore M. Aurelio, haueua vigore anco à tempo di Commodo suo figliuolo, e successore nell'Imperio, perche afferma Eusebio, che vn seruitore temerario, hauēdo accusato vn Senatore, detto Apollonio, solo perche fosse Christiano: subito per vigore del sopradetto decreto fù cōdannato al fuoco da Perennio giudice. Non ti credere però, che per tal fatto cosi mirabile succeduto venisse alla fede santa l'Imperatore, anzi se bene cō tal lettera haueua il tutto attribuito al vero Dio de'Christiani,

non-

nondimeno poi, o fosse perche hauesse poca notitia di loro, o pche vedesse, che attribuire loro tal virtù era cosa odiosa, e mal'intesa da tutti i Gentili: mutò parlare, & à Gioue Dio falso attribuendo il miracolo della pioggia, ne volle far inscolpire la memoria nella colonna fatta fare da lui, detta Antoniana, nella quale oltre alle sue vittorie hauute contra i Marcomani, & altri popoli, v'è ancora l'effigie di Gioue Pluuio in forma di vecchio con lunga barba, e con l'ale, e braccia stese, dal quale scende pioggia tempestosa con lampi, e saette sopra i nemici. E questa è quella colonna, che poi Sisto Quinto fece accommodare, ornandola nella cima con la statua di S. Paolo Apostolo, si come con la statua di S. Pietro adornò quella detta Traiana, che già Traiano Imperatore l'anno del Signore 106. tornando vincitore in Roma, fece alzare nel Foro Traiano.

Dell'vso antico di portar' alla Chiesa, i frutti per fargli benedire.

FV ancora costume antico; non solamente di far'oratione à Dio, come di sopra, per la cõseruatione, e buon successo de' frutti della terra; ma ancora, doppo d'esserne fatta la ricolta, portarne alla Chiesa, e ponergli sù l'altare acciò dal Sacerdote benedetti alle case loro i fedeli, con rendimento di gratie al Signore se gli riportassero.

Nè però fù di così pia consuetudine l'inuentore Eutichiano primo Papa santo, e martire, di natione, e patria Lucchese (non Lunnese, come alcuni hanno pensato) ma molto prima era ciò in costume trà fedeli, si come chiaramẽte ne i Canoni de gl'Apostoli, e nelle constitutioni di S. Clemente Papa si vede. E' ben vero che il sopradetto S. Pontefice con nuouo Decreto maggiormente confermò l'vso antico, forse per reprimere l'errore, & ignoranza de' Manichei, i quali affermauano che le creature erano state da natural principio prodotte, e non da Dio. Perseuerò questa pia consuetudine sempre, e fino à i giorni nostri perseuera; onde nell'antico Sacerdotale si trouano diuerse benedittioni antiche per varie sorti di frutti da benedirsi, e di quelle i Sacerdoti si seruono ogni giorno, secondo la diuotione de' fedeli.

Dell'vso antico delle processioni.

SOgliono le Litanie, e Rogationi chiamarsi (com'è detto di sopra) ancora con nome di processioni; perche quando publicamente si celebrauano, soleua il Clero insieme col popolo ordinariamente andare da vna Chiesa all'altra, come ne gl'infrascritti essempi si vede. L'ordine era questo: Andaua prima di tutti il Soddiacono, vn'Accolito, ouero vn Sacerdote portando l'insegna della Croce sopra vn'hasta con alcuni lumi appresso; seguiua poi il Clero minore, e doppo questo di grado, in grado à due, à due succedeuano gl'altri, portãdo anco tall'hora alcune Reliquie di Santi, cãtando Salmi, & Hinni, & inuocando i Santi del Paradiso, dalle cui orationi gran giouamento s'ottiene. E che il nome di processione sia stato appresso gli antichi, vedesi chiaramente dalla memoria che se ne fà nel Conc. Laodiceno, da quello che ne scriuono Tertuliano, e San Girolamo, massimamente nelle lettere, che scriue à Gaudentia, e Leta, doue l'essorta à non lasciar' andare senza loro le figliuole alle processioni; ma nõ mancano essempi, per manifestare la loro antichità. Scrisse in questo soggetto assai Guglielmo Durando, il quale stima essere stata figura delle processioni, quell' vscire, che fecero gl' Hebrei dell' Egitto, perche (dic'egli) si come là precedeuano l'insegne de gl'Hebrei,

i Leuiti portauano il Tabernacolo, i Sacerdoti l'Arca del Signore, seguiua Aron sommo Sacerdote, e Moisè col suo bastone, e v'interueniua il suono delle trombe, così nelle nostre processioni, vanno inanzi l'insegne della Croce, sono portati i vasi sacri, e le Reliquie de' santi, segue il Prelato con i suoi ornamenti pastorali, e si suonano in segno d'allegrezza le campane. Non fù anco piccola ombra di questo, quando già fù portata l'Arca del Signore da David nel Tabernacolo, e poi da Salomone nel Tempio con tanti segni d'allegrezza, e canti, e suoni, sì come anche quell'entrare, che fece il Signore nel Tempio, portato dalla madre nel giorno della Purificatione, e quando esso sopra l'Asinello sene venne in Gierusalemme nel giorno delle palme, doue parte andando inanzi, e parte doppo esso, tutti cantando, e spargendo rami d'Oliua, diceuano: *Osanna fili David Benedictus qui venit in nomine Domini:* Ma lasciamo le figure.

Giuliano Apostata Imperatore volédo in Dafnis offerir sacrificio ad Apollo, non sentendo, che l'Idolo desse alcuna risposta, interrogò i Sacerdoti, perche tal cosa auuenisse, i quali risposero eser di ciò la cagione, perche iui era vicino il sepolcro d'vn martire Christiano, detto per nome Babila: Inteso questo l'Imperatore fece intendere à tutti i Galilei (con tal nome chiamaua esso i Christiani per disprezio) che venissero à leuar da quel luogo il sepolchro del martire; subito vn'infinito numero di Christiani, tanto huomini quanto donne portarono via le sante Reliquie, sempre cantando ad alta voce quelle parole: *Confundantur omnes qui adorant sculptilia, & qui gloriantur in eis.* (Psalm. 96.) le quali voci per il numero, e per l'allegrezza, con cui le mandauano dall'intimo del cuore, s'vdiuano molto da lontano, il che fù poi cagione che l'Imperatore ne fece tormentare, e martirizare non pochi.

L'anno 398. San Porfirio diede ordine, che si facesse vna publica processione, nella quale precedeua l'insegna della santa Croce, e v'occorse questo miracolo, che tornando la processione da visitar'i luoghi santi, volendo entrare nella Città, fù serrata à tutti la porta da gl'Idolatri per disturbar' il Clero, & i fedeli; & essendo quiui stati già per due hore, senza ch'alcuno gl'aprisse la porta, Iddio mosso'à compassione dalla patienza loro, mandò subito tanto grande alteratione nell'aria con venti, tuoni, pioggie, grandini, e saette, che i Gentili; per il miracolo; compunti aprirono la porta, & accompagnatisi con i fedeli tutti insieme andorno alla Chiesa cantando, e dicendo: *Christo solo vero* Dio, è quel che vince; e battezzati i Gentili crebbe molto la gloria à Dio, & alla sua S. Fede. L'istesso S. Vescouo l'anno 491. per consecrar' vna Chiesa fece fare vna processione, nella quale precedendo pure la insegna della Croce, cantauano quel Salmo: *Venite exultemus.*

Non fù meno notabile quella, che fecero fare i Gothi in Roma l'anno 410. quando hauendo trouati molti vasi sacri della Chiesa di San Pietro in casa d'vna Vergine, per il timore, e riuerenza ch'al santo Apostolo haueuano, gli fecero portare con solennissimo apparato di processione alla sua Chiesa; & era cosa mirabile vedere quei Barbari venuti per rouinare la Città, andarsene, come Religiosi cantando con i fedeli Salmi, & Hinni, e con le spade in ordine per difender' i detti vasi da ogni pericolo, che poteua occorrere.

D'vna processione fà memoria S. Agostino, nella quale il Vescouo Lucillo por-

portaua le Reliquie sacre di S. Stefano Protomartire; d'alcune altre Gregorio Turronese al tempo di quella gran peste detta inguinaria venuta l'anno 565. di cui fà mentione S. Gregorio Papa ne' suoi Dialoghi. Et oltre à quelle che san Gregorio istesso ordinò, com'è detto di sopra: legga chi vuole quella breue narratione della miracolosa Imagine della Beata Vergine, posta nella nostra Chiesa di santa Maria in Portico di Roma, mandata alla stampa pochi giorni sono per ordine de' Padri della nostra Congregatione, doue vedrà non pochi essempij di santi Pontefici antichi, i quali in ogni occasione di notabili trauagli; sì della Città di Roma, come del popolo Christiano soleuano loro stessi con solenne processione portare per le publiche vie della Città di propria mano, quando la sacra Imagine del Saluatore, quando quella della B. Vergine, della Chiesa di santa Maria Maggiore, quando quella della nostra Chiesa, e quando le faceuano portare tutte trè insieme, e ne seguiuano miracolosi effetti, come iui si può chiaramente vedere. Et hoggi ancora più che mai segue nella Chiesa di Dio, questa santa cõsuetudine di processioni, massimamente nel giorno del Corpus Domini, ch'è la più solenne trà tutte, secondo l'ordinatione del sacro Concilio Tridentino.

Dell'vso di portar la Croce inanzi alle processioni.

QVattro ceremonie principali s'osseruauano nelle processioni, com'è detto, il portar la Croce inanzi, il portar le sacre Reliquie, il cantare Hinni, e Salmi, ouero le Litanie, inuocando i santi, e tutto questo andando. Quanto al portar la Croce, con i lumi ancora appresso, oltre à quello, che sopra s'è detto, lo costumaua S. Giouanni Chrisostomo, come affermano Socrate, e Sozomeno; aggiungerò intorno alla sua origine, che Ruberto Abbate afferma hauer' hauuto principio nel tempo di Constantino Imperatore; imperoche hauendo egli (l'anno del Signore 312. e del suo Imperio il settimo) deliberato di soggiogare l'empio Massentio, nè volendo appoggiarsi all'aiuto degli Dei, per hauer conosciuto chiaramente esser fallaci, e vani nelle loro promesse: applicando l'animo à domandar aiuto al vero Dio, nel quale suo padre Constantino hauea superato, e confidato, ecco che nel mezo giorno in Cielo gli apparue vn gran splendore, col segno della Croce, con queste parole: *In hoc signo vinces*, e la notte seguente apparendoli il Signore, gli diede ordine ch'à quella similitudine facesse formare vn segno, del quale come di sicuro presidio nella guerra si seruisse: Tutto questo essequì, perche commandò subito che con pietre pretiose, & oro fosse quel segno fabricato, & era tale: Vn'hasta lunga coperta d'oro, & in alto hauea le braccia come di Croce, dalle quali pendeua vn drappo pretioso fino alle mani di chi la douea portare; intorno alla parte superiore v'era vna corona di pietre pretiose, e nel mezo vi stauano accommodate le prime due lettere greche del nome del Signore, cioè la X, e la P, le quali lettere sempre poi l'istesso Imperatore portò scolpite nel suo elmetto. Hor questa insegna volle Constantino, che fosse portata inanzi tutto l'essercito; e chi la portaua era miracolosamente liberato da' colpi de' nemici; nè solamente nell'insegne, ma anco ne gli scudi, e nell'arme de' soldati ordinò, che si portasse questo sacro segno di Croce, & à Dio piacque concederli la vittoria. Fù dall'Imperatore questa insegna chiamata Labaro (voce parte Greca, e parte Latina) ò perche con la sua virtù hauesse posto fine al-

ne alle fatiche, e trauagli della guerra, liberando la Città da Massentio, ò perche sempre ch'alcuno essercito penaua nella pugna, l'Imperatore mandandoli questa insegna gli liberaua dal trauaglio, dandogli vittoria. Nè però con questo si dee intendere, che l'insegna della Croce non fosse prima di Constantino in vso di portarsi in guerra, perche Tertulliano fà fede ciò essersi vsato nel tempo di Seuero Imperatore, e S. Giustino martire nel tempo d'Antonio Pio; ma che da Constantino fosse con maggior solennità posta in vso, e chiamata con nome di Labaro, d'onde poi è seguito che gl'Imperatori Christiani hanno sempre honorato sopra la loro testa, e diademi il segno della santa Croce; e nella santa Chiesa s'è pigliato quel costume di portar questo glorioso segno in forma di Labaro auanti alle processioni, come pur' anco à i nostri tempi si vede, che costumano gl'Ecclesiastici, e massimamente i claustrali. Nota che l'anno del Signore 800. Carlo Magno, essendo stato da Leone terzo, coronato in Roma, che l'Imperatore de' Romani, e de' Francesi, donò al Pontefice vna bellissima Croce d'oro ornata di gemme, e lo pregò che fosse sempre portata auanti al Papa, quando esce alle processioni, e così poi sempre s'è essequito, eccetto che per esser stata in breue rubbata, vacò questa consuetudine fino à Leone IV. l'anno 847. il quale fece rifar la Croce, e seguì à portarsi come prima. Quello ch'appartiene poi all'adoratione, & altri misterij della Croce, si dirà à i luoghi suoi, sì come anco dell'honore, ch'alle Reliquie de' santi si deue, e de i lumi, che nella Chiesa si costumano.

Dell'vso d'inuocar' i Santi, che nelle processioni delle Rogationi, & in altre occasioni suol fare la Santa Chiesa.

SVole la Santa Chiesa nelle sopradette processioni doppo d'hauer inuocato la misericordia, e protettione della santissima Trinità, inuocare ancora l'intercessione de' Santi del Paradiso, come quegli, ch'essendo vniti à Dio con propria carità molto possono appresso d'esso. E prima inuoca la Beata Vergine, e doppo lei i santi Angeli, i Patriarchi, i Profeti, gl'Apostoli, e gl'altri santi, per ordine chiamandogli col proprio nome. E' vero, che il nemico infernale hauendogli perseguitati in vita, non hà cessato ancora doppo morte loro affaticarsi per toglierli ogni honore, e priuar noi dall'aiuto, che per le loro orationi s'impetra; e si è seruito in questo dell'ignoranza, e malignità de gl'Heretici, come S. Girolamo afferma di Vigilantio, S. Bernardo de gl'Henriciani, S. Anton. de gli Vualdesi, il Turrecremata de i Catari, Enea Siluio de i Taboriti, e non lungi da'nostri giorni è stato Lutero, Melantone, Brenio Caluino, & altri, de' quali alcuni biasimauano questo costume di raccommandarsi à i Santi, perche stimauano si facesse ingiuria à Dio, & al Saluatore; altri perche non pregano per noi in Cielo, altri perche non intendono, nè sentono le nostre orationi, & altri simili ignoranze. Sarà dunque bene mostrare breuemente trè cose, che i Santi, così gl'huomini già passati da questa vita, come gl'Angioli, pregano per noi Iddio, che intendono, e conoscono le nostre orationi, ch'à loro facciamo, e che con molta ragione à loro si ricorre acciò preghino per noi.

E prima, che di fatto preghino per noi, si hà da quelle parole di Dio in Iere-

mia al 15. cap. Il Signore m'hà detto, se staranno Moisè, e Samuelle nel conspetto mio, non si placherà l'animo mio sopra questo popolo. Il qual modo di dire apertamente dimostra, che questi santi huomini già morti, poteuano, e soleuano pregare per gl'Hebrei, che se non hauessero ciò potuto fare, à che proposito hauerebbe così parlato Dio? e le sopradette parole sono esposte da S. Gio. Chrisostomo, da S. Girolamo, e da S. Gregorio Papa. Questo sentimento stesso hanno quelle parole di Moisè à Dio, quando dice: Ricordati Signore d'Abraam, Iacob, & Isaach serui tuoi, doue non solo ricordaua à Dio il patto, che hauea fatto con quelli, ma ancora i meriti, e le virtù loro; onde S. Theodoreto dice in quel luogo, che Moisè stimandosi insufficiente à placar' Iddio sopra quel popolo, ricorse al patrocinio de gl'antichi Patriarchi. Che se alcuno dicesse perche cagione Moisè non disse S. Abraam, pregate per noi, S. Iacob pregate per noi, come hora noi diciamo à i Sāti del Cielo? si gli dee rispondere, che ciò non disse, perche sapeua, che niuno de' giusti auanti la venuta del Signore al mondo morendo entraua in Cielo à veder' Iddio, e per consequenza, che non poteua vedere, nè sentire le nostre orationi indrizzate à loro; però non si gli voltauano, come facciamo noi, dicendo: *Sancte Petre ora pro nobis*; ma solo allegando i meriti di quegli, pregauano Dio, che per i meriti de' suoi amici si degnasse essergli propitio, & essaudirgli. Così pregaua Salomone allegando auanti à Dio i meriti, e la bontà di Dauid suo padre, dicendo: *Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius.* (Psal. 131.) E Daniello ancora diceua: Non ci togliere Signore la tua misericordia, per amore d'Abraam seruo tuo, di Iacob, e d'Isaach Santi tuoi. Onde S. Agost. sopra l'Essodo intorno ad vn'oratione simile di Moisè dice: siamo da questo ammaestrati, che quando i nostri peccati s'aggrauano, & impediscono, che non siamo amati da Dio, possiamo esser da i meriti di coloro solleuati, che sono amati da Dio, e l'istesso insegna S. Gio. Chrisostomo, sopra il Genesi, e sopra S. Matteo. Ma non è egli chiaro, che Giuda Macabeo vidde Giezemia Profeta, & Onia sommo Sacerdote già morti, che pregauano per il popolo Hebreo? ne può Caluino negare queste auttorità, poiche nel Concilio Terzo Cartaginese, da lui accettato, si pongono i libri de' Machabei, tra le scritture autentiche, e canoniche Bellissimo è anco quel luogo dell'Apocalisse, doue si legge, che quei ventiquattro vecchi hauendo nelle mani alcuni vasi d'oro pieni di pretiosi odori (e questi, dice S. Giouanni, iui sono l'orationi de' Sāti) si poneuano inginocchione dauanti al Tribunale di Dio, doue Primasio, Riccardo, e la Scolia Greca appresso Ecumenio, dicono quell'orationi essere l'intercessioni, che fanno i Santi, per la fortezza de gl'animi fragili. Che se la Chiesa Militante hà comunione con la Trionfante, (poiche S. Paolo afferma, che noi siamo Cittadini del Cielo, e che la celeste Gierusalemme è nostra madre, e che Christo è capo di tutte le Chiese, e tutti in somma facciamo sotto questo capo vna Republica sola, vn popolo, & vn corpo solo) come può essere poi, che tra queste membra non vi sia participatione, e commercio? Douerebbono almeno conuincer' ogn' animo quelle parole, che disse Giacob, benedicendo i figli di Gioseppe, cioè: L'Angelo, che hà liberato me da tutt' i miei pericoli, benedica questi figli. Chi non dirà, che quiui Giacob inuochi apertamēte l'Angelo? sì come anco quando disse Elifaz à Giob; *voca, si quis est qui tibi respondeat,*

& ad

& ad aliquem Sanctorum conuertere, (Iob. 5.) doue S. Agostino chiaramente dice intendersi dell'inuocare l'aiuto de gl'Angioli. Vna sola ragione v'è tanto forte à prouar questo, che gl'inimici della fede non l'hanno mai potuta soluere, nè risponderci in contrario, & è questa. Spesso nella Diuina scrittura si troua, ch'à i giusti mentre viueuano, si sono raccommãdati alcuni all'orationi loro, come quando il popolo di Dio disse à Samuello santo: Non restare di pregar per noi, e di chiamar'aiuto da Dio, acciò siamo da' Filistei liberati; & in Giob dice Dio: Andate à trouar'il seruo mio Giob, & egli pregherà per voi. S. Paolo poi scriuendo à i Romani, & ad altri dice: Io vi prego (fratelli) che m'aiutate con le vostre orationi appresso Dio: Adunque molto più si potranno inuocare hora, che sono in Cielo. Perche se questo non è lecito, o sarà perch'essi non voglino esser' inuocati; e questo chi lo direbbe, essendo essi in carità più perfetta, che quãdo erano tra gl'huomini in terra? ouero perche non possano aiutarci con i loro preghi; nè questo si dee dire, perche sarebbe più perfetto lo stato dell'essiglio, che quello della patria, poiche quà tanto poteuano.

Dirà forse qualchuno perauuentura, sarà perch'essendo in Cielo non conoscono, nè vedono chi gli prega, & inuoca, ouero perche si fà ingiuria à Dio ricorrendo ad altri, ch'alle mani sue potentissime. Questa è ragione più debole di tutte l'altre, prima perche (dato anche, ma non conceduto, che i Santi non intendano le nostre orationi) il vedere per tanti miracoli, & esperienze, e per testimonio de' santi Dottori, che quando inuochiamo i Santi siamo miracolosamente essauditi, o c'intendono, o nò: dunque non è cosa vana, & inutile, nè odiosa à Dio, che gl'inuochiamo, nè è buona consequenza il dire: non sentono le nostre orationi; adunque è cosa vana inuocargli, si come se vno mandasse vn memoriale al Rè, non sarebbe stato vano il memoriale, sempre che ottenesse la gratia, che desidera, o l'habbia veduto il Rè, o non l'habbia veduto, ma altri per lui. Ma in ogni modo è falso, che non c'intendano quando gli preghiamo, percioche in quel modo, che gl'Angioli vedono, e conoscono la conuersione d'vn peccatore, per cui tanto si rallegrano, in quell'istesso modo possono i Santi vedere le nostre orationi. Primieramente dunque si dee sapere, che solo Dio naturalmente, e per propria virtù conosce le nostre cogitationi, buone, e ree, e quell'orationi, che nel nostro cuore facciamo, o à Dio stesso, o à i Santi; nè questo mai si dee attribuire alla propria virtù naturale d'alcuno, o Angelo, o Santo viuo, o morto, ma quello, che comunemente la santa Chiesa, e la sacra scuola de' Theologi afferma intorno alla notitia, che hanno delle nostre orationi i Santi del Cielo, consiste in due punti; & il primo è, che di fatto ci sentono, & intendono, & il secondo è intorno al modo come ciò sentano, e conoschino. E che di fatto habbiano notitia di noi, e delle nostre orationi si proua dalla cura, e custodia, che gli hà imposto Dio sopra di noi, sì in generale, come in particolare: Beato quel seruo (dice il Signore) che quando verrà il padrone, lo trouerà tale: io vi dico in verità, che lo constituirà sopra tutti i beni suoi, doue S. Hilario per i beni di Dio espone, ch'è la S. Chiesa, e si conferma per quelle parole, che Pelagio Papa II. predecessore di S. Gregorio afferma essere state anticamente recitate nella S. Messa de gl'Apostoli, cioè *per Beatos Apostolos tuos assidua protectione custodias, &c.* S. Basilio voltatosi à i Santi quarãta martiri, dice: O essercito inespugnabile,

gnabile, ò comuni custodi del genere humano. S. Gregorio Nazianzeno parlando di Gregorio suo padre, dice, hora tanto più ci gioua con l'oratione di quello, che già giouaua con la dottrina, quanto è à Dio più vicino, essendo libero da i vincoli del corpo. Questo istesso afferma S. Massimo dicendo de' Santi Martiri: sempre essi sono con noi, sempre habitano con noi, cioè custodiscono quegli, che viuono in terra, e quegli, ch'escono del corpo riceuono nelle loro braccia. Hor se i Santi hanno cura, e pensiero di noi; segue necessariamente, che debbono ancora sentir', e vedere le nostre calamità, per conoscere quando al loro aiuto ricorriamo, e tener memoria dell'anime nostre. Non è chiaro quello, che scriue Eusebio di S. Potamiena, che hauendo nell'atto del martirio promesso al carnefice d'impetrargli alcuna gratia, quando dauanti à Dio fosse peruenuta; doppo trè giorni gl'apparì, ponendoli sopra'l capo vna corona, e non molto doppo anch'egli se n'andò martire al Signore? S. Agostino ancora afferma hauer saputo da testimonij certi, che S. Felice Nolano più volte, mentre Nola era trauagliata da' Barbari, si lasciò vedere, aiutando con la presenza, e con la protettione la patria sua, e di queste cose tali, infinite se ne leggono appresso i Sacri Dottori, Basilio, Nazianzeno, Nisseno, Theodoreto, Ambrosio, Sulpitio, & altri, che sono stati mille anni prima di noi.

Ma quanto al modo come conoschino le nostre orationi, massimamēte quādo nel nostro cuore ce gli raccommandiamo, rispondono S. Gregorio, S. Thomaso d'Aquino, & altri, che nel punto, che l'anima d'vn giusto vede Iddio, & è fatta beata, vede ancora, e conosce tutto quello, ch'appartiene alla loro beatitudine, e gloria accidentale; e tra queste entrano ancora quelle orationi, & honori, che se gli fanno, e faranno da i fedeli finche durerà il mondo. E' vero, che S. Agostino giudica, ch'Iddio sempre, che gl'inuochiamo, ne lo riueli loro con nuoua illuminatione, come mentre erano tra gl'huomini, si troua, che per diuina reuelatione i pensieri occulti, e l'attioni segrete altrui conosceuano. E da questo segue, che piamente faccia la santa Chiesa, e ciascuno fedele; non solo quando spesso inuoca i Santi, recitando le Litanie, ma ancora quando si piglia per particolare auuocato alcuno di loro, come già fecero i Santi, Chrisostomo, pigliando S. Pietro, e S. Paolo. S. Gregorio Papa pigliando S. Andrea, S. Girolamo eleggendosi Santa Paola Romana, S. Gregorio Nazianzeno, pigliando S. Anastasia, S. Thomaso d'Aquino hauendo per sua auuocata S. Agnese, & altri. Che à questo fine hà costumato la nostra Congregatione, già molti anni sono, dar'al popolo publicamente nella Chiesa il primo giorno dell'anno, alcuni policini, ne' quali sono scritti i nomi di particolari Santi, con vna sentenza d'vn dottore appresso, che cōtiene qualche precetto, e documēto di virtù, accioche quello che gli toccherà in sorte vn tal Santo con tal documento, se lo elegga per intercessore, cō pregarlo ogni giorno con vn Pater noster, & vn'Auemaria, che gli sia protettore per tutto quell'anno, e gl'impetri da Dio quella virtù particolare, che è nel policino descritta. La qual deuotione è essercitata ancora da altri Religiosi; nō è nuoua, e moderna, ma molto antica, perche, come ne gl'Annali Eccl. si legge, l'anno del Sig. 783. regnādo in Frācia Carlo il grande, vn buō Soldato chiamato Brunone, hauendo veduto, ch'alcuni insolentemēte haueano posto il fuoco nella Chiesa di San Suuiberto, e che perciò erano stati castigati

mala-

malamente da Dio, pose grande affettione al detto Santo; & ogni giorno ad honor suo recitaua vn Pater noster, & vn'Aue Maria, pregãdolo sempre à souuenirlo nell'hora della sua morte: Vidde di ciò l'effetto, perche trouandosi nell'essercito esser ferito, e come morto calpestato dalla gente armata, e da' caualli, inuocato il suo Santo, lo vidde venir sopra di se con gran splendore, & vdì queste parole: non temere, io ti hò impetrato da Dio la vita, per hauermi tu inuocato in questa tua necessità, e ciò detto sparue; & incontinẽte i soldati per quello splendore apparso venendo in notitia di lui, lo curarono, e ne diedero cognitione al Rè Carlo, il quale intendendo da lui il tutto, e come per i meriti di S.Suiberto era stato liberato, hauendo sempre ad honor suo detto particolari orationi, pose anch'egli grande affetto verso'l detto Santo, massimamente sapendo, che Pipino suo padre l'haueua hauuto per particolar'auuocato, e l'istesso fecero anco molti buoni soldati.

Di S. Elisabetta ancora figlia d'Andrea Re d'Vngheria scriue S. Antonino, & altri, che tra l'altre sue deuotioni, che haueua con le sue donzelle, era questa, che nell'Oratorio del suo palazzo ritirandosi alcuna volta con loro, scriueua in policini tanti nomi d'Apostoli, quante esse erano, e ponendogli sù l'Altare, ciascuna ne pigliaua vno con animo di portare particolar deuotione à quel Santo, che gli veniua in sorte.

Nè è di minor consideratione degno quello, che narra hauer letto il Baccelliero Napolitano, d'vn soldato, che volendosi elegger' vn Santo per suo auuocato, gittando le sorti, gli venne S. Mattia Apostolo; ma come che sapeua, che il detto Santo era stato posto in luogo di Giuda traditore, sdegnò di volerlo per suo auuocato, e gittando più volte le sorti per hauerne vn'altro, e venendoli sempre il detto Santo; entrato in collera si risoluè non volerne alcuno, ma volle Iddio che costui nauigando, si trouasse in occasione di fortuna sì grande, che i nauiganti, doppo d'hauer gittato in mare tutte le robbe, nè per questo assicurati del pericolo, si risoluerono di poner le sorti sopra chi douesse tra gl'huomini esser posto in mare per alleggerire dauantaggio la naue, e toccando al detto soldato, fù esposto (se ben con gran dolor di tutti) sopra vna tauola nell'onde. Hor egli mentre aspettaua la morte, ecco gl'appare vn'huomo di venerando aspetto, che salutandolo per nome gli disse: Che daresti tu se da sì gran pericolo fossi liberato? La vita darei, diss'egli; à cui il Santo: altro da te non voglio, se non che tu sia mio deuoto da quì auanti; ciò sentendo il soldato, tutto allegro promisse di farlo, pregandolo à manifestar' il suo nome; & il Santo disse: dirò il mio nome, se prima t'hauerò posto in luogo sicuro, e pigliatolo per mano lo ripose in terra ferma, e poi sorridendo disse: io sono quel Santo, che tu non volesti per auuocato, & hora il Signore per misericordia m'hà mandato ad aiutarti, acciò tu conosca quanto male facesti all'hora, e per lo contrario quanto bene faccino coloro, ch'ad alcun Santo deuotamente si raccommandano; di chè il soldato tutto vergognoso accusandosi, riconobbe il fallo, e ne chiese perdono al Santo.

Nè per questo stimi alcuno, che si faccia ingiuria à Dio, ouero al Saluatore, percioche nè la Chiesa, nè alcuno vero fedele intende di supplicar' i Santi, come fossero Dei, & Autori principali delle gratie, che ciò à Dio solo s'appartiene; ne anche ch'Iddio dalla parte sua habbia bisogno d'esser mosso dall'intercessioni de' Santi, ma intẽde, che come amici

ci di Dio, e mediatori preghino per noi, e destino in noi le virtù sante, acciò siamo grati à Dio. Mediatori ancora non principali, che questo solo è del Saluatore, come quello, che hà pagato per noi il prezzo della redentione, ma mediatori doppo Christo Signor nostro, in quanto con l'orationi presenti, e con i meriti della loro vita passata, ci fauoriscono appresso Dio; onde sempre nelle Litanie si pone inanzi l'inuocatione di Dio, e del Redentore nell'orationi si cōclude, che ciò speriamo per i meriti, e virtù del Saluatore del mondo. Doue veda il pio Lettore, che se bene Iddio può (se volesse) per se stesso farci tutte le gratie, e doni, che ci sono fatti, nondimeno si compiace farcene molti per mezo de' Santi, concedendo vna gratia per quello, e non per quell'altro; e tall'hora nessuna concedendone per mezo d'alcuni Santi, che sono forse maggiori de gl'altri; tutto per occulti suoi giudicij, à i quali conuiene, che ceda l'humano intelletto; onde S. Agostino, che fù Vescouo nell'Africa, venuto in Italia, e vedendo per mezo di S. Felice esser fatti tanti miracoli là vicino à Nola, ou'è il suo corpo sepolto; cosa che in Africa dou'erano tanti corpi di santi martiri non si vedeua; marauigliato, scrisse al Clero, e popolo suo con dire; Chi può mai penetrar' il consiglio, e giudicio di Dio, perche in questi luoghi, e non in altri si facciano miracoli? A tutti (dice) è nota la santità del luogo, ou'è S. Felice sepolto, & hò voluto, che vi vadano dui chierici, acciò fedelmente, e facilmente mi diano notitia per lettere di quello, che da Dio sarà loro mostrato. Forse l'Africa nostra non è piena di corpi Santi? e nondimeno sappiamo, che iui tali miracoli non si vedono, perche; come dice l'Apostolo; non tutt' i Santi hanno il dono del dare la sanità, così non hà voluto Iddio, ch'appresso tutti i corpi de' Santi tali miracoli si veggano farsi: Hai dunque; pio Lettore, e la verità, e l'vso antico dell'inuocar' i Santi.

Del canto, e Musica Ecclesiastica con cui s'offeriscono à Dio l'orationi sopradette, & altri officij Diuini.

CAntando (come si vede per isperienza) si celebrano le Litanie, si come anco i Salmi, e gl'Hinni, & altre orationi, & officij, che s'offeriscono à Dio nella santa Chiesa; e nelle maggiori solennità s'aggiungono ancora instrumenti musicali, così di fiato, come di corda. Intorno al qual costume nota prima l'origine, e sue antichità, poi le ragioni perche sia introdotto, e s'osserui ogni giorno. E quanto all'origine, se si parla della Musica in generale, così in voce, come in istrumenti, i Gentili, che seguendo il lume naturale, stimorno sempre cosa religiosa, & officio proprio de gl'huomini, lodar' Iddio col canto, hauendo da esso gl'huomini riceuuto la voce articolata, e distinta, e non le bestie; onde Homero fà fede, che soleano i Greci con dolci canti diuersi placare l'ira di Dio; si troua esser stati diuersi gli inuentori, sì del canto, come de gl'instrumenti musicali; imperoche Plutarco nell'Opuscolo, che fà di questo medesimo soggetto, dice, che gl'inuentori de' versi furono Lino, Eusebe, Orfeo, e Sacada Greco; e che Terpandro trouò il modo; e le regole di sonar la citara, se ben'altri l'attribuiscono ad Anfione, & altri ad Olimpo, si come à Clona l'inuentione del flauto. Ma ciò che sia di costoro, habbiamo noi fedeli più alto principio di tutto questo, percioche nel quarto capitolo della Sacra Genesis, doue si fà mentione d'alcuni inuentori delle cose artificiali, si legge, che Tubal figliuolo di Lamech (il quale fù nella sesta genera-

neratione doppo Adamo) fù il padre, cioè il primo di quegli, che cantano al suono della citara, e dell'organo; non ch' egli fosse l'inuentore di questi istrumenti, ma ch'esso fù il primo à dar le regole, e'l modo di cantare armonicamente, come poi s'è vsato in cantar' al suono de i sopradetti instrumenti, sì di corda, come di fiato; il ch'egli fece (dice il Tostato) per solleuare l'animo de' pastori da quel tedio, che suole seco apportare la cura de gl'armēti. Et aggiunge l'istesso Dottore, ch'essendo publica voce, e fama in quell'età, che douesse venir'vn diluuio d'acqua, e di fuoco per distrugger' il mondo, soleuano gl'huomini ingegnosi per desiderio, che le loro inuentioni si conseruassero perpetuamente, scolpirle in colonne di mattoni, e di marmo, l'vno de'quali resiste al fuoco, e l'altro all'acqua; onde Tubal volendo, che le sue regole musicali si conseruassero, in due colonne, come di sopra le intagliò, e venendo il diluuio dell'acqua al tempo di Noè la colonna di mattone fù dall'acqua consumata, e restò quella di marmo, che dicono trouarsi ancora nella Soria.

Ma doppo questo, che tutto s'è detto in generale; il primo hinno, ouero canzone (dice Origene sopra l'Essodo,) che si sia mai nel mondo trouata, e per le storie, sì sacre, come profane se n'habbia hauuto notitia, è quella, che il santo seruo di Dio Moisè, illuminato dallo Spirito santo, compose, e cantò insieme col popolo Hebreo, all'hora che liberi passando il mar rosso viddero indietro esser'i nemici sommersi nell'acque, con tutto l'essercito loro; onde per render gratie à Dio, così cominciò: *Cantemus Domino gloriose enim magnificatus est, &c.* (Exo. 15.) e nell'istesso cap. si legge, che la sorella di lui, chiamata Maria, anch'ella pigliando i Timpani, & altri simili strumenti, che dall'Egitto per volontà di Dio haueano con loro portati, seguita dalle donne del detto popolo cominciò à cantare l'istesse parole, che dal fratello hauea sentite; si che (come ben dice Filone Hebreo) tutta quella gente si era in due chori distinta, & vnitamente con voci acute, e graui, facendo soaue melodia, rendeuano gratie à Dio loro liberatore. Di quà poi seguitò quel costume appresso gl'Hebrei, che non solo gl'huomini, ma le donne ancora publicamente, con voci, & instrumenti cantauano le lodi di Dio, si come si comprende dal Salmo 67. e l'osserua Genebrardo espositore, e si vede chiaramente nel primo libro d'Esdra, doue trà quelli, che dalla cattiuità di Babilonia tornarono nella Giudea si legge, che v'erano ducento cātori, & altrettante cantatrici, che per solleuare la molestia del viaggio erano al canto stati deputati. Hor se Moisè fù il primo à cantare Hinni, e laude, quanto sarà più alta l'origine del canto, di quello, che la fanno i Gentili, attribuendola al loro Orfeo, Lino, e Museo, i quali più di 300. anni doppo Moisè venuero nel mondo? Impararono poi dal S. Moisè gl'altri amici di Dio à render gratie col canto per i riceuuti beneficij, come Anna Madre di Samuello per hauer riceuuto vn figliuolo, Delbora per la vittoria contra gl'inimici di Dio, Giuditta per hauer cōseguito la liberatione della sua Patria da Holoferne, i trè fanciulli in Babilonia, mentre dal fuoco vedendosi miracolosamente liberati, con liete scambieuoli voci inuitauano tutte le creature à benedir'il Signore. Vi sono poi i Salmi; non solamente da Dauid composti, ma da altri, i quali si soleuano nel Tempio, & in altri luoghi cantare secondo l'occasione, accompagnati da varie sorti di istrumenti, come chiaro si vede, quando Dauid cantando, & inuitando il popolo

à giu-

à giubilar', e cantare, dice: *Sumite psalmum, & date tympanum, psalterium iucundum cum cithara* (Psal.80.) e più chiaramente poi nel Salmo 148. quando dice, *Laudate eum in sono tubæ, laudate eum in psalterio, & cithara*, doue di trombe si fà mentione, d'organo, di citare, di Salterij, e di cembali, che sono istrumenti, parte di corda, e parte di fiati, con i quali si lodaua Iddio, come si vede ne i libri del Paralipomenon, doue Dauid ordinò ducento ottant'otto Maestri di Musica, distribuiti secondo le loro famiglie, che nel Tempio di Dio guidassero il canto, e gl'instrumenti musicali; nè è da marauigliarsi che l'armonia, e lo strepito tanto da lontano si sentisse, come pur' iui racconta lo Spirito santo.

Che contra ragione è stato biasimato il canto Ecclesiastico.

HOr chi non piglierà ammiratione in vedendo, che si siano poi trouati animi tanto dal vero alieni, che considerando come la santa Chiesa doppo la venuta del Signore hà seguito quest'istesso rito di lodar' Iddio col canto, l'habbiano biasimato? S. Agostino fà mentione d'vn certo Hilario (forse della setta Arriana) il quale andaua biasimando il cantare de gl'hinni, che si faceua nel tempo suo, mentre s'offeriua il santo Sacrificio della Messa, à cui benissimo con particolar trattato rispose, e l'istesso dice de' Manichei. Thomaso Vualdense con lunga disputa riproua in questo medesimo la temerità, & ignoranza di Vuitclef. Nè manco l'empio Giuliano apostata anch'egli perseguitare sì santa consuetudine, seguito poi da Paolo Samosateno, da Lutero, e da Pietro martire, i quali tutti mostrano chiaramente; non solo il disprezzo, ch'alla santa Chiesa, e suoi riti portauano nell'animo, ma ancora l'ignoranza, e poca pratica loro nelle Diuine scritture: Come? non sapeua Pietro martire, che tra le ceremonie Giudaiche alcune ve n'erano proprie di quel popolo, cioè deputate à significar' alcuna cosa à venire, come la Circoncisione, e Neomenie, & altre simili, e queste non sono più lecite, & altre poi communi anco all'altre nationi, fondate nel lume naturale, come piegare le ginocchia nell'oratione, battersi il petto, hauer Tempio, & Altari, e che queste sono lecite, e s'vsano anco à i tempi nostri? hora tra queste sono ancora il canto, e la musica con i suoi istrumenti; perche dunque non saranno lecite? Che se il cantare con voce alta, e di diuerso tuono fosse cosa dispiacente à Dio, bisognerebbe biasimare gl'Angeli del Paradiso, percioche (come vidde Esaia Profeta (cap.6) e poi ne fece ferma fede) apparendo la Maestà Diuina sopra vn'altissimo trono, compareuero intorno ad esso Serafini celesti, che con voci alte rispondenti l'vne all'altre cantauano: *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Domine Deus exercituum*. E quegli che nella notte sacra del Natale del Signore cantarono con liete voci Gloria sia nel Cielo à Dio, e pace in terra à gli huomini di buon volere. Per tacer hora delle sacre lodi, che in bellissimi, & affettuosissimi versi celebrarono ad honore di Dio, la Beatissima Madre sua nel Cantico *Magnificat*, Simeone nel Cantico *Nunc dimittis*, e non molto prima di questi Zacheria, nel Cantico *Benedictus*, Ma che dich'io? biasimeranno forse l'istesso Signore, che come Maestro, Capo, e sposo di santa Chiesa volle nella propria persona dare di questo manifesto essempio? imperoche fà fede S. Matteo, che compita la cena gl'Apostoli andandosene al luogo solito del Monte Oliueto, quiui per render le debite gratie al Padre; cantò vn'hinno, quãtunque l'animo

suo per la vicina passione, e per lo scandalo de gl'Apostoli fosse afflitto fino alla morte, così dice S. Matteo: *& hymno dicto*(cap.26.) & è certo(come dimostra S. Agostino) che questa parola *hymnus*, significa quella lode, che si dà à Dio cantando, in maniera, che se non v'interuiene il canto, non si può dire veramente hinno. L'istesso del Signore afferma San Marco; dalla qual attione S. Agostino pigliando occasione di difender il canto Ecclesiastico, dice: Per mostrare dunque il Signore, che gratissimo gl'era il canto delle diuine lodi, se n'andò al monte Oliueto, doppo d'hauer' egli stesso cantato l'hinno; non solo da se, ma insieme con i discepoli suoi. Onde il Concilio Toletano, Isidoro, e S. Gio. Chrisostomo appoggiati à quest'essempio, dicono vnitamente; ecco, che dall'istesso Signore, che insieme con gl'Apostoli cantò le diuine lodi si hà chiaro essempio del canto ne' Diuini officij.

Che nella primitiua Chiesa era in vso il canto Ecclesiastico.

DIranno forse, che nella primitiua Chiesa non si sia trouato questo costume, & ancora in questo dimostreranno ignorãza; leggasi Filone Hebreo, il quale fù in Roma al tempo di S. Pietro Apostolo, & hebbe seco lunghi ragionamenti, e molta domestichezza, come afferma S. Girolamo: Hor questo Dottore, scriuendo i costumi di quei primi Christiani, nominati da lui Esseni, ouero Essei, dalla santità della vita, secondo S. Gio. Chrisostomo, ouero perche vna gran moltitudine de gl'Esseni antichi Hebrei fossero venuti alla fede Christiana, dice, che la mattina leuandosi veniuano in vn'Oratorio, detto all'hora Cenacolo, e quiui faceuano dui Chori, vno d'huomini, l'altro di donne, ciascuno de' quali hauendo il suo maestro del canto, guidaua il tutto con ordine marauiglioso, hora facendo alzare, hor abbassare le voci, hora tutt'insieme, hora rispondendo l'vno all'altro, secondo che il soggetto, e l'occasione porgeuano. E Plinio II. che da Traiano Imperatore fù mãdato per gouernatore nella Bithinia, doue haueua S. Pietro predicato, e per lettere confermati i nouelli Christiani, trouando infinita moltitudine di loro, e che i Tempij de i Dei restauano abbandonati; non sapendo, che farsi, scrisse à Traiano che l'auuisasse, se doueua dar loro la morte à tutti, perch'egli staua dubbioso, sì per il gran numero, e sì anco perche non trouaua in loro altra colpa, se non che soleuano in certi giorni deputati, sì huomini, come donne, piccioli, e grandi leuarsi auanti il Sole, e congregandosi insieme tra loro cantar lode à Christo, come à Dio; essortandosi, & animandosi insieme; non à fare alcuna sceleraggine; ma à non commettere nè furti, nè adulterij, nè ingiurie, nè tradimenti; doppo questo andarsene, e che doppo d'hauer loro prohibito simil raunate, si erano da tal costume rimasti. L'istesso essere stato in costume appresso i primi Christiani afferma Giustino Filosofo, che fù poi Christiano, e martire, Clemẽte Alessandrino, e Cipriano; ma Basilio santo nell'Epistola *69.* descriue così bene, e minutamente l'vso del cantar'à choro, nell'hora del matutino, e d'altri tempi, che pare proprio, che habbia veduto il choro delle Chiese cathedrali, e de religiosi de i nostri tempi, affermando, che questo si costumaua appresso i fedeli dell'Egitto, nell'vna, e nell'altra Libia, appresso i Tebei, Christini, i Fenici, i Siri, e quegli che habitano vicino all'Eufrate.

Doue nota pio Lettore, che in quei tẽpi due cose erano in vso per quell'antica simplicità; la prima, che le donne insieme

me

me con gl'huomini nella Chiesa soleuano cantare; la seconda, che i laici d'ogni età, e conditione si metteuano à cantare col clero; la prima per toglier' al Demonio, & alla malitia de gl'huomini, ogni occasione di male fù tolta, come si hà ne i decreti della Sinodo Antiochena. La seconda ancora fù vietata come si hà dal decreto del Concilio Laodiceno, percioche da quella mescolanza nasceua tal'hora tanta confusione di voci (per esserui di quegli, che del cantare erano ignoranti,) che s'impediua, e disturbaua quella soauità, e grauità della musica Ecclesiastica, che suol muouere l'animo à deuotione. Per questo si trouano ne' Dottori sacri, massime in S. Gio. Chrisostomo, in S. Clemente Alessandrino, in S. Girolamo, & altri, tante riprensioni contra quegli, che nella Chiesa, cantando senz'ordine, e discrettione, senza modestia, e regola alcuna, disturbauano la melodia, e dolcezza delle diuine lodi. Anzi che i Gentili stessi (come Ferecrate, & Aristofane) biasimãdo coloro, ch'impediuano la dolcezza della Musica, e vedendo, che in quei tempi da non pochi ignoranti era disprezzata, e malamente cantata, introdussero la Musica in forma, & habito d'vna donna dal capo a' piedi tutta percossa, lacerata, & imbrattata, e ch'all'incontro la Giustitia cercando la causa di tal'ingiuria rispondesse la Musica in dolcissimo canto, lamentandosi, che ciò gl'era auuenuto per colpa della molta ignoranza, & indiscretione d'alcuni, i quali gl'haueuano, con certe loro inuentioni, tolto quella Maestà, e candidezza antica, che insieme con mirabile dolcezza staua nelle sue compositioni congiunta: Hor se ciò fecero i Gentili, come lungamente dimostra Plutarco, non sarà marauiglia, che tal confusione fosse già tolta nella Chiesa di Dio.

Che non tutte le Chiese cantano ad vn' istesso modo.

E' Vero, che non in tutte le Chiese è stato vn'istesso modo di cantare, perche S. Agostino parlando della Chiesa Alessandrina, dou'era Vescouo S. Atanasio, dice, che soleua nel cantar' i Salmi piegar', e variare tanto poco la voce dall'ordinario, che più tosto pareua, che leggesse, che cantasse, il qual modo afferma Isidoro esser stato in costume ne' principij della Chiesa. Nell'Oriente poi cantauano (come dice il medesimo) con maggior varietà di voci, e di tuoni, d'onde si gustaua ancora maggior dolcezza da gl'animi de gl'audienti. In Roma, fino dal principio di quella Santa Sede, si pigliò vn modo di mezo, cioè, non come in Alessandria, nè come nell'Oriente, ma temperatamente, partecipando dell'vno, e dell'altro modo con soauità, e dolcezza mirabile, ilqual modo fu poi seguito dalla Chiesa Africana, doue fù Vescouo S. Agostino, come da vna sua lettera si comprende. Socrate scrittore Ecclesiastico, parlando della Chiesa d'Antiochia, dice, che S. Ignatio Coetaneo de gl'Apostoli, e Vescouo di quella Città, hebbe vna celeste visione d'Angeli, da i quali sentì con voci rispondenti l'vna all'altra à choro, à choro cantare le lodi della Santissima Trinità, e secondo quella maniera, ordinò il modo del cantare nella sua Chiesa, che poi dall'altre tutte è stata riceuuta di comune consentimento. La Chiesa Inglese (come raccontano Beda, e Thomaso Vualdense, che fù di quei paesi) per esser' ammaestrata nelle regole del canto Romano, tenne questo mezo; Benedetto Abbate della Chiesa di S. Pietro in Bertagna, trouandosi in Roma riceuuto con molta carità da Papa Agatone, da esso impetrò di condurre nella detta

sua Chiesa Giouanni maestro di Capella di S. Pietro, & Abbate di S. Martino, acciò nel suo monasterio la maniera del canto di tutto l'anno insegnasse, si come in S. Pietro di Roma costumaua; così fù esseguito; e da questo principio à poco, à poco, per tutto quel paese il canto della Chiesa Romana si sparse. Ma nella Chiesa di Milano, doue S. Ambrogio era Vescouo, e diligentissimo intorno al canto Ecclesiastico, fù da esso introdotta la maniera del canto delle Chiese Orientali, come da S. Agostino si può comprendere, e vedendo, che tal modo dilettaua, e commoueua non poco il popolo suo, egli stesso si diede ad aumentarlo, & ornarlo con nuoui Hinni, come l'istesso S. Agostino afferma.

Dell'vso de gl'istrumenti sonori nella Chiesa.

DVe sorti d'instrumenti si sono introdotti dalla Santa Chiesa ne' Diuini officij, quegli d'armonia, e quegli di strepito: i primi, o siano di fiato, come organi, flauti, e simili, o siano di corda, come viole, citare, & altri di questo genere, non sono stati introdotti vgualmente col canto ne' Diuini officij, percioche (come s'è veduto, e si vedrà) il canto cominciò fino nella prima Messa celebrata nel mondo, cioè nella Cena del Signore, e poi seguitò ne gl'Apostoli, & è venuto à i nostri tempi; ma gl'instrumenti di musica non così, anzi S. Clemente Alessandrino gli biasima appresso i Christiani per esser all'hora in vso appresso i Gentili nelle loro profane ceremonie. S. Agostino afferma del tutto essere stato vietato nella Chiesa l'vso della citara. E appresso S. Giustino martire si troua, che in quel tempo non era in vso l'adoprar' instrumēti nella Chiesa, nè il cantare sopra il suono loro, & apporta per ragione; non solo l'esser vso à i Gētili commune, ma l'essere cosa da animi molto imperfetti, e bassi, come erano già nell'antica legge gl' Hebrei, à i quali (dic'egli) per la loro imperfettione furono simili instrumenti conceduti, che però (soggiunse) nella nuoua legge non hanno luogo alcuno, ma vn semplice, e puro canto. Doue noti il pio Lettore, che per canto semplice intende quello, che noi chiamiamo cāto fermo, ch'è proprio de gl'Ecclesiastici, ouero canto Gregoriano, così detto, perche in Roma S. Gregorio eresse vna scola di questo canto, deputò cantori, gli diede entrata, e stanze, compose vn'antifonario, & accommodò in modo soaue tutto il canto Ecclesiastico, che la Francia, e la Germania ne pigliorno essempio, per accommodarne le Chiese loro. Ma che dico io di S. Giustino martire, di S. Clemēte Alessandrino, e di S. Agostino, il primo de' quali visse l'anno 153. il secondo l'anno 196. e l'altro l'anno 415. S. Thomaso d'Aquino viueua nell'anno del Signore 1273. & in questa età non erano ancora nella Chiesa, e ne' Diuini officij introdotti gl'instrumenti di musica, si come il Caetano, sopra la seconda parte di S. Thomaso, & il Nauarro de Horis Canonicis, dottamente dalle sue parole raccogliono; e la ragione si può dall'istesso cauare, perche gl'antichi reputauano, che per eccitare gl'animi alla deuotione, fosse mezo sufficiente il canto Ecclesiastico senz'altro aiuto d'instrumēti; essendo, che (come dice il medesimo, citādo Aristotele) il suono de gl'instrumenti muoua per sua natura assai più à dilettatione, che ad altra buona dispositione dell'animo; onde il detto Aristotile dicena non conuenirsi l'vso della citara, e d'altri simili instrumenti à chi s'è applicato à gli studi delle lettere. Et in fine vediamo (dicono il Caetano, & il Nauarro)

ro)

ro) che nella capella del sommo Pontefice non vi sono per anco stati introdotti;e ciò la sperienza lo dimostra.

Ma se bene tutto questo,che s'è detto serue per mostrare, che molto tarda sia stata la Chiesa in seruirsi di questi mezi ne' diuini officij, non però hà da seruire per biasimare la consuetudine pia già introdotta di simil instrumenti? sì perche non hà hora vigore quella ragione di S.Clemente Alessandrino, non essendo trà noi alcuni Gentili, per le ceremonie, e riti de' quali habbiamo à dare scandalo,e conformandoci con essi; anzi egli stesso per mostrare, che quest'vso fatto decentemente in lode di Dio, è lodeuole,soggiungēdo dice; che se vorrai cantar', e salmeggiare al suono della lira, e della citara, non sarai riprensibile,perche imiterai quel sãto Rè Dauid, che fù si cato à Dio, e che diceua: *Confitemini Domino in citbara*, (*Psal.32.*) La ragione ancora di S.Giustino, da cui hà formato la sua, S. Thomaso più tosto conferma, & approua la detta consuetudine,che la biasimi; percioche per esperienza si vede, che gl'animi de' fedeli hoggi alquanto raffreddati nelle lodi di Dio(come dice il Caetano) con facilità si lasciano tirar' alle Chiese, e si destano à deuotione; oltre che l'istessa sperienza ancora dimostra,che simili apparati ne' diuini officij aumentano non poco appresso gl'animi alquanto imperfetti la riuerenza, e la stima della grandezza di Dio,e delle cose sacre. Vidersi questo già in Spagna (come ne fà fede vn'autore Spagnuolo trattando della Messa) imperoche passando per Toledo vn Prencipe figliuolo del Rè di Fessa,hauea seco vn Giudeo per interprete di quella lingua, col quale essendo entrato nella Chiesa maggiore di Toledo, porgendo l'orecchio alla musica, che nel Diuino officio all'hora si faceua nobilmente, fermò il passo,con gran stupore,'e voltatosi all'Hebreo interprete, domandò che cosa fosse quello,chè s'vdiua,il quale come nemico della santa fede, rispose,dicendo: lasciate, Signore,perche sono leggierezze,e pazzie, à cui il Prencipe disse: certamente se queste sono leggierezze, hanno del mirabile, e se sono pazzie,hanno del Diuino; d'onde si conosce l'effetto,che in quell'animo operò la melodia, e musica Ecclesiastica ben composta,e piamente pronuntiata.Che se da alcuni sono stati gl'instrumenti nella Chiesa biasimati, ciò non fecero quegli per biasimare l'vso di tal armonia, ma per rimouere quanto per loro si poteua l'abuso d'alcuni,i quali,ò col sonare cose profane, e lasciue in mezo à i Diuini officij, ouero col sonare cose sacre sì,ma ò fuora di tempi solenni,ò tanto à lungo, che s'impedisce la deuotione,ch'è il fine principale, veniuano à far degno di biasimo quello,che per se stesso si deue lodare. Questi sono meritamente,e dal Caetano, e dal Nauarro ripresi, e prima di loro da Giouanni Papa XXII. imperoche con i suoni lasciui offendono l'honore di Dio, e cagionano riso in chi ascolta,e pensieri profani;con l'esser poi prolissi mostrano, che lo scopo principale delle solennità consista in questi suoni,il che è falso, e sono cagione,che in quel tempo, che prolissamente suonano, gl'audienti in luogo di tener'à Dio vnita la mente, ragionano trà loro di cose curiose,& alcuna volta profane. Onde buonissimo consiglio daua il sopradetto Caetano, con dire, che molto sobriamente si dourebbono adoprare questi instrumenti nella Chiesa, e tanto in somma quanto possono giouare,al fine, che si pretende, cioè à destare la deuotione, & ad aumentare la riuerenza verso Dio.

Per quali ragioni sia stato introdotto il canto, e la Musica nella Chiesa, e de' lodeuoli effetti suoi.

DAlle cose, che di sopra intorno al canto Ecclesiastico si sono dette, molto chiaramente si può comprendere, che ne' Diuini officij, & orationi publiche, la Chiesa si serue delle voci alte, e de gl'instrumenti musici: non perche di tali cose ci sia bisogno per mouer' Iddio ad ascoltarci, & essaudirci, percioche quel Signore, ch'è più intimo à noi, che noi non siamo à noi medesimi, non hà bisogno di voci alte, pet intenderci, nè di armonie, e melodie di musicali instrumenti, per piegarsi à pietà sopra di noi, poiche appresso la Maestà sua quello più forte grida, e con voce più soaue, e più dolce prega, che con maggior'affetto di cuore, e con più intenso desiderio d'esser' essaudito inuoca il suo Diuin'aiuto. Il canto dunque, e le voci, & instrumenti s'adoperano nella Chiesa di Dio, solamente per bisogno, che n'habbiamo noi, e per l'vtilità, ch'à noi per simile mezo prouengono, le quali sono molte. E primieramente cō questo significhiamo, ch'à Dio vogliamo far' vn' ossequio di noi stessi perfetto in ogni parte, poiche non solo lo laudiamo col cuore, e cō le virtù interne, ma ancora con la voce, e con ogni altro modo, che possa esprimere le lodi sue, e quella riuerenza, di cui è degno. Che questo era quell'affetto, col quale si moueua il Rè Dauid, quando; non contento delle lodi, ch'egli proprio daua à Dio, inuitaua tutti gl'altri à lodarlo, con la voce, col salterio, con la citara, e con l'organo. Appresso dimostriamo con questo, che la Diuina legge non c'è molesta, e noiosa, ma giocōda, e soaue, poiche in quella maniera, ch'alcuno canta quelle cose, che gli gustano, e le canta in tempo di trauagli, perche ne sente solleuamento, e consolatione, così il Christiano pigliando gusto di cantare la diuina legge, e le lodi di Dio, dà chiaro segno, che da tali cose piglia gusto, e consolatione; non trauagli, & amaritudine, come di se stesso diceua il medesimo Profeta: *Cantabiles mihi erant iustificationes tuæ in loco peregrinationis meæ*, (Psal. 118.) Giouano ancora di più à facilitare la fatica, e'l tedio, ch'alcuna volta gl'animi pigri sogliono sentire ne' diuini officij per la loro continuatione, e lunghezza, in quel modo à punto, che i cibi accommodati con alcuni condimēti, e saporetti, sogliono più ageuolmente esser pigliati da coloro, che di stomaco si trouano malamente disposti. Questa ragione molto principale è portata da San Basilio, il quale afferma, che lo Spirito sāto volle, ch'alcuni Profeti scriuessero le lodi di Dio, e la Diuina legge in versi da cantarsi, accioche senza tedio, anzi con gusto, e dilettatione fossero imparate, e frequentate, poiche in esse s'intendono i precetti, e documenti della vita; e questo (dic'egli) lo fece perche vidde, che piegando noi molto à i piaceri del mondo, ci affreddamo assai nell'acquisto delle virtù per la propria salute. E ben disse à questo proposito Lattantio Firmiano in quelle parole: Se è gran diletto il sentir cantare, al sicuro sarà diletteuole, e gioconda cosa il cantare, ò l'vdir cantare le Diuine laudi: questo è vero diletto, poich'è compagno della virtù, non è terreno, e momentaneo, come quello, che prendono coloro, ch'alle bestie si vogliono assomigliare, ma è virtuoso, permanente. La qual ragione molto bene può seruire per far conoscere quanto sauiamente habbia la Chiesa introdotto, e permesso ne' diuini officij; non solo il canto fermo, detto Gregoriano, ma ancora gl'instrumenti di corda, e di fiato, e con questi il canto

orga-

organico, detto da noi, canto figurato, percioche, (come benissimo dice San Thomaso, & il Caetano suo Commentatore) se la laude vocale è stata giudicata necessaria per accender', e suegliare l'affetto dell'huomo verso Dio, segue, che conuenientemente sia introdotto nelle Diuine lodi tutto quello che gioua à questo effetto. Hora è certo per manifesta esperienza (oltre à quello, che chiaramente afferma Aristotele, portato dal medesimo S. Thomaso) che la vaghezza, e varietà delle voci, e de' suoni muoue grandemente gl'affetti dell'huomo; e quegli, che in niun modo verrebbono à i Diuini officij, se con voce vniforme, e piana si pronuntiassero; volentieri, e con molto gusto ci vengono, sapendo essi, che con canto vago, e deuoto, accompagnato dall'armonia de gl'instrumenti musici si sogliono cantare. Molto meglio sarebbe (non hà dubbio) che dalla pura, e semplice lode di Dio recitata con bassa voce si lasciassero gli animi tirare, come già in alcune Chiese si costumaua, & hoggi anche appresso ad alcuni Religiosi s'osserua, perche questo sarebbe chiaro segno, che l'animo nõ hà bisogno di questa scala sensibile del canto, e musica per solleuarsi in Dio, ma da per se stesso hà l'ale pronte dell'ardente zelo, & affetto, con le quali alla semplice voce delle Diuine lodi, si sueglia, s'accende, e vola verso Dio. Ma posto, che senz'ale si troui l'animo nostro, e sia alle cose Diuine lento, e senza gusto, chi non dirà, che prudentemente sia stato aiutato, e solleuato col mezo del canto, e de gl'instrumenti musici, come già fù aiutato à questo fine dallo Spirito santo, mentre in versi cantati gl'erano fatte sentire le Diuine laudi? Voglio in ogni modo, che il pio Lettore senta quello che di cio affermano S. Isidoro, e S. Agostino. Dice quello: si come l'oratione ci sostenta, così il salmeggiare ci diletta, perche la dolcezza del canto ricrea gl'animi addolorati, solleua gl'infastiditi, sueglia i sonnolenti, inuita à compuntione i peccatori; e mentre la sola diuina parola hauerebbe à compunger', e destare gl'animi de' fedeli, non sò in che modo la dolcezza del canto cagiona in loro maggior compuntione, e più copiose lacrime. S. Agostino poi così dice: Con gusto, e diletto si sentono cantar' i Salmi, e col mezo del diletto più intimamente, e presto penetrano all'animo, più facilmente si pigliano nella memoria, e più volentieri si frequentano. Nè è da marauigliarsi, che ciò dicesse questo Santo Dottore, poich'egli stesso trouandosi in fatto nel principio, che venne alla santa Fede con grande ardore, scriue di se medesimo, quanto si compungesse in sentendo cantare nella Chiesa i Diuini officij, e quante lagrime di dolcezza spargesse: O quanto piansi (dice lib. 6. Conf. cap. 6.) quando nella tua Chiesa; Signore; sentij soauemente cantar' i Salmi, e gl'Hinni in lode tua, quelle voci penetrauano da gl'orecchi miei all'intimo del cuore; e quiui illuminandomi la tua verità, ardeua l'affetto, e da gli occhi scorreuano lagrime con mio incredibile diletto. Et altroue dice: quando; Signore; mi ricordo delle lagrime, ch'io hò sparse in sentendo cantar' i diuini officij nel principio della mia conuersione, confesso esser' in questa pia consuetudine di cantare grandissima vtilità; & in ogni modo si deue tal costume conseruare nella Chiesa, come aiuto efficacissimo, per muouere piamente l'animo, e per accenderlo al desiderio delle Diuine lodi: Fino à quì sant'Agostino. D'onde si vede quanta ragione hauesse l'Apostolo S. Paolo, quando scriuendo à i Colossensi, per conseruargli nella santa Fede, e nel feruore dello spi-

spirito, gli daua ordine, che spesso s'andassero essercitando insieme in cantar Salmi, & Hinni, & altre Canzoni spirituali, doue per Canzoni spirituali, San Thomaso espone; non solo quelle lodi, che diamo à Dio con lo spirito solamente, ma ancora quelle, che cantandosi con la voce, destano l'affetto, e lo spirito verso Dio. Dalle quali parole di S. Paolo chiaramente ancora si hà essere stato ben fatto quello, che poi successe doppo gl'Apostoli, cioè, che oltre i Salmi, & Hinni della diuina scrittura, lo Spirito santo habbia per mezo di diuersi huomini spirituali, e santi introdotti altri Hinni, & operato, che nella Chiesa si cantino, come d'effetto si cantano. Cominciò questo fino nel tempo di Filone Dottore Hebreo (che hebbe gran commercio con S. Pietro, e vidde il feruore della primitiua Chiesa in Alessandria sotto'l gouerno di S. Marco Euangelista) il quale afferma, che alcuni di quei più religiosi attendeuano à componer Hinni, e poi insieme gli cantauano. Anzi prima di lui S. Dionisio afferma ciò hauer fatto S. Hieroteo, il quale in tal compositione era eccellente. Doppo questi poi successero (come fà fede S. Isidoro) S. Hilario, S. Ambrosio, Prudentio, & altri, gl'Hinni de' quali la Chiesa volentieri hà riceuuto ne' Diuini officij, sì per riprouare la superbia de gl'Arriani, mentre di S. Ambrosio mormorauano, che hauesse sedotto il popolo con i suoi Hinni, e sì anco per togliere l'abuso d'alcuni heretici, come furono i Donatisti, Arrio, Paolo Samotaseno, Appollinare Laodiceno, & altri, i quali di loro capriccio hauendo composti certi Salmi, & Hinni simili all'vso de' Gentili, con reprouare, & escludere i Salmi di Dauid; voleuano, che nella Chiesa si cantassero. Ma gl'Hinni, ch'alla Diuina scrittura, & all'vso Ecclesiastico sono conformi volentieri dalla Chiesa sono stati accettati, per aumentare ancora la consolatione spirituale ne gl'animi de' fedeli con tale varietà.

Non nego io; pio Lettore, ch'alcuni habbiano non poco biasimato il cantar', e l'adoprar' instrumenti musici; ma se si considererà bene, si trouerà, che non cade il loro biasimo sopra'l canto, e musica, come tale, ma sopra qualche conditione annessa al canto per vitio de i cantori; in quella maniera à punto, che si suole biasimar'il giuoco da molti; non come giuoco, perche questo (come dice S. Thomaso) è atto della virtù; detta Eutrapelia; ma perche ò si ordina à cattiuo fine, ò si mescola con cose oscene, ò si tira troppo in lungo. S Giouanni Chrisostomo, è vero, che dichiarando quelle parole del Signore appresso S. Matteo: *cum vis orare, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora patrem, &c.* (Cap 6.) dice non con voci alte, ma cō affetti di cuore debbiamo supplicar' Iddio, e S. Cipriano portando l'essempio d'Anna madre di Samuello, che facendo oratione non moueua pure le labra, dice: Iddio, che ascolta il cuore non hà bisogno d'esser mosso cō clamori, ma vegga, che il Signore, & i sopradetti santi Dottori danno in dir' questo, l'ordine della priuata oratione, la quale, certo è, che facendosi con voce alta, impedirebbe la deuotione de gl'altri, e cagionerebbe confusione nella Chiesa, come benissimo disse in quell'istesso luogo di S. Matteo, S. Gio. Chrisostomo. Ma noi parliamo delle publiche orationi della Chiesa; oltre che (come osseruò S. Agostino) quella parola *intra in cubiculum tuum*, non s'intende tanto della camera materiale, quanto dell'intimo del cuore; altramente non sarebbe lecito orare, se non nelle camere segrete, che è contra quel detto di S. Paolo:

volo

volo viros orare in omni loco. (1.Tim.2.) e contra l'vso vniuersale della Chiesa santa: Gregorio (com'è registrato ne'sacri Canoni) vieta à i ministri della Chiesa (cioè à i Diaconi) il cantare, ma di quegli parla, che hauendo per officio il predicare, s'applicauano tanto alla musica, che restauano impediti in quello, ch'era il loro principale, come nell'istesso luogo afferma san Gregorio, ch'à questo fine ancora Aristotile disse, che ne gli studi delle lettere bisognaua tener lontani gl'istrumenti di musica; cioè quando per la troppa applicatione à questi si diuerte l'animo da più nobil', e più degna impresa; che certo non passano senza qualche biasimo quegli, che hauendo habito, o officio, e professione Ecclesiastica, tanto si dano in preda all'essercitio della musica, che par proprio non habbiano altr'arte, douendo pure lo studio loro principale esser quello delle sacre lettere, e della musica poi seruirsene, come d'honesta ricreatione, e solleuamento da gli studi. Cosi ordinò nelle sue Leggi Licurgo à Lacedemonij, che della musica si seruissero (come scriue Quintiliano) dicendo che la natura per ricreatione dell'animo l'hauea data à fine, che più ageuolmente sopportassimo le fatiche virtuose, e non per studio principale; onde scriue Eliano, che per questo fù molto ripreso Antigono Rè, percioche sonando alla sua presenza vn certo musico, & egli dicendoli, che toccasse bene la terza, e poi accordasse la quinta, hebbe dal musico questa risposta: Non piaccia à Dio, o Rè, che voi possediate quest'arte meglio, e più esquisitamente di me volendo significare, che non staua bene alla persona sua, occupata nel gouerno de' Regni, il fare cosi esquisita professione della musica. E meritamente Filippo Rè di Macedonia, vedendo troppo applicato Alessandro suo figliuolo al canto, sentendolo vn giorno cantare con molta diligenza, gli disse: E come non ti vergogni di cantar sì bene? Come anco Suetonio con molta ragione diede gran biasimo à Nerone Imperatore, scriuendo la sua vita, perche troppo più di quello ch'ad Imperatore si conueniua, si pigliaua diletto nel cantare. Ma se l'huomo di tal'essercitio si vale con temperanza, e per solleuamento; non solo non diuerte l'animo (dice S.Thomaso) dalle nobili imprese, e da gli studij delle lettere, ma più tosto ce lo induce, & applica; onde leggiamo, che Platone hauea composto i suoi Dialoghi in tal maniera, che i fanciulli volentieri, e con facilità grande gli pigliauano à memoria, perche cantando con varietà di voci, s'imparauano: Costume grandemente lodato da Cicerone (l.2.de leg.) mentre dice: Approuo grandemente lo stile di Platone, perche niuna cosa tanto facilmente resta impressa nell'animo tenero de'figliuoli, quanto il canto, & il suono con varietà di voci; gli sueglia, gl'accende, gli diletta, gl'alletta, e prouoca grandemente. E' vero, che san Girolamo sopra quelle parole di S.Paolo, che dicono; *cãtantes, & psallentes in cordibus vestris Domino.* (Ephes.5.) dice, intendano queste parole i giouani, che hanno l'officio del salmeggiare nella Chiesa, & imparino à cantare; nõ con la voce, ma col cuore, nè muouano le fauci, e le labbra in varie forme come si fà ne gli spettacoli. Ma di quegli parla (come espone S.Thomaso) che con maniere, e modi più lasciui, che honesti, cantauano, e più per fare dimostratione della bella voce loro, che p destare la deuotione ne gl'animi, col cãtare le lodi di Dio. E non meno con parole di gran riprẽsione biasima ancora S.Gio. Chrisostomo coloro, che nõ sapendo cantare, nè hauendo voce atta, e proportionata

nata per il concerto del choro, pur vogliono cantare, turbando la melodia, e soauità delle voci de gl'altri. E' vero ancora, che S. Agostino si duole d'hauer porto l'orecchio, e l'animo al canto, & armonia, che dalla Chiesa sentiua farsi ne' Diuini officij, ma non per il canto, poich'egli stesso lo loda, e ne diede ordine nella sua Chiesa; ma perche pigliaua tanto gusto nella dolcezza della musica, che lasciaua andare quell'attentione, che si dee dare alle parole del Diuin' officio; onde diceua: sempre, ch'io mi sento commouer', e dilettare più del canto, che delle parole, che si cantano, conosco di grauarmi non poco la cōscienza; e certamente all'hora più tosto vorrei non sentire quella persona, che canta. Queste parole douerebbono considerare quegli, che nelle solennità, & altri tempi permettono, che ne' Diuini officij si cantino, e suonino le parole della Diuina scrittura cō tanta varietà, e moltitudine di voci, e di strumenti, che di quello, che si canta non se n'intende pur' vn Iota; solo intendano (dice dottamente il Nauarro, e prima di lui il Gaetano) che nella Chiesa non è lodato il canto, e la musica per se stessa, cioè come fine; ma per mouer l'animo à deuotione, & attentione alle cose Diuine; il che pare, che non si consegua, quando tutto lo studio, e diligenza si pone in fare, che solamente le voci, e gl'instrumenti si sentano. Auuertì benissimo questo impedimento quel santo Pastore di Milano il Cardinale Carlo Borromeo, quādo diede ordine, che nelle Chiese della sua Diocese non si cantasse così, che dal popolo non si potesse facilmente intendere. Se già non accadesse quello, che dice S. Thomaso, che il popolo, benche non intenda le parole, che si cantano, e sopra le quali si suona, sapendo nondimeno, che si canta, e suona à fine di lodar' Iddio, per questo solo si muoua à diuotione, il che voglia Iddio, che in tutti auuenga. Ma niuno de' sopradetti inconuenienti arriua all'ignoranza, ouero imprudenza di coloro, che o per gusto loro proprio, o per darlo ad altri, hanno ardimento, senza rispetto di Dio, e de' Santi, suonare nella Chiesa, mentre si celebrano i Diuini officij, cōpositioni lasciue, e profane, tanto note al popolo, o alla maggior parte, che in luogo di mouersi à deuotione, si risoluono in riso, pēsieri, & atti indecenti, introducendo ragionamenti, che del tutto sono, o lontani, o contrari alla deuotione, che ne' Diuini officij si pretende. Questi (oltre il biasimo, che ne riportano da' sacri Concilij, e massime dal Tridentino, e da Sacri Dottori,) non sono scusati da grauissimo peccato di scandalo, togliendo, e distruggendo quella veneratione, e riuerenza, che si dee hauere ne' Diuini officij, con grauare se stessi d'obligo di render conto à Dio di tutti quei peccati interni, & esterni, che per loro cagione commettono gl'audienti; e fanno ancora grandissima ingiuria alla Musica, come d'altri si diceua di sopra, percioche essendo ella stata trouata; non per incitare diletti, e piaceri sensuali (come ben diceua Platone) ma per moderar', e comporre i discordanti, & impetuosi affetti dell'animo (il che nelle Chiese, e ne' Diuini officij grandemēte si richiede) questi con i lasciui loro suoni, e cōponimenti, la fanno seruire per instrumento di irriuerenza, & occasione di peccato. Che se già nella primitiua Chiesa non voleuano i santi Dottori, e Prelati comportare, che ne' conuiti, che i Christiani faceuano tra loro per conseruarsi in vnione, e carità, dou'era costume di ricrearsi ancora col cantar' alcuna cosa, si cantasse dissolutamente, e con maniere mondane, e lasciue, ma voleuano, che il cantare

tare fosse modesto, deuoto, e pudico; nõ molle, non effeminato, non dissoluto: che hauerebbono detto poi, se nelle Chiese, e nelle lodi di Dio hauessero sentito canti, e suoni profani, e lasciui? Ben disse à questo proposito S. Girolamo in quelle parole: Canti il seruo di Christo in maniera, che non tanto la voce, & il canto moua l'animo di chi ascolta, quanto le parole, che sono cantate, accioche lo spirito malo, ch'era in Saul sia scacciato fuora da quelli, che da lui fossero posseduti, e non entri in coloro, che della casa di Dio cercano farne vna scena à gl'aspettatori. Perdoni Iddio à tutti quei musici, che non sapendo mostrare l'arte loro, se non in comporre cose lasciue, hanno dato, e danno cõtinuamente occasione di tanti sensuali, e dishonesti pensieri, desideri, e ragionamenti; le quali compositioni durando, fin che durerà il mondo, piaccia à Dio, che non sia vero di loro, quando saranno da questa vita passati, quello, che disse S. Agostino d'Arrio scrittore, e maestro d'heresie, cioè, che la pena loro nõ sia anco finita: Certo si meriterebbono questi lo scherno, e biasimo, che Diogene Cinico (come afferma Laertio) diede ad alcuni musici, de'quali vn giorno si rise non poco, mentre ponendo gran diligenza in accordar'alcuni instrumenti, erano poi essi di costumi sconcertatissimi: imperoche per vno, o due, che siano, che, mẽtre pongono in musica versi lasciui, non habbiano applicatione, nè affetto à quei profani concetti, cento, e mille poi se ne troueranno; che quali sono le compositioni intorno à che s'affaticano, tali sono i pensieri, affetti, parole, costumi, e cõuersationi loro: e manco male se nella persona loro solamente restasse il danno, ma (come molto à proposito diceua S. Girolamo) se già il santo giouanetto Dauid col suo dolcissimo sonare, accõpagnato da gran purità di cuore, scacciaua lo spirito maligno dal Rè Saul, che grauemente lo molestaua, essi con le lasciue, e profane compositioni poste in musica, chiamano i Demoni dal profondo dell'inferno, e gl'introducono in quegli, che dalle lasciuie loro pigliano diletto: Sentirebbono costoro (se porgessero attento l'orecchio dell'animo) con quante giuste querele si lamenta dell'ingratitudine, & ignoranza loro la musica, ch'essendo ella quasi nobilissima matrona discesa da stirpe, non terrena, ma celeste, auezza à celebrar sempre le lodi di Dio, & à muouere gl'affetti de gl'huomini alle virtù, l'hanno essi à tal termine di miseria ridotta, che serue per trattenimento, e spasso della più vile, & infame meretrice, che si troui nel mondo, ch'è la lasciuia. Stolto certo sarebbe reputato chi per adornare vna figura di ferro, o di piombo, o di vil loto adoprasse gioie, perle, smalto, & oro fino; hor questi mentre con la vaghezza, e gentilezza della musica adornano madrigali, e sonetti, pieni di profana lasciuia, nõ fanno il medesimo? Iddio gli perdoni, & all'incontro prosperi, e consoli eternamente quei musici, i quali dolendosi dell'ingiuria graue, ch'à Dio prima, e poi alla loro professione fanno quegl'altri, abborriscono, e sdegnano tanto il ponere vna sola nota intorno à madrigali lasciui, che (benche da non pochi amici siano pregati, & importunati di ponerne in musica) vogliono più presto perdere l'amicitia di quegli, fuggendo l'offesa di Dio, e conseruando nella sua dignità la musica, che guadagnarsi la buona gratia loro, con grauare à se la conscienza, & auuilire la grandezza di si nobil', e degna professione: Meritano al sicuro questi esser celebrati, e commendati con lodi eterne, quando massimamente; non solo loro stessi in ciò spontanea-

taneamente s'affaticano, componendo sempre cose virtuose, honeste, e sacre; ma hauendo famiglia, e figliuoli nutriti nella medesima professione, s'adoperano, ch'essi ancora fuggano di comporre cose lasciue, e s'applichino à quelle, che hanno dell'honesto, e sacro. A questi tiene la musica obligo nõ piccolo, poiche, come chi liberasse da vil seruitù vna gentil Signora, e la riponesse nel suo pristino stato di nobiltà, liberano lei; non solo da biasimo datogli da molti à torto, ma dalla vilissima catena, e bruttissima seruitù della lasciuia, e la ripongono nella sua gloria, e splendor'antico, doue può nobilmente far conoscer'i suoi dignissimi effetti, che sono, mouer'à voglia sua gl'affetti de gl'huomini, destandogli à virtuosi pensieri, & all'amore delle cose celesti, occupar loro honestamente il tẽpo, solleuargli dal tedio, e molestia delle fatiche, e portar loro honesta, e virtuosa consolatione. Sò, che sono fauole quelle, che d'Orfeo antico musico raccontano i Poeti, cioè, che col suo dolcissimo sonar', e cantare tiraua à se; nõ pure gl'huomini, ma gl'animali senza ragione, gl'arbori, & i monti; ma voleuano con questo significare, che la musica honesta, & il canto di cose virtuose, e lodeuoli hà tanta forza ne gl'animi, ch'essendo ferini, e bestiali per vitij, e passioni sensuali, pian piano; per quella virtù, che dal Cielo hà dato Iddio alla musica, gli commoue, gli piega, gli rasserena, disponendogli all'odio del vitio, & all'amore della virtù. Fà fede S. Basilio (de leg. lib. gent.) che vn'eccellente musico, chiamato Timoteo, col suo sonare artificioso era tanto padrone de gl'affetti dell'animo d'Alessandro Magno, che stando esso vn giorno à tauola, il musico postosi à sonar'vna battaglia cõ gran de artificio, lo fece ben presto leuar'in piedi tutto ardendo, e domandar l'arme della guerra; & in questo il musico, quãdo vidde il Rè più acceso, mutando quel furioso suono in vn'altro tutto dolce, tranquillo, e piaceuole, lo fece ritornar'à tauola quieto, smorzando quel furore, come vn vaso d'acqua vn fuoco ardente smorzerebbe, che sopra vi fosse versato. Più assai mirabil'è quello, che dalla forza dell'armonia sopra le passioni vitiose, raccontano gli scrittori. Racconta san Thomaso d'Aquino (de reg. Prin. lib. 4. cap. 21.) che Pitagora Filosofo hauendo veduto vn certo giouanetto Siciliano tutto dato à i lasciui amori, e per questo alla porta d'vna sua amata starsene, dicendo mille leggierezze, fece cõdurre vn'istrumento quiui vicino, & ordinò, che da musico eccellente fosse sonato, con cantarui sopra alcuni versi, la qual cosa hebbe tãta forza in quell'animo, ch'à poco, à poco raffreddandosigli quel vano ardore, per cui impazziua, in breue si ridusse al segno, d'onde per leggierezza d'animo si era partito. Da Pitagora imparorno poi (dice Tullio) i suoi discepoli, che quando da inhoneste imaginationi si sentiuano molestar l'animo, si applicauano à sonare, & à cantare cose virtuose, & honeste, e sentiuano quietarsi ogni trauaglio dell'animo. Nè è marauiglia quello, che scriue Homero d'Agamenone, che volendo partire dalla sua moglie Clitennestra, donna bellissima, per andar'alla guerra di Troia, desideroso di lasciarla con sicurtà dell'honore di lei, la diede in custodia ad vn musico virtuoso, & honesto, col suono, e canto del quale soauissimo, da molti, che la molestauano si conseruò sempre libera, e senza macchia; ma non prima mancò sì fidato custode, che mancò essa ancora di quella honestà, e fedeltà, che fin'all'hora conseruat'hauea. E' ben cosa di stupore, il vedere, che anco ne gl'animali priui di ragione habbia la

Mu-

Musica sì gran forza. Arist. (de hist. ani. l.9.c.5.) afferma che il Ceruo si diletta della Musica, e che spesso resta per quella via prigione de gl'huomini. Plinio (l.9.c.8.) dice del Delfino, che se bene per altro ama la compagnia dell'huomo, quando nondimeno lo sente cantar', ò sonare, lo segue con incredibil gusto. L'istesso dicono di molti pesci, & altri animali, S.Isidoro, e Pierio Valeriano; per tacere delle Tarãtole, il cui morso (come fà fede Alessandro d'Alessandria per testimonio di vista) per molto, che sia velenosissimo, si sana col suono d'alcun instrumento: Nasce (penso io) questa grand'efficacia dell'Armonia, perche la Musica altro non è, che vna similitudine di quel mirabil ordine ò tẽperamenro, ch'Iddio hà infetto in tutte le cose, per cui pare, che tutte si nutrischino, e conseruino. Qual cosa è vscita dalle mani del Creatore, che non habbia in se l'armonia? I Pitagorici la trouorno mirabilmente nelle sfere celesti; e non sono mancati di quegli, che dissero i cieli tra loro far marauigliose consonanze; non però conosciute, nè auuertite da gl'huomini per il lungo vso, e cõsuetudine, che v'hanno fatto con l'orecchio. Ne gl'elementi se non vi fosse ordine, e consonanza tutto il mondo anderebbe in rouina. Nell'huomo poi chi non dirà, che è quanto al corpo, e quanto all'anima vi sia vna perfettissima armonia, la quale se nel corpo si dissolue, succedono l'infermità, e se nell'animo, mille vitij, o dissolutioni di costumi? Essendo dunque la Musica in tutte le cose, ma perfettissimamente nell'huomo, come quello, ch'è fatto à similitudine di Dio, trino in persone, & vno in essenza, non è marauiglia, se quando sente la dolcezza delle voci, e l'armonia soaue de gl'instrumenti, aggiuntoui poi le parole virtuose, e buone, tutto si sueglia, si cõmoue, e cõsola. Et hebbe molta ragione S.Gio.Chris.(Ho.in Psal.41.) d'essortar'i suoi popoli à si virtuoso essercitio cõ tali parole: Niuna cosa è, che tanto bene solleui l'animo dalla terra, lo separi da' vincoli del senso, l'affettioni alle cose celesti, e gli faccia dispreggiar'ogni cosa terrena, quanto le Diuine laudi cantate con dolce melodia, percioche l'istessa natura nostra per la conuenienza, e proportione grande, che hà con i versi, e col canto, ne piglia tanto diletto, che fino i teneri bambini mentre pendono dal petto, e dalle poppe della madre, se piãgono, o siano da alcuna cosa trauagliati, con niun altra maniera si quietano, e cõsolano, che col canto, e col suono. Le nutrici al sicuro; per quello, che si vede ad ogn'hora; non altramente, che cantando parole vezzose, e puerili, quà e là per casa portandogli, gli dano riposo, e gli fanno pigliar'il sonno. I viandanti, che con loro conducono animali da soma, con cantare diuerse cose s'alleggeriscono la molestia del viaggio. I contadini quando stanno nel campo, o portando le viti, o vendemiando l'vue, o calcãdole nel torchio, in che modo passano la noia delle fatiche, se non cantando? I Nauiganti mentre faticano col remo; e le Donne, quando nel tesser', & accommodare le tele occupano tutto'l giorno, non si vanno consolando col cantare? e d'onde questo, se non perche l'animo nostro per sua natura dall'vdir'il verso, & il canto, subito sente consolatione, e gusto? Dunque lo Spirito santo, accioche i Demonij non introducessero tra noi canzoni lasciue, che ogni virtù distruggessero, volle, che ci fossero i Salmi, i quali essendo cantati ci apportassero, e piacer'all'orecchio, e giouamento allo spirito. E più abbasso soggiunge: Queste cose vi dico; non perche voi soli vi dilettiate di cantare, ma perche insegniate

can-

cantar' alle vostre donne, e figliuoli, i quali poi, e tessendo, & altre opere essercitando, vadino col cantare canzone spirituali, consolandosi: Fino à quì sono parole di S. Giouan Chrisostomo, col quale conformandosi S. Basilio, mentre ragiona delle sante consuetudini di quei tempi, fa fede, che nelle ville, e ne' campi si sentiuano i contadini, cantare alcune laudi in honore di Dio. Più chiaramente poi S. Girolamo, quando scriuendo à Marcella, dice: In questa benedetta villa dũque ti volti, e senti cãtare l'Alleluia; l'aratore tenendo in mano l'aratro, canta l'Alleluia, il mietitore sudãdo per il grãd'ardore del Sole cãta alcũ verso de Salmi; il vignaiuolo potãdo col ferro le viti, canta non sò che di Dauid: queste sono le canzoni amorose di costoro, questi i trattenimenti de' pastori, queste le ricreationi de gl'agricoltori. Scriuendo poi à Leta, dice; chi lo crederebbe mai, che la nepotina del Vescouo Albino, benche non sappi à pena parlare, canti ancor essa le lodi del Signore; non prima hà veduto comparire lo zio, che tutt'allegra se gli gitta al collo, e quiui quãdo ben' egli non la volesse sentire, canta come può il dolce Alleluia; Fino à quì S. Girolamo. Et à Dio piacesse, che molti, e molte, che tanto vanamente di legger', e cantare sonetti lasciui, e profani si dilettano, conoscessero quanto grauemente si caricano la conscienza, & applicassero l'animo (ad imitatione de i sopradetti) à dilettarsi de' versi, e compositioni spirituali; virtuose, e pie essendouene hoggi trà noi si grande abbõdãza.

L'intendano quegli, che sono capi di famiglia, e superiori, prima che dauanti à Dio comparischino per rendere di questo ragione, percioche se è vero quello, ch'afferma S. Cipriano (De sing. Præl.) (& io lo credo, e l'esperienza lo conferma) cioè, che molto minor pericolo è sentir' il fischio d'vn Basilisco, che il canto d'vna donna, percioche quest'animale con la sua vista, e col fiato ammazza il corpo, ma la donna con la sua voce all'orecchio soaue dispone l'anima alla morte del peccato. Non sò con che spirito, con qual conscienza: dirò più; con che giudicio sia stato posto hoggi in costume il far'imparar'alle figliuole il cantar'in musica? percioche se il cantare cose lasciue, per se stesso (dice il detto Santo) incanta l'animo di chi ascolta, e di chi canta, che sarà quando ciò sarà essequito per mezo di donna giouane? Nè parla di ciò senza fondamento perche tutto disse venendo ad esporre quelle parole della diuina scrittura, cioè: Non voler esser domestico con la donna, che balla, nè ascoltare la sua voce, affinche tu non resti preso dalla forza sua (Eccl. 9.) Sono fauole (penso io) quello che del canto delle Sirene scriuono i Poeti; e quando Sant'Ambrosio scriue, che Vlisse douendo nauigare con alcuni compagni in luoghi pericolosi di Sirene, chiuse à i compagni gl'orecchi, acciò dal canto loro non fossero sedotti, e tirati in mare, e se stesso legò all'albero della naue, lo scriue Ambr. (Ser. 55. de Cru. in Ps. 43.) d'openione d'altri, e lo chiama fauola, e ne caua pensieri, e documenti santi, e morali; che forse in parte gl'insersero anche gl'istessi Poeti. Io per me non sapria mostrar' à dito altre Sirene, che più fortemente incantassero gl'animi con la voce, che quelle donne che soauemente cãtano, e tanto peggio poi quelle, che cose lasciue cantano; occasione d'inumerabili peccati. La donna per sauia, e santa che sia, S. Paolo non vuole, che in publico parli, e S. Thom. dà la ragione, e dice, percioche le sue parole sono come fiãma ardente; hor che hauerebbe detto S. Paolo del cantar loro, lo giudichi chi hà intelletto e concluda quello, che si debba

dire

dire di tal costume, che quanto al cantar delle monache in luoghi, che siano sentite dai secolari lo giudichi Iddio, & i loro Prelati.

Ma tra tãto vegga il pio Lettore quãto diuersi effetti operi la Musica; o sia di voci, o d'instrumenti, secondo la varietà de'soggetti. Nell'Egitto l'acqua in mano de gl'Egitij si conuertiua in sangue putrido, e guasto, in mano de gl'Hebrei, popolo di Dio, era acqua soauissima al gusto; così la musica à punto, nell'animo de'sensuali, e mondani per lo più è cagione di pensieri, e memorie lasciue, di dissolutioni, & insolenze, ma ne gl'animi pij, e veri Christiani, come piamente, & eloquentemente disse S. Giustino martire) apporta consolatione e diletto; mitiga, e raffrena le vane concupiscenze, accende il desiderio, e l'affettione à quelle cose, che nel canto si sentono, cagiona fortezza nel tẽpo delle tribolationi, e calamità, solleua, & vnisce la mente à Dio; e come armatura forte dello Spirito Santo mette in fuga i Demoni nemici dell'vnione, e della concordia. Nè è marauiglia, che con si gran lode celebri questo Santo la musica, e'l canto honesto, perche nella diuina Scrittura stessa lo Spirito Santo fà dire queste parole (Eccl. 44.) Lodiamo gli huomini illustri antichi nostri maggiori, e padri, i quali ne'tempi loro fino dalla pueritia ritrouorno varij modi di cantar'in musica i versi della sacra Scrittura. E si vedono in fatto queste lodi, e questi mirabili effetti, perche il santo profeta Eliseo, trouandosi non molto preparato per riceuere risposta da Dio, & impetrar'acqua per l'essercito di Giuda, e d'Israelle in paese arido, elesse questo rimedio, che fattosi venire dauanti vn perito musico nel sonare, à pena questo cominciò à toccar le corde, che per la dolcezza dell'armonia raccogliendo i suoi pensieri in vno, tutto s'eleuò, & vnì con Dio; e non solo impetrò da esso quell'acqua, che desideraua, ma la vittoria contra i Moabiti. Imitò questo pio come la nobilissima Vergine, e martire S. Cecilia, poiche (come fà fede la S. Chiesa, oltre à gli scrittori della sua vita) cantando dolcemente alcuni versi de'Salmi al soauissimo suono d'vn'organo, si vniua tutta con la mente à Dio, e lo pregaua, che vn cuor puro, e senza macchia le donasse. Ma non habbiamo bellissimi essempi del feruentissimo Padre S. Francesco? pigliaua alcuna volta questo buõ padre due legni, e come se vno di quegli fosse stato la Lira, e l'altro l'Arco, sonaua, monẽdo hor'in alto, hor'à basso quei legni, & à quel suono così fatto, accendendosi l'animo, cantaua Hinni, e laude spirituali, tutto vnito con Dio. Et accadendo che il medesimo s'infermasse con gran dolori, pregò il suo compagno Fra Pacifico (il quale già nel secolo era stato musico di valore,) che cercasse vna viola, e sonasse alquanto, ma il buon Frate vergognandosi d'hauer'à cercare allhora vna viola, si liberò da questo cõ la megliore scusa che potè. Hora nõ volendo Iddio lasciare sconsolato il seruo suo, fece che la seguente notte vn'Angelo scendesse dal Paradiso con vna viola, ilquale entrato nella Cella del Santo, buona parte di quella notte attese à consolare l'amico di Dio con soauissima, e dolcissima armonia. Da lui imparò poi quell'altro seruo di Dio del medesimo ordine in Salamanca, detto Fra Giouan Hortolano, il quale quando se ne tornaua al conuento, andaua subito dauanti al Santissimo Sacramento, e quiui pigliando quel semplice instrumento da sonar tra denti, che volgarmente si chiama Caccia pensieri, solito à portarselo sempre seco, con quello sonando, e poi sopra'l suono cantando lode al Signore,

rac-

raccoglieua la mente sua in Cielo, della qual cosa essendone domandato della ragione, rispondeua, che dalla terra à Dio essendoui vn spatio molto grande, l'animo pieno di cose terrene hà bisogno, che pian piano si scarichi da'pensieri curiosi, il che conseguendo egli molto facilmente col mezo di qualche musico instrumento, si troua poi atto à solleuarsi,& vnirsi à Dio.

Hor che marauiglia, che i Demoni habbiano sempre perseguitato il canto,e musica ecclesiastica honesta, e pia, e se cagionando ella si mirabili effetti, la fuggano come cosa odiosissima? E' noto quello, che nel Rè Saul successe, al suono, che il Santo Dauid faceua con la cittara (1. Reg.16.) non mica perche l'armonia per se stessa possa metter' in fuga i Demoni, essendo eglino spiriti sciolti da'sensi, ma parte perche il gran diletto, ch'apportaua al Rè quel soauissimo suono,non gli lasciaua sentir'il tormento, che dal maligno spirito riceueua; e parte per la virtù,e molti meriti di Dauid,i quali offendeuano, e cruciauano quel Demonio, togliendoli la forza di tormentare il Rè.Si come si legge,che auuenne nel tempo, che viueua in Palestina S.Simeone il semplice, il quale per disprezzo di se stesso,e per occultar'i doni di Dio, entrato in vna bottega di varij instrumenti di musica,e pigliata vna zampogna si pose à sonare in mezo della strada, la qual attione accompagnata da quella grand'humiltà, quanto fosse piena di virtù, e di vigore si vidde dagl'effetti,che furono liberare quella contrada da vn spirito maligno, che la possedeua, e conuertir'à Dio il Padrone di quella bottega, dou'era entrato il Santo, insieme con la moglie di lui, ch'erano prima ambedue Heretici. Se già non dicessimo,che il canto,e la musica honesta rappresentando alla memoria de'demonij quell'armonia del Paradiso, gli riduce al pensiero, quando hauendogli Iddio creati con gl'Angeli buoni, e subito fatto d'essi vn bellissimo concerto, ordinando, che le loro volontà, come tante voci, in varij modi s'vnissero, & accordassero con la Diuina; questi come superbi, essendo vsciti e di voce, e di tuono,nè volendo humiliarsi in domandare di nuouo la voce à Dio, come à Corifeo del concerto, furono nell'abisso precipitati, doue con perpetuo disordine, e confusione viuendo, s'ingegnano sempre quanto possono di perseguitare; non solo l'armonia interiore, che fanno i giusti con le loro volontà vnite, e conformate à Dio, ma ancora il canto, e la musica tanto nella Chiesa, ne'Diuini officij, quanto fuora in altre occasioni, operando, che sia macchiata con le compositioni di cose lascine, e sensuali, destruttione della lode di Dio, e d'ogni pio,e santo costume.

Scusi il pio Lettore la prolissità di questa materia con la necessità, & vtilità del soggetto, sopra che si è discorso.

Dell'origine, et vso delle Campane,e quanto giouino contra le tempeste,e contra i Demonij.

NOn fù in vso dal principio della primitiua Chiesa il sonar'i metalli, che noi chiamiamo Campane, percioche le continue persecutioni, che dai Gentili haueua la Chiesa, non comportauano, che con simile suono si facesse loro sapere,quando, e doue i Christiani si congregauano, ma ogni volta, che i Prelati, e Pastori dell'anime voleuano congregar'i fedeli in alcun luogo, & alla tal hora haueuano deputato vn ministro della Chiesa, il quale andaua à trouar ciascuno de'Cattolici, inuitandogli per il luogo,e per l'hora, che gl'era stata ordinata,e questo si domandaua il Cursore;

fore; del qual officio, e nome ne fa mentione S.Ignatio, che visse nell'anno del Signore 93. scriuendo à S. Policarpo; e dalla lettera, che scriue ad Herone Diacono Antiocheno, si vede, che quest'officio alcuna volta lo faceua il Diacono, pche tra l'altre cose gli disse: Attendi con diligenza alla S.Communione, e nõ mancare di andar'à chiamar tutti nominatamente. Sopra tutti nondimeno vigilaua in questo il Vescouo; onde l'istesso S. Ignatio scriuendo pure à S. Policarpo Vescouo gli dice: Vedi che spesso i Christiani facciano congregatione, e ricercagli tutti ad vno ad vno. Cõ questo si stette la Chiesa molti anni mentre seguirono le persecutioni; ma restituita la pace à tutto'l popolo Christiano, si cominciarono à poner'in vso le Campane; cosi dette, dal luogo doue si dè principio à farle alquanto grandi. E' verò, che non è noto l'anno particolare, nel quale hebbe principio l'vso loro, perche se bene il Cardinal Baronio nel to. 10. de gl'Annali Ecclesiastici, seguendo l'opinione de gli scrittori delle cose di Venetia, afferma, che cominciasse l'vso delle Campane l'anno del Signore 865. si dichiara, che ciò s'intende appresso i Greci, essendone quell'anno state mandate alcune in dono dal Doge di Venetia all'Imperatore. Ma molto prima di questo tempo si troua, che siano state in vso. I Monaci però anticamente si seruiuano d'alcune tauole, con lo strepito delle quali si leuauano la notte, e conueniuano alla Chiesa per recitar'i Diuini officij, e quelle tauole si chiamauano i legni sacri, si come hora si vede, che s'adoprano in quei trè giorni della settimana santa per il dolore, che sente la Santa Chiesa per la morte del Signore, e per lo scandalo successo ne gl'Apostoli; costume antico, di cui fa mentione Alcuino, che fù nel 750. & Amalario, che fù nel 820. Del sopradetto segno se ne troua memoria appresso il beato Effrem nell'anno 370. e nella seconda Synodo Nicena l'anno 790. se bene san Girolamo nell'Epist. 27. afferma, che nel Monasterio di san Paolo, le Monache si soleuano la notte chiamar'al Diuin'officio, con andare vna di loro per il dormitorio, dicendo ad alta voce solo questa parola: *Alleluia*. L'anno 650. Audoeno scrisse la vita di san Eligio Vescouo, del quale dice, che hauendo vietato, che in vna Chiesa della sua Diocesi si recitassero i Diuini officij; il Curato poco stimando quel precetto, à pena vidde esser lontano il Vescouo, che si pose à sonare la campana, come prima, per chiamar'il popolo alla Chiesa, la quale volendo più tosto obedir'al Prelato santo, ch'al disobediente Sacerdote, non volle rendere suono alcuno, per molto, che quello seguisse à tirarla; di che egli auuedutosi, compunto vscì della Chiesa, e raccontò il fatto. Di questo vso si troua chiara memoria appresso'l venerabil Beda, san Bernardo, e S.Anselmo; di più ancora nel Concil. d'Aquisgrana celebrato l'anno 816. e nel Concil. Coloniense, Amalario, e Ruperto affermano esser venuto questo costume dall'antico vso de gl'Hebrei, i quali per ordine di Dio con alcune trõbe d'argento da vn luogo alto, come sono le torri, soleuano far cõgregar'il popolo, & annuntiarli il giorno della festa, come ne fà fede Gioseppe Hebreo. Et è ancora cosa credibile, come accẽna il Baronio, che si come la Chiesa molti costumi, e riti de'Gentili hà conuertiti in vso, e costume Christiano ad honor di Dio, cosi ancora habbia conuertito à beneficio del popolo fedele l'vso de'Tintinaboli de'Gentili, col suono de'quali soleuano chiamar'il popolo alle Terme, & à i Lauori, e tener ancora suegliate le sentinelle nella guardia; d'onde s'hà

da inferire, che non piccoli, ma grandi, e di molto suono douessero essere i loro Tintinaboli. Soleuano ancora tenergli alle porte de' Tempij de gl'Idoli, per chiamar'il popolo à i sacrificij; & il primo che gli facesse poi ponere nelle torri alte pur vicino à i Tempij, fù Augusto (come scriue Suetonio) per honorar'il Tempio di Gioue Capitolino con questa nuoua inuentione.

Nè però è stato introdotto l'vso delle campane da i nostri antichi, acciò solamente ad vn'effetto seruissero, ch'è di chiamar'il popolo alla Chiesa, ma à molti, si come dal Concilio Coloniense sopradetto si raccoglie, dalla Glosa sopra vn'estrauagante di Gio. XXII. e da altri luoghi, come si vedrà appresso. Le parole del Concilio sono queste: Si benedicono le campane, accioche siano trombe della Chiesa militante, per chiamar'il popolo ad ascoltare la parola di Dio, e col suono loro i fedeli siano inuitati à far'oratione, per aumentare in loro la deuotione della santa Fede; se bene i nostri maggiori hanno hauuto ancora altri fini in questo; e sono, accioche i Demonij sentendo, che col suono delle cāpane i fedeli sono inuitati, & eccitati all'orationi, se ne fuggano spauentati, e con tal mezo fuggēdo essi, i corpi humani, gl'animi, & i frutti della terra siano conseruati senza offesa, & ogni nemico essercito sia tenuto lontano. Questo medesimo fù esplicato da vn Dottore chiamato Giacomo Genouese, che visse l'anno del Sig. 1280. il quale dādo la ragione, pche nelle Rogationi, & ogni volta, che si leua nell'aria tempesta di venti, e di pioggie, si sogliono sonar le cāpane, dice ciò farsi, perche i demonij spauētati da quel suono, se ne fuggono, essendo che queste siano come voci, & instrumenti di Dio, come già quelle Trōbe nell'antica legge, che inuitano i popoli al refugio dell'oratione. Prima di questo Dottore haueua ciò detto chiaramente Gugliel. Durando (in Ration. l. 1. c. 4.) cō tali parole: le cāpane si benedicono, e si suonano; nō solo per inuitar il popolo all'oratione, ma per poner'in fuga i Demoni cō quel suono sacro, per tener lontane le loro insidie, per impedire le tempeste de' venti, delle grādini, de' folgori, e qual si voglia essercito di nemici; & aggiunge di più: Si debbono ancora sonare mentre alcun de' fedeli stà per morire, affinche il popolo vicino sentendo quel segno, si moui à pregar'Iddio per l'anima sua. Doue nota pio Lettore, che la Chiesa anticamente soleua pregare cō orationi publiche per quegli, che stauano per passare da questa vita, & al suo luogo (piacēdo à Dio) si dirà, che à questo istesso effetto fù da gli antichi ordinata quella Messa, che hora non si dice, se non per quegli, che già sono Defunti. Et appresso nota quanto sia antico quell'vso di sonare le cāpane per inuitar'all'oratione quando viene alcun pericolo, o di tempesta, o d'innondatione, o d'esserciti di soldati nemici, poiche prima anco di Durando sopradetto fà di ciò mentione l'auttore dell'ordine Romano, che visse l'anno del Signore 730. ilquale ponendo il modo, che teneua, & hoggi ancora tiene il Vescouo in benedir le campane, dice, che doppo d'hauer detto insieme col Clero le Litanie, con i sei Salmi à questo deputati, venendo per benedir l'acqua, così prega: Benedici, Signore, con celeste benedittione quest'acqua, e v'assista la virtù dello Spirito Santo, affinche quando la campana, deputata à chiamar'i figliuoli della santa Chiesa, sarà con essa lauata, ouunque sonerà, ponga in fuga i Demoni, tenga indietro le tempeste, i venti, i tuoni, e folgori, e quando i fedeli la sentiranno, con uenghino prontamente alla S. Chiesa, per lodar'insieme con la moltitudine

de

de gl'Angioli la Maestà tua; dopò questo si cantano alcuni Salmi, mentre la campana si laua con l'acqua, e sale benedetto, e si vnge con l'olio santo segnãdosi col segno della Croce; ilche fatto si dice vn'oratione, nella quale si prega per l'istessi effetti come di sopra; doppo la quale con panno lino s'asciuga la cãpana, cantandosi quel Salmo: *Vox Domini super aquas. &c.* e quante volte si replica quelle parole: *Vox Domini*, tãte volte si segna col sacro Crisma la campana col segno della Croce, cioè sette volte fuora, e quattro dẽtro. Poi si dice vn'oratione, nella quale oltre le preci sopradette si prega ancora, che qualunque fedele dal sentir' sonare quella campana si mouerà per venir' alla Chiesa, sia libero da tutte l'insidie del nemico, e pronto à riceuer' i documenti della parola di Dio; doppo questo si fà alzare la cãpana dalla terra, e sotto vi si accende, & arde incẽso, storace, mirra, & altri pretiosi profumi, dicendo alcuni versetti de' Salmi, & al fine vn'oratione, nella quale si prega Dio, che si come già essendo egli con gl'Apostoli in mare, fece cessare col cenno la tẽpesta, così dia virtù à quella campana, che col suono ponga in fuga i Demoni, inuiti i fedeli all'orationi, spauenti gl'esserciti nemici, consoli il popolo Christiano, e l'Angelica mano conserui gl'animi, e corpi loro, e liberi da ogni offesa i frutti della terra. Hor tutti questi santi effetti procedenti dalla sacra benedittione raccolse la Glosa sopra accẽnata in due versi Latini, che dicono.

Laudo Deum verum, plebem voco, conuoco Clerum.
Defunctos ploro, pestẽ fugo, festã decoro.

Et accioche il pio Lettore vegga, che queste orationi fatte sopra tali instrumẽti della Chiesa hanno tall'hora hauuto effetto, noti che nell'ordine de' Cistercẽsi (Specul. magn. Exempl. d. 3. c. 48.) trouandosi vn laico frate molto superbo, e disobediẽte, fù da Dio castigato in questa maniera: Vna notte, quando haueua il cuore pieno d'amarissimo rancore verso il superiore suo, non hauendo ancora pigliato il sonno, vennero à pie del letto di lui due spauentosi Demoni, più neri, che carboni, e più crudeli, che Dragoni, l'vno de' quali disse all'altro: chi è costui che quiui giace? rispose quello: e vn certo conuerso: Questo nò (disse il primo) ma è vn disobediente, & vn peruerso: se è tale (rispose l'altro) perche non lo tiriamo fuora di questa stanza; e ciò detto, fuora lo strascinarono chiudẽdogli con la lor mano la bocca, accioche non chiamasse aiuto; Trà tutti due dũque lo portarono fuora del Monasterio, e l'vno all'altro tirãdolo, come fosse vna palla, di lui si pigliauano giuoco, quando doppo d'hauer così straciatolo fino all'hora del Matutino, ecco ch'all'improuiso sentendo quei due spiriti il suono della campana del Monasterio, subito, come hauessero hauuto nella testa vna saetta con gran tuono, spauentati gitorno quel misero in vna fossa piena di fango, & acqua, e via se ne fuggirono lontani: Il Frate auuedutosi dell'error suo, e del castigo di Dio, emendò la sua vita, e diuentò migliore; ma vedi chiaro, e manifesto l'effetto del sacro segno della campana.

Dell'vso antico d'orare in diuersi modi, quanto all'esteriore della persona.

ANdando (dissi di sopra) si cantano le Litanie nelle Rogationi, come manifesta il nome stesso di Processione; doue se alcuno desiderasse sapere, perche così andãdo, essendo pur solito pregarsi Iddio con le ginocchia piegate in segno d'humiltà, & adoratione, debbe osseruar' i punti seguenti. Primieramente, che niuna legge Diuina, ò naturale, ò sopranaturale, antica, ò nuoua commãda

da per precetto, che siamo obligati à star in vn modo con la persona nostra più che in vn'altro, mentre facciamo oratione, e recitiamo il Diuin'officio, cioè in piedi, ò sedendo, o genuflessi con le mani, e braccia aperte, o con gl'occhi al Cielo, &c. percioche se bene S. Paolo dice à Timoteo: *volo viros orare in omni loco leuantes puras manus* (1. Ti. 2.) doue dà ordine, che orando si tenghino le mani alzate; non intese altramente di dar precetto, che sempre facendo oratione, tenessimo le mani alzate, ma si bene (come espone iui S. Thomaso) che stessimo con ogni deuotione dauanti à Dio, e che hauessimo l'opere nostre, significate per le mani; pure, e senza macchia, come altri espongono. Osseruisi però nel secondo luogo, che se bene i gesti, e l'attioni corporali nell'oratione, non sono per se stesse accette, ò discare à Dio, nondimeno, come benissimo nota S. Agost. (in cap. 2. 1. ad Tim.) e lo segue S. Tho. 2. 2. q. 84. art. 2.) seruono à noi per stimoli ad acquistare la deuotione interiore, essendo proprio, e naturale all'huomo l'esser facilmẽte tirato dalle cose sensibili, e materiali, alle spirituali, e celesti. Onde di S. Domenico si legge, che per commouersi l'animo à deuotione in tempo, che doueua orare, haueua in vso molte maniere esteriori, perche in quel modo à punto, che il Sacerdote all'altare è solito far diuerse ceremonie, & attioni di man giunte, di braccia aperte, d'alzare gl'occhi al Cielo, di chinarsi profondamente, di battersi il petto, e simili, che tutte hãno hauuto origine da' S. Apostoli; egli ancora orando staua tal volta in ginocchione, hora si leuaua in piedi, hora si poneua tutto disteso in terra, hora con le braccia in croce, hora teneua gl'occhi fissi in Cielo, le quali attioni (come s'è detto del canto, e della Musica) giouano per suegliare lo spirito addormẽtato; oltre che ancora sono come tante protestationi auanti à gl'huomini, con le quali confessiamo, che quel Sig. da noi così esteriormẽte riuerito, è degno di tal'honore, e che si come di fuora gli dedichiamo, e soggettiamo il corpo cõ tali humiliationi esterne, così l'animo nostro internamente lo riuerisce, e se gli soggetta, hauendo noi dalle sue mani l'vno, e l'altro riceuuto. D'onde intenda ogn'vno, che quando alle attioni, & humiliationi esterne, che si fanno orando, e recitando le diuine lodi, non s'vniscono, & accompagnano le attioni interne à quelle rispondenti, molto imperfetta, e poco à Dio grata è quella seruitù, & oratione, dicendo la Maestà sua: Questo popolo m'honora con le labra, ma il suo cuore ne stà lontano da me. (Isa. 29. Mat. 15.)

Osserui nel terzo luogo, che appresso gl'antichi diuerso è stato il modo tenuto da loro nell'adorar', e supplicar' Iddio. Gl'Hebrei è certo, quanto al sito del corpo, che stauano con la faccia verso l'Occidente, come non solo dalla Diuina scrittura, e da' sacri Dottori, ma dalla forma del Tempio antico si comprende; la scrittura lo dimostra in Ezechiello (Cap. 8. Hi. ibi.) biasimãdo alcuni, che voltate le spalle stauano adorando all'Oriente, e lo dice iui chiaramẽte S. Girol. che poi il Tẽpio hauesse la porta, e la faccia verso l'Oriente, e per conseguenza l'altare all'Occidente si hà dalla descritione, che fà Aristea del Tempio antico; quegli poi, che erano in paesi lontani da Gierusalemme volendo far' oratione, si voltauano verso il Tempio, e la Città sopradetta, come di Danielo è chiaro quãdo staua in Babilonia, come prigionero. Che quanto à i Gentili non si troua, che habbiano osseruato tutti vn medesimo rito, ma diuerso, secondo diuersi popoli, alcuni de' quali verso l'Oriente, altri verso l'Occidente orauano, come an-

me anco diuerso sito di Tẽpij haueuano.

Ma i Christiani antichi, non si può dire quanto inuiolabilmente osseruassero sempre il far'oratione verso l'Oriente, si come si comprende prima da vna calunnia, che gli dauano i Gentili (come dice Tertulliano in Apol.c.16.) accusandogli, che adorassero il Sole; e poi da antichissimi testimonij de' Padri, tra i quali sono S.Clemente Romano, S.Basilio, S.Gregorio, il Naziãzeno, & il Nisseno, Origene, & altri. Vedesi ancora questo dalla forma delle Chiese antiche, che in Roma si trouano, tra le quali se alcuna ve n'era, che hauesse l'Altare verso l'Occidẽte solea il celebrante (come suole anco à' giorni nostri) voltare la faccia verso l'Oriẽte, mentre celebraua: Questa consuetudine fù introdotta da gl'Apostoli, come chiaramente dicono S.Giustino, Origene, e S.Basilio; e ne dano i Padri antichi diuerse ragioni. S.Clemẽte Romano dice, che ciò faceuano, perche in quella maniera (cioè verso l'Oriente) ascese in Cielo il Signore, come profetò Dauid, e Zacharia, perche ancora in quella parte cominciò il nostro peccato. S.Gio.Damasceno dice, che questo era perche il Sig. nella Diuina scrittura è chiamato Oriente; ma S.Giustino, perche l'Oriente è la più nobile delle quattro parti del mondo, & essi voleuano dedicar'à Dio le cose più eccellenti, si come anche (dice) volendo far'il segno della Croce sopra alcuno, o benedirlo in nome del Signore, lo facciamo con la mano destra, che si reputa più nobile della sinistra. Perseuerò questa consuetudine molto tempo, & à poco, à poco (come in molte altre simili deuotioni accade) si conuertiua in abuso, & in superstitione; percioche molti in Roma, prima che nella Chiesa di S.Pietro entrassero (che hà l'altare all'Occidente) doppo d'hauer saliti quei gradi della piazza, si voltauano verso l'Oriente, e quiui inginocchiati, adorauano verso il Sole, con pericolo di cadere nell'errore de' Manichei, i quali sapendo, che il Signore haueua detto: *Ego sum lux mũdi.* (Io.8.) e Dauid *in Sole posuit tabernaculũ suum.* (Ps.18.) adorauano il Sole, come affermano il Nazianzeno, e S.Agostino. Ma à pena tale abuso si scoprì, che il sãto Põtefice Leone I vi pose il rimedio, vietando, ch'alcuno più in quella maniera si voltasse: Fù S.Leone l'anno del Signore 450. e di tal prohibitione egli stesso ne fece al popolo vn ragionamento (Ser. 7.) E forse fù à questo fine fatta fabricare, dentro à quel cortile, ch'è dauanti alla detta Chiesa, quella figura à mosaico di Christo Signor nostro, che porge la mano à S.Pietro nell'onde del mare, affinche voltandosi pur'alcuno à quella parte adorasse il vero Sole di giustitia, come pur'anch'hoggi la maggior parte per diuotione sogliono fare, se bene hora è stata tolta la detta figura, essendosi (per ordine di Paolo V.) quella parte tutta spianata, per far piazza dauanti la Chiesa nuoua di S.Pietro. E questo sia à bastanza quanto al sito della persona nell'atto del far'oratione.

Quanto à i gesti, e modi corporali diuerso ancora è stato, sì appresso i Gentili, e sì appresso gl'Hebrei, e Christiani. I Gentili in segno d'animo supplice, humiliati così dauanti à Dio, come dauanti à gl'huomini, soleuano (massime i Greci) cõ la sinistra mano abbracciare le ginocchia, e con la destra la barba di quello, che supplicauano; e ciò era in segno d'animo, non solo humiliato, ma riuerẽte, percioche essẽdo la barba nell'huomo reputata honore, e dignità naturale di lui, toccandola quegli cõ riuerẽza, inten deuano di riuerir', & honorar quel tale: E S.Greg. Nazianzeno scriuendo à suo Padre, dice: Ecco, ch'io inchinato v'honoro, e prendo la vostra barba, e vi sup-

plico della vostra protettione. Soleuano inchinarsi ancora in terra in ginocchione, tener le mani dietro insieme vnite, come fossero legate, e di più inchinarsi basso toccando la terra con la fronte, come à giorni nostri s'è inteso esser'ancora in costme appresso i Moscouiti. Che fosse questo costume ancora appresso gl'Agareni, & Hebrei, si può raccogliere dalla Diuina Scrittura quando dice ne' Salmi; *Coram illo procident Aethy pes, & inimici eius terram lingent.* (Psalm. 71.) & in Esaia: *Vultu in terram demisso, adorabunt te, & puluerem pedum tuorum lingent.* (Cap. 49.) e ne' Treni di Ieremia. *Ponet in puluere os suum si forte sit spes.* (Cap. 3.) Soleuano di più i Gentili (massime le donne) per placare l'ira de gli Dei, spazzare la terra con i capegli loro sparsi, e ciò dauãti le statue d'essi; e giacere anco nella cenere, supplicando: A questo alludeua quel parlare di Dauid; *Humiliata est in puluere anima nostra: conglutinatus est in terra venter noster.* (Psalm. 43.) e quelle dell'istesso: *Adhæsit pauimento anima mea.* (Psal. 118.) E quando alcuno voleua far gratia, e consolare chi in questo modo supplicaua, soleua à mano alzarlo da terra, come dimostra Homero, e chiaramente Dauid quando dice: *Suscitans à terra inopem.* (Psalm. 112.) Soleuano ancora sì i Greci, come i Romani in segno di summissione, e di dolore, coprirsi il capo con la poluere, anzi questo era commune anco à gl'Hebrei, come si legge di quello, ch'à Dauid auuisò la morte d'Absalone. Indi sono quei modi di dire nella Scrittura: *excutere de puluere*, e *sede in puluere*, quello vuol dire: pongasi fine à tuoi lamenti, e dolori, e questo: supplica, piangi, vestiti d'habito lugubre. Il toccar, ouer basciare la mano destra altrui, era segno appresso gl'antichi di veneratione, & adoratione, come del toccare, & abbracciare le ginocchia s'è detto, perche la destra; essendo segno di potenza, fedeltà, liberalità, e felicità, col toccare l'altrui destra, si daua à conoscere, che confessauano essere quello soggetto, & hauer bisogno della sua potenza, protettion', e gratia; onde quando Giob disse: *si osculatus sum manum meã ore meo.* (Cap. 31.) voleua dire: se mi sono stimato tanto, che habbia attribuito il tutto alla mia virtù, e facoltà, e non à quella di Dio. E quando i Gentili adorando gli Dei si baciauano la mano destra propria, d'onde poi venne quella voce Latina *adorare*, cioè poner la mano alla bocca, significauano, che il lor desiderio era di toccare la destra de gli Dei, e non potendo, si toccauano la propria, in segno, che da quelli riconosceuano ogni virtù, e protettione. Quello, che hoggi anche tra gl'huomini di buona creanza si costuma, mentre porgendo la mano destra à quello, che salutano, poi la baciano in segno di veneratione. Le ginocchia poi, perche diceuano gl'antichi esser dedicate alla Misericordia, & in quelle rappresentarsi le forze integre, e stabili (onde l'Elefante era appresso gl'Egitij segno della potenza del Rè, perche come quello non piega le ginocchia, così il Rè non hà bisogno di supplicare alla potenza d'alcuno) per tanto il stare in ginocchione diceuano esser segno, che la persona confessa essere di forze deboli, e fiache, e bisognoso dell'altrui virtù, come l'abbracciare l'altrui ginocchia, esser'inditio, che si riceríisce l'altrui potenza, liberalità, e misericordia; del qual costume ne fà mentione Plauto, e Cornelio Tacito, se bene Tacito osserua, che soleuano gl'antichi toccare; non solo le ginocchia altrui, ma i vestigij, e l'arme. Alluse anche à questo S. Giouanni Chrisostomo quando disse in vna predica: Vi prego, vi sup-

pli-

plico, e quasi tocco le ginocchia vostre. L'istesso atto faceuano verso gli Dei, quando gli pregauano. E se hauessero fatto alcuno voto per ottener la gratia, e la conseguissero, formauano il voto di cera, e lo poneuano alle ginocchia de gli Dei, però si troua appresso Iuuenale, quella parola: *genua incerare Deorum*, confessando con quest'atto, che dalla liberalità, e misericordia loro riconosceuano la gratia. S.Theodoreto dice, che vn capitano de'Gothi, detto Gaina, venendo dauanti à S. Gio.Chrisostomo cō tale atto l'honorò, commandando à i figliuoli, che facessero l'istesso. Con questo ancora Valentiniano Imperatore, e la moglie riuerirono S.Martino, e certi Monaci santi placorno con tali segni d'humiliatione l'ira d'alcuni ministri di Theodosio Imperatore, come afferma S. Gio. Chrisost. E' vero, che alcuni sono diuersi in assegnare la ragione di quest'atto, perche vogliono, che sia stato inuentato con intentione di supplicar'altrui, per il bisogno della propria vita; percioche (dicono) si soleua abbracciare le ginocchia; non per altro, se non per baciar'il fianco, à cui s'attribuisce la generatione; quasi volessero significare, che loro confessauano esser rouinati, e persi, se quello, che pregauano, non s'adopraua in dargli quasi di nuouo la vita, e fargli rinascere: E perche le ginocchia sono vicine al fiācho, e per loro natura facilmēte si piegano, correuano ad abbracciarle, significando che desiderauano; non rigore, e durezza, ma benignità, misericordia, e facilità in lasciarsi mouer', e piegare. E forse mētre giurauano, soleuano toccar'il fianco, quasi protestādo Iddio esser'autore della vita, la quale da esso pregauano; se erano vere q̃lle cose, che diceuano, e se false; la morte. Nō meno haueano per costume, supplicādo gl'huomini, e gli Dei, il portar'in mano rami d'oliua, o d'alloro, & hauerne ancora in capo in modo di velo, e di corona, significando con questo, desiderar pace, e remissione; si come l'oliua, & il lauro ne sono segno; e con l'istesse corone i Sacerdoti sacrificauano. Seruio sopra Vergilio osserua che i rami d'Oliua, o di Lauro soleuano esser'auuolti con bēde, o fascie di lana, e con questo (dice) significauano la loro debolezza, e bisogno, si come la pecora è per sua natura bisognosa dell'altrui reggimento, & aiuto, ouero come altri dicono, perche con quelle fascie legauano le mani à coloro, ch'erano supplicati, il che faceuano ancora à gli Dei circondando, e legādo con quelle i loro Altari: altri ancora aggiūgono, che ciò era perche domādauano d'essere cōgiunti per amicitia, & amore cō chi supplicauano, o fossero huomini, o fossero Dei, ouero, che da quel tēpo inanzi sarebbono stati innocēti, e senza macchia, come pecorelle, ouero che verso quegli sarebbono sēpre obedienti, soggetti, e molli; come lana; al voler loro. Fà fede poi Plutarco (in Probl.9.Ro.) che i Romani faceano orationi à i loro Dei col capo coperto, nè era lecito star'altramēte, eccetto però quando sacrificauano à Saturno, & all'honore; che all'hora cōueniua stare col capo scoperto. Il primo costume, e ceremonia era perche coprēdosi il capo, si copriuano anco gl'orecchi acciò nel pregare nō sentissero alcuna cosa profana; onde ancor à questo fine, quando riceueuano gl'oracoli, faceuano far grādi strepiti, e sbattimēti di bacini. Il secōdo poi era, perche reputauano Saturno esser'Iddio della verità, la quale nō si può celare; e l'honore è vna chiarezza, e splēdore degno, che non si tenga celato.

I Christiani poi se bene nō hāno mai hauuto sopra tai modi esteriori d'orare precetto alcuno Diuino, o humano; onde ciascuno può le priuate orationi far-

le, come più gli piace, sedendo, stando in piedi, inginocchiato, coperto, o scoperto col capo andando, o stando; nondimeno per l'vtilità, & aiuto nõ piccolo, ch'alla deuotione, & all'edificatione del prossimo apportano queste attioni, e modi esteriori, la santa Chiesa, seguendo l'instinto dello Spirito Santo, e gl'essempi de'Santi Apostoli, hà introdotto varie consuetudini, & ordini, secõdo la diuersità de'luoghi, de'tempi, e de'misteri; onde per testimonio di S.Giustino martire, e di S.Ireneo, che fù discepolo di san Policarpo contemporaneo à gl'Apostoli, afferma il Baronio esser venute simili osseruanze da gl'Apostoli; e per tacere hora di quelle ceremonie, che nella santa Messa osseruano i Sacerdoti con tanta varietà, dirò di quelle, che nell'orationi, così publiche, come priuate s'osseruano tre cose.

Primieramente se bene ciascuno, quãdo in camera sua si troua, può; come vuole, dire il Diuino officio, & altre orationi, e stare come gli piace, & alzar'ò abbassare la voce, come più gli gioua; nondimeno, quando in luogo, oue siano altri, che facciano oratione, la persona si troua per orare, si dee hauer molta prudenza, e discrettione; si per non turbare la quiete de gl'altri, come per non dar'à se stesso occasione di vanità, & ostentatione. Intorno a che sono degne d'esser riprese alcune persone, che non hauendo cõsideratione al luogo, doue si trouano, si lasciano leggiermente trasportare in sospiri, e voci alte, o leggono altamẽte, o si battono il petto con strepito, e romore tanto notabile, che necessariamente fanno voltare verso loro gl'occhi di tutti i circonstanti, con non piccolo fastidio, e noia. Ne perciò intendo io, con questo biasimare i motiui dello Spirito santo in alcuno, ma solo auuertire coloro, che non essendo però di quella gran santità, che suole hauer seco questa licenza, e libertà di spirito, come d'vna Santa Catherina da Siena, e d'altri si legge; imprudentemente, essendo mossi più da distrattione, e suanimento di spirito, e da impatienza, che da santo zelo, con simili dimostrationi troppo singolari importunano, e turbano gl'altri, e se stessi empiono di vanità. Onde, oltre all'essempio del Signore, che volendo nell'horto orare dauanti al Padre con prostrarsi in terra con la faccia con tutta la persona, & altri simili gesti, non volle alcuno seco, ma si separò da gl'Apostoli, benche molto domestici, e cari: (Matth. 26.) habbiamo ancora ne'Sacri Canoni, che tutte le singolarità di gesti non ordinarij si debbono fuggire in presenza altrui, perche scandalizzano non poco.

Dico secondariamente, che ciascuno nel dire il Diuin'officio in publico luogo, deue quell'ordine di ceremonie esteriori seguire, che o la Chiesa Santa vniuersale, o le Chiese particolari, cõforme all'vniuersale, hanno per antica consuetudine, o ordine moderno approuato introdotto; percioche si come in vn'edificio dà non picciola noia à'riguardanti, vna pietra, o vna parte di muro, ch'esca fuora dell'ordine dell'altre, e nella Musica vna voce che non osserui il tempo, & il tuono di tutto il concetto, così turba non poco l'armonia, & ordine della bellezza esteriore della Chiesa, quando alcuno non si conforma nell'attioni esterne con la maniera comune de gl'altri.

Finalmente dico, che si come non è atto di perfettione alcuna essercitata ne' tempi nostri da gl'amici di Dio, che non l'habbiano già quei primi amici di Dio; si dell'antica, come della nuoua legge, praticato, così non è attione di ceremonia esteriore fatta per honore di Dio, e per destare la deuotione nell'animo,

che

che non si troui già stata essequita appresso i medesimi antichi: Eccone gl'essempi,& i testimonij. Dello star inginocchioni n'habbiamo l'essempio di Moisè, il quale stando nel monte quaranta giorni, e notti, dauanti à Dio staua inginocchiato, com'egli stesso dice nel Deuteronomio(cap.9.) Salomone nel Tempio hauendo compito il tutto si pose inginocchione, e la scrittura esplica, che staua con ambedue le ginocchia inchinato. (3.Reg.8.) L'istesso si legge, che faceua Daniello, trè volte il giorno stando in Babilonia. (cap. 6.) Nella legge nuoua poi, oltre l'essempio de' trè Magi, che *procidentes adorauerunt*, (Matth.2.) il Signore stesso nell'horto stette in ginocchione. (Luc.22.) S. Stefano pregando per i lapidatori, *positis genibus dixit, Domine ne statuas, &c.* (Act.7.) S.Paolo douendo in Mileto partirsi da quei fedeli, doppo hauer loro parlato, dice S.Luca, che *positis genibus* fece oratione con tutti (Act.20.) & il medesimo fece nel lito del mare di Tiro douendo da quel luogo partirsi. Di S.Giacomo Apostolo fà fede Egesippo, che per lo stare molto genuflesso nell'oratione hauea la pelle à i ginocchi dura come quella de' Camelli, come ancora altri dicono di San Bartolomeo Apostolo. San Girolamo scriuendo la vita di S. Paolo primo Romito, dice, che S. Antonio visitandolo, lo trouò morto nella sua spelonca, come soleua stare orando, cioè inginocchiato, e con le mani, e braccia aperte, e con la faccia in alto. Fanno poi mentione di questa humiliatione S.Theodoreto, S. Giouanni Chrisostomo, Sant' Agostino, & altri. Dello stare in piedi n'habbiamo l'essempio nella Maddalena, che *stans retro capit, &c.* (Luc. 7.) e Tertulliano, Giustino martire, Beda, e Clemente Alessandrino dicono essere stata antica consuetudine della Chiesa, che nel giorno che noi chiamiamo Domenica, & in tutto'l tempo Pasquale, che dura dalla Resurrettione del Signore fino all'ottaua della Pentecoste non si fà l'oratione con le ginocchia piegate, ma stando in piedi, per le ragioni dette di sopra. E Sant'Ireneo fà fede, che questa consuetudine cominciò fino al tempo de gl'Apostoli, e fù poi confermata nel Concilio Niceno. Dello stare prostrato con la persona in terra v'è l'essempio del Signore nell'horto, e de gl'antichi Christiani, come in quella lettera, che di loro scrisse loro al Senato Romano, M. Aurelio Antonino si comprende. Ne fà anco di tal ceremonia mentione S. Agostino. Dello stare con le mani, e braccia alzate v'è l'essempio di Moisè, mentre così orando impetrò la vittoria contra gli Amalechiti. (Exo. 17.) Salomone ancora postosi in oratione alzò le mani al Cielo(3.Reg.8.) S.Paolo, scriuendo à Timoteo, insegna orare con tal'eleuatione di mano; e di tal vso ne fà mentione S. Remigio sopra'l Salmo 62. Ma di quest'eleuatione di mano si diranno nell'Osseruatione dell'Ascensione alcune cose notabili, per sapere la ragione di tal'attione. Soleuano ancora molto spesso alzarle in forma di Croce, come affermano Pietro Damiano, Massimo Taurin. E Gio. Climaco dice (Gr. 15.) quando ti senti da' Demoni molestare alza gl'occhi al Cielo, e le braccia in forma di Croce, accioche tu confondi, e superi Amalech; doue ancora fà mentione d'alzare gl'occhi in alto, come di S.Martino si legge, che *oculis ac manibus in cælum, &c.* All'istesso persuade San Bernardo, & il Concilio Trullen.8. essorta andare alla Santissima Communione con le mani accommodare in modo di Croce, si come alcuni santi (dice Prudentio) soleuano accommodarsi nell'atto del Martirio. Dello star' in oratione gia-

giacendo ne fà mentione Innocenzo III. e v'è l'essempio; non solo di Dauid, che diceua: *Lauabo per singulas noctes lectum meum* (Psal.6.) ma della Maddalena, come afferma Silueſtro, e lo dimostrano (dice Nauarro) molte antiche pitture. Dello stare sedendo v'è il testimonio di Innocenzo sopradetto nel proemio de' sette Salmi penitentiali. E nelle Croniche dell'Ordine di S.Francesco si hà l'essempio d'vn Religioso, che solendo recitare non sò che denotione in honore della Beatissima Vergine vna sera tornato stanco al conuento, e per il sonno cadendo in terra mentre recitaua la Corona in ginocchione, gli apparì essa Beatissima Vergine con dirgli: sedi figliuolo, perche per obedienza hoggi ti sei molto affaticato. Ma questo particolare viene non poco fauorito da quello, che de gli Apostoli si legge, mentre venne lo Spirito santo sopra di loro, perche per vna parte si hà, ch'erano posti tutti in oratione, dicendo la Chiesa in quell'hinno del matutino: *Orantibus Apostolis, venisse nunciat*, e per l'altra afferma S. Luca (Act. 2.) che quando venne lo Spirito santo, stauano sedendo: *& repleuit totam domum, ubi erant sedentes*, doue se bene si suole interpretare quel *sedentes*, che voglia dire *habitantes*, nondimeno il Caietano dice: non mi dispiace, che s'intenda dello stare sedendo corporalmente, percioche se bene molto gioua per ordinario l'orare con atto humile, com'è lo star' in ginocchione, massimamente in luogo publico, non repugna lo stare anche sedendo. Del tenere scoperto il capo chiaramẽte se n'hà il testimonio da S.Paolo, quando dà ordine à quegli di Corinto, (1.Cor. 11.) che nõ gl'huomini, ma le dõne tenghino coperto il capo, e ne fà poi mentione Tertulliano nel suo Apologetico. Del batterſi il petto in segno di cõpuntione, oltre l'essempio del buon Publicano, che stando nel Tempio *percutiebat pectus suum*, (Luc. 18.) e di quei soldati a' piedi della Croce, che veduti tanti segni, ritornauano compunti: *percutientes pectora sua* (Luc.23.) vi è anco il testimonio di Tertulliano, di S.Cipriano, e di S.Girolamo. Finalmente nel modo d'orare andando v'è l'essempio antichissimo del santo Patriarcha Isaac, il quale (come afferma lo Spirito santo) quando fù da Rebecca sua sposa incontrato, staua passeggiando nella campagna, e quiui meditaua, & oraua (Gen.24. ibi Tostatus.)

Seruiranno poi in questo per testimonij tutti quei luoghi, che delle antiche processioni sopra si sono portati.

Di queste maniere d'orare ne sono venute à noi da gl'antichi la maggior parte, e tuttauia nell'orationi, e luoghi publici si conseruano, come lo star' ingenocchione; il che nella maggior parte del santo sacrificio della Messa, e delle orationi priuate ne' luoghi publici s'osserua; lo stare in piedi, e massime nel sentire il santo Vangelo, fù ordine, da Anastasio primo rinouato, ma introdotto da gl'Apostoli (come afferma S.Clemente) in segno, che vogliamo esser pronti ad essequire quanto dal Signore vien' ordinato. Si dee ancora star' in piedi quando nella Chiesa, o altroue si cantano gl'hinni, come *Veni creator Spiritus, &c. Pange lingua, &c. Aue maris Stella*, &c. & i cantici come il *Magnificat*, il *Benedictus*.

E di più per ordine de gl'Apostoli si stà in piedi orando in tutte le Domeniche dell'anno, e per tutto quel tempo, ch'è tra la Resurrettione del Signore, e l'ottaua di Pentecoste, per honorare con questo la Resurrettione d'esso, come nostra compita liberatione. Però in tali tempi, se bene occorre ne' Diuini officij dire la Salue Regina, od altra antifona della B. Vergine, si stà nondimeno in piedi

piedi si come ancora quando sonando la campana la sera, o la mattina, o'l mezo giorno per salutare la B. Vergine si hà da dire l'Aue Maria. Di questo star' in piedi ne' sopradetti tempi ne fanno mētione il Concilio Niceno, S. Ambrogio, Beda, Alcuino, & altri. Da questo non si dee però far conseguenza (dice il Nauarro) che in tali tempi non si debba star' in ginocchione al santo sacrificio della Messa, o quando si scoprisse il Santissimo Sacramento, o quando si cantano alcuni versetti, cioè: *Te ergo quæsumus; Tantum ergo Sacramentum: Nos quoque qui sancto tuo*, si come ancora quando nel Vangelo si sentono quelle parole: *Et procidētes adorauerunt*, e quelle: *Et Verbum caro factum est*, e nel Simbolo: *Et homo factus est*, & altre simili, percioche queste per la viua memoria, che portano con loro di misterij santissimi, ricercano particolar'adoratione, & atto d'humiltà ne' fedeli; onde (Tost. in Matth. pro. q. 32.) racconta d'vno, che per poco rispetto non volendo in simili parole piegare le ginocchia, vn Demonio, per ordine di Dio, comparendogli dauanti, lo percosse fortemente in faccia, dicendogli: se Iddio hauesse tali cose operato per noi c'inchineressimo fino sotto terra, nel verso vltimo poi de' Salmi, cioè *Gloria Patri*, è à bastanza (secondo l'ordine nuouo Romano) scoprirsi il capo, & inchinarlo con riuerenza, stando à sedere, come si è stato in tutto'l Salmo.

Resti dunque auuisato il pio Lettore, sì dalla deuotione de' nostri antichi, come dalla punitione sopradetta, di quanta riprensione siano degni coloro, che (non hauendo però notabile impedimento di corporale indispositione) senza riguardo della casa di Dio, e senza curarsi di dar mal'essempio al prossimo se ne stanno alla Messa, & altri Diuini officij ragionando, ouero appoggiati con vna gamba à qualche colonna, o banco, o pure in terra inginocchiati con vn sol o ginocchio; che se vn Rè Salomone, (1. Reg. 8.) con ambedue le ginocchia staua nel Tempio orando, perche non lo douerà fare chi è molto minore di lui? Taccio di quegli, che quando ancora nelle case proprie fanno le loro orationi, non prima si sono posti inginocchione, che si sono stesi sopra qualche banca, doue poi l'oratione al fine si risolue in sonno, e balordia, e questo è il frutto, che dalla loro oratione riportano: Inditio manifesto, che vanno dauanti à Dio; non solamente senza pensiero alcuno buono, ma molto distratti, e con questa medesima distrattione, e forse maggiore dall'oratione si partono: Consideri dunque ciascuno il feruore de' nostri antichi padri, come di sopra s'è veduto, e nelle sue orationi tenga quel modo esteriore di stare, che più l'aiuta, e moue l'animo alla deuotione, & vnione con Dio.

OSSERVATIONE INTORNO al misterio dell'Ascensione del Signore.

Richiede questo deuotissimo misterio, che il pio Lettore trè cose osserui, cioè quello, che il Signore facesse poco inanzi l'Ascensione con i Discepoli suoi, quello, che seguisse nell'Ascensione fino al termine suo, e quello, che succedesse poi nel luogo dell'Ascensione. Il primo è breuemente da S. Luca spiegato in quelle parole dell'Euangelio: *conuescens præcepit illis, ab Hierosolymis ne discenderent* (Act. 1.) doue afferma, che con gl'Apostoli mangiasse, e poi con quei ragionasse.

Mangiò il Signore, (benche hauesse corpo glorioso) nè fù attione finta, ma vera, e reale, perche masticò il cibo, come noi, e lo masticò con gusto, mandandolo

dolo poi nello stomaco, ma perche non mangiò per necessità (come dice S. Agostino) ma per virtù sua, non fù applicato il nutrimento al corpo, ma insieme col cibo masticato si risoluè in materia sottilissima; doppo questo diede loro ordine di quello, che doueuano fare, per riceuere lo Spirito santo, cioè che tutti vnitamente in Gierusalemme aspettassero l'hora, ch'alla venuta sua era stata deputata, & altre cose simili à queste; lequali terminate (dice il medesimo San Luca) di Gierusalemme gli condusse tutti in Betania, donde segue (Lorin. in Act. c. 1.) che in partendosi della Città di Gierusalemme con tutti loro, passasse per il mezo di loro, senza ch'alcuno del popolo facesse pur cenno di romore, ouero (come piace ad altri) senza che fossero da alcuno veduti, e che per Betania ancora passando (come quella, ch'era luogo di Maria Maddalena, vicino al monte Oliueto) al detto monte se n'andasse, ilquale fù sempre il suo solito luogo per l'oratione, e doue si tiene, che in fine debba venir' à giudicar' il mondo, secondo la profetia di Ioelle (cap. 3.)

In questo sacro monte dunque il Signore in mezo à tanta compagnia (come dice S. Luca cap. 24.) *videntibus illis, eleuatus est: & eleuatis manibus benedixit eis: & factum est, dum benediceret eis, recessit ab eis, & ferebatur in Cœlum.* Alcune profetie di Dauid, e di Zacheria (come di sopra s'è detto) affermano, che doueua ascendere all'Oriente, come veramente ascese, percioche il monte Oliueto è posto alla parte Orientale di Gierusalemme, d'onde (oltre alle ragioni sopradette) S. Athanasio, & altri affermano esser venuta quella consuetudine tra i Christiani d'adorare verso l'Oriente.

A vista di tutti, cioè de gl'Apostoli, della Santissima Vergine, di quei cento venti, che poi riceuettero lo Spirito santo, e forse anco di più di cinquecento discepoli, à i quali (come fà fede S. Paolo) era apparito doppo la Resurrettione, volle il Signore ascendere, doppo d'hauergli caramente abbracciati, e salutati, e ciò fece per loro consolatione, acciochè à poco, à poco, ricreandogli con la dolce presenza, da quegli si partisse; non con atto veloce di partenza (dice S. Bernardo) perche al sicuro gli hauerebbe non poco tormentati.

Da che si partì da loro (dice l'Euangelista) alzando le mani, mentre pian piano ascendeua, gli benediceua, e con tal'atto sempre lo viddero ascendere, fin che da gl'occhi loro vna nuuola lo separò. Questa fù attione; non solamente come di caro padre, che partendo da questa vita, benedice i suoi figliuoli, ma come di persona, che prega Dio, secondo quello, che di sopra detto habbiamo; di modo che (come dice Theofilato) fece conoscere con tale atto, che pregaua il Padre per loro, acciochè da esso fossero sempre benedetti, protetti, e conseruati; così Isaach, così Iacob, così Moisè fecero sopra i loro figliuoli, & amici. Se bene (come disse Leone V. Imperatore, parlando di tal misterio) ascese con le mani alzate per indebolir', & impedire la mano del Demonio, che si era per tutto'l mondo distesa.

Noti il pio Lettore, che questa festa è posta tra le principali da Clemente Papa (lib. 5 & 8. Constit.) onde si hà, che da gl'Apostoli fù ordinata, e posta poi ne' sacri Canoni, de Ferijs, cap. vlt. & de Consecr. d. 3. cap. 1.

Perche ragione si soleua orando tener le mani alzate.

QVest'atto di pregare con le mani alzate verso il Cielo fù (come sopra s'è detto) in costume appresso gl'antichi,

tichi, e de' Gentili è certo per quello, che dice Apuleio, cioè: il modo di quegli, che orano è questo, che tenghino verso'l Cielo le mani stese. Et i popoli Gentili soggetti à Constantino Imperatore, per ordine da esso dato gli haueuano da fare le loro orationi nel giorno della Domenica, con le mani alzate, e l'istesso Imperatore volle, che la statua stesse in questa medesima forma, cioè tenendo le mani, e gl'occhi verso'l Cielo come in atto di pregare; i Romani poi in questa stessa maniera haueuano formato la statua della Pietà. De' fedeli poi (oltre à quello, che di sopra s'è detto) habbiamo ne' Salmi molti luoghi, come quello: *In noctibus extollite manus vestras* (Psalm. 133.) e quello: *eleuatio manuum sacrificium vespertinum* (Psal. 140.) e quello: *Clamaui ad te tota die, expandi ad te manus meas* (Psal. 87.) Le cause di quest'attione sono molte, prima perche l'istessa natura insegna, che la Sede principale di Dio, qual noi preghiamo è il Cielo, però là si voltano le mani; e si vede anco per l'istesso instinto naturale, che nelle repentine calamità, si stendono le braccia, e le mani, quasi cedendo al trauaglio, e domandando aiuto con darsi ad altri nelle mani; onde diceua Tertulliano (Tert. in Apol. c.30.) che la forma, e la maniera di chi prega, dimostra che sia apparecchiato ad ogni supplicio, e quasi dice: eccomi pronto nelle tue mani; Signore; castigami percuotimi, ouero perdonami, & in tal forma di braccia (dissi poco di sopra secondo Prudentio) andauano molti fedeli al santo martirio. Di più significa, che quello, che prega si pone quasi à battaglia con Dio, come di Moisè si legge, che teneua Iddio, quasi con violenza; oltre che'l Sig. disse chiaramẽte, che *Regnũ cœlorũ vim patitur, &c.* (Matt. 11.) Ma il B. Efrem diceua, che noi orando stendiamo le braccia, perche l'oratione essendo vn'arco con la frezza, vi poniamo le mani, quasi volendo con quella ferire gl'inimici nostri, Mondo, Carne, e Demonio. Portano anco questa ragione alcuni, & è per mostrare, che chi ora non pretende di tener' otiosa la gratia, che domanda, ma d'esser pronto à metterui le mani, e farne frutto. Ma la principale è stimata da S. Theodoretto, S. Cipriano, S. Girolamo, & altri, che sia, per protestare con tale atto i meriti del Signore crocifisso per noi, presentandogli, & offerendogli al Padre Eterno, come mezo efficacissimo per esser' essauditi; onde il Sacerdote per la maggior parte del sacrificio della Messa suol tener le mani alzate, e stese quasi in Croce, che anche serue per ponere con tal memoria più efficacemente in fuga, e confusione i Demoni, di che fù figura Moisè contra gl'Amalechiti. Se già non dicessi con S. Clemente Alessandrino, che alzando così le braccia, e le mani, mostriamo, che vogliamo tenere la mente così eleuata in Dio; che però il Sacerdote volendo dire quelle parole: *Sursum corda*, nell'istesso punto ancora alza le mani stese.

Dell'vso antico di benedire.

MA dirà il pio Lettore, se alzando le mani gli benediceua mentre ascendeua al Cielo, che benedittione fù quella? Si dee sapere per tanto, che nella diuina scrittura si troua, che l'huomo benedice Dio, benedice gl'huomini, l'altre creature, & Iddio anche benedice gl'huomini, e le creature; ma queste sono cose tutte diuerse tra loro, percioche quanto à questa voce *Benedicere* è composta da quest'altre due, *bonum*, e *dicere*, la prima appresso gl'antichi significaua cose felici, prospere, e di buon'augurio, come si dice; onde erano quei detti tra loro: *bona verba*, *bonum omen*, *bonus*

bonus dies, boni Dij, cioè parole benigne, fedeli, vere, e di buon cuore, buon'augurio, giorno propitio, gli Dei propitij; anzi da i medesimi il maggior Dio loro era con questi nomi chiamato: *Iupiter, Deus Optimus Maximus*, *Iupiter* quasi padre, che gioua, *Deus*, perche dà liberamente gratie, e fauori, *Optimus*, perch'è eccellente nel giouar', e protegere, *Maximus*, perch'è potentissimo; onde appresso Varrone, il ricco è chiamato *dives*, quasi *Diuus*, cioè, che come Dio hauerebbe da essere liberal', e propitio: Ma nella sacra scrittura ancora questa voce *Bonus* significa liberalità, e pietà verso altri, percioche ne' Prouerbij, doue l'editione vulgata dice: *Qui pronus est ad misericordiam benedicetur* (cap. 22.) l'Hebrea legge: *Bonus oculus benedicetur*, come che sia l'istesso l'esser buono, e l'esser liberale. L'altra voce era, *dicere*, che giunta insieme con la prima, presso gli stessi, voleua significare, desiderar' ogni bene, desiderare, che succedesse prosperamente in tutto: dunque quando nella sacra scrittura si troua: *Benedicam Domino in omni tempore, Benedic anima mea Domino, &c.* significherà, che Dauid daua à Dio mille gratie, mille lodi, e gli desideraua ogni gloria, & honore; e quando si troua: *Benedicat nos Deus, Deus noster*, vorrà dire che prega da Dio ogni gratia, dono, e protettione, e simile. Quando Dio ci benedice, sarà come dire, ch'Iddio ci concede la sua gratia, e ci custodisce dal male; finalmente quando vn'huomo benedice l'altro; sarà come pregargli da Dio la sua gratia, e protettione, ogni bene spirituale, e temporale; così trouiamo, che faceuano, & intendeuano gl'antichi Patriarchi, perche Isaach quando benedisse Iacob, gli disse (Gen. 27.) Iddio ti conceda abbondanza di grano, e d'oglio, &c. e tale anche sarà stata quella benedittione data dal Signore sopra gli Apostoli, e discepoli nella sua partita: Gli benedisse con le mani alzate sopra di loro, perche gl'antichi Hebrei due conditioni osseruauano nel benedire, prima stender le mani sopra la cosa da benedirsi, secondo, dir'alcune parole, e si vede ne gl'essempi sopradetti d'Isaach, e di Iacob, quando questo essendo vecchio benedisse i due figliuoli di Gioseppe, ponendo la mano destra sopra vno, e la sinistra sopra l'altro: sono però alcuni, che quell'alzar di mano sopra gl'Apostoli, vogliono, che il Signore gli benedicesse in quel modo, che hoggi sogliono i Sacerdoti il popolo, & altre cose, cioè col segno della Santa Croce, di cui perauuentura fù figura quel buon vecchio Iacob sopradetto (Gen. 48.) mentre benedicendo quei due nepoti suoi incrociò le mani, significando ancora (come notò Tertulliano,) che per mezo della Croce del Signore, doueua venire sopra di noi l'eterna benedittione. Ma o gli benedicesse all'hora con tal segno, o senza, certo è, che da tal benedittione data à gl'Apostoli, quando da loro pigliò licenza, è venuto quella ceremonia del Sacerdote, quando nel fine della Santa Messa benedice il popolo col segno della Santa Croce. L'vso poi di far tal segno; quando si benedisce alcuna creatura, afferma S. Basilio essere disceso da gl'Apostoli, si come si comprende dalla Messa antica di S. Giacomo Apostolo, e lo confermano S. Agostino sopra S. Giouanni, S. Gio. Chrisostomo sopra S. Matteo, Tertulliano, e S. Girolamo; il qual vso poi all'hora maggiormente si confermò, & ampliò nella Chiesa di Dio, quando essendosi leuata in piedi vn'heresia di Simon Mago, di Cherinto, e d'altri, i quali negauano, che il Signore fosse morto in Croce, chiamati da San Paolo (Phil. 3.) *inimicos crucis Christi*. La Chiesa, non solo si pose in difesa

della

della santa Croce, ma si adoprò in magnificarla, e publicarla più che potesse; e di quà cominciò l'vso di fare delle Croci di legno, come insegne, e trofei da esser riueriti da' fedeli, come fà fede S. Ignatio. Di quà ancora hebbe principio quel costume santo di far'il segno della Croce sopra ogni cosa, perche quei primi Christiani ad essaltatione della Croce in ogni occasione si segnauano, andando fuora di casa, tornando, vestendosi, lauandosi, sopra i cibi, sopra'l vino, sopra i letti, come diffusamente affermano Tertulliano, e Cirillo Gerosolimitano; & in segno di ciò, Theodoreto dice, ch'alcuni furono da' Gentili scoperti per Christiani, solo dall'essere stati veduti far' il segno della Croce sopra'l vino ogni volta, che beueuano.

Come s'intenda, che il Signore sieda alla destra di Dio.

DVnque il Signore non portato da carro alcuno, nè da nube, nè da Angeli, ma per propria virtù come Dio, e come huomo ch'egli era, pian piano con quella beatissima, e numerosissima compagnia d'anime beate, che dal Limbo vscirono, se n'ascendeua à vista de' suoi carissimi Discepoli; e quando si fù molto alzato, comparue vna nuuola (dice S. Luca Act. 1.) benche all'hora il Cielo fosse sereno, ò creata all'hora, o condottaui per mano de gl'Angioli; non mica per aiutarlo salire, ma per segno di seruitù, & honore, e lo tolse affatto dà gl'occhi di quegli: Ciò fatto, due cose seguirono; la prima, vennero due Angeli in veste bianca, e con quelle parole: *Viri Galilaei, quid statis, &c.* (Act. 1.) gli licentiarono; onde l'Euangelista dice, che se ne tornarono in Gierusalemme con allegrezza grande.

La seconda, che il Signore con le doti del corpo glorioso penetrò, e passò tutti i Cieli, benche durissimi, finche arriuò (come dice l'istesso) alla destra del Padre. Doue si osserui, che da questa parola, destra di Dio, non si dee far consequenza, ch'Iddio habbia mano destra, o sinistra, poiche gia è noto, Iddio come Iddio, non hauer corpo di sorte alcuna; ma per destra s'intende prima la Diuina Maestà, poi l'essere Signore, e Rè dell'vniuerso, poi il supremo grado di beatitudine, e felicità nel Cielo, e finalmente la potestà di giudicare gl'Angioli, e gl'huomini. Similmente per quella parola, sedere, non si dee intendere corporalmente, poiche, se bene il Saluatore hà il corpo, come anco gl'altri beati poi haueranno, & è sempre libero di seder', o star' in piedi, come vuole, nondimeno non vi hà tra Dottori chi di questo espõga tal parola; e meritamente, percioche lo stare à sedere non è cosa, che appartenga alla gloria del corpo beato (si come pure s'hà da intendere, che significhi questo parlare, *Sedet à dextris Dei*) anzi è cosa imperfetta, che dimostra necessità di riposo per stanchezza, o debolezza del corpo, che dee sedere, il che non si dee dire de' corpi beati, onde è commune opinione de' Theologi, che i beati quanto al corpo siano per star' in piedi, perche quest'atto è connaturale alla natura dell'huomo; onde S. Gio. Chrisostomo con gli altri Padri Greci, Beda, S. Gregorio, S. Agostino, & altri dicono, che S. Stefano vidde il Signore veramente, e non con visione imaginaria. e lo vidde, che staua in piedi, il che vnitamente espongono dello stare in piedi corporalmente. Quando dunque si troua del Signore, che seda, intendasi (come l'intendono S. Basilio, S. Cirillo, S. Gio. Chrisostomo, & altri) che quanto alla Diuinità possede quietamente, e pacificamente la Diuina essenza, come il Padre, & insieme seco regna, onde questo

è solo

è solo proprio del Saluatore; e se gli conueniua prima, che fosse huomo. Secondo l'humanità poi vorrà dire, che habita, possede, e tegna nella più nobil parte della beatitudine quanto all'anima, percioche meglio vede Dio di tutti, e più lo fruisce, e possede, e di più hà potestà di giudicare. Quanto al corpo poi, possede la più nobil parte del Cielo empireo, & hà la maggior', e più nobil gloria accidentale di tutti i beati. Onde così intendendo la destra di Dio, non sarebbe errore il dire, che tutti gl'altri beati stiano alla sinistra, se bene anch'essi in quanto godono quell'istessa gloria del Signore (in minor grado però) si troua scritto da S.Paolo, che sederanno col Signore. Auuertasi però, che secondo la Diuinità non v'è sinistra in alcuna maniera, poiche lo stare alla destra conuiene ancora allo Spirito santo, (come dice S.Thomaso 3.par.quæst.58.)

Effetti mirabili seguiti nel luogo donde ascese il Signore.

QVanto al luogo, dal quale il Signore pigliò partenza dal mōdo, che fù il monte Oliueto (come s'è detto) si legge, che il Signore hà voluto, che resti molto celebre, & honorato, percioche il venerabil Beda, che morì intorno al giorno di questa solennità, e sempre mentre moriua, replicaua quell'Antifona, che in tal festa si canta, cioè: *O Rex gloriæ, Domine virtutum, &c.* afferma, che in quella Chiesa, che nel proprio luogo dell'Ascensione fù poi fabricata, ogn'anno in tal giorno doppo esser finita la santa Messa, soleua dal Cielo scendere vna gran luce congiunta con fiamme ardenti, e gittar'à terra tutti quegli, che iui si trouauano; e che tutta quel la notte dell'Ascensione per il monte Oliueto si vedeano ardere gran numero di fiaccole, ouero lucerne, in maniera, che tutto quel monte pareua ardere più tosto, che splendere.

De i sacri vestigij del Signore rimasti nel Monte Oliueto.

MA grādissimo si dee stimare quell'honore, ch'à tal luogo concede il Saluatore ascendendo al Cielo, che fù il lasciar impressi nella terra i suoi santissimi vestigij, e di maniera impressi, che si come chiaramente affermano S. Girolamo, & altri, per molto, che da i fedeli pellegrini sia portata via quella terra così miracolosamente segnata ad ogni modo vi resta sempre l'istessa impressione de' Diuini vestigij; ilqual miracolo apparisce anche maggiore, poiche in quel tempo, che Tito, e Vespasiano posero l'assedio intorno alla Città di Gierusalemme, à punto nel monte Oliueto s'accamparono i suoi soldati, doue più di mille volte (si dee credere) posero i piedi sopra quella parte, che da i vestigij del Signore era segnata, e nondimeno non mai restò impedita in alcuna maniera, come naturalmente sarebbe stata; non solo essendo i vestigij impressi nella terra, ma quando anche fossero stati con scarpello scolpiti in dura pietra. Aggiunge S.Girolamo, e lo conferma Seuero Sulpitio, ch'essendosi intorno à quel santo luogo fabricata vna grā Chiesa, e coperta di sopra per riparo dall'acqua, & altri impedimenti, quella par te però, che stà sopra i sacri vestigij, d'onde à punto passò il Signore, non mai s'è potuta coprire per ogni diligenza, che ci sia stata fatta; anzi dice di più, che tutto quello, che di sopra si poneua per coprire, ritornaua indietro con impeto, e violenza nelle mani de' fabricatori. Questo medesimo afferma S. Paolino Vescouo di Nola, e l'intese da quella santa, e nobil Signora chiamata Melania, all'hora, che tornando ella di Gierusalem-

me

me, e passando da Nola fù dal Santo Vescouo benignamente riceuuta.

Questi Diuini miracoli accaduti nel monte Oliueto, non solamente sono stati permanenti fino al tempo de' sopradetti autori, ma ancora doppo settecent'anni, il venerabil Beda afferma essersi veduti nel medesimo stato. Nè parrà però cosa molto nuoua questo miracolo de' vestigij del Signore impressi nella terra, se si considererà quello, ch'afferma Gregorio Turonese hauer inteso da persone degne di fede, che hanno veduto il tutto, & è, che nel mare, oue Faraone col suo essercito morì sommerso, ancora si vedono i segni delle ruote de' suoi carri armati, quando essendo l'acqua ritirata dalle bande per dar passaggio à gli Hebrei *sicco pede*, egli entrò per occidergli, credendosi, che ancora per l'essercito suo douesse l'acqua così conseruarsi, e dargli passaggio. E se auuiene (dice) che l'acqua del mare si conturbi, & alteri, & impedisca i segni sopradetti, non prima si è quietata, che di nuouo vi si vedono rinouati, come prima; di ciò ne fà anche fede Paolo Orosio. Vn simile miracolo afferma Tertulliano esser quello della statua di sale, in cui si conuertì la moglie di Lot, percioche fino ad hoggi (dice) si vede tutta intera con gl'istessi lineamenti, nè punto è stata offesa, o dalle pioggie, o da i venti, anzi se alcuno de' passaggieri ne piglia con ferro qualche pezzo, subito per se medesima rimette quella parte nell'istessa forma, come se da alcuno non fosse stata tolta. Attesta di questa statua Gioseppe Hebreo, & altri affermano douer durare intera fino al giorno del Giudicio, come si può veder' accennato nella Sapienza.

Noti il pio Lettore la bella gratia, che ad vn deuoto pellegrino di Terra Santa fù diuinamente conceduta: questo arriuato nella Chiesa della santa Ascensione per visitare i sacri vestigij del Signore, e quiui posto in oratione, fù da sì gran tenerezza di spirito preso, e da sì ardente desiderio di veder' il Signore, che per dolcezza spirò in quel luogo l'anima, salendo al Cielo (come si crede piamente) per quell'istessa parte d'onde era salito il Signore; ma cosa mirabile, che essendo poi da i fedeli aperto il corpo suo, se gli viddero nel cuore scolpite miracolosamente queste parole, AMOR MEVS IESVS. Fanno fede di tal successo S. Bernardino da Siena, Pelbarto, Ridolfo, & altri.

OSSERVATIONE INTORNO al misterio della Santa Pentecoste.

Quando venne lo Spirito santo sopra gl'Apostoli.

QVattro sono i capi principali da osseruarsi intorno à questo diuino misterio, cioè quando venne lo Spirito santo, doue venne, in che modo venne, e gl'effetti, che operò con la sua venuta. Il primo capo viene chiaramente spiegato da S. Luca, quando dice, *cum complerentur dies Pentecostes* (Act. 2.) cioè nel giorno vltimo del cinquanta, che si soleuano numerare dal secondo giorno de gl'azimi *inclusiue*, ouero *esclusiue*, secondo gl'anni, che occorreuano. Che se bene (dice) mentre erano compiti i cinquanta giorni, non repugna, che si dica esser venuto lo Spirito santo la mattina del giorno quinquagesimo, e non doppo esser compito il detto giorno, perche quest'è modo di parlar' assai frequente à gl'Hebrei, e nella sacra scrittura, come quando dice: *postquam consummati sunt dies octo*. (Luc. 2.) e nondimeno il Signore fu circonciso; non doppo compiti tutti gl'otto giorni, ma la mattina del-

dell'ottauo giorno. Doue per intendere, che cosa fosse questo numero di cinquanta giorni, e perche si solennizasse, deue sapere il pio Lettore, che gl'Hebrei per ordine di Dio, haueuano trè solennità molto principali; vna era la festa de' Tabernacoli, detta da loro Scenofeggia, di cui per hora si tace; l'altra era la Pasqua detta da loro ancora *Dies azimorum*, e questa voleua Iddio, che durasse sette giorni continui, in memoria del mangiare, che fecero pane azimo gl'Hebrei per sette giorni già nell'Egitto doppo d'hauer mangiato l'Agnello. Il primo giorno di questi sette era solennissimo, nè conueniua fare alcuna opera seruile (come diceua la legge) nel secondo giorno haueuano obligo dall'istessa legge di raccoglier' alcune spiche di frumento, e d'altro: e fattone piccoli fascetti, e seccatigli al Sole, portargli al Sacerdote, ilquale con alcuni sacrificij à Diò gli offeriua come primitie de' frutti, alzandogli alquanto con le sue mani; e questo era per rendimento di gratie à Dio per le biade, e seminati raccolti; doueuano (dico) fare questo nel secondo giorno de gl'azimi, quando però questo secondo non fosse venuto nel Sabbato, che all'hora transferiuano questa offerta di primitie al terzo giorno; e la causa era, perche il Sabbato essendo festa loro ordinaria, in tal giorno non si poteuano fare quell'opere seruili, che conueniua fare per tal'oblatione, come andar' al campo, e mietere, seccare le spiche al Sole, portarle al Sacerdote, e simili; così accadde l'anno, che il Signore morì, la Pasqua, cioè il primo dì de gli azimi fù in Venerdì, nel qual giorno egli morì, il secondo giorno fù il Sabbato, onde conuenne vacare dalla detta oblatione, e fecesi poi nel terzo giorno, ch'à noi è la Domenica. La seconda solennità era la festa chiamata da loro, festa delle Settimane, ouero delle nuoue biade, ouero della legge data, quale nella lingua Greca è detta *Pentecostes*, che vuol dire cinquanta; percioche Iddio ordinò (affinche il popolo hauesse in memoria sempre quel beneficio della legge riceuuta nel monte Sina) che si come la riceuè già cinquanta giorni doppo, che vscirono dell'Egitto, così ne facessero solenne memoria ogn'anno cinquanta giorni doppo la Pasqua solennizata (come è detto) in memoria della liberatione dall'Egitto, onde haueano ordine di cominciare à numerar' i detti giorni, dal secondo dì de gl'azimi *inclusiue*, quando non fosse impedito dal Sabbato, ouero *exclusiue*, quando da questo fosse impedito.

Dicendo dunque la legge: numererete sette settimane dal giorno de gl'azimi non impedito, e'l giorno seguente sarà à voi solenne, ch'è il quinquagesimo, da noi detto Pentecoste, segue che quell'anno, che morì il Signore, cominciandosi à numerare dal giorno della Domenica, in Domenica ancora tornasse il quinquagesimo giorno; hor'in questo venne lo Spirito santo; sì perche egli veniua à scriuer la noua legge ne' cuori de' fedeli, come in tal giorno (dicono S. Leone Papa, S. Girolamo, & altri) diede la legge antica sul monte Sina scritta nelle tauole di pietra, sì perche il giorno, come hoggi, ch'era il quinquagesimo, da che offerirono le primitie delle spiche, & era solennissimo, essendo compite le sette settimane, si domandaua, *festum nouarum frugum*, e lo Spirito santo veniua per far mietere le nuoue spiche, cioè i nuoui popoli, conuertendogli alla fede per mezo de gl'Apostoli. Et vltimamente per il misterio del numero quinquagesimo, che appresso gl'Hebrei significaua remissione, e ritorno in libertà (come dell'anno del loro Giubileo è manifesto)

imperoche per virtù dello Spirito santo, acquistiamo la remissione de' peccati, e torniamo nella vera libertà della gratia. Oltre che voleua il Signore, che si come la crucifissione sua fù fatta nel tépo solenne della Pasqua, quando vi era gran concorso di popolo, così la venuta dello Spirito santo fosse in tempo solennizato da quella Città, affinche l'vno, e l'altro beneficio fosse più celebre, e publico appresso i popoli; e publicamente i crocifissori del Saluatore fossero ripresi, come pur' auuenne.

Essendo dunque questo giorno quinquagesimo doppo la Pasqua tanto celebre, e solenne; sì per le feste concorrenti in quello appresso gl'Hebrei, e sì per la venuta dello Spirito santo, rimase appresso gl'Apostoli, e successiuamente appresso i Christiani, come vna delle principali solennità da celebrarsi perpetuamente, e si conseruò sempre quel nome di Pentecoste, non più per la ragione, che haueano gl'Hebrei, ma per la venuta dello Spirito santo; e si celebra sempre nel giorno della Domenica, per memoria di quella venuta, che fù in tal giorno, secondo il computo fatto di sopra intorno al giorno, che morì il Signore, si come pure nella Domenica sempre si celebra la Resurrettione dell'istesso.

Quanto fosse solenne questa festa appresso gl'antichi.

E Quanto fosse stimato solenne questo giorno prima appresso gl'Apostoli, e poi appresso quei primi Christiani, si vede da vna lettera di S. Paolo à i Corinti (1.Cor.16.) doue dice: Io mi fermerò in Efeso fino alla Pentecoste: e ne gl'Atti Apostolici (Act.20.) S.Luca dice, che S. Paolo si affrettaua di partirsi per poter fare la Pentecoste in Gerusalemme; e S. Epifanio espone della festa, che faceuano i Christiani in tal giorno. Ne fanno poi di tal festa mentione i santi Dottori Clemente Romano, Tertulliano, Origene, & altri, tra i quali S.Agostino dice, la festa della Passione del Signore, della Resurrettione, Ascensione, Pentecoste, & altre che vniuersalmente nella Chiesa Christiana si celebrano sono state ordinate, o da gl'Apostoli, o da i Concilij generali; hor questa della Pentecoste non si troua ordinata in alcun Concilio generale, anzi prima d'ogni Concilio generale, si troua ricordata da i Dottori antichi come Clemente Romano (lib.5.& 8.Constit.) Giustino, Tertulliano, & Origene. La veneratione poi, & affettione, che ci haueano i nostri antichi si può facilmente da quello comprendere, che ne diceuano i santi Dottori, ragionando al popolo. S.Gregorio ragionando al popolo Romano, com'era solito (hom.20.in Euang.) tra l'altre cose hoggi gli disse, questa mattina nel nostro ragionare saremo breui, per dare maggior commodità di contemplar' il misterio, che celebriamo. San Bernardo nel primo ragionamento, che di ciò fece, dice: Celebriamo hoggi la solennità dello Spirito santo (dilettissimi) degna di qual si voglia veneratione, e giubilo d'animo, imperoche se celebriamo le feste de' Santi, quanto più debbiamo celebrare quella del santificatore de' Santi? S. Ambrosio poi afferma, che i fedeli Christiani all'hora con non minor solennità celebrauano questo santo giorno, che quella della Pasqua, percioche, se all'hora (dice) riceuemmo il Signore tornato dalle parti inferiori, hoggi aspettiamo dal Cielo lo Spirito santo, e nell'istesso ragionamento fà fede, che auanti questo giorno faceuano l'istessa vigilia, e digiuno, & oratione notte, e giorno, come inanzi la Pasqua: consuetudine santa, arriuata, e conseruata ancora ne' nostri tempi.

Del digiuno solito farsi nella vigilia di tal giorno.

VEro è,che in quei primi tempi della Chiesa, gl'Apostoli (secondo, che affermano S. Ambrogio, S.Isidoro, e l'habbiamo ne' sacri decreti) non vollero, che i fedeli digiunassero tra la Pasqua di Resurrettione, e la Pentecoste; per esser giorni deputati alla spiritual' allegrezza, e non al pianto, & alla penitenza, si come anche in tutte le Domeniche dell'anno, onde se per corso dell'anno venisse nel Lunedì alcuna festa, che hà con seco l'obligo del digiuno, e la vigilia sempre si digiuna; non la Domenica, ma il Sabbato, com'è ordinato pure ne' sacri Canoni; l'istesso afferma S.Thomaso (D.Thom.2.2.q.147.art.5. ad 3.) di maniera che se i fedeli al tempo di S. Ambrogio digiunauano la vigilia della Pentecoste, e se la Glosa in quelle parole di S. Ambrogio poste ne' decreti dice, che necessariamente si dee digiunare, si hà da intendere, che ciò sia; non per precetto dato dalla Chiesa nel *iure communi* (percioche questa vigilia, e questo digiuno non si troua posto nel numero de gl'altri ordinati dalla Chiesa) ma solo per vigore della consuetudine già introdotta, che hà forza di legge, come affermano Siluestro, e Caetano. E se alcuno dicesse poi, che il tempo Pascale dura fino, che sia compita l'ottaua della Pentecoste; come dunque si digiuna, per obligo della Chiesa, secondo'l decreto d'Vrbano Secondo, ne' quattro tempi dentro all'ottaua sopradetta; rispondono i Dottori medesimi, che ciò non è per precetto ordinario, cioè contenuto nel *ius communi*.

Ma perche vi è quell'ordine d'Vrbano Secondo, nel cap. *statuimus*, ne' decreti; rispondono altri, che questo digiuno non è digiuno d'afflittione, e di pianto, ma d'allegrezza, e di contento, che però non si fanno genuflessioni, ma si continua à star' in piedi, mentre si fà oratione (come di sopra si disse) e nella santa Messa si canta l'*Alleluia*, & il *Gloria in excelsis*, e s'adoprano le vesti sacerdotali di color' allegro.

In qual luogo discendesse lo Spirito santo.

SAn Luca Euangelista parlando e gl'Apostoli, e di quegli, ch'erano cõ loro quando il Signore salì in Cielo, dice, che doppo essere da quei due Angeli salutati, se ne tornarono con grand'allegrezza nella Città, e salirono nel Cenacolo, doue insieme con la Beatissima Vergine, & altre donne, e discepoli del Signore se ne stauano vnitamẽte in oratione. Osserua, che se ne tornarono con grand'allegrezza; sì per la gloria veduta nel Signore, sì per la visita de gl'Angeli, e sì anco per la promessa fattagli dallo Spirito santo. Qual fosse, e di chi questo Cenacolo, non è dichiarato dall'Euangelista: alcuni stimano, che fosse l'istesso, nel quale fece il Signore l'vltima Cena, e che ne fosse il padrone San Giouanni Apostolo, & Euangelista; altri Simone detto il leproso; altri vn certo Giouanni cognominato Marco, cugino di S.Barnaba, nel qual luogo S.Pietro vscito di prigione si ritirò; e quiui; dicono ancora, che'l Signore apparì nel primo giorno della Resurrettione, e poi vi mandò lo Spirito santo, essendoui congregata la sopradetta moltitudine: Questo luogo fù consecrato per vna Chiesa (come afferma S.Girolamo, Epi.127.) nella quale vi fù poi portata, e riposta quella colonna, doue fù flagellato il Signore, come scriue anco il venerabil Beda. Altri (e questo è molto piu credibile) dicono esser stato il padrone del Cenacolo, ò Ni-

ò Nicodemo, ò Gioseppe d'Arimatia, ò altro ricco, e nobil'huomo de' Discepoli occulti del Signore. Questo è certo, che per questa parola Cenacolo, appresso gl'antichi s'intendeua tutta la parte superiore di casa, doppo che vi si era cominciato à cenare, onde leggiamo ne gli Atti Apostolici (*cap.20.*) che predicando S. Paolo, Eutico giouanetto addormentatosi cascò dal terzo Cenacolo (diremo noi dal terzo solaio) Alcuna volta si troua, che significa vna stanza appigionata à pouera gente nella parte di sopra. I Greci però soleuano essi ritirarsi di sopra, e dare à gl'hospiti la parte più bassa, e l'istessa consuetudine si troua essere stata appresso ancora à i Romani.

Nel Cenacolo dunque tutta questa moltitudine ritirarsi, quiui, per prepararsi, stauano in oratione, hauendo tra loro, & in mezo di loro la Santissima Vergine, che quasi Sole tra tante Stelle risplendeuano. Hanno osseruato quiui S.Epifanio, & Ecumenio, che non è nominato tra questi S. Gioseppe, perche già era morto, prima che il Signore da morte à vita resuscitasse. Vogliono ancora alcuni, che tutta questa pia moltitudine, non sempre stesse giorno, e notte in quel Cenacolo, ma che il giorno nel Tempio, e la notte nel Cenacolo; e questo, perche S. Luca nell'vltimo capitolo del suo Vangelo, dice, che tornati dal monte Oliueto entrarono in Gierusalemme, dou'erano sempre nel Tempio lodando, e benedicendo Dio, se bene queste parole alcuni l'intendono doppo lo Spirito santo, riceuuto, come si raccoglie dal secõdo capitolo de gl'Atti Apostolici, e stimano, che del Cenacolo sempre se ne seruissero, come di Tempio. Altri non hanno per inconueniente il dire che alcuni d'essi stessero fuora di quel Cenacolo per qualche loro giusta cagione, e che in questo giorno tutti nel Cenacolo si congregassero per diuina reuelatione, nè pur'vno vi mancasse. L'istesso S. Luca nel primo capitolo del libro sopradetto fà fede, che gl'Apostoli à persuasione di S. Pietro stando in questo Cenacolo elessero per Apostolo in luogo di Giuda S. Mattia, e che tutta quella moltitudine iui raccolta era di cento venti persone tra huomini, e donne; doue Eumenio osserua che questi tutti erano de' più eletti di quel numero di cinquecento, à i quali tutti insieme (come fà fede S.Paolo) apparì il Signore resuscitato.

Delle circonstanze, e modo con che uenne lo Spirito santo, e massime perche in fuoco.

DAll'Euangelista San Luca si raccogliono ancora le circonstanze della venuta dello Spirito santo, quando dice: *Et factus est repente de cælo sonus, tanquam aduenientis Spiritus uehementis,* (Act.2.) doue osserua con S. Agostino la similitudine, che pone Iddio tra'l modo, con che fù data la prima legge su'l monte Sina, e'l modo col quale fù data la nuoua nel monte Sion; percioche si come quella fù data con gran Maestà, e dimostratione di potenza, cioè con tuoni, e strepiti di venti, di folgori, di fumo, di fiamma, di trombe, & altre cose simili, così la nuoua legge ne' cuori de' fedeli con Maestà, e grandezza.

Vero è, che quegli strepiti fece venir Iddio per dar terror', e spauento; ma questi per accendere di santo amore di carità. Venne dunque prima vn gran rumore, come d'vn vento impetuoso, & all'improuista? ch'empì, e scosse tutta quella stanza, dou'era quella santa moltitudine congregata, e questo nell'hora di Terza, quãdo sogliono gl'huomini esser'applicati a'loro negotij fuora di casa. Venne e repentinamente per destare mag-

giormente gl'animi, e per significare, che la Diuina gratia si dà senza meriti precedenti, come à punto è accaduto nella conuersione della Gentilità, di cui diceua per Esaia Iddio: *Inuentus sum à non quærentibus me* (cap.65.) Spesso anche si proua questo in alcune repentine commotioni, che dallo Spirito santo ci sopprauengono fuora d'ogni nostra dispositione, e pensiero, secondo quel detto: *Spiritus ubi vult spirat* (Ioan.3.) Quel vento così impetuoso, o fosse da Dio creato di nuouo, o fosse (com'è più credibile) naturale, quiui da gl'Angeli condotto, e commosso, significaua i mirabili effetti dello Spirito santo; oltre che anco il vento si chiama con nome di spirito, si come l'anima humana, di cui è scritto: *Inspirauit in faciem eius spiraculum uitæ* (Gen.2.) le quali parole da S.Ambrosio, e prima da S. Basilio sono esposte; non solo dello spirito vitale, cioè dell'anima, ma dello Spirito santo dato con l'anima al primo huomo, che per non hauerlo conseruato (diceua S.Cirillo Gerosolimitano Cant.17.) fù dibisogno mãdare di nuouo lo spiracolo della vita, cioè lo Spirito santo, e S.Agostino (serm. 186.de Tempore) afferma l'istesso essere lo Spirito santo nel corpo mistico del Signore, cioè la Chiesa, ch'è l'anima del corpo nostro. E forse (come dice S.Gregorio Nisseno, orat.de S.Steph.) voleua significare quell'impeto, con che lo Spirito santo scacciaua prima le potestà aeree diaboliche dal mondo, perche gl'animi fossero più liberi, e capaci di Dio. E notano quì S.Gregorio, e S.Ambrosio (Amb. in prohe.l.de Spir.sanct.Greg.l.5. Mor.c.17.) che alcuna volta Iddio viene senza strepito, come quando venne ad Elia *in sibillo auræ tenuis*, e dell'incarnatione, di che è esposta quella discesa della rugiada nella lana di Gedeone; altra volta con strepito, come ad Ezechiello, ad Esaia, à S.Giouanni nell'Apocalisse, & ad altri; e Dauid dice: *Vox Domini in magnificentia* (Psal.28.) percioche prima nel suo manifestarsi cagiona timore, come nel venire dell'Angelo Gabrielle alla santissima Vergine è chiaro, e poi dolcemente consola, e conforta. Vennero doppo'l vento molte lingue, come di fuoco spartite, che sopra ciascuno, che quiui era si riposarono, perche la lingua, che dalla mente è guidata, e mossa, significa lo Spirito santo, il quale, oltre che dal Padre procede, procede anche dal Verbo eterno, si come anche le lingue essere spartite, rappresenta la moltitudine, e varietà de i doni dello Spirito santo, & in particolare, che gl'Apostoli (come si dirà) doueano riceuere virtù di parlare come instrumenti, e lingue dello Spirito santo. Il fuoco poi molto più chiaramente, e d'ogn'altra cosa rappresentaua la presenza, e gl'effetti dello Spirito santo; sì perche Iddio nella sacra scrittura è chiamato fuoco, come osserua S.Gregorio Nazianzeno, & Ecumenio; onde gia (Exod.3.) apparì nel rouetto ardente; e S.Gregorio Papa (hom.30.in Euang.) dice, questo essere quel Diuino fuoco, che il Saluatore affermò esser venuto à portar' in terra. Lascio hora, che i Caldei adorauano il fuoco (come scriue Iamblico) per mezo del quale faceuano empiamente passare i figli teneri, credendo, che dal fuoco, come da Diuino nume restassero mondati, di che si fà mentione nella Diuina scrittura (3.Reg. 17.4.Reg.16.) Lascio ancora, che questo passò da i Caldei ad altre nationi, come scriue Ammiano Marcellino, lequali custodiuano il fuoco in alcuni luoghi, accioche mai perpetuamente non si smorzasse, e sempre ne faceuano portare vna piccola quantità auanti à i Rè dell'Asia, quando vsciuano fuora, come cosa Diuina, e propitia. Strabone dice de i Cappadoci,

padoci, che conseruauano perpetuo il fuoco in certe ceneri poste in vn'altare, e che in Athene era in vn sasso antico il Tempio di Minerua, nel quale staua il lume inestinguibile, e perpetuo, custodito da alcune Vergini. L'istesso costume era appresso gl'Egittij, e Persiani, che quanto à i Romani è chiaro, che haueano il fuoco eterno, da loro chiamato Vesta, custodito, e difeso da alcune Vergini dette Vestali per questa ragione. Ma ciò che sia di queste superstitioni, habbiamo nella Diuina scrittura, ch'Iddio più volte si è dimostrato presente con questo segno del fuoco; di Moisè, e del suo rouetto, si è accennato di sopra; San Girolamo, & altri affermano essere apparso sopra'l sacrificio d'Abel; onde doue la vulgata dice: *respexit Deus ad Abel* (Gen. 4.) interpretò Theodotione: *Inflammauit Dominus super Abel.* Il fuoco ancora Diuinamente discese sopra il sacrificio d'Abraamo, d'Aaron, di Gedeone, di Dauid, di Salomone, d'Elia, e d'altri. S. Thomaso d'Aquino diuinamente applica le proprietà del fuoco à Dio, & allo spirito suo. Nelle storie Ecclesiastiche poi molte volte si troua esser' apparso lo Spirito santo con questa dimostratione del fuoco. S. Atanasio celebrando discese sopra di lui vn fuoco Diuino, si come anco di S. Martino si legge. Il B. Efrem, mentre S. Basilio predicaua, gli vidde entrare per la bocca vna lingua di fuoco. Essendo dunque, che lo Spirito santo veniua per purgare da i peccati, per accendere di santo amore, per far publicar' vna legge di carità, per dar forza à gl'animi deboli, per apportar terrore à i Demonij, & à i nemici della S. Fede; non è marauiglia se scese con questa dimostratione, e segno del fuoco. E dal Cielo (dice S. Luca) scese il tuono, il vento, e doppo questo le lingue di fuoco; non che propriamente dal Cielo scendesse tutto questo, ma dall'aria, percioche la scrittura suole chiamar l'aria con nome di Cielo, come quando dice: *Volucres cœli*, cioè gl'vccelli dell'aria.

Sopra'l signore stando egli nel Giordano discese lo spirito santo con il segno di Colomba; non di fuoco, perche (come dice S. Gregorio) non veniua, per castigar' i peccati, ma per perdonargli, e tolerargli con mansuetudine, ma sopra i Discepoli col segno del fuoco, perche gli voleua accendere di santo zelo, prima contra se medesimi, come huomini, ch'erano; benche in questi ancora col zelo infondesse la santa simplicità della Colomba, ouero, perche volle significare, che lo spirito santo nel santo Battesimo purifica gl'animi, e gli fà simili per innocenza alla Colomba; ma nel venire che fece hoggi, denota, ch'à quegli, che sono ricaduti dall'innocenza, gli è necessario il fuoco della penitenza. Se già non dicessimo, che si come con trè segni è disceso lo spirito santo, in Colomba, in nube, & in fuoco, così da trè segni si conosce la sua gratia in noi, prima dall'esser mansueto, perdonando l'ingiurie; secondo dall'esser dolente, e lagrimoso per cagione de' propri peccati; terzo dall'aspirar' all'alto, come il fuoco, cioè alle cose eterne.

Che lo Spirito santo uenne nell'hora terza del giorno, e dell'origine, & uso antico dell'hore Canoniche.

SI raccoglie, che questa gran venuta fosse sù l'hora à punto, che noi chiamiamo hora di Terza, da quello, che da S. Pietro, come hoggi ad alcuni rispose, i quali vedendo con tanta facondia parlar' i Discepoli, gli stimauano ebri, à i quali disse: V'ingannate, pensando, che ciò venga, perche questi siano ebri, conciosiache al presente habbiamo la terza hora del giorno, e di più dall'hinno

composto da S.Gregorio, e cantato dalla Chiesa, cioè: *Dum hora cunctis tertia repentè mundus intonat*. Laquale hora (come dice S.Gio. Chrisostomo, & Ecumenio) era molto atta per far palese, e manifesto tanto gran miracolo, essendo per ordinario in tal' hora gl' huomini quasi tutti fuora delle loro cose. Ma perche molti Dottori, come Basilio, Tertulliano, Cipriano, Girolamo, Isidoro, Ruperto, & il Cõcilio Aquisgranen. da questo luogo de gl' Atti Apostolici confermano l'vso dell'hora terza canonica, nõ sarà fuora di proposito, se di questa, e dell'altre si darà alcuna breue notitia.

Sette sono (com'è noto) l'hore Canoniche, cioè il Matutino con le Laudi, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro, e Compieta, nelle quali santa Chiesa loda Iddio con particolar', e proprio officio; & è da sapere, ch'appresso gl'antichi, vi sono state due sorti d'hore, alcune dette hore comuni, cioè di sessanta minuti l'vna, ventiquattro delle quali compiscono vna notte, & vn giorno: di queste, dodeci ne vãno la notte, e dodeci il giorno, quando sono gl'Equinottij, cioè nel principio della Primauera, e dell'Autunno, ne' quali tempi tanto dura la notte, quanto il giorno; dell'Inuerno poi ne vanno nella notte tredici, o quattordici in circa, e nel giorno dieci, o vndeci, & il contrario nell'Estate. L'altre hore erano le planetarie, ouero inequali, così dette da i Matematici, perche hora erano più lunghe, hora più breui: Partiuano essi il giorno (o fosse lungo, o fosse breue, cioè d'Estate, o d'Inuerno) in dodeci parti, e queste parti le chiamauano hore planetarie, perche alzandosi il Sole, erano più lunghe nel giorno, che non erano quando s'abbassaua il Sole, come accade nell'Inuerno, delle quali ne fà mentione il Signore quando dice: *nonne duodecim sunt horæ diei* (Ioan. 11.) doue se non hauesse inteso parlare dell'hore planetarie, & artificiali, non era il vero che sempre fossero dodeci hore nel giorno. In altri luoghi ancora de' Vangeli si trouano nominare quest'hore in particolare, cioè la prima, la terza, la sesta, e l'vndecima, nella parabola de gli operarij della vigna. La settima, quando si dice del figliuolo del Regolo, che *heri hora septima reliquit eum febris* (Ioan. 4.) Soleuano gl'antichi di più (si come l'anno, oltre alle dodeci parti sue, che sono i mesi si suole diuidere in quattro parti principali, e sono le quattro stagioni, che da Greci sono chiamate *Ora*, perche terminano, e riducono le cose alla loro maturità) così diuider' il giorno in quattro parti, & hore principali, e la notte ancora; se bene quelle della notte le domãdauano prima, seconda, terza, e quarta vigilia. La prima hora, ouero parte principale delle quattro, conteneua le prime trè hore planetarie del giorno, e la chiamauano terza dall'vltima. La secõda principale conteneua trè altre hore, cioè la quarta, la quinta, e la sesta, e la chiamauano sesta dall'vltima; così la nona conteneua la settima, l'ottaua, e la nona. L'vltima parte conteneua l'vltime trè hore del giorno, e la chiamauano *Vesperum*, perche sono le più vicine alla notte; di queste ancora si troua mētione nella Diuina scrittura, e massime nel trattare, che fà della passione, e morte del Sig. doue nomina Terza, Sesta, Nona, e Vespro: Hora di queste parlando Tertulliano dottore molto antico, dice, che si come appresso i laici queste quattro parti, ouero hore del giorno (e massime le prime trè) erano le più nominate, e le più praticate ne gl'affari humani, e rispõdeuano alle quattro vigilie della notte, così nella Chiesa sono state, sì quelle, come queste consecrate à Dio con particolari laudi, & orationi. Nella notte si cantano

quelle,

quelle, che hora noi chiamiamo il Matutino, che contiene trè notturni, e le laudi; nel giorno poi quelle quattro sopranominate, come principali, cioè Terza, Sesta, Nona, e Vespro & aggiunge il tutto essere stato ordinatione da gl'Apostoli. Anzi l'istesso dottore, e poi ancora S. Cipriano affermano, che il far'oratione nell' hore sopradette l'impararono gl'Apostoli dall'essempio de'santi antichi, peroche Dauid fà fede in più luoghi de'suoi Salmi hauerle osseruate, che di tutte insieme parlando, poi diceua. *Septies in die laudem dixi tibi.* (Psal. 118.) Daniello ancora stando prigione pur si legge, che trè volte il dì oraua voltato verso il Tempio, il che Tertulliano, e S. Cipriano intendono delle trè hore più note del giorno, cioè Terza, Sesta, Nona. Di tutte in particolare molto chiaramēte ne parla S. Athanasio, dando l'ordine ad alcune vergini, come doueano recitar'i salmi, in che tempo, e cō quali meditationi, secōdo che il Signore nell'hore sopradette patì diuersi tormenti. L'istesso fanno S. Gio. Chrisos. S. Girolamo, e S. Basilio; doue s'auuerta, ch'appresso alcuni il Vespro è chiamato l'hora duodecima; perche quella parte del Diuin' officio si recitaua nell'andar sotto'l Sole, quando ne gl'Oratorij bisogna adoprar' il lume della lucerna, com'era costume appresso i monaci, nel tempo di S. Girolamo. La Compieta poi fù ordinata per compimento de' Diuini officij, & alcuni affermano non esser'antica, come l'altre hore diuine, per quello, che dice Cassiano, mentre afferma, che non solo la Compieta, ma l'hora di Prima si cominciarono à celebrare nel suo tempo nel monasterio di Bethlemme; nondimeno quanto allhora Prima appresso s. Clemente, s. Atanasio, s. Basilio, e s. Girolamo si troua mentione del far'oratione ogni mattina per tempo nel leuar del Sole.

Del dono delle lingue concedute à gl'Apostoli.

FVrono gl'Apostoli insieme con gl'altri discepoli stimati ebri, perche, hora in vna lingua parlauano delle cose della Fede & hora in vn'altra, così dice san Luca, *& cœperunt loqui varijs linguis.* (Act. 2.) Et è stato dubio appresso alcuni, massime san Gregorio Nazianzeno, come s'intendesse, che parlassero in varie lingue; cioè se quando san Pietro per figura diceua in Hebreo questa parola Eloì, che vuol dir'Iddio, era inteso da tutte le nationi, come se hauesse detto Iddio nella lingua loro, o pure che hora in vn linguaggio parlasse, e poco dopoi in vn'altro: san Gregorio sopradetto segue il primo modo solamente, perche se si concede il secondo (dic'egli) il miracolo sarà più tosto ne gl'audienti, che ne'dicitori. Gl'altri santi Dottori affermano quando l'vno, e quando l'altro, se bene più spesso fanno mentione del primo, e così stimo, che in occasione di bisogno vn'istessa parola, e ragionamento medesimo fatto in vna sola lingua, fosse inteso da diuerse nationi, come quando san Pietro ne conuertì, hora trè milia, hora cinquemilia; ma per ordinario separatamente, e distintamente parlassero in diuersi linguaggi, predicando la santa Fede, ch'à questo fine fù loro conceduto così gran dono, come anco acciò i Gentili conuenendo sotto'l gouerno d'vna sola madre santa Chiesa si potessero tra loro intendere, e consolarsi con ragionamenti spirituali. Questo stesso dono (dice Arnobio) l'essercitò il Saluator nostro, e la beata Vergine ancora, come affermano Alberto Magno s. Antonino, e Suarez. s. Ireneo afferma hauer' vdito molti nella Chiesa, che haueano il dono sopradetto delle lingue, e lo conferma Eusebio.

Nota

Nota però, che trouando scritto da S.Girolamo,& altri come S.Marco Euãgelista fù interprete di S. Pietro, e Tito di S.Paolo, e che nella Chiesa trà le gratie gratis date vi era ancora *interpretatio sermonum:* come scriue S.Paolo(1.Corinth.12.) non si dee intendere, che gli Apostoli haueßero bisogno di questo per intendere essi alcuna lingua, poiche tutte le haueano; come s'è detto; ma questi interpreti seruiuano per quegli ch'vdiuano gl'Apostoli, e ciò in due occasioni; la prima, quando per figura alcuni nõ pratichi della lingua latina haueßero sentito S.Pietro, quando parlaua à i Latini in tal lingua, la seconda quando gl'Apostoli parlando in lingua intelligibile haueßero ragionato di misteri molto alti, e difficili da intendersi.

Dell'vso di dare la confermatione, ouero la Cresima in giorni tali.

E Costume in tal giorno nella santa Chiesa, che i Vescoui ministrino il Sacramento della Cresima, ouero confermatione, perche in tal giorno Diuinamente con segni mirabili di lingue infocate furon cõfermati gl'Apostoli nella gratia dello Spirito santo, secondo quella promessa fattagli dal Signore. *Si abiero mittam eum ad vos.* (Ioan.16.) & altroue: *Sedete in ciuitate donec induamini virtute ex alto.* (Luc.24.) Onde se bene la loro confermatione non fù Sacramento, perche non vi fù nè materia, nè forma, riceuettero però il frutto di tal Sacramento, come dice S.Thomaso (3. par.q.72.art.1. & 2.) Hor si come loro hebbero lo Spirito santo per fortificarsi nella santa fede, acciò animosamente la predicassero, e confessassero, cosi quando tal Sacramento si conferisce à i fedeli, si communica loro l'istesso Spirito santo per fargli forti nella confessione della santa Fede.

Et era appresso gl'antichi fedeli in tãta stima tenuto, che quegli non erano reputati compiti, e perfetti Christiani, che non fossero stati confermati con tal Sacramento; onde S.Vrbano in vna sua decretale, dice: Tutt'i fedeli doppo'l Battesimo deuono andare da i Vescoui, acciò dal poner le lor mani in capo riceuano lo Spirito santo, e questo affinche siano pienamente Christiani, e l'istesso dice S.Dionisio Areopagita; è nõ mancano di quegli, che chiamano questo Sacramento maggior', e più nobile del Battesimo, come S.Melchiade Papa, il Maestro delle sentenze, & altri; solo, perche il Battesimo si può conferire da tutti, ma la confermatione solamente da i Vescoui, come si dirà; La materia del Battesimo può esser'acqua commune, e basta, ma la Confermatione si dà con olio mescolato con balsamo, consecrato tutto dal Vescouo.

Fù questo; come gl'altri; instituito; non da Apostoli, o da Pontefici, o da Cõcilij, percioche niuna creatura hà hauuto da Dio tal potestà d'eccellenza; ma solo dal Signore, il che si hà da intendere; non ch'esso l'essercitasse, ma che lo promettesse, come di sopra ancora si è detto, e poi si vede, che tutto seguì sopra gl'Apostoli, cosi anco sopra gl'altri fedeli per mano de gl'Apostoli. Non però è necessario, com'è il Battesimo alla salute, ma alla perfettione del Christiano, si come il crescere fino ad vna certa statura l'huomo, si dice essere perfettione dell'età humana.

La materia della Confermatione, e la forma è stata sempre la medesima fino dal tempo de gl'Apostoli; la materia è l'vntione con l'olio, e balsamo consacrato dal Vescouo, fatta in fronte col segno della Croce, la qual'attione nella primitiua Chiesa (come si vede nella sacra scrittura) si chiamaua con questo nome

d'im-

d'impositione di mano, perche mentre gl'Apostoli (à i quali poi in questo sono succeduti i Vescoui) stendeuano la mano faceuano quelle trè attioni, che hora fanno i Vescoui cresimando, cioè la poneuano in capo de' fedeli, gli vngeuano la fronte, e vi faceuano sopra il segno della Croce. Che ponessero gl'Apostoli la mano sopra'l capo è chiaro per quello, che tāte volte si replica ne gl'atti Apostolici, e nell'Epistole di S. Paolo: *Imponebat manus super illos, &c.* Che adoprassero l'vntione fà fede S. Dionisio Areopagita, che fù al tempo loro, S. Clemente, S Agostino, & altri. E quando S. Paolo dice a' Corinti: Iddio è quello, che ci conferma, ci vnge, e segna, e dona lo Spirito santo ne'nostri cuori (2. Cor. 1.) e S. Gio. quando dice: Resti in voi quell'vntione, che da Dio hauete riceuuto (1. Io. 2.) l'espongono del Sacramento della Confermatione, S. Ambrogio, Anselmo, Theodoreto, Cirillo, & Agostino; e con ragione fù ordinata tal materia, perche l'oglio è vn liquore puro, lucido, caldo, e sottilissimo; e significa à punto la pronta, e stabile volontà nella fede; il balsamo poi, ch'è odorifero, rappresenta l'odor buono, che dà il Christiano quando prontamente confessa la santa fede. Nō però ogn'oglio, e balsamo si può adoprare in questo Sacramento, ma bisogna che prima sia stato consacrato dal Vescouo come chiaramente dichiarò il Concilio Toletano Primo, e molto prima S. Siluestro Papa vietò à i sacerdoti il consacrare l'oglio per la Cresima, per esser' officio solamēte del Vescouo. S. Fabiano Papa ordinò, che ogn'anno nel Giouedì Santo i Vescoui rinouassero la consecratione dell'oglio per l'vso della Chiesa; & il Concilio Carthaginese IIII. commanda à i Curati, ch'ogni anno vadano à i loro Vescoui, e si facciano dare il nuouo olio consacrato, e non mandino altramente alcuno chierico nō sacerdote, ma ò vadano loro stessi, o mandano alcuno, che sia persona sacra. Che tocchi poi al Vescouo solo il consacrarlo, v'è il canone d'Innocentio III. *extra de sacra vnctione, cap. cum venisset.* Di tal consacratione parla chiaramente S. Clemente Romano, e dice venire da gl'Apostoli, S Dionisio, Tertulliano, e tutti quegli, che trattano de' Diuini officij. Sono alcuni, che quanto al balsamo affermano non essere di necessità acciò segui l'effetto del Sacramento, ma solo per il precetto, che v'è della Chiesa; altri stimano, che sia necessario anco perche segua il Sacramento, ma niuna di queste opinioni è di fede: Caietano, Soto, e Vittoria tengono la prima, altri la seconda.

La forma, che si vsa in conferire tal Sacramento, consiste in queste parole (come si hà dal Concilio Fiorentino, dal Pontificale Romano, e da S. Thomaso) Io ti segno col segno della croce, e ti confermo con l'oglio della salute, in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo. Che se bene appresso alcuni si troua variata vn poco nelle parole, il sentimento però è il medesimo (come pur dice S. Thomaso) nè è da marauigliarsi, che gl'antichi, ò Apostoli, o Dottori nō habbiano fatto mentione delle proprie parole, che s'adoprano nel conferir' i Sāti Sacramenti, percioche per la riuerenza, che gli haueuano (dice S. Dionisio Areopagita) reputauano per migliore il tacerle. E nota che in fronte (come dice Rabano, & altri) si fà l'vntione, & il segno della Croce, perche in tal parte più, che in altra apparisconο i segni del timor', e della vergogna, che sono due cause, che impediscono alcuno al prontamente confessar la fede: Quiui dunque si pone l'arme, acciò tali impedimenti non habbiano forza nell'animo.

Non può alcuno esser ministro proprio,

prio, & ordinario in questo Sacraméto, se non sia Vescouo, così habbiamo dal santo Concilio Tridentino, e molto prima lo dichiara come cosa scesa da gl'Apostoli. Eusebio Papa, percioche si legge, che s. Pietro, e s. Giouanni andarono in Samaria à posta per poner le mani sopra quegli, che da Filippo Diacono erano stati già battezzati, hor'à gl'Apostoli succedendo i Vescoui, in quanto haueano la soprema potestà nella Chiesa (come da s. Thomaso habbiamo) à i Vescoui propriamente s'appartiene il cresimare; possono però consentire tal Sacramento anco i Sacerdoti non Vescoui, ma con licenza; non per ordinaria auttorità; così tengono S. Tho. Ricardo, Marsilio, e tutt'i Canonisti; e si caua da s. Ambrosio, e chiaramente da s. Gregorio, il quale concesse tal licenza à i Preti di Sardigna, essendo assenti i Vescoui loro.

Gl'effetti principali, che si conseguono in tal Sacramento sono due; prima il carrattere, che s'imprime nell'animo, cioè quella facoltà, e potestà di confessare publicamente la fede del Signore; onde cō questo il Christiano si pone nel numero de'soldati di Christo Signor nostro; però non è lecito confermarsi più d'vna volta, si come ne anco più d'vna volta battezzarsi, così è dichiarato da sā Paolo, scriuendo à gl'Hebrei (Cap. 6.) come espongono S. Chrisostomo, Theodoreto, & altri, e poi i sacri Concilij. L'altro è la diuina gratia *gratum faciente*, percioche conferendosi in tal Sacramento lo Spirito santo, come si vede ne gl'atti de gl'Apostoli, non viene mai lo Spirito santo nell'anime, se non con la gratia giustificante.

Le ceremonie, ouero modo di conferire la confermatione sono molte, si dee credere, che siano Diuinamente (come dice s. Tho.) instituite. La prima è, che vi sia il Padrino, ouero Compadre, come nel Battesimo si costuma, & è vsanza molto antica, come si hà da Innocentio Papa, e si troua definito ne'sacri Canoni; la seconda è, che dicono alcune orationi con le mani stese sopra'l capo di quegli, che si cresimano, la terza, che il Vescouo dà loro l'osculo della pace in segno di rallegrarsi seco della gratia riceuuta; la quarta che l'istesso gli dà vna guanciata per ricordargli, che deuono apparecchiarsi alla patienza; la quinta, che si leghi con vna fascia la fronte, perche l'vntione sacra indecentemente non si consumi, & in alcuni luoghi vi si lascia sette giorni, in altri trè, in altri si laua subito la fronte per mano de'Sacerdoti; la sesta, che per otto giorni non si laui la fronte; la settima, che s'amministri tal Sacramento nella festa della Pentecoste; sì perche succede immediate al santo Battesimo, che si suol dare solennemente il Sabbato auanti la Pentecoste per conformarsi à quello, che fecero gl'Apostoli in tal tempo, battezzandone tanto numero; sì anco perche in questa festa furono gl'Apostoli confermati diuinamente, e per le loro mani molti fedeli; l'vltima, che si dia da persona digiuna, à quegli, che sono digiuni, come si hà ne'sacri canoni; e però lecito; per ragione delle moltitudine; conferirlo, e riceuerlo anco doppo'l cibo. E nota che già nel principio fino à questo giorno il battezzarsi non era di precetto per la salute, ma da hoggi innanzi cominciò ad esser'in precetto per la publicatione fatta da gl'Apostoli; onde da alcuni questo è chiamato il primo giorno della Chiesa Euangelica per questa consideratione sopradetta.

OS-

OSSERVATIONE INTORNO al giorno della Santiſſima Trinità.

Queſta Domenica anticamente ſi chiamaua l'Ottaua delle Penteco-ſte,& haueua la Meſſa di proprio,come di tale Ottaua,e ſi daua l'Ottaua à quella feſta tanto nobile,affinche i fedeli tanto più ſi faceſſero capaci de i doni dello Spirito ſanto, quanto più haueſſero ſentito replicare la venuta d'eſſo; e di tal'Ottaua ſi fà mentione nel c. *Quoniam,tit.de Ferijs.* Et era in tanta ſtima queſta Ottaua,che le Domeniche ſeguenti non ſi domandauano *Dominica poſt Pentecoſtem*, ma *Dominica poſt Octauam Pentecoſtes*. Si troua ancora chiamata queſta Domenica, Domenica prima doppo la Pentecoſte, perche alcuni celebrauano i giorni della ſettimana doppo la Pentecoſte per i Neofiti, ma non nominauano Ottaua, perche (diceuano) la vita eterna ſignificata nel giorno di Pentecoſte non hà alcun giorno come Ottaua, e compimento eſſendo eſſa la compita felicità: E queſto nome hoggi anco ſi conſerua con l'officio, e Meſſa propria.

Succeſſe poi la ſolennità della ſantiſſima Trinità, ch'eſſendo accettata vniuerſalmente dalla Sede Apoſtolica,ſi celebra l'officio, è Meſſa propria,ſenza però laſciare la memoria della Domenica prima doppo la Pentecoſte. Hor queſta nuoua ſolennità s'attribuiſce à queſta Domenica;non perche tutti gl'altri giorni dell'anno; & in particolare i giorni della Domenica, non ſiano alla ſantiſſima Trinità principalmente dedicati, che però anticamente quando la Chieſa vniuerſale Romana non faceua la feſta della ſantiſſima Trinità, ſi ſoleua ogni Domenica recitare nella Meſſa il Prefatio della ſantiſſima Trinità, nell'hora di prima il Simbolo di S.Athanaſio, e nell'ottauo reſponſorio quello,che fà mentione della ſantiſſima Trinità. Onde con queſta ragione Micrologo ſcrittore de gl'officij Eccleſiaſtici, vedendo in ſuo tempo, che in Francia ſi cominciaua introdurre tal feſta, ripreſe chi vi s'adopraua (tanto più quanto che il Papa, cioè Aleſſandro Terzo con l'iſteſsa ragione ſopradetta non volle dar licenza vniuerſale di celebrarla) ma per eſſer'in tal tempo ſtata publicamente predicata da gl'Apoſtoli,& eſsercitato il nome ſuo nell'amminiſtratione del ſanto Batteſimo; ſi ſeguì dunque à celebrare ſolamẽte in Francia,perche il Papa; benche per all'hora non l'accettaſse,non però biaſimana chi faceua tal feſta, o la faceſsero dentro alli giorni della ſettimana della Pentecoſte; come alcuni coſtumauano all'hora, o la prima Domenica dell'Aduento, come altri faceuano,ouero in altro giorno,o non la faceſsero mai, come i Romani, per eſsere tutte le Domeniche dedicate à Dio col proprio officio.

Queſto però è certo,che chi ordinò,e compoſe queſt'officio, e Meſsa (il che è attribuito parte à s. Stefano Veſcouo Leodienſe, e parte ad Alcuino maeſtro di Carlo Magno, e di Lodouico Pio, ad inſtanza di S. Bonifacio Arciueſcouo di Mogonza) non applicò alcuna Domenica particolare che però in alcuni Meſſali ſi troua queſta feſta; non con titolo di Domenica della Trinità,ma con queſto nome: *Feſtum Sanctiſſimæ Trinitatis,* e poi ſegue immediate *Dominica prima poſt Pentecoſtem*: ſegno chiaro che ſi celebraua in vn giorno della ſettimana fuora della Domenica.

L'occaſione, che moſſe il ſopradetto Arciueſcouo ſanto à far componere la Meſsa della ſantiſſima Trinità, fù che Attila Rè fece brugiare quaſi tutt'i libri dell'officio Eccleſiaſtico; onde acciò i ſacerdoti, che nouellamente erano venuti

nuti alla fede, e nõ ben pratichi de gl'officij Ecclesiastici, hauessero il modo, & i riti per celebrare la santa Messa, operò l'Arciuescouo, che il predetto Alcuino s'impiegasse in questo; e compose prima questa della Santissima Trinità da dirsi nella Domenica, poi quella della Sapientia, per la seconda Feria, quella dello Spirito santo per la Feria terza, quella della Carità per la Feria quarta, quella de gl'Angeli per la quinta Feria, quella della Croce per la sesta Feria, e quella della B. Vergine per il Sabbato. Questa festa dunque, che prima (come dice Alessandro Papa III. c. de Fer.) non si celebraua se non in alcune Chiese particolari, piacque poi alla santa sede Apostolica; inspirata dallo Spirito santo; d'accettarla in tal Domenica vniuersalmente (il che accaddè nel Pontificato di Gio. XXII.) sì acciochè (come dice Durando) i fedeli, se ben sempre; nondimeno in vn giorno particolare dell'anno rendessero gratie à Dio di tutt'i doni riceuuti nell'anno, poiche l'opere di Dio *ad extra* sono comuni à tutte trè le diuine persone, sì ancora (come dice Ruperto Abbate) perche in tal tempo cominciò à predicarsi publicamente questo misterio nella Chiesa di Dio.

Delle imagini della Santissima Trinità.

Sia in questo luogo auuisato il pio Lettore, che appresso gl'antichi dottori sacri non vi è mancato chi hà sentito difficoltà in approuare alcune imagini, che si costumano fare della santissima Trinità (cioè vn vecchio, che rappresenta il Padre, il Saluatore in Croce nelle sue braccia, e lo Spirito santo in forma di Colomba) per il pericolo, che portano i semplici di persuadersi, che Iddio, come Iddio habbia effigie humana, mébra corporali, e cose simili, che da Dio sono in tutto lontane; oltre che i pittori ancora da questo hanno (forse ne'tempi passati) introdotto dipingere vn'huomo con tre faccie, ouero vn'huomo con due capi, & in mezo vna Colomba, che in niun modo deuono esser tolerati; tuttauia si dee osseruare, che supponendo come cosa lecita, & approuata l'vso dell'imagini del Signore, e de'santi, e parlando solamente di quelle di Dio, come Dio, non si dee dire assolutamente, & vniuersalmente, che siano da togliere dalla Chiesa santa, e questo per più ragioni; prima perche se bene gl'Angeli sono senza corpo, nondimeno, nell'antico testamento si troua, che vi era la loro imagine per ordine di Dio, e nel nuouo sono appariti in forma di giouani vestiti di bianco; secondo perche Iddio si è dimostrato più volte in effigie corporale humana, e con le membra humane, come ad Adamo passeggiando nel Paradiso terrestre, à Giacob appoggiato alla cima della Scala, à Moisè con le spalle verso lui, ad Esaia, à Michea, & à Daniello in forma d'huomo, che sedeua in vn Trono, & hauea i capelli canuti; al che s'aggiunge, che la Diuina scrittura attribuisce le membra humane à Dio, come occhi, mano, piedi, orecchi, lingua, cuore, e braccia. E dello Spirito santo si hà, ch'è apparito in forma di colomba. Vltimamente vi è l'vso della Chiesa, è l'approbatione de'santi Cócilij, e massime del Tridentino. Che se nella diuina scrittura, o ne'sacri Dottori si troua biasimarsi il formar'imagini di Dio, si dee intendere; nõ di quelle, che si fanno per apportar'all'huomo alcuna memoria, e notitia di Dio, ma di quelle, che si fanno per dimostrare, ch'Iddio è tale, qual'è quell'imagine, e nella maniera, che si dipinge l'huomo, come à punto in se stesso si vede, e quelle ancora, che si fanno con opinione, che siano l'istesso Dio, nel

modo

modo che i Gentili faceuano i loro Dei: Il che in tutto è lontano dalla mente de'fedeli, quando in effigie humana dipingono il Padre, & in forma di colomba lo Spirito ſanto.

OSSERVATIONE INTORNO al giorno ſolenne del Corpus Domini.

Dell'origine di queſta ſolennità.

INtorno à queſto sì ſolenne miſterio, nota (pio Lettore) trè coſe; prima l'origine della ſolennità, e ſua proceſſione, poi i nomi, con i quali è ſtato nominato il ſantiſſimo Sacramento, & vltimamente il modo, & vſo di riceuerlo, coſi antico come moderno.

Queſta ſolennità da principio ſi celebraua ſolamente nella Chieſa collegiata di S.Mart.nella Città di Lodi, poſta nella Belgia, poco prima che Vrbano IIII. foſſe aſſunto al Pontificato, che fù l'anno 1260. Percioche ad vna Vergine detta Giuliana, che fù ſuperiora delle Monache Ciſtercienſi fuora della Città di Lodi (Vergine di gran nome, che poi fù ſepolta, & honorata come ſanta) fù riuelato dal Signore più volte (l'anno 1230. in circa che s'adopraſſe con ogni ſtudio, accioche ſi celebraſſe in vn giorno particolare la feſta del Santiſſimo Sacramento: Ella doppo eſſerſene molte volte tirata indietro per humiltà, e con tutto l'animo, per ſpatio di venti anni hauendo fatto oratione, che Dio moueſſe altra perſona à queſto effetto, in fine aprì, e manifeſtò il tutto ad vn Canonico di S.Martino di Lodi, detto Giouanni Ianſenna, huomo di ſanta vita, il quale accettata la volontà di lei, ne fece parte all'Archidiacono del Duomo, detto Giacomo de Trecis, che poi fù aſſunto al Pōtificato, e chiamato Vrbano Quarto. Hor queſti conferendo il tutto cō Theologi, Predicatori, & altri, e concluſero, che per giuſtiſſime ragioni, giudicauano nō douerſi poſporre la detta ſolennità; onde per molti anni ſi celebrò nella Chieſa di S.Martino di Lodi, interponendouiſi l'auttorità del Veſcouo di Lodi, e la perſuaſione del Cardinal Hugone dell'ordine di S.Domenico; e vi era ancora l'officio proprio compoſto da vn deuoto ſacerdote, & approuato da'ſuperiori ſopradetti. In queſto tempo, viuente Papa Vrbano, che di tutto era informato accaddo per volontà, e permiſſione di Dio quel miracolo vicino ad Oruieto, quando vn ſacerdote celebrando con qualche dubio del Santiſſimo Sacramento, vidde l'hoſtia conuertita in forma d'vna pietà; nè potendoui vn tal miracolo naſconderſi dal popolo, per molto ch'egli in ciò s'adoperaſſe, peruenne la fama à gl'orecchi del Papa, che iui ſi trouaua con la corte, della qual coſa molto marauigliatoſi, eſſendo nella ſua memoria aſſai bene impreſſo quanto era accaduto in Lodi, col conſiglio, e conſentimento de'Cardinali, diede ordine, che vniuerſalmente per tutta la Chieſa Chriſtiana vna volta l'anno nel giouedì che ſegue doppo la Domenica della Ottaua della Pentecoſte ſi celebraſſe la feſta del Santiſſimo Sacramento, concedendo indulgenza à quegli, che preſenti foſſero al Diuin'officio, in tal giorno, e per tutta l'Ottaua ſua; e queſta fù l'occaſione per la quale San Thomaſo d'Aquino moſſo dall'obedienza impoſtali dal Papa, compoſe l'officio di tal ſolennità, che fù non ſolo dal Signore miracoloſamente approuato, ma dalla ſede Apoſtolica, e ſparſo per ordine d'eſſa in tutto il mondo, come anche hoggi ſi vede. Tutto queſto appariſce chiaramente nella bolla di detto Pontefice data ſopra tal ſolennità, perche comincia *Tranſiturus de hoc mundo, &c.* nella quale fà ancora mentione

di

di quello, che fù alla sopradetta Sacra Vergine riuelato da Dio, quando egli era in più basso stato. Successe poi nel Põteficato Giouanni XXII. nell'anno del Signore 1315. e rinouando la sopradetta constitutione d'Vrbano Quarto, già inserta nelle Clementine, da Clemente Quinto (*de Cęli, & Vener. Sanctorũ*) diede nuoue indulgenze per questa solennità, & aggiunse, che si facesse la processione solenne, che fino al presente costuma di farsi, approuata poi, e confermata dal sacro Conc. Trid. sess. 13. c. 5.

Doue se il pio Lettore dicesse, poiche si doueua fare questa solennità, perche non se le assegnaua il giorno, nel quale fù tanto gran Sacramẽto instituito, cioè il Giouedì Santo? risponde il Pontefice Vrbano nella sopradetta bolla, che non volle ciò fare, perche la santa Chiesa in quei giorni essendo assai occupata nel dolore della passione dello Sposo suo, non hauerebbe così bene potuto godere dell'allegrezza, e solennità di questo Diuinissimo Sacramento la qual ragione benissimo tocca ancora S. Thomaso nelle lettioni di quest'officio; oltre che in tal tẽpo (come afferma S. Luca ne gl'atti Apostolici, cominciarono i fedeli à frequentarlo con loro grandissima consolatione, e giouamento. (Act. 2.)

De' nomi, co' quali è stato chiamato il Santissimo Sacramento.

Oltre al nome, che in tal solennità è stato dato al Santissimo Sacramento, ch'è il corpo del Signore, l'hanno i santi Dottori chiamato con altri nomi per esplicare con tal varietà le sue eccellenze, e sempre col fondamento delle Diuine scritture, S. Paolo (1. Cor. 10.) lo chiama Communione, ouero Communicatione, percioche per mezo di questo santo Cibo i fedeli s'vniscono, e (come dice S. Chrisostomo) s'incorporano col Signore, secondo quel detto d'esso Signore (Ioan. 6.) *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo.* I Greci lo chiamano Misterio, p significare, che questa vnione è secreta, occulta, e molto mirabile, ch'è quello, che i Latini dicono Sacramẽto, così lo chiamò Tertulliano, e doppo lui s. Ambrogio, e s. Agostino. E chiamato anco da' Greci *Sinaxis*, che vuol dire, vnità, vnione, congregatione, come interpreta s. Gio. Chrisostomo, perche già i fedeli per riceuerlo si congregauano, insieme, e riceuutolo, si licentiauano (come dice Tertulliano) che à questo fine ancora (come si raccoglie da s. Dionisio) si chiama Communione, sì perche ci fà tra noi vniti d'animo, e di corpo, e sì anco perch'è vn cibo esposto, & apparecchiato à tutti. E' chiamato Eucharistia, ch'appresso noi vuol dire rendimento di gratie, perche col riceuerlo, rendiamo sufficientissimamente gratie al Padre per ogni beneficio riceuuto; e si caua dalla Diuina scrittura, perche doue la vulgata dice, che *erant perseuerantes in communicatione fractionis Panis* (Act. 2.) la versione Siriaca legge *in communicatione Eucharistiæ*. s. Ignatio lo chiama spesso Pane vero, Pane celeste, Pane di Dio. Tertulliano nel libro dell'oratione gli dà il nome, che in tal solennità si sente ad ogn'hora, cioè *Corpus Domini*. S. Agostino loda gl'Africani fedeli, perche lo chiamano Vita. Oltre che; in quãto à Dio s'offerisce, si chiama Oblatione, Sacrificio, Liturga, e Messa.

Dell'vso, e modo antico di riceuere la Santissima Communione.

Hauendo il Signore instituito questo Santissimo Sacramẽto nell'hora della Cena; e doppo d'hauer mangiato l'Agnel Pasquale insieme con gli Apostoli communicatigli tutti, persene-

rò

rò nella Chiesa (come si raccoglie da San Paolo, e l'afferma S. Agost. con altri Santi Dottori) quella consuetudine di conuenir' insieme i fedeli nella Chiesa, nell'hora della Cena al tardi, e quì doppo il santo sacrificio communicarsi, è vero, ch' appresso di molti si conuertì in abuso, perche non considerando, che conueniua, che il Signore dando fine alle cose legali, prima facesse la Cena dell'Agnello, e poi instituisse la Cena sacramentale, soleuano nelle Chiese far conuiti dissoluti, e poi pigliauano la Communione; abuso ripreso da S. Paolo ne' Corinti, e poi tolto affatto nell'Africa dal Cōcilio Cartag. III. come cosi indegna, & in tutto contraria all'antico vso de gl'Apostoli, al tempo de' quali (come fanno fede S. Agostino, Tertulliano, S. Cipriano, S. Gio. Chrisostomo, & altri) si soleuano fare le cene in Chiesa, ma però con quest'ordine: I ricchi portauano cibo sufficiente per loro, e per i poueri, i quali della carità loro veniuano, e spiritualmente, e corporalmente consolati, onde (dice Tertulliano) da questo, quelle cene erano chiamare con voce Greca *Agape*, che vuol dire carità; tanto che il fare le *Agape* era come hora trà noi si dice, far carità: Quiui non interueniuano fauolosi ragionamenti, nè canti dissoluti, ma Hinni, e lode di Dio, e tutto questo si faceua doppo d'hauer celebrato il santo sacrificio della Messa, e riceuuta la santissima Communione. Si soleuano fare questi conuiti Christiani in trè occasioni (come si hà da S. Greg. Nazianzeno) nel celebrar' i matrimonij nelle feste de' Martiri, e nella morte d'alcuno de' fedeli; a i quali conuiti, non solamente s'inuitauano i poueri, vedoue, e pupilli, ma ancora il Clero (dice Origene) & anco il Vescouo, come dal medesimo Nazianzeno si raccoglie. Che si solessero fare ancora nella dedicatione delle Chiese, si vede da quello, che ordinò S. Gregorio Papa, quando dedicò l'Oratorio della B. Vergine, perche diede ordine per vna lettera à Pietro suo Diacono, che facesse per i poueri buona prouigione; Era dunque vsanza fino al tempo de gl'Apostoli, che non doppo hauer mangiato altro cibo, ma digiuni riceuessero la santissima Cōmunione, ancora quando la sera la riceueuano, così l'affermano S. Agostino, S. Cipriano, e Tertulliano. Tuttauia quella consuetudine di mescolare tanto Sacramento con la cena ordinaria fù poi tolta affatto, si come ancora il farle in Chiesa; imperoche si troua, che grādemente dispiaceua tal costume à S. Ambrosio, come afferma S. Agostino, si vede ancora, che S. Paolino Vescouo di Nola non l'approua; E che il Concilio Laodiceno le prohibisce nelle Chiese, si come ancora il Carthaginese: E' vero che S. Greg. Papa (Gre. l. 6. Ep. 71.) le concesse à gl'Inglesi per essersi di fresco conuertiti alla fede, con questo però, che intorno alle Chiese facessero simili conuiti, e non dētro di quelle; e ciò non per altro, se non per leuargli soauemente dall'vso de' profani sacrificij di prima. E perche S. Agostino sopracitato scriuendo à Ianuario afferma, che il riceuere la santa Eucharestia essendo digiuno, è ordine de gl'Apostoli, si conclude, che tal ordine fosse dato dall'Apostolo S. Paolo trà gl'altri che promesse voler dare, quando scriuendo à i Corinti intorno al santissimo Sacramento (1. Cor. 1.) disse: l'altre cose l'ordinerò quando verrò da voi. Di tal costume santo lungamente discorre il Cardinale Bellarmino nel trattato dell'Eucharistia, quando parla della Messa.

Quanto al modo d'offerir', e di distribuir' al popolo la santa Communione scriuono S. Agostino, Possidonio, Anastasio, & altri, che il popolo portaua alla Chiesa il pane, & il vino per offerirsi

dal Sacerdote, e lo poneua; non sù l'altare, (che questo lo faceua il Diacono) nè lo portauano dentro la Chiesa, ma fuora in vn luogo assegnato à questo, chiamato Gazofilatio, ouero Secretario, acciò quiui si vedesse con diligenza se erano oblationi da riceuersi per lo sacrificio, poiche non da tutti si doueuano riceuere, ma solo da quegli, che non solo fossero fedeli, ma di santa, e probata vita; e poi cosi essaminate, e riceuute il Diacono le poneua sù l'altare in seruitio del sacrificio della santa Messa. Consecrato il Pane, e'l Vino, il Sacerdote l'alzaua à vista del popolo, e poi si communicaua, doppo questo communicaua il popolo; nella qual'attione si come hora si pongono le touaglie di bianco lino, cosi all'hora (dice S. Chrisostomo Hom. 61. ad pop.) si poneuano alcune Tauolette di legno, come piccole mense, e prima che si cominciasse la Communione, con voce alta si diceuano dal Diacono quelle due parole, cioè, *Sancta Sanctis*, e vogliono dire, le cose sante si deuono dare solamente à quegli, che sono puri, e santi, cioè senza conscienza di peccato mortale, come espone S. Gio. Chrisostomo medesimo (Hom. 61. ad pop.)

Dell'vso antico di confessarsi prima, che si communicasse alcuno.

DAlle parole sopradette proferite dal Diacono si raccoglie chiaramente, che appresso gl'antichi era costume di purificarsi prima con la confessione sacramentale l'animo, e poi riceuere tanto Sacramento: si vede l'vso primieramente in quelle parole di S. Paolo, quando dice: *Probet autem seipsum homo, &c.* (1. Cor. 11.) doue riprende i Corinti, non dell'essere senza fede, ò del dubitare nella fede, ma del modo indecente che teneuano auanti la Communione, che era di cenare prima dissolutamente, come dimostra l'istesso Apostolo; & S. Agostino scriuendo à gianuario; dunque intendeua persuadergli andare alla Communione con l'animo purgato da' peccati. Lo diceuo con parole chiare S. Giustino martire, e S. Giouanni Chrisost. il quale ancora dice, che à questo effetto haueua deputato Confessori à posta come penitentieri per commodità del popolo; e l'istesso era in vso ancora nel tempo di Decio Imperatore, come dalle parole di Socrate, e di Sozomeno historici Ecclesiastici si raccoglie. Il sacro Concilio Tridentino poi dichiarò, che il principale, e proprio effetto della santissima Communione non è il rimetter', ouer' cancellar' il peccato mortale, come empiamente diceua Lutero: & è dottrina di S. Thomaso d'Aquino nella terza parte, il quale dice, che tal Sacramento, essendo cibo, e nutrimento dell'anima, & il nutrimento, & il cibo non si dano se non à i viui; viua, e non morta dee esser l'anima, che lo riceue; e porta le parole di S. Paolo, quando dice, che chi lo riceue indegnamente si mangia il giuditio, cioè la dannatione. Lo faceua alcuna volta conoscer' il Sign. con segni sensibili già anticamente, perche quegli, che v'andauano in peccato erano tall'hora subito tormentati dal maligno spirito, & in altre maniere afflitti, come dall'Apostolo si hà in quelle parole: Per questo trà voi sono molti infermi, e deboli, e non pochi muoiono, cioè, perche non vi essaminate, nè purgate prima di communicarui, e S. Dionisio nell'Ecclesiastica Hierarchia afferma molti per questo essere stati oppressi e tormentati dal Demonio. S. Cipriano poi porta alcuni essempi di questa pena, e S. Gio. Chrisostomo al tempo suo dice hauerne veduti molti cosi puniti.

Mentre dũque i fedeli purgati, e mõdi s'acco-

s'accostauano al luogo deputato per cōmunicarsi, il Sacerdote porgendoli il santissimo Sacramento diceua: *Corpus Christi*, e quello, che lo riceueua, rispondendo diceua subito *Amen*; così affermano Cornelio Papa, Tertulliano, e s. Ambrosio, il quale dichiarando quell'*Amen*, dice, ch'era come volesse dire: così è, credo veramente, cioè, che questo sia il Corpo del Signore. Et era costume, non come hora porgerlo alla bocca de' fedeli, ma darlo nelle mani loro, & essi da se medesimi se lo poneuano nella bocca con ogni riuerenza. Ne fanno fede molti sacri Dottori, ma bastino due testimonij; il primo sia di s. Cirillo Gerosolimitano (in Missagec. 5.) che così dice: Quando vieni per communicarti non aprire tutte due le palmi delle mani, e le dita ancora, ma stendi solamente, & apri la mano destra, e sotto quella poniui la sinistra, acciò nella destra, quasi come in vn vaso vn poco concauo riceui il Rè celeste, e poi rispondi: *Amen*, e guarda, che nel pigliarlo non te ne cada parte alcuna. Auuertano poi (dice s. Massimo, il quale visse nell'anno del Signore 650.) quegli che s'hanno da communicare, di lauarsi prima bene le mani, acciò decentemente, e con la conscienza pura riceuano i santi Sacramenti; e le donne ancora attendano di portare bianche le touagliette, & i veli, acciò anch'esse puramente riceuano il Signore. Questo diceua perche gl'huomini solamente haueano facoltà di pigliar'il Signore nella mano nuda; le donne poi dentro ad vn velo, o touaglietta di lino bianchissimo, e tal velo lo chiamauano Domenicale, come benissimo è notato dal Cardinale Baronio nel Martirol. Romano impresso dal Plantino; la qual ceremonia, & vso ne gl'huomini era tanto in rigore osseruata, che la sesta Sinodo celebrata nell'anno 681. ne fece decreto, con dire: Qualunque persona vorrà Communicarsi, venga, e componga prima le mani in forma di croce, e così riceua il Signore, e niuno Sacerdote sotto pena di scommunica, dia la santissima Hostia ad alcuno, che porga altra materia, che la mano, o quella sia panno d'oro, o di seta, o d'altro, perche non è giusto stimare, che più degno ricettacolo di Dio sia vna creatura inanimata, che quella, ch'è ad imagine di Dio. Era ancora conceduta licenza (in tempo di persecutione, quando vrgendo il pericolo della vita non si poteua così facilmente venir alla Chiesa) di portarsi à casa alcune particoli consacrate, e tenerle in casa con decenza, e quiui la mattina, essendo digiuni per se stessi pigliandole communicarsi: lo scriue s. Cipriano quādo i Tibaritani erano perseguitati. Tertulliano ancora scriuendo ad alcune dōne, che temeuano de' mariti, dice: Non lo saprà nò, il tuo marito, che cibo sia quello, che tu pigli la mattina auanti ad ogn'altro cibo, segretamente (cioè in casa,) e quando ti vedesse, che sà egli che sia il pane celeste? s. Gregorio Nazianzeno fà fede, che la sua santa sorella Gorgonia lo teneua in camera sopra vn'altare mentr'era ammalata, e che facendogli riuerenza con molto affetto in vn giorno di grandi dolori, fù miracolosamente sanata. E come l'harebbono fatta quei santi Eremiti, & Anacoriti ne gl'Eremi ascosti in tempo di tanta penuria di sacerdoti, e di Chiese? onde san Basilio scriuendo in questo à Cesario patritio, dice che soleuano hauer'appresso di loro nelle celle il santissimo Sacramento dattogli da alcun sacerdote, e con le proprie mani pigliandolo, riuerentemēte si communicauano; e fino al tempo di s. Girolamo, e di s. Agostino si troua, che perseueraua tal consuetudine, la quale fu poi nel Concilio Cesaraugusta-

no in Spagna vietata affatto sotto pena di scommunica, ordinando, che non sia alcuno, che porti seco fuora della Chiesa la santissima Communione; l'istesso vieta il Concilio Lateranense sotto Innocenzo Terzo, e prima d'esso il Toletano Primo.

Fù ancora anticamente conceduto ad alcuni il poter portar seco per viaggio il santissimo Sacramento, come s. Ambrosio afferma di Satiro, e s. Gregorio Papa di Massiminiano Vescouo, e compagni nauigando per il mare Adriatico.

Le quali facoltà sono chiarissimo inditio, che altra era la riuerenza di quei fedeli verso tanto Sacramenro, che non è la nostra, che da questo ancora si può comprendere, poiche per la similitudine della materia, e del nome, che hà il pane ordinario di casa con le particole consacrate dal sacerdote, portauano tanta riuerenza al pane stesso di casa, che non comportauano vederne cadere parte, ancorche minima, in terra, come chiaramente dice Tertulliano del suo tempo.

Dell'vso di conseruarsi nelle Chiese il santissimo Sacramento.

DA questi stessi testimonij si raccoglie l'vso della Chiesa di conseruare per molti giorni in luogo particolare il Santissimo Sacramento, per vso, e commodità de' fedeli; onde alcuni heretici non volendo ciò consentire, entrando in vna Chiesa, diedero à i suoi cani le particole sante, i quali subito diuinamente accesi, e voltati in rabbia, si diedero à mordere, e lacerar' i loro padroni, come fossero nemici. Il Concilio Turonense ordinò, che si tenesse; non in armario, o cassa alcuna, ma nell'altare, nel più degno luogo d'esso, & al tempo di s. Basilio, si soleua tenere nell'Altare dentro ad vna Colomba d'oro.

Dell'vso antico di communicarsi spesso.

SOleuano al tempo de gl'Apostoli, i fedeli, cosi dell'vno, come dell'altro sesso, indifferentemente communicarsi ogni giorno, come ne gl'Atti Apostolici fà fede s. Luca, dicendo (Act. 2.) & erano perseueranti nella dottrina de gl'Apostoli, e nella Communione del Pane, il che non pure da i sacri Dottori, ma da gli heretici stessi è inteso della santissima Communione, come afferma il Cardinale Belarmino. Poco dapoi s. Ignatio coetaneo con gl'Apostoli scriue à quegli d'Efeso, dicendo: fate diligenza di congregarui spesso per communicarui: ma di questa materia altri hanno più copiosamente parlato; basti per hora, che fino al tempo di s. Girolamo in Roma, & in Spagna (com'egli dice) seguiua l'vso di communicarsi ogni giorno, ilche è da credere, che fosse ricordo lasciato da s. Pietro, quando habitò in Roma, è vero, che nell'Oriente ciò non si costumaua, perche i Laici molto di rado, & i Monaci quattro volte la settimana, e tutte le feste, che veniuano nella settimana si communicauano, come s. Basilio afferma. Questo però è certo, che s. Gio. Chrisostomo (hom. 61. ad popul.) biasima, e riprende, come ingratitudine, e presuntione di grande disprezzo il communicarsi solo trè volte l'anno, come faceuano alcuni, cioè nell'Epifania, nella Pasqua di Resurrettione, e nel Natale del Signore; anzi il Concilio Antiocheno per suo decreto fece, che si scacciassero di Chiesa quelli, che venendo alla Messa non si communicauano; ma di questo à bastanza.

Del-

Dell'uso antico di communicarsi solamente con le specie del pane, e non del vino.

LA curiosità, e l'ignoranza alcuna volta muouono l'animo d'alcuni, à dire, perche causa noi altri laici non siamo communicati ancora col sangue del Signore, si come i Sacerdoti? hora per dare risposta con sodisfatione di questi à tal domanda; Osseruino prima questi fondaměti, primieramente il corpo del Signore nelle spetie sacramentali potendosi considerare come Sacrificio, e come Sacramento, e Cibo dell'anima; se si cõsidera come Sacrificio, è vero, che vi vuole; non solo l'hostia, ma ancora il vino consecrato, perche douendosi nella Messa rappresentar' il Sacrificio operato in Croce, chiaro è, che iui non solo fù la carne lacerata, ma il sangue sparso; però si vede, che mai per alcun tempo la Chiesa ha conceduto, che si celebri con vna spetie sola, ma con tutte due insieme, anzi il Concilio Toletano VII. ordinò, che se il Sacerdote doppo hauer consecrata l'hostia restasse tanto debole, & infermo, che nõ potesse consacrar'il vino del Calice, subito vn'altro Sacerdote entrasse in luogo suo, e seguitasse il Sacrificio, acciò non resti imperfetto; e quel ch'è più, se doppo la consacratione dell'Hostia si ricordasse, ch'è scommunicato, ò in peccato mortale, ò che non è digiuno, non deue restare da proceder'auanti, acciò non resti imperfetto il sacrificio, ma seguite, dolendosi però nel cuore, e proponendo di sodisfare poi à quanto deue. Ma se si parla d'esso, come Sacramento, vna sola spetie delle due, cioè tanto l'Hostia, quanto il vino consacrato, basta per esser compito, e perfetto Sacramento, & in ciascuna d'esse si contiene il vero, reale, e perfetto Corpo, Sangue, Anima, e Diuinità del Saluatore; & in segno di ciò si troua che nella Diuina Scrittura: quell'istesso effetto, che s'attribuisce ad ambedue le spetie sacramentali l'istesso l'attribuisce ad vna sola; ecco: il Signore dice *Caro mea vere est cibus, & sanguis meus vere est potus.* (Ioan. 6.) nondimeno nell'istesso luogo dice solamente del pane; *Qui manducat hunc panem, viuet in æternum, & qui manducat me, viuet propter me.* (1. Corinth. 10.) E san Paolo doppo hauer detto: Tutti siamo vn corpo, perche tutti partecipiamo d'vn medesimo Pane non si curò d'aggiungere, e di vn medesimo calice, perche sapeua in vna sola specie sufficientemente riceuersi l'istesso Signore, e significarsi l'vnione nostra con esso. Secondo osseruisi, che il riceuer'insieme tutte due le spetie sacramentali consecrate, come fà il Sacerdote all'Altare, non è riceuere dui Sacramenti, ma vno, perche ambedue hanno vn medesimo fine, ch'è il Sacrificio, si come il poner trè volte l'acqua battismale sopra'l capo al figliuolo che si battezza, non è dar'il battesimo trè volte; ma se si pigliassero separatamente, quanto al tempo, cioè stamane, l'Hostia, e domane il Calice, sarebbono due sacramenti, nè più, nè meno come il pigliar'hoggi vn'Hostia consacrata, e domattina vn'altra Hostia pure consacrata; così come anco chi hora ponesse l'acqua battesmale vna volta sopra alcuno per battezzarlo, e doppo vn'hora la ponesse ad vn'altro, è di là ad vn'altra hora ad vn'altro sarebbono trè Sacramenti, doue essendo fatte le trè attioni in vn'istesso tempo, e sopra vn medesimo soggetto non sono piu che vno, com'è detto. Terzo, tengasi per certo che chi si cõmunica con ambedue le spetie sacramentali, nõ riceue niente più di frutto spirituale, che chi si cõmunica con vna sola, come hora costumano i laici; così tengono i principali Theologi antichi, e moderni, cioè s. Thomaso, s. Bonauentura, Riccardo, Ga-

Gabriello, Roffense, Gaetano, Soto, &c. è chiaro, dicendo il Côcilio Tridentino, che in ciascuna delle due spetie sacramentali si riceue interamente il Signore, si come quando alcuno communicandosi pigliasse due, o tre Hostie insieme, certo è, che niente più riceuerebbe, che se vna sola ne pigliasse; e si deè dire, che riceuendo l'Hostia sola, siamo lauati dal sangue, e beuiamo il sangue, e godiamo del frutto del sangue, & altre cose, che del sangue del Signore si sogliono dire, perche nel corpo viuo d'esso si contiene ancora il suo santissimo sangue, & opera i suoi effetti. Onde quando già nel Concilio Basiliense fù conceduto à Boemi il poterli communicare con ambedue le spetie sacramentali, gli fù conceduto con questa conditione, che non si persuadessero di riceuere maggior frutto con due, che con vna sola. Quarto, è cosa certa, che la Chiesa anticamente quando concedeua, che i fedeli portassero da per loro la Communione alle case, & iui per se stessi si communicassero, non gl'era dato se non l'Hostie, e le conseruauano alcuna volta (come dice Sofronio nel suo Prato spirituale) vn'anno intero, il che non potrebbe auuenire del vino consacrato. Quando si portaua ancora à gl'infermi per lo più si portaua solamente l'Hostia, come di Serapione vecchio ammalato, di s. Ambrogio poco prima, che morisse, e di s. Basilio pure nel suo morire chiaramente si legge. Se occorreuano ancora, che alcun Ecclesiastico hauesse fatto qualche delitto enorme publico, se gli daua per penitenza, che communicandosi, si communicasse, con la Communione Laica, cosi detta, perch'era destinta dalla Communione propria de gl'Ecclesiastici, qual'era con ambedue le spetie sacramentali. Della Communione Laica se ne fà mentione de' decreti de' Pontefici molto antichi, e de' Concilij. In Roma poi è chiaro, che si costumaua la Communione de' Laici con l'Hostia sola, per quello, che nell'Ordine Romano s'afferma della cui autorità si serue Alcuino, il quale visse nell'anno 800. perche quiui si dice, che per dare da purificarsi à' Laici doppo l'Hostia consacrata già riceuuta da loro, soleua il Diacono metter' vna sola stilla del Calice consecrato in vn bicchiero pieno di vino con acqua mescolato, e questo si daua loro per beuere, e chiamauasi Calice del sangue, solamente per quella piccola stilla, che vi si poneua; la quale, certo è, che non conuertiua in se tutta quella quantità di vino, & è credibile quando il popolo era molto, che quel vaso s'empisse più volte di vino, che se tanta moltitudine si hauesse hauuto à communicare ancora col sangue, come fà il Sacerdote, bisognaua, che il Calice della Messa fosse stato tanto grande, che à pena il Sacerdote potesse alzarlo, & il Diacono portarlo; e tali, e cosi grandi calici, non si troua che siano stati in vso. Da tutto questo hora si può trarre la risposta alla domanda, e dire che molto sauiamente ciò hà fatto la santa Chiesa; sì perch'è antichissima la consuetudine d'vna spetie sola sì perche l'istesso si hà in vna, che in due; sì perche gl'Heretici negando tal verità, conueniua con questa consuetudine mostrare quanto errino essi; oltre che molti non beuendo vino, sarebbono priuati di gran bene, se fosse stata di necessità la seconda spetie; e finalmente per toglier'il pericolo del versarsi, il che di facile accaderebbe, quando, e molto frequente, e numeroso fosse il popolo.

OS-

OSSERVATIONI INTORNO Alle Feste de'Santi.

OSSERVATIONE INTORNO alla festa di S. Andrea Apostolo.

LAsciando da parte quello, che da principio nella prima Osseruatione si è scritto; così intorno alle feste in generale, come intorno al fine, per il quale sono state instituite; si farà passaggio à quello, ch'alle particolari feste de'Santi appartiene, secondo quell'ordine, co'l quale sono state poste le Pratiche per la santissima Communione.

E prima intorno alla festa di S. Andrea Apostolo osseruinsi trè cose.

La prima, che S. Andrea prima, che fosse Apostolo del Signore fù Discepolo di s. Giouan Battista, e perche sentì vn giorno, che il suo Maestro vedendo il Signore, disse: Ecco l'Agnello di Dio, subito andò per parlargli, & il Signore lo tenne seco vn giorno, della qual conuersatione sentì tanta consolatione, che illuminato internamente, non prima vscì di quella stãza, ch'andò à trouar Pietro suo fratello minore, e gli disse, che hauea trouato il gran Messia promesso per salute del mondo; di che Pietro accesossi grandemente, andò anch'egli à trouarlo, & all'hora fù, che il Signore pose questo nome Pietra à s. Pietro, il quale prima per nome si chiamaua Simone di Gio. (Matt. 4.) Furono poi ambedue chiamati dall'istesso Signore, mentre nel mare di Galilea stauano pescando. Quì notisi quanto si renda facil', e pronta vn'anima à seguitare la voce di Dio, quando è stata ben' educata per qualche tempo auanti: Vedesi ciò molto chiaramente ne'figli, e figlie, che da i genitori loro sono stati nel timore di Dio alleuati fino da tenera età.

La seconda, che S. Andrea rispondendo ad Egea Proconsole della Prouincia d'Acaia, disse: Io ogni giorno sacrifico à Dio vero; non carne, o sangue d'animali, ma quell'Agnello immacolato, che doppo d'esser da i fedeli mangiato, resta intiero, come prima. D'onde si hà, che gl'Apostoli ogni mattina celebrauano, e però erano così forti nel patire persecutioni, e tormenti per il Signore. E se hoggi con tal celebratione, e frequenza di santi Sacramenti non si vede questa fortezza, non nasce dalla parte del santissimo Sacramento, essendo l'istesso, ch'all'hora era, ma dalla parte nostra, che non cooperiamo alla virtù sua, in quella maniera, che vn vino potente, posto nello stomaco d'vn corpo morto nulla gioua, à nulla serue; là doue beuuto da vn'huomo viuo, e sano subito l'accende, & infiamma, perche questo hà nello stomaco il calor naturale, che coopera, e rispõde alla virtù del vino.

La terza, che il martirio di S. Andrea è fedelissimamente scritto, perche i Preti, & i Diaconi, che viueano in quel tempo, e furono presenti, scrissero quãto videro, & vdirono in quel spettacolo.

Il Baronio nel primo tomo de gl'Annali Ecclesiastici (anno 31.) afferma, seguendo Sofronio, che S. Andrea non hebbe mai moglie, ma s. Pietro suo fratello minore sì, e che s. Andrea seguì la vita di s. Gio. Battista, ma s. Pietro attendeua à i negotij temporali per nutrire la moglie, la famiglia, & il padre già vecchio.

L'istesso Autore nell'anno del Signore *69.* afferma non hauer trouato cosa alcuna di certo intorno al tempo, & anno della morte di questo santo Apostolo, e che non gli è mai piacciuto seguir coloro, che hanno scritto di propria inuentione, & opinione: approua però molto quello, che i Preti dell'Acaia scrissero, come testimonij di vista.

Doue osserua pio Lettore quanta ragione habbia s. Giouan Chrisostomo (in

argumento ad Epist. ad Philem.) di dire: Fosse piacciuto à Dio, che hauessimo hauuto chi ci hauesse diligẽtemẽte scritta l'historia de' santi Apostoli, ci hauesse esplicato; non solo quello, che dissero, e scrissero, ma anco quello che fecero, che cosa, e quando mãgiauano, e giorno per giorno ciò che operassero, in qual parte del mondo viuessero, in quali case entrassero, e finalmente tutte le cose loro grandi, e piccole, perche se molte volte ci ricreamo; considerando i luoghi, ne' quali o sederono, o sterono in carcere, e con la sola vista di tali cose c'infiammiamo alla virtù; molto più ciò fatto haueremmo se hauessimo saputo le parole, che dissero, e le marauiglie, che operarono: tutto questo è di s.Gio.Chrisostomo. Afferma ancora, che fino auanti, che fosse Gelasio Papa, si leggeua certa historia del medesimo santo Apostolo, doue si conteneua tra l'altre cose, che doppo la morte di s. Pietro sostenuta in Croce, fù per diuina voce riuelato à s. Andrea, che sarebbe anch'esso morto in croce, come il suo fratello, la voce fù questa: *Andrea, poculum Petri bibiturus es.*

Quanto alla morte in croce, è sentenza comune di tutti gli scrittori sacri, e massime di s.Pietro Grisol. il quale seguendo quello, che ne scriue s.Hippolito martire, dice esser stato crocifisso in vn'arbore; le parole di s. Hippolito sono queste: Andrea Apostolo fù crocefisso in Patras Città dell'Acaia ad vn'albero d'oliua dritto, d'onde resta con poca verità l'opinione di coloro, che scriuono esser stato crocifisso in vna croce di due legni attrauersati nella forma, ch'è la lettera X.

Stimano alcuni, che fosse posto in croce con i chiodi, ma altri legatoui con funi, e questo pare più credibile per hauer perseuerato viuo in croce per lo spatio di due giorni.

Il suo corpo fù sepolto in quella stessa Città, per mano d'vna ricca, e santa Signora, chiamata Massimilla con molta pietà, e pretiosi vnguẽti; fù poi transportato à Constantinopoli, nel tempo di Constantio figlio di Constantino il grande, se ben'altri dicono nel tempo del detto Constantino. Di Constantinopoli fù transferito à Malfi Città nel Regno di Napoli, e quiui hoggi si riposa, come l'istesso Baronio afferma nelle Notationi al Martir. Romano (die 9. Maij.)

S.Gregorio Papa, detto il grande, fù deuotissimo di questo santo Apostolo; onde essendo da Pelagio Papa suo antecessore mandato legato à Tiberio Imperatore in Constantinopoli, ottenne da lui (come scriue Baronio in die 9. Maij) vn braccio di questo santo, & vno di s. Luca Euangelista, & essendo poi assunto al Pontificato, nella casa paterna edificò vna Chiesa in suo honore, l'anno secondo del suo Ponteficato, doue anche hoggi detto braccio si conserua. Edificò anco vn Monasterio in honore del medesimo santo, e scriuendo ad vna gentildonna, chiamata Rusticiana, benefattrice di detto Monasterio, le dice queste parole: Sappiate, che questo Diuin' Apostolo protege tanto questo Monasterio, & i Monaci, che vi sono, che par proprio ch'egli sia l'Abbate stesso de i Monaci.

S.Gregorio Vescouo di Tours fà mentione del liquore (hoggi detto manna di S. Andrea) che dal corpo di detto santo scaturisce nel giorno in particolare del suo martirio, ilquale tal'hora (dic'esso) vsciua in gran quãtità, & in quell'anno seguiua grand'abbondanza, tal'hora in poca quantità, e succedeua in quell'anno penuria grande. Aggiunge, che tal liquore haueua odore pretiosissimo, e che molti infermi sanaua, fino quãdo era ancora in Acaia sepolto, mentre

o lo be-

olo beueano, o con quello si vngeuano deuotamente.

Pio Secondo ripose nella Chiesa di S. Pietro il suo santo capo portato da Constantinopoli, della diuotione del quale si legge (dice Baronio) che auuicinandosi quegli, ch'à Roma portauano il detto santo capo, il Papa sopranominato gli vscì incontra circa vn miglio fuora di Roma, & alla sua presenza inginocchiatosi, l'adorò con molte lagrime, dicendo ancora affettuosissime parole. Questa testa santa hoggi riposta in vna d'argento, si mostra con molto apparato à i pellegrini, & alcune volte nell'anno si scuopre à quegli di Roma.

Il sopradetto S. Gregorio Vescouo di Tours fà memoria d'vn castigo dato à certo Conte Heretico per hauersi vsurpato certa possessione della Chiesa di Sant'Andrea, posta nella Città di Agda in Francia, e lo riferisce à lungo il P. Ribadeneira, alquale si rimette l'Autore.

L'istesso Padre afferma ancora che l'ordine de i Caualli eri, detti dal Tosone, hoggi tanto grande, e sublime, che non si conferisce se non à i maggiori, e più potenti Prencipi della Christianità, hebbe origine l'anno 1429. per mezo di Filippo, detto il Buono, Duca di Borgogna, e Conte di Fiandra, il quale per honor', e deuotione ch'à S. Andrea Apostolo hauea, l'instituì, e pose sotto la sua protettione: In tal'ordine hoggi il Re di Spagna è il principale, per essersi quegli Stati vniti à i Regni della Corona di Spagna.

OSSERVATIONE INTORNO alla festa della Concettione della Beatissima Vergine.

QVesta solennità se bene è appresso tutt'i fedeli in gran veneratione, non però è di precetto, per ordinario nella Chiesa vniuersale, come sono altre feste della santissima Vergine: I Greci però la celebrano alli noue dell'istesso mese, doue i Latini alli otto.

Si celebra in tal giorno questa festa, perche in questa fù ella concetta, e dalla Diuina mano di sommi doni arricchita; e che questo fosse il giorno della sua Concettione, essa medesima lo riuelò ad vn'Abbate Inglese, chiamato Elpino, mentre in vna gran tempesta di mare trouandosi in pericolo della vita, à lei si raccommandò: gli apparì S. Nicolao Vescouo, mandato dalla santissima Vergine, e dissegli, che sarebbe liberato, se gli prometteua di celebrar' ogn'anno la festa della Concettione, à gl'otto di Decembre, perche in tal giorno ella fù concetta, e d'essortare gl'altri à celebrarla. Fecero all'hora tutti quegli della naue, voto, e promessa à Dio di tal cosa, e restaron liberi: accadè questo fatto nell'anno 1070. Succedendo poi Santo Anselmo Arciuescouo di Conturbia, fauorì grandemente tal festa; & i Canonici della Chiesa di Lione di Francia, an ch'essi l'introdussero circa l'anno 1145. che però all'hora hauendo introdotto tal festa i sopradetti Canonici fuora dell'vso vniuersale della santa Chiesa, e senza la sua autorità, S. Bernardo nell'Epist. 175. gli riprese. Fà mentione di tal miracolo il Baronio nel presente giorno nelle Notationi al Martirologio Romano. Accettando poi la Chiesa santa vniuersale tal solennità si è sparsa per tutto'l mondo.

Sisto Quarto, per vn suo decreto, non solo

solo approua, ma essorta tutt'i fedeli à celebrare tal festa, applicandoui ancora indulgenze à chi deuotamente la celebrerà, il qual decreto fù poi confermato dal sacro Concilio Tridentino (sessione 5. Decr. de pec. Origin.)

Il medesimo Pontefice Sisto IV. in quella sua bolla Pontificale, sapendo intorno à questo soggetto della Concettione della santissima Vergine esserui alcuna differēza nelle opinioni de i seguaci di S. Thomaso, e de i seguaci di Scoto, e che per non essere da tutti ben'intesa l'vna, e l'altra, nascono per lo più tra i poco intendenti, discordie, dispregi, e sdegni non piccoli, sotto colore di difendere la purità della santissima Vergine determinò, che sotto pena della scommunica da incorrersi subito, niuno Predicatore ardisse nelle sue Prediche, o Sermoni, biasimare l'altrui opinione, respettiuamente tassando di peccato chi altramente tenesse da quello ch'esso tiene; la qual determinatione fù poi anche dal Concilio Tridentino confermata.

Pio V. per vn simile decreto confermò il medesimo, e vietò à ciascuno chi che fosse, il trattar', e disputare di cose tali, in luoghi, oue sogliono huomini, e donne radunarsi, il biasimare anco come erronea l'opinione cōtraria alla sua; ouero in lingua volgare scriuer', o far scriuere di tal soggetto, sotto pena di sospensione, e d'altre inhabilità, come nella propria bolla apparisce, fino che dalla S. Chiesa sia o l'vna, o l'altra sentenza per vera, e legittima dichiarata, & accettata: Ma lasciamo questo da parte.

Osserui il pio Lettore, che S. Bernardo (epist. 174.) afferma, che la B. Vergine fù santa, prima che nascesse, e che non si deue in alcuna maniera negare in lei quello, ch'Iddio di priuilegio, e di gratia singolare hà conceduto, così lo dice nell'epist. 174. ad Canonic. Lugd. e lo segue S. Thom. (3. p. q. 27.) Hora se Iddio tal gratia concedè à S. Gio. Battista, com'è chiaro, poiche stando anche nel ventre materno fù riempito di Spirito santo, come si douerà poi negare nella B. Vergine Madre di Dio? e se dell'istesso Santo si afferma, che riceuè la santità nel ventre materno, non come i putti, che si battezzano, che riceuono la gratia senza consentimento loro, ma nel più perfetto modo, che si faccia, cioè con atto proprio di cognitione, e di consenso; non douerà egli molto più perfettamente con essere stato conceduto alla Madre di Dio (così tengono comunemente i sacri Theologi.

Osserui appresso, che hauendo hauuto nel ventre materno la B. Vergine l'vso della ragione, in quell'vso, & in quell'atto seguirono trè atti in lei; il primo fù, che con la mente, e cuore suo conobbe Iddio per fede perfetta, e l'adorò come suo Dio, Creator', e Redentore del mondo; il secondo fù, che l'amò come sommo bene, & auttore di vera felicità, & in questo, Iddio le communicò, e donò tanta copia di lume, e di doni celesti, che superaua in ciò qual si voglia de gl'Angeli anco più alti, e perfetti, che fussero nel Cielo, come à quella si conueniua, che doueua poi esser Madre di Dio; il terzo fù, che riconobbe, e ringratiò Iddio di tanti doni, e gratie. D'onde raccoglie il Dottore Suarez (in 3. p. q. D. Tho. q. 27. disp. 18.) che in tali atti meritò più ch'alcun'altr'anima, o spirito eletto, che in terra, o in Cielo si trouasse.

Et ecco perche S. Thomaso (nella prima parte, q. 25.) afferma non potersi da Dio fare creatura più nobile, e più degna della B. Vergine, doppo il suo figliuolo, rispetto al fine, al quale fù destinata, cioè l'esser Madre di Dio, la qual dignità richiedeua vn'eccellentissimo grado di virtù, e di doni, e con mille giustissime

sime ragioni i sacri Dottori l'essaltano; tanto che chi la chiama miracolo grande, chi prodigio sacro, chi splendore de' santi. S. Bernardo poi, per rinchiuder tutti, in poche parole, dice, che in Maria Iddio ripose la pienezza di tutt'i beni (ser. in Nat. B.V.) e che perciò tutte le sue speranze, tutto il rifugio suo era appoggiato alla gratia, e protettione sua.

OSSERVATIONE INTORNO alla festa di S. Lucia Vergine, e Martire.

E' Mirabile tutta l'historia della vita, e martirio di questa santa Vergine, ma singolarmente notabil'è la risposta, che diede essa à Pascasio Prefetto, quando minacciata da lui di farla condurr' al luogo delle male donne, acciò iui restasse senza l'honore della purità, e virginità, ella rispose: se in questo mi farai violenza alcuna, io non solo non resterò priua dell'honor mio, ma mi si raddoppierà il merito, e la corona: Risposta degna di Vergine prudente, e sauia; perche afferma S. Thomaso (2. 2. q. 64. art. 5. ad tertiũ) che si come chi perde la purità dell'animo per i mali desiderij, può con la diuina gratia ritornar' ad acquistarla di nuouo; non però chi la perde quanto all'animo, & anco quanto al corpo volontariamente, così all'incontro chi contra la sua volontà perde l'integrità, e purità del corpo solamente per alcuna violenza, o per altro accidente nõ volõtario, nè procurato, non perde il merito, e l'aureola: tanto importa la stabilità, e fermezza della volontà in tal proponimento.

Osseruisi poi, che non trouandosi in tutta l'historia di questa Vergine santa, ch'ella fosse tormentata ne gl'occhi, o facesse ad altri intorno all'infermità de gl'occhi gratia alcuna, s'hà da dire, che, o la pia volontà, & intentione del volgo, habbia introdotto il domandarle tali gratie, ouero che qualche miracolo sia seguito in alcun tempo in persona particolare circa gl'occhi; onde ne sia poi d'vno in altro seguita anco la buona openione, e riuerenza verso tal Vergine, poiche pur'ogni anno s'intende esser state concesse, per intercessione di tal Santa, gratie singolari intorno al lume de gl'occhi: Ma in qual si voglia modo, che la cosa sia, certo è, che e Dio, & essa ne vengono honorati da i popoli.

OSSERVATIONE INTORNO alla festa di S. Thomaso Apostolo.

SE bene alcuni (non sò da che pensiero mossi) cercano di scusare la caduta di S. Thomaso, attribuendo il tutto à gran tenerezza d'affetto, nõdimeno più sicura cosa è; secondo la maggior parte de' santi espositori; affermare col Signore, che propriamente fosse diuenuto incredulo, & infedele. E tutto benissimo ritorna in gloria sua, perche quanto miserabile fù la caduta, tanto mirabile fù poi la rileuata; onde la santa Chiesa propone per essempio à tutt'i fedeli la marauigliosa fede sua: *vt eius fidem congrua deuotione sectemur.*

Sofronio, e Doroteo, autori di molto credito, & anco l'autore dell'opera imperfetta, attribuito à S. Gio. Chrisostomo (hom. 2. in Matth.) dicono, che riceuuto lo Spirito santo, primieramente andò nell'Oriente, doue trouati i trè santi Magi, che di là vennero ad adorar' il santo Bambino Giesù, e battezzatigli, seco gli condusse per compagni nella predicatione.

Quello che seguisse di lui nell'Indie Orientali, massime nella Città di Calamina, hoggi Malipua, e come fosse occiso da vn Drachmano, & il miracolo d'vna Croce, che stilla sangue, con altre cose

ſe mirabili, è deſcritto coſi minutamente dal Padre Ribadeneira nel Flos Sanctorum, con la confermatione, e teſtimonio de' Padri Geſuiti, che ſono ſtati in quelle parti, e veduto il tutto, che hò giudicato inuiar' à lui il pio Lettore, per non ſtampare quello, che già è ſtampato, & hoggi paſſa per le mani di tutti.

Solo oſſerui, che in Roma nella Chieſa di ſanta Croce, detta in Gieruſalem, tra l'altre reliquie di molta importanza vi è anco il dito di S. Thomaſo, qual ſi tiene, che ſia quello, che poſe nelle piaghe del Signore.

Sappia in oltre, che in tali giorni ſi ſuole celebrare la memoria dell' Aſpettatione del parto della B. Vergine. Di che eſſendoſi ſcritto à lungo nel Librettoin titolato Viaggio à Bethlemme, à quello anco inuio il pio Lettore.

OSSERVATIONE INTORNO alle trè feſte appreſſo al Natale del Signore.

HAuendo il P. Ribadeneira ſopradetto aſſai copioſamente ſcritto di queſte trè feſte, con oſſeruare molti notabili particolari, ſi noteranno quì le coſe ſeguenti.

E primieramente, che queſti trè giorni ſeguenti doppo'l Natale ſono commandati dalla ſanta Chieſa con precetto particolare, e non per vigore della conſuetudine; però ſi trouano nominate ne' Canoni antichi con gl'altri giorni di feſta commandati (cap.1. de conſ. d.3. cap. vlt. de Ferijs, & l.8. Conſtit. cap.32. ex Clemente.

E' vero, che la feſta de' ſanti Innocenti per l'adietro in alcuni luoghi ſi era tralaſciata quanto all'oſſeruarla il popolo, ma in effetto è commandata, e v'è obligo d'vdire la Meſſa, e d'aſtenerſi dal lauorare, come dell'altre feſte di precetto è chiaro; & vno de gl'inditij, che tal feſta ſia di precetto è l'hauere la ſua Ottaua, il che non ſi ſuol trouare, ſe non in quelle feſte, che ſono di precetto.

Se alcuno domandaſſe per qual cagione ſi fanno queſte feſte coſi doppo il Natale del Signore, ſi dee riſpondere, che alcuni hanno ſtimato ciò eſſere ſtato ordinato per aumentare la ſolennità del Natale del Signore non ſapendoſi certo in qual giorno dell'anno foſſe la morte di S. Stefano, e di S. Giouanni. Ma aſſai meglio giudicano altri; affermando, che ſi dee tener per fermo, ch'à punto in tali giorni la loro morte accadeſſe, poiche in tali la ſanta Chieſa gli honora; cioè, che S. Stefano vn'anno, & otto meſi doppo la morte del Signore, alli 26. di Decembre foſſe lapidato, e che S. Giouanni d'anni nouantatre (come dice Baronio tom. 2. ann. Chriſt. 101.) eſſendo ſtato già chiamato all'Apoſtolato con gl'altri, di ventidue anni ſe ne morì alli 27. di Decembre, in Efeſo di morte non violẽta. Perche quella parola del Signore: *Calicem meum bibetis* (Matth. 20.) ſi adempì ſufficientemente, sì per il tormento dell'olio bollente, che gli fù dato in Roma (oue anche hoggi, per antica traditione, alla porta Latina ſi troua del detto tormento vn'antico vaſo di pietra, del quale vſcì ſenza leſione,) e sì perch'egli ſenz'altro hauerebbe finito la vita co'l martirio già cominciato, ſe Iddio non haueſſe di lui fatto altro diſſegno; che però è chiamato Martire; onde San Gio. Chriſoſtomo (hom. 66. in Matth.) afferma quel detto del Signore non douerſi interpretare del Calice della morte violenta, come il Signore ſteſſo morì, ma del patire perſecutioni, e trauagli per amor di Dio.

Quanto à gl'Innocenti è certo, che non potè eſſere la morte loro il terzo dì doppo la Natiuità del Signore nel medeſimo

desimo anno, ch'egli nacque, perche i Magi non erano ancor venuti, dalle parole de' quali si turbò Herode, e dissegnò far'homicidio crudele del Signore, ne anco il Bambino santo era fuggito in Egitto, per euuitare l'insidie d'Herode già concitato à sdegno: Si dee dunque dire, che compiti i giorni della Purificatione, hauendo Simeone, & Anna publicamẽte profetato del Signore già nato, cose Diuine, e queste essendo peruenute all'orecchio d'Herode, il quale pochi giorni à dietro era per le parole de' Magi entrato in gran sospetto, maggiormente si turbò; e non vedendo ritornar' i Magi, com'egli haueua loro imposto, reputandosi da quegli schernito, deliberò, e cõmandò, che fossero occisi tutt'i bambini, comprendendoui quelli che fossero nati anco di due anni, per non restar' ingannato; e non solo quegli di Bethlemme, ma à cautela anco quegli de' suoi cõfini. Doueua egli contentarsi d'vccidere quegli, ch'erano nati in Bethlemme, e di tredici giorni, perche tanti giorni erano passati da che i Magi viddero la Stella; e la profetia anco diceua, che il Rè de' Giudei doueua nascer' in Bethlemme, mà per lo gran sospetto, che haueua, che fosse nato anco prima del tempo sopradetto, volle farsi cauto, & assicurarsi di farlo morire in ogni modo; per questo ordinò quanto s'è detto. Ma in tanto Iddio volendo schernire la sua crudeltà, fece auuisare da vn'Angelo S. Gioseppe, ordinandogli, che quanto prima andasse in Egitto perch'Herode cercaua d'vccider' il Bambino, nè tornasse prima di nuouo auuiso. In questo tempo seguì la morte de' santi Innocenti, cioè (come alcuni probabilmente affermano, Azor. to. 2. Instit. mor. l. 1. cap. 26.) alli 28. di Decembre, ma passato già l'anno primo del Signore.

Se il pio Lettore vorrà sapere alcuni particolari intorno alle reliquie di S. Stefano, e d'vna di quelle pietre con le quali fù lapidato, legga quello, che si è scritto nell'Osseruationi sopra la vita di S. Lucina matrona, e di S. Dauino Confessore nel libro delle vite de i Santi, che hanno i corpi loro nella Città di Lucca.

OSSERVATIONE INTORNO *alla Purificatione della B. Vergine.*

Questa solennità è chiamata hoggi Purificatione, da altra già Presentatione, dal presentare, che fecero del santo Bambino nel Tempio al Padre eterno; da i Greci poi è detta Ypapante, ouero Ypante, che vuol dire andar' incontro, perche il popolo fedele se ne và ad incontrar' il suo Signore al Tẽpio; onde dice l'Inuitatorio: *Ecce venit ad Templum sanctum tuum; Dominator Dominus, Gaude, & lætare Sion, occurrens Deo tuo.*

Il principio, & origine di questa festa non trouandosi, si tiene che sia stata da gl'Apostoli, e Discepoli del Signore introdotta. Succedendo poi Gelasio primo, e l'anno 492. e vedendo esser' ancora in costume il celebrare nel mese di Febraio i giuochi, chiamati da i Gentili Lupercali, di che scriue à pieno Varrone (l. 5. de ling. Lat.) s'adoprò contra tale oscenità, vietandogli affatto con particolari decreti, e con quell'occasione aprì la via alla festa della Purificatione della B. Vergine, con maggiore solennità. Giustiniano Imperatore poich' entrò nell'Imperio l'anno 527. vedendo perauuentura, che nell'Oriente non si osseruaua, com'era cõueniente, commandò per tutto lo stato suo, che i suoi suddiri l'osseruassero con ogni deuotione. Sigisberto nelle sue Croniche afferma in Constãtinopoli essersi cominciata à celebrare con gran honore per occasione d'vna gran

gran pestilenza. Sergio Papa, ch'entrò nel Pontificato l'anno 688. diede ordine, che in tal festa si facesse la processione solita farsi nelle Rogationi, portando lumi ardenti, & altre simili deuotioni, come anco hoggi si costuma, della quale perche à lungo ne discorre il P. Ribadeneira non si dirà altro.

OSSERVATIONE INTORNO alla festa di S. Mattia Apostolo.

OSseruisi, che questo Apostolo fanto fù eletto per sorte, come si hà dal cap. 1. de gl'Atti Apostolici, il che nõ si deue intendere, che fosse eletto à caso, e senza le douute considerationi, & orationi, perche come habbiamo da S. Tho. (2.2.q.95 art.8.) le sorti non consistendo in altro, se non in far' alcuna cosa, acciò dall'esito d'essa si venga in notitia d'alcun'altra occulta; al sicuro se si fanno per sapere qualche attione humana, come che dipendano dalle constellationi del Cielo, o dal Demonio, si commette peccato, perche gl'atti humani non cadono sotto la potestà del Demonio, nè sotto necessaria dispositione delle Stelle. Se si fanno con aspettar la notitia d'alcuna cosa da diuidersi, come dipendente dal caso, o dalla fortuna, ancor questo è vanità. Ma se si fanno per hauer cognitione se si debba, o non si debba far' alcuna cosa, che in se sia lecita sì, ma incerta, se sia conforme alla volontà di Dio, e si aspetta l'esito da Dio, per mezi di tal sorte questo è lecito, come afferma anco S. Agostino (in Psal. 30. concio 2.) anzi la Scrittura santa (Prou. 6) dice: Le sorti si pongono nel seno, ma sono guidate da Dio, & in essa ve ne sono molti essempij. Sarebbe però errore, quando senza necessità si volessero adoperare, quando senza la debita riuerẽza di Dio, e senza oratione, e maturo consiglio, e per valersene in cose mondane, e basse; onde habbiamo, che gl'Apostoli douendo eleggere S. Mattia, prima si congregarono insieme, poi fecero oratione, & vltimamente diedero le sorti: *& cecidit sors super Mattiam.* (Act. 1.)

Da tutto osserui il pio Lettore quanto graue peccato sia quello di coloro, che per incanti, e superstitiose inuentioni, vogliono hora trouar cose perdute, hora sapere quello, che si fà dal tale, e mille altre vanità.

OSSERVATIONE INTORNO alla festa dell'Annuntiata.

OSserua (pio Lettore) che questa solennità, per contenere, come misterio principale l'Incarnatione del Verbo, è posta tra le solennita del Signore più tosto, che tra quelle della B. Vergine; tuttauia ancora tra le sue si troua posta, come nel Concilio Toletano Decimo, cap. 1. dou'è chiamata la Festa della Madre di Dio; e l'officio Diuino ancora è tutto in memoria di lei.

Quando tal festa cominciasse ad osseruarsi, non si troua, & i Dottori sacri vogliono, che sia implicitamente inclusa tra l'altre feste della B. Vergine, quando nel canone si dice: *& omnes festiuitates B. Mariæ Virg.* (c. 1. extra de Ferijs) doue nominano quattro feste sue, secondo le quattro stagioni dell'anno; l'Annuntiatione nella Primauera; l'Assuntione nell'Estate; la Natiuità nell'Autunno; e la Purificatione nell'Inuerno; e dicono, che se bene Gregorio IX. autore di quel Canone non l'esplicò con l'altre, non è però credibile, ch'al suo tempo non fosse in osseruanza, essendo che S. Leone Papa Primo (ilquale fù molto tempo auanti à lui) faccia espressa memoria di tal festa, come solenne (epist. ad Episc. Siciliæ cap. 2.) Dell'istessa fanno mentione

Chri-

Chrisostomo, Pietro Chrisol. Beda, & altri antichi Dottori.

Osseruisi però, che tal Misterio è stato, & è costume celebrarsi in due modi, vniuersalmente, e particolarmente; nel primo modo si celebra alli 25. di Marzo, che fù il proprio giorno, nel qual'accadè esser'essequito; nel secondo modo poi si celebra nella Spagna, per ordine del Conc. Tolet. X. c. 1. sì per la consuetudine, come per l'approbatione de' Pontefici, e questo auanti al Natale del Signore otto giorni, con titolo d'Aspettatione del parto della B. Vergine; l'istesso si faceua nella Chiesa Ambrosiana di Milano, come racconta il Galesino nel Martirologio; e ciò non per altra ragione, (come pur'esplica il sopradetto Conc.) se non perche il proprio giorno sempre suol cadere ne' giorni, o di Passione, o di Resurrettione: Ma di questo ne vedrà il Lettore à bastanza nel libro sopr'allegato, del viaggio à Bethlemme.

Osserui appresso il Christiano Lettore, che questa grand'attione fù essequita in Nazareth, Città vicina al Monte Thabor, (come dice S. Girolamo lib. de locis Sanct.) e che quella stanza, doue si trouaua la B. Vergine quando à lei entrò l'Angelo con l'ambasciata, fù poi dedicata in Chiesa da gl'Apostoli santi, la quale non solo ancora per miracolo grāde di Dio, (come afferma'l Baronio, to. 1. anno 9.) perseuera intiera, ma per mano de gl'Angeli fù tolta delle parti di Palestina, e portata in Italia, come à pieno si vede nel libro intitolato Viaggio alla S. Casa di Loretò.

OSSERVATIONE INTORNO alle feste del mese di Maggio.

LE feste dedicate à i Santi Apostoli nel giorno del loro martirio, tutte sono antiche, e si nominano come commandate nel c. 1. de consf. d. 3. & c. vlt. de Ferijs, e nel l. 8. const. c. 33. ex Clem. Non però quelle ch'appartengono à diuerse attioni loro, come la Cathedra, i vincoli, la conuersione, &c. Ne anco quella di S. Barnaba, S. Marco, e S. Luca, perche non sono del numero de' primi Apostoli; e se bene S. Barnaba fù dallo Spirito santo eletto, e gl'altri anco chiamati dal Signore, nondimeno i sacri Dottori, la consuetudine della Chiesa hà interpretato, che in quel canone sopradetto non s'includano le feste di questi.

Di S. Paolo però, benche non fosse de' primi dodeci è altra consideratione, perche fù almeno de' primi, e de' principali nell'officio Apostolico, è nelle fatiche per la santa Fede, fù anco vna stessa cosa con S. Pietro, però la Chiesa non lo separa mai dai lui così nella festa come nelle commemorationi.

Di S. Filippo, oltre à quello, che ne dicono gl'Euangelij; scriue S. Clemente Aless. (lib. 3. strom.) ch'esso fù quello, al quale hauendo detto il Signore; Tu seguita me, esso rispose: Signore aspettatemi fin tanto, ch'io vada à sepellir mio padre; & il Signore gli disse: lascia, che i morti sepellischino i morti loro, tu và pure, e predica il Regno di Dio, (Luc. 9.) Il Cardinal Baronio afferma hauer letto appresso buon'Autore, che questo Sant' Apostolo fù crocifisso co'l capo verso la terra, come di S. Pietro leggiamo, (in notis ad mart. Rom. Die 1. Maij.)

Di S. Iacomo minore detto il fratello del Signore, e di altre attioni di S. Filippo scriue à bastanza il P. Ribadeneira. Dell'inuentione della S. Croce vi sono molti, che ne scriuono oltre al sopradetto Padre, & è stupendo quello, che S. Paolino Vescouo di Nola (citatur in Notis ad mart. Rom à Baron.) scriue del legno della S. Croce in Gierusalemme, cioè che con tutto, che se ne desse à molti Pellegrini

grini per deuotione, non mai si diminuiua. Di che il pio Lettore leggerà (se vorrà) molti particolari, nelle osseruationi sopra l'historia del Volto santo di Lucca, doue si pongono effetti mirabili di detto santo legno: Accadè il fatto dell'inuentione della santa Croce l'anno del Signore 326. e notisi che tal festa nõ si fà per honorare solo l'attione di S. Helena, ma per honorare la santa Croce, la quale se bene prima si honoraua nel Venerdì santo, ad ogni modo succedendo poi questa nuoua manifestatione per mezo di personaggio tale, mosse maggiormente l'animo della santa Chiesa à deputarli questo giorno festiuo, essendo per tal'inuentione cresciuto maggiormente l'honore del Signore, e della santa Croce. E se Gelasio Papa primo reproba alcune historie dell'inuentione della Croce, intenda il Lettor Christiano, che non parla della verità dell'inuentione della Croce, ma d'alcune aggiuntioni fatte à quell'historia vera, che haueano poco fondamento, onde auuerte, che si legga con prudenza, (c. Sancta Roman. d. 15.)

Et è credibile, che subito doppo San Siluestro, nel cui tempo fu trouata la Croce, si cominciasse à celebrare tal festa, come commandata, nel modo che anco hoggi s'osserua.

E ben vero, che la festa dell'essaltatione della Croce, la quale cominciò al tempo d'Eraclio Imperatore, si come egli la portò al monte Caluario, doppo d'hauerla tolta di mano di Persi, non è cõmandata, nè per consuetudine, nè per precetto nell'vniuersità della Chiesa.

Che se nella Città di Lucca si celebra con tanta festa, e concorso di Cittadini, e di forestieri, e per il supremo beneficio riceuuto dalla Maestà di Dio in tal mese di Settembre, dico del Volto santo, come nell'historia sua à lungo si racconta. Onde i Vescoui, che per i tempi sono stati, hanno quel giorno commandato nella Diocesi Lucchese, & hoggi anco la fanno osseruare per l'autorità ch'è loro conceduta (cap. vlt. de Ferijs, & cap. 1. de consec. d. 3.)

Sono dunque ambedue queste feste nell'entrar del mese di Maggio commãdate; con vna deuota osseruanza si douerebbono celebrare, tanto più, quanto il Signore rallegra il mondo con la stagione di Primauera; ma non hà già mancato il Demonio di cercare la parte sua in tali giorni, perche doue l'antica età assai più semplice, e pia della presente, con honeste, e moderate dimostrationi d'allegrezza faceua mille accoglienze, e mille vezzi à questa nouella stagione, rendendo gratie al datore d'ogni bene, che passata la noia dell'Inuerno, hauesse loro conseruata la vita fino alla venuta della stagione più allegra, e più desiderata; hoggi in luogo di far tali rendimẽti di gratie, si abusano i doni di Dio, cõuertendo in dissolutioni, e crapule quello, che dalla mano di Dio gli vien dato perche più l'amino, e più lo temino; & in luogo d'honeste conuersationi, nelle quali si soleuano cantare cose allegre sì, ma piaceuoli, e non oscene, hoggi in tali giorni, pigliandosi licenza dalla stagione fiorita, e verde, allargano, & allentano la briglia alle proprie voglie, e come nõ pochi hanno macchiato il cuore, così la lingua seguendo il cuore, si scioglie alle parole, e canzoni tanto oscene, e lasciue, che l'orecchie honeste, e purgate, o sono constrette à pigliar' altra via, per non trouarsi con loro, o non potendo fuggirsene, chiuderli in modo, che non sentano l'horrende, e profane compositioni, che si cantano. Dunque crediamo noi, ch'Iddio, il quale manda le stagioni a' suoi tẽpi, e fà tornar' alla terra i suoi ornamenti, l'herbe verdi, i fiori allegri, l'acque fre-

fresche, il canto de gl'vccelli, non senta grande offesa da questi sì fatti costumi d'animi ingrati, e mal creati? Dunque crediamo che i nostri antichi, quando tal ceremonia introdussero, hauessero intentione, che la cosa passasse à questi termini di tanta offesa di Dio? è marauiglia, che mai Iddio ci conceda vn ricolto copioso, che non mandi ogn'anno tempeste di grandini, e di folgori, che lasci condurr'à perfettione, e l'vua, e'l vino, e'l frumento, & i frutti, e gl'armenti, e qual si voglia impresa, e negotio, che si cominci, poiche di tutto ne facciamo arme per offender' il Benefattore stesso. Forse che per Esaia santo non disse chiaramente à questo proposito: Che farò alla mia vigna ingrata? le toglierò la siepe, e sarà conculcata, non sarà potata, nè zappata, si riempirà di spine, e commanderò alle nuuole, che non piouino sopra di lei, (cap. 5.) E per Osea non disse più chiaro: Io libererò dalle lor mani il mio frumento, il mio vino, la mia lana, & il mio lino (cap. 2.) quasi che i buoni ricolti stiano mal volentieri, e come tanti schiaui nelle mani de gl'ingrati, e che desiderino d'vscirgli di casa. (Eccl. 2.)

Non vieta Iddio, che ci rallegriamo nella stagione allegra della Primauera, anzi à posta manda i fiori, l'herbe, i venti zefiri, e gl'vccelletti, accioche tutte queste cose apportino solleuamento, & allegrezza al cuore dell'huomo. Non habbiamo noi nella Cantica quell'inuito del Signore: *Surge propera amica mea, & veni: Iam hyems transijt, imber abijt, & recessit: Flores apparuerunt in terra nostra: Vox turturis audita est in terra nostra: ficus protulit grossos suos: Vineæ florentes dederunt odorem suum.* (cap. 2.) E quante cose vediamo, tanto ne gl'animali domestici, quanto ne' seluaggi, e ne' frutti della terra, che non si può dire, che per altro gli habbia fatti Iddio, che per dar' honesto solleuamento all'huomo, come benissimo dice S. Bonauentura: A che serue il vago cantare dell'Vsignuolo, del Cardelino, e di tanti altri? à che la bellezza, e l'odore della Rosa, della Viola, e del Gelsomino? à che i vezzosi gesti de' piccioli cagnolini, delle donnole, e di tanti altri, ch'à niun'altro vso, e beneficio humano sono buoni, se non à ricreatione, e solleuamento dell'animo?

Ma questo sì, ch'è vietato da Dio, il seruirsene senza riconoscerlo, come autore di tutto; abusar simili creature in offesa di Dio, puonerli affetto così grande, che scemino quello, ch'à Dio, & al prossimo si deue, e non seruirsene per temperata, & honesta ricreatione, ma per materia, & instrumento d'adempit', e contentare tutti gli sfrenati appetiti del senso. Quest'è quello, che chiama vendetta da Dio, questo prouoca le carestie, e le tempeste, e fà dir' à Dio quelle parole di Sofonia: Edificheranno le case, e non l'habiteranno: pianteranno le viti, e non raccoglieranno il vino, nè si credano, che il loro argento, & oro gli habbia à poter liberare dall'ira di Dio, (cap. 1.)

Rallegrisi dunque l'animo Christiano in questa nuoua stagione, odori i fiori, canti canzoni allegre, ma che non siano di cose infami, e vergognose, ch'offendono Iddio, e l'orecchio del prossimo. Goda de' prati fioriti, e de' giardini allegri, ma renda gratie al Creatore, e tenga da se lontano le crapule, i giuochi dannosi, le mondane, e poco honeste conuersationi, & i ragionamenti profani: Così farà vera festa, e con vera allegrezza celebrerà la venuta della nuoua stagione: così le creature di Dio non si reputeranno esser schiaue nelle mani di Tiranni, ma ci seruiranno con amore, come à loro legitimi padroni.

OSSERVATIONE INTORNO alla festa di S. Gio. Battista.

LA cagione perch'è celebrato il Natale di questo santo, è perche nacque santo, com'è chiaro dall'Euangelio, essendo stato nelle viscere materne di sei mesi riempito della gratia dello Spirito santo.

La sua festa è posta ne' sacri canoni, tra l'altre commandate (c. r. de consec. d.3. & vlt. de Ferijs.)

Si soleuano già per tal solennità dire trè Messe (Albin. de Diu. off. c. de Ioan. Bapt.) vna la vigilia in honor di lui, come Percursore, la seconda nel dì della festa in honor suo, come santificato nel vẽtre materno, la terza nel dì seguente in honor del medesimo, come ministro del Battesimo; e perche non si troua quel tempo, quando cominciò ad osseruarsi tal festa, si tiene, che habbia hauuto principio da gl'Apostoli santi (ex Aug. epist. 118.119.) e pare, che sia fondata la solennità di tal santo in quelle parole dell'Angelo: *Multi in natiuitate eius gaudebunt.* (Luc. 1.)

Si celebra di precetto la sua Natiuità, e non la morte, benche questa fù santissima, perche non subito passò al Paradiso, ma al Limbo, che però di niun'altro santo dell'antica legge si celebra la festa, & anco perch'esso nascendo, fù quasi termine della vecchia legge, e principio della nuoua; e questa causa l'adduce S. Agostino ne' sermoni.

La festa di questo gran santo è in Roma nella Chiesa, e Monasterio di S. Siluestro, in campo Martio, si come in Siena nel Duomo il braccio co'l quale battezzò il Signore.

Le marauigliose dimostrationi poi che fà il Signore su'l mare di Genoua con le sacre ceneri di questo santo, in tempo di tempesta, sono note hoggimai à tutta l'Italia, ma se ne desidera vna particolar' informatione pigliata pochi mesi sono con ogni fedeltà, legga l'osseruatione terza sopra la vita di S. Dauino Confessore.

OSSERVATIONE INTORNO alla festa de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo.

OSseruisi, che questi santi Apostoli sempre dalla santa Chiesa sono stati honorati insieme per essere stati ambedue congiuntissimi, per vincolo di fraterna carità, per le fatiche sostenute per la santa Fede, e per il martirio patito nel medesimo giorno, & anno.

S. Ambrosio nell'hinno di questa solẽnità (come racconta il Baronio nel Martirologio Romano) fà fede, che in Roma in tal giorno si vedeuano piene di popolo trè vie, cioè vna alla Chiesa di S. Pietro, l'altra à quella di S. Paolo, e la terza, (come interpreta l'istesso Baronio) al luogo dou'hebbero il martirio, ouero doue sterono prigioni; il che anche hoggi si segue in gran parte. La loro festa è principalissima, & è posta in spetie nel detto c. 1. de cons. d. 3. e dal libro di S. Clemente più volte citato si raccoglie, che subito dal giorno del martirio loro cominciassero i fedeli ad osseruarla.

L'honore, che fù sempre fatto da Cõstantino, e da altri gran personaggi à queste due gran luminari di S. Chiesa, vedesi nel Flos Sanctorum del P. Ribadeneira.

Intenda finalmente il pio Lettore, che nel giorno seguente si honora la memoria di S. Paolo, e'l suo martirio; non perche non si sia honorato nel dì di San Pietro, ma perche (come si raccoglie dall'hinno 12. di Prudentio, e lo segue il Baronio nel Martirologio Romano) già era solito il Pontefice co'l Clero, e popolo tutto nell'istesso giorno di S. Pietro far le me-

medesime solennità, e funtioni di sacri Officij in ambedue le loro Chiese; ma in successo di tempo, vedendosi che ciò nõ poteua farsi per la distanza del luogo, e per la stagion'ardente, senza notabil fatica, e danno, fù giudicato meglior cosa essere nel primo giorno far la solennità in honore d'ambedue nella Chiesa di S. Pietro, e poi nel secondo sodisfar' intieramente nella Chiesa di San Paolo à quello, che s'era tralasciato il dì precedente per la causa sopradetta.

Noti ancora da quello, ch'osserua il Baronio (nel giorno 6. di Luglio, nel Martirologio Romano) che doue i Greci anticamente chiamauano Martirio quel luogo, nel quale erano posti i corpi de' santi Martiri, e loro reliquie, i Latini costumauano chiamarlo con nome di Confessione; massime quella parte, ch'è sotto l'Altar maggiore, secondo quel detto (Apoc. 6.) *Vidi subtus Altare Dei animas interfectorum propter Verbũ Dei.* Et in questo senso più volte si troua questo modo di parlare: Il tale fece Oratione alla Confessione de' Santi Apostoli; Il tale fabricò vna Confessione in honore de' Santi Apostoli, &c.

OSSERVATIONE INTORNO alla festa di S. Iacomo Maggiore Apostolo.

NOti il pio Lettore, che non si honora hoggi questo santo Apostolo, perche in tal giorno fosse da Herode martirizato, perche questo accadde intorno alla Pasqua, ma perche in tal dì fù da Gierusalemme transportato in Galitia, come si hà da Calisto Papa II. e quiui fino al presente si riposa, honorato da tutto'l mondo.

La Spagna honora con singolari dimostrationi questo santo Apostolo, sì perche hà il corpo suo dentro al suo seno (com'è detto) nella Galitia, Prouincia di Spagna, e sì perche è traditione molto antica in varij modi confermata, che là in quelle parti andasse à predicarui l'Euangelio santo; onde in diuerse occasioni si è dimostrato sempre singolar loro padron', e difensore.

OSSERVATIONE INTORNO alla festa di S. Lorenzo Martire.

IN molti Autori antichi trouerà il pio Lettore, che S. Lorenzo patì il suo martirio nella persecutione di Decio, e ne' moderni riformati trouerà, che ciò passò nella persecutione di Valeriano (com'è la verità) l'vno, e l'altro s'accordano benissimo, perch'era costume chiamar persecutione d'vn' Imperatore, quella che da lui era mossa, e duraua anco al tempo ch'esso non era più viuo, ma altri in suo luogo; così la persecutione da Diocletiano, e Massimiano cominciata seguì à chiamarsi loro persecutione, anco mentre doppo la loro morte, successe Galerio Massimino Imperatore, e sempre per otto anni si chiamò persecutione di Diocletiano, e Massimiano, benche essi non l'essequissero più di due anni.

Dunque perche la persecutione, che faceua Valeriano à i Christiani, era già stata commandata, e cominciata da Decio antecessore di Valeriano, per questo poi si diceuano perseguitati da Decio quelli, che moriuano martiri nel tempo dell'Imperio di Valeriano: Così giudica il Baronio nel Martirologio Romano.

Se già non dicessimo, che Decio Imperatore mentre viueua, hauendosi eletto Valeriano per Censore nell'Imperio, e datogli co'l consenso del Senato, anco la facoltà d'ordinare leggi, e decreti, vna esso ne fece contra i Christiani, la quale, come l'altre leggi, che faceua, si domandauano di Decio, e di Valeriano: dun-

que per l'istessa ragione la persecutione ancora, che seguì esso, mentre fù fatto Imperatore doppo Decio, si poteua domandare persecutione di Decio, e di Valeriano.

Se il Lettore desidera intender' alcun particolare delle cose mirabili accadute intorno al suo sepolcro in Roma, legga l'Osseruatione terza sopra la vita di S. Lucina Matrona.

La festa di questo santo Martire è nominata nel sopradetto cap. 1. de consl. d. 3. & c. vlt. de Ferijs.

OSSERVATIONE INTORNO alla festa dell'Assuntione della B. Vergine.

E' Numerata questa festa tra le principali della B. Vergine, e come cõmandata; cosi si troua nel c. 1. de consec. d. 3. e nell'vltima de Ferijs; onde S. Bernardo (epist. 174.) nomina questa insieme con la Natiuità di lei, come dalla Chiesa riceuute, e solennizate. Alcuni per la gran stima, & honore co'l quale era celebrata, dissero, ch'era *De iure Diuino*. Ioan. Andr. in c. licet. de Ferijs arg. c. vlt. de senr. excom. l. 6. se bene questo si dee credere, che dicessero per vn certo eccesso, più che per voler' affermare, che sia formalmente, e propriamente *de iure Diuino*: credono i Dottori, che habbia origine da i Santi Apostoli; altri dalla Chiesa (come dice S. Bernardo) subito doppo'l general Concilio Efesino.

Il Baronio nelle Note al Martirologio scriue che gl'Hunni per l'eccellenza della Madre di Dio chiamauano questo giorno: il giorno della Signora.

Anticamente fù opinione, ouer errore dei Collitidiani Heretici (epist. Pha. heres. 78. 79.) che la B. Vergine fosse di natura; non humana, ma diuina, e che però non morisse in alcuna maniera; S. Epifanio lasciò tal cosa in dubio, dicendo che non sapeua determinarne cosa alcuna; e forse (dice) si adempì in lei quello, che si legge della donna celeste nell'Apocalisse (cap. 12.) cioè, che le furono date due ale, e che con quelle fù assunta nel deserto, acciò il Drago non la deuorasse. Ma la santa Chiesa rifiuta queste opinioni, & errori, si come anco quello di coloro, che diceuano la B. Vergine esser morta di martirio: Si dee dunque tenere, ch'essa fosse di natura humana, e mortale, e che sia in effetto morta. La maggior parte de' sacri Dottori tengono, che sia assunta in Cielo ancora co'l corpo; e la Chiesa mentre ne' Diuini officij di tal solennità propone quell'homilie de' santi Dottori, nelle quali ciò si afferma, pare che penda grandemente in questo pensiero. E perchè si tiene anco che morendo non morisse con dolore, ma con immenso gaudio, e sentimento di Diuin'amore, per questo la sua morte è chiamata da gl'antichi Dottori Dormitione (Azor. to. 2. inst. mor. l. 1.) e non perche non si sappia doue sia riposto il corpo suo; onde si può dire, che per accennar questo priuilegio d'esser'in Cielo ancora col corpo, questa festa è chiamata nel Martirologio Romano Assuntione, come che sia stata portata interamẽte in Cielo, laqual parola non si suole applicar' ad altri Santi, che hanno lasciato il corpo in terra; il Signore poi si dice asceso in Cielo, perche per virtù propria, e non da altri portato salì al Regno celeste: Tutto questo è del Baronio nel Martirologio sopradetto, e nel to. 1 de gl'Annali Ecclesiastici anno Christi 48. ilquale giudica che si debba chiamare temerario chi hoggi contradice à tal parere. Morì la Santissima Vergine d'anni 72. come da S. Epifanio, e da altri si raccoglie, e lo segue il Baronio nel detto luogo.

In alcune Città (come in particolare si co-

si costuma in Lucca) nella vigilia di tal festa si fà vna processione notturna, detta volgarmente luminara, forse per accennare quelle, sacre, & honorate essequie, che fecero gl'Apostoli santi diuinamente dauanti à lei raccolti al suo santissimo Corpo; ouero per essequire l'antico ordine dato da Sergio Papa I. ilquale ordinò, che in queste quattro feste principali della Beata Vergine, cioè Purificatione, Annuntiatione, Assuntione, e Natiuità si facessero processione solenne (l. qui dicitur Ordo Romanus, & Martir. Bedæ.)

OSSERVATIONE INTORNO alla festa di S. Bartholomeo Apost.

OSseruisi, che in Roma si fà questa festa di s. Bartholomeo alli 24. perche in tal giorno morì, ma altroue si fà alli 25. per vna solenne traslatione, che fece del suo santo Corpo Otho II. Imp. da Beneuento à Roma l'anno 983. nell'Isola in vn monumento di Porfido, con intentione di portarselo alla patria sua, ma impedito dalla morte, no'l potè transferire, onde iui si rimase.

Non fù di Soria s. Bartholomeo, nè della stirpe del Rè Tolomeo; come alcuni pensarono, perche i Rè Tolomei; non in Siria, ma nell'Egitto regnarono, oltre che repugna all'Euangelista, nel quale si hà che gl'Apostoli tutti furon Galilei; dunque tutti Hebrei (Act. 1. *Viri Galilei, &c.*) e s. Theodoreto, e Metafraste dicono essere stato di professione pescatore; e chi non sà, che il Signore *ignobilia mundi elegit* (1. Cor. 1.)

Nè anco fù l'istesso con Nathanaello, perche s. Agostino (in Ps. 65. & in Ioan. Tract. 7. cap. 1.) afferma, che il Signore non elesse Nathanaello per Apostolo, ancorche buono, perch'era Dottore.

Tutti s'accordano, che fosse martirizato, ma altri dicono con morte di croce, altri con esser scorticato. Baronio dice, che potè accadere, che sopportasse l'vn', e l'altro tormento.

OSSERVATIONE INTORNO alla Natiuità della Beatiss. Verg.

QVando tal festa cominciasse, l'espli ca il Baronio nel Martir. Romano, e si legge poi nella lingua volgare, nel Flos Sanctorum rinouato, però così di questo, come d'altri particolari, iui esplicati, nulla quì si scriuerà; certo è, ch'è festa di precetto: Vedasi quello, che si è scritto sopra la festa della Concettione.

OSSERVATIONE INTORNO alla festa di S. Matteo Apostolo.

DI questo santo Apostolo non hauendo, che osseruare di cosa notabile, alli scrittori della sua conuersione, e passione rimetto il pio Lettore.

OSSERVATIONE INTORNO alla festa de gl'Angeli di Settemb.

OSserua, che hoggi è la festa della dedicatione di s. Michele Arcangelo, cioè, quando ad honor suo fù consacrata vna Chiesa in quella spelonca, doue l'Angelo apparì l'anno 536. nel monte Gargano, della qual'apparitione si fà la festa alli otto di Maggio. Ma questa della Dedicatione è festa commandata (cap. vlt. de Ferijs) ma non quella dell'Apparitione, benche l'Apparitione fosse auanti; forse, perche in questo giorno d'hoggi, si dedicò la Chiesa; non solo ad honore di s. Michele, ma di tutti gli Angeli, come si vede nel Diuin'officio.

Notisi (come osserua il Baronio nelle note al Martirologio) che Bonifacio III. ouero il IIII. in honore di s. Michele Arcangelo fabricò, e dedicò vna Chiesa

sù la

sù la cima de la Mole d'Adriano in Roma,(hoggi detta Castel S.Angelo) mosso forse dall'Apparitione fatta à s.Gregorio Papa Primo d'vn'Angelo, che in quella cima se li mostrò con la spada in mano, in atto di riponerla nel suo luogo,che fù segno della cessatione della pestilenza.

L'anno 1608. la santità di Paolo V. ad instanza del Rè di Spagna,e di molti Prencipi, e Prelati, approuò, e concesse, che si potesse far la festa con l'officio di proprio, dell'Angelo custode, nel primo giorno doppo la festa de gl' Angeli di Settembre,non essendoui impedimento d'officio doppio; la qual festa soleua auanti farsi solamente in alcune Chiese particolari.

OSSERVATIONE INTORNO alla festa de' SS. Simeone, e Giuda Apostoli.

SCriue di questi Santi Apostoli il Padre Ribadeneira, & à quello si rimette il Lettore.

OSSERVATIONE INTORNO alla festa di tutt' i Santi, & alla Commemoratione de' fideli Defunti.

SCriue il sopradetto Padre tanto minutamente, & à lungo intorno all'vno,& all'altro di quei due giorni, che non giudico douersi puoner qui quello ch'esso hà pienamente osseruato.

Se il pio Lettore vorrà vedere come si possano souuenir i defunti, e quanto accettta, e pia sia quest' opera, legga l'Osseruatione terza posta sopra la vita di s.Silao.

OSSERVATIONE INTORNO alla festa di S Catherina.

E' Vero,che questa festa non è di precetto,si come niun'altra d'altre sante donne, eccetto della Beatissima Vergine, che però non sono nominate nel cap. 1. de cons. d. 3. nè altroue. E' però di tanta deuotione appresso tutto'l mondo Christiano, che pochi vi sono, che non la riueriscano.

Nè si dee stimare, che sia vanamente stata introdotta quell'vsanza, che quegli, e quelle, che vogliono passar'allo stato matrimoniale, & accasarsi, in tal giorno à questa Santissima Vergine, e Martire si raccommandino, con pregarla,che di qualche buon soggetto, con le sue intercessioni gli proueda. Veramente nel primo incontro tal pensiero apparisce per vna delle disorbitanti cose, che possa imaginarsi, poiche in giorno dedicato à quella,che se stessa à Dio consacrò con l'anima, e co'l corpo, nè volle altro sposo, che Dio, ogn'altra creatura posponendo, che hà da fare il pregarla poi, che proueda ad altri di sposo, o di sposa? non potrebb'ella dire; Quel che per me non hò voluto, volete che à voi l'impetri? volete che lo procuri à voi? domandatemi piu tosto, che io v'impetri da Dio, ch'eleggiate lo stato virginale, che disprezziate gli sposi, e le spose terrene per lo celeste, che questo da me più facilmente l'otterrete.

Tuttauia (come diceuo) si dee credere,che molto piamente fosse introdotta, con muouersi per auuentura dal vedere, che per antica traditione ella fù dal Signore sposata,e fauorita dell'anello,onde con raccommandarsegli voleuano dire: Santissima Vergine, si come voi da Dio haueste tanta gratia di trouarui vn sposo,che fù la vostra consolatione,l'appog-

poggio, e la vita stessa, così impetrate à noi, che non potendo fare quello che faceste voi, almeno habbiamo gratia di trouar persona, che mantenga la casa nostra, che sià l'appoggio delle facoltà, che ben gouerni la famiglia; e quel ch'è principio d'ogni bene, che tema Iddio, & osserui la sua santa legge.

Quando fos[se] tale l'intentione loro, non potrebbe questa consuetudine in alcuna maniera biasimarsi; ma se questa vi sarà, al sicuro prima per mezo della santa Confessione si libereranno da ogni peccato; poi si communicheranno deuotamente, e con orationi la pregheranno à fauorirgli.

Nel Concilio Oxomense si troua, che sono commandate le feste di trè Sante, cioè di s.Maria Maddalena, di s.Catherina, e di s.Margarita, ma tal precetto fù solo per quella Prouincia, e Diocesi: Si vede però in che stima era appresso di loro questa Santa.

I Greci nel loro Martirologio, la pongono con queste parole: La Commemoratione della s. gran Catherina, & è cosa di stupore vedere con quanta gran copia di titoli d'honore, e con qual'amplificatione di lode essalti, e commendi il Cardinale Baronio, le virtù, e le gratie di questa santissima Vergine: Io pongo quì il tutto per honorarla ancor più appresso chi leggerà, essendole io con infiniti oblighi, per riceuuti beneficij, perpetuamente legato; le sue parole sono queste nel to.3. nell'anno del Sig. 307. gouernando Massimino nell'Oriente.

Quanto à quello, che s'appattiene all'Illustrissima giouane per sangue, copiosissima per facoltà, singolarissima per bellezza, e dottissima per scienza, Alessandrina di natione, per nome chiamata Catherina, la quale fù dall'empio Massimino seguitata; crediamo, che quella à punto sia, che prima si lasciò d'ogni sua ricchezza priuare, che esponersi al risico di perdere la sua tãto amata purità. Questa crediamo, che sia quella, che da Rufino è chiamata Dorotea, perche se bene nel riceuere il santo Battesimo hauendo pigliato tal nome, con questo conueniua che fosse nominata; nondimeno per essere tanto noto, e domestico il nome di Catherina, questo le restò poi sempre, e con tale soleua da tutti chiamarsi, come anco poi da tutt'i fedeli con questo si è sempre chiamata. Questa, che dottissima, & eloquentissima era, fù ad instanza di Massimino da huomini sapienti, e dotti (de' quali era copiosa la Città d'Alessandria) tentata con varie oppositioni, ma fauorita ella dalla gratia Diuina, e fortificata anco con la propria scienza acquistata, tutti gloriosamente superò, e confuse. Era ella all'hora (come nel Romano Breuiario si fà fede) d'anni disdotto, e superaua qual si voglia huomo dottissimo. Questa per la gran persecutione giudicò esser bene per vn poco ritirarsi; onde se n'andò (come crediamo) à' monti dell'Arabia, si com'era costume de'Christiani in occasione di persecutioni, e salitasene alla cima del monte Sina con honesta compagnia di persone fedeli, e quiui se ne dimorasse, finche lo Spirito santo trouò il modo di consolarla di martirio; onde ottenuta la palma, là à punto (com'è traditione) fù da gl'Angeli il suo virginal corpo portato, doue soleua trouar riposo, e quiete nella persecutione.

Felice monte, che sì bel thesoro di purità ascondi: Questa fù sposa del figliuolo di Dio: doppo la morte della quale, tu tra tanti monti, e colli, tra tante Città, e Castelli, fosti dal Cielo giudicato conueniente ricetto per si gran personaggio. Lascia ch'altri monti si glorijno per l'altezza, come l'Atlante, l'Olim-

po,

po, il Pelione, e l'Apennino, perche tu con questa sacra reliquia, t'inalzi; non solamente sopra gl'Appennini, ma sopra gl'elementi, e sopra i Cieli, diuentando vna stanza d'Angeli, ch'à chori à chori vanno facẽdo la guardia à sì gran Prencipessa. Non hai d'hauer'inuidia tu à quei monti, che nelle lor caue tombe conseruano pretiose vene d'argento, & oro, e ricche gemme, perche quelle sante verginali ossa, quelle purissime membra à Dio sacrate, e co'l proprio sangue ingemmate, sono assai più pretiose, e degne d'ogni gioia, e d'ogni gemma.

Non sono stato io sì felice, ch'io habbia hauuto gratia di goder della tua vista, ma ben fui fauorito (pochi anni sono) di vedere, e molto da vicino, nella Città di Bologna vno de i santi piedi di questa, il cui sacro corpo tu serbi nelle viscere tue, nel seno tuo. E se fù sì grande il gusto in vedere vn solo piede, minima parte del corpo humano, qual mai sarebbe la gioia, & il giubilo dell'animo di chi potesse veder'intieramente quel sacro candido corpo, [illegible] per la fede santa, ferita nel collo, sparse latte, e sangue? Dicalo solo quegli Angelici spiriti, che sono fauoriti di custodirla ad ogni hora: dicanlo quell'anime beate, che in Cielo vedono la purissima anima sua, che lingua humana non l'esprimerà giammai.

IL FINE.

